



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
XXXIV CICLO

Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici

SVILUPPO, METAMORFOSI E CONTAMINAZIONE DEI RAPPORTI FRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ED EVERSIONE NEOFASCISTA: IBRIDAZIONE DEL METODO MAFIOSO O SEMPLICE CONVERGENZA OGGETTIVA?

Tesi di dottorato di:
Giuliano BENINCASA
Matricola R12177

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Stefania PELLEGRINI

Co-Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Mariele MERLATI

Coordinatore del dottorato:
Chiar.mo Prof. Fabio BASILE

A.A. 2020/2021

Premessa	1
Capitolo I	8
Per una dovuta visione d'insieme	8
1. <i>Verità storica e verità processuale: da Calamandrei a Ginzburg</i>	8
2. <i>La metodologia applicata: critica delle fonti e tecniche</i>	15
3. <i>Rilievi critici per uno studio contemporaneo</i>	24
4. <i>L'oggetto della ricerca: sviluppo, metamorfosi e contaminazione dei rapporti tra criminalità organizzata ed eversione fascista: l'ibridazione del metodo mafioso?</i>	28
5. <i>Circolarità e temi. Denominatori comuni fra terrorismo politico e criminalità organizzata</i>	32
Capitolo II	51
La galassia dell'eversione neofascista: dal convegno dell'Istituto Alberto Pollio all'illusione dello spontaneismo armato	51
1. <i>I nostalgici di Salò e la teorizzazione della guerra non ortodossa: come nasce un conflitto a bassa intensità</i>	51
2. <i>Il movimento sociale italiano nel secondo dopoguerra fino alla frattura con il centro studi Ordine Nuovo</i>	66
3. <i>Primule nere nel maggio del 1965: il convegno sulla guerra rivoluzionaria</i>	77
4. <i>Il primo network neofascista e le sue sigle</i>	88
5. <i>I legami laschi e le strutture: uno studio comparativo</i>	108
Capitolo III	120
Una convergenza oggettiva fu possibile? Il Summit di Montalto e i moti di Reggio Calabria: la 'Ndrangheta vira a destra	120
1. <i>La questione meridionale e la situazione italiana. I governi Rumor I, II, III e Colombo</i>	120
2. <i>Il Summit di Montalto: una ricostruzione storica dei primi contatti fra criminalità calabra ed eversione nera</i>	132
3. <i>Il Fronte Nazionale di V.J. Borghese e il progetto golpista. La presenza a Reggio Calabria</i>	144
4. <i>I moti di Reggio. Quei Boia Chi Molla in odor di 'ndrangheta?</i>	154
5. <i>Il laboratorio fasciomafioso dell'Università di Messina</i>	160
Capitolo IV	174

La stagione dei sequestri di persona e i primi fenomeni di ibridazione	174
1. <i>Le indagini del giudice Vittorio Occorsio e la transizione del campo neofascista</i>	174
2. <i>La proliferazione delle batterie miste: il caso romano</i>	186
3. <i>Knowledge brokers e knowledge providers. Una lettura critica dei fenomeni di contiguità</i>	197
4. <i>La relazione del prefetto Peri. I sequestri di persona come fonte di finanziamento per il terrorismo nero</i>	208
5. <i>La Banda della Magliana e i primi contatti con la seconda generazione del neofascismo italiano: nascono i Nuclei Armati Rivoluzionari</i>	223
6. <i>La Relazione dell'Alto Commissariato (Dott. D'Ambrosio) e la teoria dei buchi strutturali</i>	239
Capitolo V	258
La strage del Rapido 904. Il primo conclamato fenomeno di stragismo fasciomafioso	258
1. <i>Il 1981 come anno di transizione</i>	258
2. <i>La strage del rapido 904 e la pista camorristico-mafiosa</i>	266
3. <i>Il clan Misso e la Camorra neo-ideologista</i>	276
4. <i>Network e sovrastrutture: Civiltà Nuova</i>	291
Osservazioni conclusive	306
TAVOLE SINOTTICHE	317
BIBLIOGRAFIA	320

*A Franco,
primo vero maestro di vita e di scienza.*

“è indispensabile ragionare intorno a questo problema: che non appartiene ad una vicenda criminale complessa: essa è un segmento criminale della storia di questo paese. Inoltre, la questione è sempre più attuale di fronte al prepotente dilagare di organismi non elettivi e non soggetti a forme controllo democratico che ripropongono in modo drammatico e urgente il tema dei poteri invisibili e del danno irreparabile agli ingranaggi democratici del Paese...”

Norberto Bobbio

“Le fonti parlano solo quando le si sappia interrogare”

Marc Bloch

Premessa

Il progetto si inserisce in un articolato filone di ricerca che da oltre un ventennio studia -tramite le diverse prospettive analitiche fornite dalle scienze sociali- il rapporto intercorso fra le consorterie mafiose e il terrorismo politico durante quella che gli storici contemporanei hanno definito la “stagione degli anni di piombo”.

Ponendo l’accento sulla natura dei legami e su un possibile fenomeno di contaminazione operativa delle prassi ad essi ascrivibili, il lavoro cercherà di valutare il grado di intensità e la natura delle connessioni avviluppatesi tra mafia ed eversione neofascista, con particolare interesse alle forme di interazione dislocate all’interno dei perimetri organizzativi¹, e ad un contestuale focus sulla potenziale applicabilità della riflessione granovettiana² al caso di specie.

Fra le maglie di un “terrore” inteso non più quale esegetica rappresentazione della paura e dello sgomento popolare, bensì come strategia criminale finalizzata al sovvertimento di un ordine democratico precostituito³, letterature e inchieste giudiziarie hanno investito gran parte delle proprie risorse nello studio del terrorismo di matrice comunista, disvelando un’imponente lacuna conoscitiva verso quelle aree di convergenza (palese o occulta) fra neofascismi e crimine organizzato. Nel 1984, in uno dei primi studi di campo condotto dal Prof. Franco Ferraresi⁴ veniva segnalata l’usanza -comune al tempo- di introdurre le saggistiche in materia lamentando un vuoto di ricerche, uno scetticismo perpetrato dalle scienze storiche e sociali nella misurazione col fenomeno eversivo di destra. Oggi gli scenari conoscitivi a nostra disposizione sono cambiati e, ad una produzione storiografica implementata da contributi sulla storia del neofascismo istituzionale (Galli 1975, Ferraresi 1984, Ignazi 1998, Tranfaglia 2004, Panvini 2009, Conti 2013,

¹ A tal riguardo ha fornito numerosi spunti di riflessione il contributo del Prof. Calderoni nel testo *Le reti delle mafie*, 2018.

² M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, 1998.

³ M. Coen, V. Macrì, *L’asse del caos*. Criminalità organizzata e terrorismo, Aracne editore, Roma 2013.

⁴ F. Ferraresi, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984.

Crainz 2015, Giannuli 2018), se ne affianca una nata dalle ceneri delle risultanze processuali concluse a ridosso dei primi anni duemila, meno organica rispetto alla prima, ma divenuta maggiormente pregnante nell'ultimo ventennio a fronte delle direttive Prodi⁵ (2008) e Renzi⁶ (2014) in materia di declassificazione.

Tuttavia, all'illusoria accessibilità di nuove fonti riservate è andata contrapponendosi una barriera preclusiva all'ingresso. La carenza di una struttura archivistica di supporto ramificata su tutto il territorio nazionale, capace attraverso processi di digitalizzazione di rendere fruibile la risorsa documentale, unita ad una mancata armonizzazione delle procedure di versamento dei fondi delle forze dell'ordine e dei ministeri interessati, ha reso utopica la realizzazione di una conoscenza armonica. Questa "incultura della trasparenza archivistica"⁷ ha, dunque, prestato il fianco a capannelli di dietrologie inficanti la genuinità di un'elaborazione scientifica decisa a riportare sul binario della veridicità l'analisi delle relazioni incrociate fra i diversi sodalizi. A fronte di una letteratura ricchissima sul piano dell'attualità e della controinchiesta giornalistica (Bianconi 1992, Armati 2006, Rao 2009, Telese 2015, Ceruso 2018, Rizza-Lo Bianco 2018,

⁵ Direttive del Presidente del Consiglio Prodi dell'8 aprile 2008. Nel marzo 2008, in occasione del trentesimo anniversario del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, il Ministro dell'interno Amato propose di rendere accessibili i documenti a suo tempo resi disponibili alla Magistratura e alla Commissione stragi. La proposta fu recepita dal Presidente del Consiglio Romano Prodi che con una Direttiva dell'8 aprile 2008 interessò in questo senso le amministrazioni dello Stato. L'Archivio centrale dello Stato fu successivamente individuato come l'istituzione appropriata per assicurare la conservazione unitaria della documentazione sul caso Moro e consentirne la consultazione in un'unica sede. Il 23 febbraio 2011 la Presidenza invitò nuovamente le amministrazioni interessate ad effettuare i versamenti.

⁶ Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014. Per consentire la ricostruzione dei gravissimi eventi che negli anni 1969-1984 hanno segnato la storia del Paese, l'ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha disposto che con procedura straordinaria tutte le amministrazioni dello Stato versino all'Archivio centrale dello Stato la documentazione di cui sono in possesso relativa specificamente "agli eventi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della Questura di Milano (1973), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984)". Con la stessa direttiva del 2 dicembre 2014 Renzi ha invitato tutte le amministrazioni centrali a completare in via definitiva i versamenti di documentazione sul sequestro e l'uccisione dell'on. le Aldo Moro.

⁷ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

Limiti 2020,) se ne riscontra una più risicata in termini di produzioni specifiche sulle sigle ed i gruppi extraparlamentari⁸, prevalentemente redatta da ex appartenenti alle compagini eversive, e quindi dalla soggettiva valenza scientifica (Vinciguerra 2000, Concutelli 2008, Delle Chiaie 2012, Magnetta 2019, Graziani 2020). A questo si affianca un'elaborazione in termini quantitativi pressoché inesistente⁹, specchio della frammentazione interna all'operato delle Procure del tempo e ad oggi difficilmente sanabile per via del deterioramento/macero di numerose fonti di riferimento.

Senza addentrarsi in riflessioni che investiranno la trattazione del primo capitolo, appare chiaro quale sia il reticolato di problematicità e lacune entro cui gli scienziati sociali sono chiamati a muoversi. In ragione di ciò, la struttura dell'elaborato estenderà il suo iter affrontando nelle prime battute il nutrito corpus di rilievi critici sul tema: dal controverso rapporto fra verità storica e processuale, alla centralità del procedimento penale quale elemento facilitatore della ricerca storica. Delimitato l'oggetto della ricerca e la necessaria metodologia interdisciplinare ad esso applicata, l'indagine indugerà sulle ideologie che hanno animato i movimenti dell'estrema destra, nell'intento di verificare se fra le maglie delle stesse possano delinearsi indicazioni strategiche coagulanti un coacervo di interessi fra criminalità e destra oltranzista¹⁰. Il focus volgerà poi verso una dimensione microanalitica e di caso, abbracciando fatti ed eventi storici idealtipicamente compatibili con una dinamica d'interazione fra i campi organizzativi citati.

⁸ Ad oggi, fra le fonti prodotte da studiosi ed accademici si annovera solo quella di Giannuli sulla storia di Ordine Nuovo.

⁹ In merito, le uniche opere attualmente disponibili risultano essere M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981, e D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

¹⁰ la vastità dell'arco trattato (1965-1984) impone una lettura critica di atti congressuali e fonti scritte documentarie, con un approfondimento della saggistica ideologista che marcò -ed al contempo differenziò- in larga misura il pensiero delle maggiori organizzazioni neo-eversive nostrane.

Il terzo capitolo prenderà in esame il biennio 1969-1970, interessato al sottobosco di realtà animanti i moti di Reggio Calabria, e alla campagna proselitica avviata nell'autunno del 1969 dal leader del Fronte Nazionale Junio Valerio Borghese, in precedenza propiziata dal summit di Montalto dell'ottobre dello stesso anno. Pur trattandosi di una rivolta "proletaria", nata all'indomani dell'elezione di Catanzaro quale capoluogo di regione, essa impersonifica sotto diversi punti di vista l'eccezione alla regola. Concerne, per l'appunto, la prima sommossa popolare eterodiretta dalla destra nazionale disarticolatasi poi, nei mesi più caldi della stessa, nelle sue due anime più recondite: quella missina, istituzionalizzata e alla ricerca di nuovi bacini elettorali, e quella eversiva, materializzatasi nei vagiti di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e delle frange più violente del Comitato d'Azione per Reggio. In una coltre sociale ad alta tensione il nostro studio si è soffermerà sulle figure "cerniera" a cavallo fra mondo istituzionale e violento, fotografia di una fase di transizione interna pertinente sia le sigle della galassia terroristica sia la compagine 'ndranghetista (ormai prossima ad una volta identitaria e generazionale).

La possibile individuazione di tratti isomorfici comuni ai processi evolutivi fra crimine e universo nero porterà, inoltre, il lavoro d'indagine a verificare la tenuta empirica di un percorso cronologicamente eterogeneo e frammentato. Questa disparità operativa riscontrabile fra prima e seconda generazione del neofascismo introdurrà la riflessione centrale del quarto capitolo, interessato a cogliere i meccanismi volitivi e di contesto che portarono all'accentuazione di *joint ventures* "spurie", intente, fra 1974 e triennio successivo, a specializzarsi nei sequestri di persona per fini di autofinanziamento. Le indagini dei giudici istruttori Occorsio e Amato saranno dunque oggetto di una comparazione critica con materiali investigativi e di indirizzo politico. Fra di essi spicca il rapporto del vicequestore di Marsala Giuseppe Peri, puntuale e premonitore nel contestualizzare la funzione utilitaristica dei sequestri, giustificandone la sua proliferazione in chiave

dell'autofinanziamento di organizzazioni politiche antiparlamentari (Ordine nero e Milizia rivoluzionaria)¹¹.

Il prospetto delle inchieste romane sulla stagione dei sequestri eccellenti e sulle attività illecite del milieu marsigliese spingerà poi l'opera al cospetto di una valutazione prodromica di contesto. È esistita, dunque, una malavita collaterale alle trame stragiste del secondo dopoguerra o si trattò di una semplice convergenza per reciproci interessi delittuosi? Una prima risposta al quesito verrà ricercata fra le pieghe dei processi alla delinquenza romana, con un particolare rilievo alle relazioni intercorse sul finire degli anni Settanta fra la Banda della Magliana e la sigla terroristica dei Nuclei Armati Rivoluzionari. La quasi totale disponibilità delle sentenze ai danni del cartello maglianese, oltre ad un consistente nucleo di documenti investigativi e di fonti conservate presso l'archivio Flamigni, costituiranno il perimetro entro cui inquadrare il tema, integrato parallelamente da una nutrita cernita di materiali attinti dalle viscere della Direttiva Renzi¹² e dall'Archivio del Dipartimento di Pubblica Sicurezza sito in via della Circonvallazione Appia (*c.d. Archivio Russomanno*).

Infine, l'ultimo atto della ricognizione prenderà in analisi quella che i giudici della quinta sezione penale di Cassazione nel novembre 1992 definirono "strage di matrice terroristico mafiosa¹³", meglio conosciuta agli onori della cronaca con il nome di "strage del Rapido 904" o "strage di natale". L'altalenante iter dei procedimenti giudiziari, unito all'imponente lavoro della Commissione

¹¹ "Dalle indagini esperite per il sequestro Mariano emergono collegamenti di alcuni dei compartecipi al delitto, quali Miceli Salvatore, Martinesi Antonio, con la mafia calabrese, specie con il capomafia Macrì Antonio, ucciso poi a Siderno. Poiché non è da escludere un collegamento esistente tra organizzazioni mafiose, le varie "anonime sequestri" ed i movimenti politici di estrema destra che da rapine, sequestri traggono le più cospicue fonti di finanziamenti, si può affermare che i movimenti di estrema destra, a carattere rivoluzionario, esistenti – stando alle ammissioni del Martinesi Luigi per realizzare sequestri di persona, si siano serviti di organizzazioni mafiose operanti nelle zone teatro degli stessi sequestri".

¹² Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

¹³ Pier Luigi Vigna, Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Firenze, nel 1984 parlò per la prima volta di stragismo mafioso, contestualizzando il disastro del rapido 904 in relazione ai mutamenti di contesto inerenti alle guerre mafiose che si stavano combattendo in Sicilia e in Campania, e ad un'ipotetica alleanza fra Cosa Nostra e Camorra post cutoliana.

parlamentare d'inchiesta¹⁴ ha attribuito la paternità strategica -e la realizzazione esecutiva- della stessa ad un intreccio di interessi e legami coinvolgenti, a vario titolo, criminalità organizzata comune, malvivenza mafiosa e rappresentanze missine. Il cambio di passo palesato da Cosa Nostra all'indomani di una stagione politica in cui andavano disvelandosi le fragilità di una classe dirigente ormai prossima alla transizione, e l'incapacità di farsi carico delle istanze rivendicate dal cartello siciliano, sembrò trovar rifugio nell'applicazione di una "violenza indiscriminata propria dello stragismo terroristico"¹⁵, avviatosi verso una parabola discendente che ne avrebbe sancito da lì a breve l'estinzione sociale, ma pur sempre antesignano nelle sue logiche destabilizzanti per via di un pulviscolo di trait d'union transitati nelle file della delinquenza comune. È nell'evidenza di una risultanza processuale nella quale per la prima volta sembrano coesistere sprazzi di verità storica e giudiziaria che il lavoro d'indagine cercherà di verificare la consistenza di un'ipotetica mutazione di strumenti delittuosi, retroterra di quella teoria degli "ibridi connubi" idealizzata dal giudice Giovanni Falcone nell'aprile 1986¹⁶ e nella requisitoria sui delitti politici¹⁷.

Mossi dalla percezione di un 1984 quale momento spartiacque per la storia dei legami fra questi due campi organizzativi, il testo tenterà di fornire riscontro all'ipotesi di una probabile mutazione fra stragismo a trazione eversiva e ad uno di natura meramente mafiosa¹⁸, portando alla luce un filone investigativo inerente alla

¹⁴ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, vol. I, Resoconti stenografici delle sedute. Dalla prima alla diciottesima seduta (28 luglio 1988-23 maggio 1989)

¹⁵ A. HOBEL, *La strage del rapido 904*, Rete degli archivi per non dimenticare, 2012.

¹⁶ Già nell'aprile 1986 Falcone a Courmayeur, in un convegno dal titolo "La legislazione premiale", parlava di "realtà estremamente inquietanti e particolarmente complesse, fatte di ibridi connubi fra criminalità organizzata, centri di poteri extraistituzionali e settori devianti dello Stato, che hanno la responsabilità di avere tentato ad un certo punto perfino di condizionare il libero svolgimento della democrazia e di avere ispirato crimini efferati"

¹⁷ Tribunale di Palermo, Sentenza Ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I., Vol.2, 3, 4, 5, 6.

¹⁸ A tal riguardo destano particolare interesse le recenti dichiarazioni del procuratore aggiunto di Firenze, Luca Tescaroli, il quale all'indomani delle annuali commemorazioni per la strage di Capaci, ha definito l'attentato di Capaci una strage "terroristico-eversiva accertata", ponendo in risalto il

struttura occulta “Civiltà Nuova”, operante fra Roma, Napoli e Palermo dall’inizio degli anni Ottanta.

All’ultimo capitolo sarà, invece, delegata una sistematizzazione delle meridiane percorse, interessati alla comparazione fra le tecniche d’analisi qualitativa applicate e le poche fonti quantitative¹⁹ ad oggi disponibili. Per non esaurire la funzione scientifica dell’elaborato in un mero esercizio ricognitivo rispetto a temi già affrontati dalla letteratura preesistente, si cercherà di imbastire una valutazione d’insieme attratta al confronto fra le diverse scienze sociali implicate nell’argomento, nella convinzione che la circolarità di una riflessione ad ampio spettro possa inequivocabilmente ripristinare gli argini di un dibattito troppe volte frammentato nella singolarità delle discipline che lo popolano e, *de facto*, disorganico agli occhi di una platea meno esperta.

coinvolgimento di un altro uomo cerniera quale Pietro Rampulla, formatosi fra le fila dell’organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo, ed assoldato per gestire tecnicamente l’esplosivo utilizzato a Capaci. Una ricostruzione questa, che meriterebbe maggiori approfondimenti per via dei rimandi diretti -e non- alle saldature fra campi organizzativi distinti, e della conseguente mutuazione di strategie stragiste proprie della stagione del terrorismo politico italiano: ““Si è dimostrato che l’attentato di Capaci fu un atto terroristico eversivo e si inserisce in una strategia più ampia, un disegno cospirativo volto a colpire l’Italia che ha condizionato finanche la scelta del Presidente della Repubblica e che ha inciso sulle scelte di politica legislativa del nostro Paese “. La vastità dell’arco temporale individuato, unito alla presenza di materiali tuttora al vaglio della magistratura giudicante, non consente tuttavia di poter imbastire un approfondimento puntuale sul biennio 1992-1993, pur consegnandoci uno spunto d’analisi coincidente con le intuizioni elaborate dal giudice Falcone nella sua requisitoria palermitana.

¹⁹ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981. E ancora: D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

Capitolo I

Per una dovuta visione d'insieme

Sommario: 1. Verità storica e verità processuale: da Calamandrei a Ginzburg. - 2. La metodologia applicata: critica delle fonti e tecniche. - 3. Rilievi critici per uno studio contemporaneo. - 4. L'oggetto della ricerca: sviluppo, metamorfosi e contaminazione dei rapporti fra criminalità organizzata ed eversione fascista. L'ibridazione del metodo mafioso? - 5. Circolarità e temi. Denominatori comuni fra terrorismo politico e criminalità organizzata.

1. Verità storica e verità processuale: da Calamandrei a Ginzburg

Quando si parla di stragismo politico e di violenza mafiosa è prassi diffusa porre -in via prodromica- l'accento sulla problematicità insita nella relazione tra verità storica e verità processuale. Si tratta di una questione trasversale tanto all'uso storico delle fonti giudiziarie, quanto al contributo offerto oggi dalla ricerca storica al processo penale²⁰, interessata alla valorizzazione della fonte giudiziaria come canale di conoscenza trascendente al singolo evento criminoso.

Il tema, tanto caro a giganti del Novecento quali Calamandrei (1939), Bloch (1949), Arendt (1968), Heller (1982), Ginzburg (1991), ma pur sempre divisivo nella sua radice epistemologica, racconta la metamorfosi di una storiografia divenuta "spiccatamente giudiziaria"²¹ durante quello che lo storico britannico Eric Hobsbawm ha definito il "secolo breve"²².

Questo modello giudiziario sembrerebbe aver sortito fra gli storici contemporanei due effetti interdipendenti. In prima battuta, esso avrebbe polarizzato l'attenzione verso eventi politici, militari, diplomatici che, in quanto tali, avrebbero potuto

²⁰ I. ROSONI, *Verità storica e verità processuale. lo storico diventa perito*, Acta Histriae, n.19, 2011, 127.

²¹ C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Milano 1991, pag. 23.

²² E. HOBSBAWN, *Il secolo breve 1914 1991*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 1994.

essere ricondotti senza troppe difficoltà all'azione di uno o più individui; in seconda istanza, esso avrebbe implicato una marginalizzazione di tutti quei fenomeni sociali non direttamente riconducibili a tale rete esplicativa (storia dei movimenti sociali, della cultura di massa, del pensiero generazionale)²³. Una dicotomia esacerbata nel primato fra giudizio storico e giuridico, fra l'arte del decidere e quella del comprendere, ed esplosa nell'Italia del secondo dopoguerra grazie ad una rappresentazione altamente moralistica del crimine eversivo e delle epopee giudiziarie a cui si sarebbe prestato da lì a breve. Proprio in seno alla mitizzazione della "rappresentazione" e di una lettura delle fonti fossilizzata sull'estemporaneità della stessa piuttosto che dei suoi contesti, lo storico Ginzburg individua uno dei nodi gordiani della vicenda invocando, in risposta all'insufficienza dei rapporti intercorrenti fra testimonianze e realtà da esse descritte, la centralità di un'analisi imperniata sul dogma dell'accertamento dei fatti e della prova²⁴ nella sua accezione *latu sensu*. Ad una primazia della prova viene nondimeno contrapposta la presa di coscienza di una giurisprudenza che, durante la stagione del piombo italiano, sembrerebbe aver canalizzato i suoi sforzi su un'esegesi del diritto giurisprudenziale, tralasciando un'ermeneutica del fatto e delle culture/subculture circostanti²⁵ divenuta, a latere, l'ago della bussola di numerose inchieste nella decade successiva²⁶.

Schiacciato dall'essenzialità di un modello garantista produttivo di una verità formale, debole nel suo non pretendere di essere verità assoluta²⁷, il processo penale ha assunto le fattezze di un esperimento storiografico²⁸. Al suo interno, seppur siano riconoscibili somiglianze operative e prassi metodologiche fra operato del giudice

²³ C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Milano 1991, pag. 24.

²⁴ Ivi cit., pag. 26-27.

²⁵ V. GAROFOLI, *Il concetto di verità tra diritto e processo*, enciclopedia Treccani, relazione svolta nell'ambito del convegno dal titolo "Ragione, verità e giustizia", Bari ottobre 2009.

²⁶ D. PULITANO', *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97, 2020, pag.68-69.

²⁷ Ibidem.

²⁸ L. FERRAJOLI, *Diritto e ragione: teoria del garantismo penale*, Edizioni Laterza, Bari 1989, pag.108.

e quello dello storico, germina l'interrogativo su quale debba essere la finalità ultima del procedimento giudiziario stesso: l'emersione di una verità processuale mediata fra le parti in causa o la verifica sostanziale di una verità storica indispensabile a sedare la sete morale di una collettività? È attorno alla consapevolezza di un meccanismo probatorio incapace in tale sede di ricostruire il fatto storico oggettivo che matura l'interesse di generazioni di studiosi guidati dalla percezione di una storia nei processi per mafia o terrorismo supposta come oggetto della stessa indagine storica. Un evento abbastanza ovvio se equiparato alla reiterazione di "verità probabili"²⁹, emergenti dai verdetti delle corti nostrane, spesso altalenanti nello sviluppo dei loro iter procedurali ma pur sempre dense di materiali e documenti di grande interesse. Si tratta delle c.d. "eccedenze", ovvero frammenti di verità involontariamente trattenuti fra le maglie della giustizia per via della loro irrilevanza dibattimentale³⁰ e intrecciati a fatti di grandissimo rilievo³¹. Il punto sembra trovare concordi entrambe le anime della disputa, consapevoli della coesistenza fra problematiche inerenti all'accertamento dei fatti e controversie nell'ermeneutica del fatto. Fra narrazioni possibili e una dualità di giudizi deterrenti rispetto alla richiesta pubblica di verità assoluta, la veridicità storica sembra resistere comunque ai giudizi di una qualsiasi istituzione di potere, lasciando tuttavia aperta la questione circa la centralità politica assunta dal processo penale³². Ne fa da esempio uno dei più imponenti processi stragisti del Paese, quello per l'attentato di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, rivelatore di una cronica instabilità afflittiva i verdetti penali per terrorismo e criminalità organizzata, ed

²⁹ V. GAROFOLI, *Il concetto di verità tra diritto e processo*, enciclopedia Treccani, relazione svolta nell'ambito del convegno dal titolo "Ragione, verità e giustizia", Bari ottobre 2009.

³⁰ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014, pag. 84.

³¹ D. PULITANO', *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97, 2020, pag.70.

³² Ibidem.

esemplificabile, in tutta la sua antitetività, in un estratto della sentenza di Corte di Cassazione³³ del suddetto processo:

“[...] ma v'è di più. Anche sul punto specifico delle responsabilità individuali, sia pure in chiave meramente “storica” e di valutazione incidentale, l'approdo dei giudici di secondo grado non si è discostato molto dai risultati dell'indagine condotta in primo grado. Dopo l'approfondito esame, infatti, delle varie acquisizioni già valorizzate dai primi giudici, anche la Corte di Appello ha ritenuto di «dover, in via definitiva, condividere l'approdo cui la Corte di Assise di Milano, per altro in termini più impliciti che espliciti, è pervenuta in ordine a responsabilità di Freda Franco e Ventura Giovanni per i fatti del 12.12.1969, pur avvertendo che tale conclusione – cautamente puntualizza la sentenza impugnata – oltre a non poter provocare... effetti giuridici di sorta nei confronti di costoro, irrevocabilmente assolti dalla Corte di Assise di Bari, è frutto di un giudizio formulato senza poter disporre dell'intero materiale probatorio utilizzato a Catanzaro e a Bari³⁴».

Può, dunque, il processo penale, a prescindere dalla rilevanza giuridica dei fatti accertati, svolgere una funzione utile nel contribuire a fare chiarezza sulla verità storica in sé considerata?³⁵ E ancora: è demandata alla sede storica la compensazione di un'eventuale insufficienza?³⁶ Per porre risposta a quesiti legittimi, figli delle scienze penali e sociali che da oltre un secolo abitano la discussione, bisognerebbe muovere da una dimensione macro ad una micro³⁷ calata nel caso di specie con cui ci si sta confrontando. Già nel 1939 Calamandrei³⁸ forniva una brillante comparazione tra la metodologia di ricerca del giudice e quella dello storico,

³³ Sent. Suprema Corte di Cassazione Penale n. 21998/05, seconda sezione penale. Presidente Dottor Morelli Francesco, pp. 33-34.

³⁴ Ibidem.

³⁵ G. FIANDACA, *Giustizia penale e storia. Spunti di riflessione*, Meridiana, No. 97 (2020), pp. 23-34

³⁶ C. NUNZIATA, *Alcune chiavi di lettura sull'uso del terrorismo stragista negli anni Settanta e ottanta*, Rete degli archivi saggistica, Roma 2016, pag.2.

³⁷ D. PULITANO', *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97, 2020, pag.59.

³⁸ P. CALAMANDREI, *Il giudice e lo storico. Rivista di diritto processuale civile*, XVII, pp.105-128, 1939.

caratterizzando nelle sfere dell'accertamento dei fatti e della prova quel terreno comune di convergenza fra le due attività³⁹. Malgrado ciò, più che nella fattualità del singolo gesto, la radice comune dovrebbe essere ricercata nei "modi esistenziali e imparziali di dire la verità" indicati da H. Arendt⁴⁰. Un'attività, quella dei due attori sociali in causa, assimilabile nella fase di ricognizione ma disgregatasi, in un secondo momento, laddove al giudice spetti ancora la costruzione politica della sentenza. Sul punto, sempre Calamandrei⁴¹, rifacendosi al principio di imparzialità ed oggettività dell'azione, osservava l'esistenza di affinità estese ben oltre la mera ricostruzione storica del fatto. Il magistrato, ove chiamato alla risoluzione della *quaestio iuris* (quale diritto applicare al fatto storicamente accertato), compirebbe un ulteriore restauro storiografico nell'identificazione atta a verificare cosa il legislatore abbia effettivamente voluto per il fatto in questione. Una fase antesignana rispetto a quel fenomeno di "tribunalizzazione della storia" emerso con l'istruzione dei tribunali speciali a Norimberga e mediante cui venne legittimata per la prima volta la sovrapposizione tra giudizio penale e giudizio storico, tra verità processuale e verità storica⁴². Infine, la disamina degli elementi accomunanti l'operato dei soggetti sopra citati investe l'utilizzo di documenti e testimonianze funzionali al coordinamento ed all'interpretazione, ovvero lo stadio di interrogazione delle fonti. Trattasi di un'affinità puramente gnoseologica⁴³, imperniata *ab origine* sulla comune formulazione di ipotesi fattuali da supportare mediante la prova sostanziale, eppure rivelatasi parziale nei suoi steps seguenti come sostenuto dallo storico Carlo Ginzburg nel saggio "Il giudice e lo storico".

³⁹ Calamandrei riprese la riflessione di Benedetto Croce riportata in "Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia", con particolare interesse alla dicotomia tra *historia major* e *historia inferior*.

⁴⁰ H. ARENDT, *Verità e politica*, Einaudi, Torino 2004, pag. 74.

⁴¹ P. CALAMANDREI, *Il giudice e lo storico*. *Rivista di diritto processuale civile*, XVII, pp.105-128, 1939.

⁴² I. ROSONI, *Verità storica e verità processuale. lo storico diventa perito*, *Acta Histriae*, n.19, 2011, 130.

⁴³ *Ibidem*.

La critica, mossa dallo studioso piemontese in relazione al procedimento penale contro il leader di Lotta Continua Adriano Sofri⁴⁴, origina dall'idea di essere al cospetto di un velato tentativo di invertire ruoli e modi d'agire, demolendo l'argine posto a tutela dell'indipendenza operativa del singolo e inquinando irrimediabilmente l'esercizio della giustizia per via di un reiterato abuso della prova logica⁴⁵. È pacifico, dunque, asserire che giudice e storico perseguano, tramite funzioni e oggetti di indagine differenti, obiettivi dissomiglianti, non paragonabili per estensione e per il modo in cui vengono fissati ma, particolarmente, alla luce delle prassi indispensabili alla loro *probatio*. La verità formale emergente dal processo penale è, appunto per questo, imperniata di un percorso conoscitivo irto di regole riguardanti l'ammissione, l'assunzione e la valutazione delle prove che ineluttabilmente ne condizionano la ricerca. Viceversa, la verità storica non può avere la stessa autorità della cosa giudicata, adagiandosi sullo spirito di autentica revisione⁴⁶.

Ne consegue un'implicita difformità anche delle scadenze cronologiche corrispondenti alle due attività. Se per un verso l'operato del magistrato è circoscritto ad uno specifico perimetro temporale che ne determina l'emanazione della sentenza e l'irrevocabilità della stessa una volta emessa, per l'altro allo storico è concessa l'occasione di revisionare e mettere in discussione il suo operato, beneficiando di nuove rilevanze documentali integranti o sostitutive l'impalcatura teorica del proprio operato. Il tutto andrebbe poi contestualizzato in relazione alle responsabilità penali e morali conseguenti ad una simile confusione metodologica, nella consapevolezza di un livello di gravità (e un impatto sociale) dissimile fra l'errore giudiziario consequenziale alla cattiva applicazione degli strumenti

⁴⁴ Accusato nel 1988, dall'ex militante di Lotta Continua Leonardo Marino, di essere il teologo e il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi, freddato a colpi di arma da fuoco il 17 maggio 1972.

⁴⁵ C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Milano 1991, pag. 108.

⁴⁶ I. ROSONI, *Verità storica e verità processuale. lo storico diventa perito*, Acta Histriae, n.19, 2011, 129.

d'indagine ed analisi, e quello storico. Mentre il primo presenta ricadute dirette nella dimensione individuale dei singoli imputati e delle parti civili in causa, il secondo è gravato dal peso di una responsabilità collettiva spesso corrispondente con la rappresentazione identitaria di un popolo.

Uscendo da una dimensione endogena per addentrarsi in una esogena, la cronistoria dei procedimenti giudiziari stragisti e mafiosi appare scandita da tentativi di ricostruire frammenti autentici nell'intento di pervenire non solo ad una definizione giuridica, bensì ad un giudizio di responsabilità che possa esser condiviso da quella stessa comunità che interroga la storia, e parimenti, si interroga su sé stessa⁴⁷. Nella vicenda repubblicana recente però, il processo sembra aver impersonificato, in questo senso, il ruolo di stanza di compensazione all'interno della quale poter restaurare un'identità di un popolo, saziando una sete di giustizia che molto spesso ha assunto i contorni più di una richiesta di sicurezza che di verità. La storia in tribunale testimonia, in altri termini, un tentativo di tradurre la vicenda in una forma di verità che appartenga alla comunità, e la sentenza non dovrebbe essere altro che l'emissario di un carsismo storico distinguibile da un giudicato penale alla spasmodica ricerca dell'oltre ogni ragionevole dubbio, della fittizia assolutezza⁴⁸. Quantunque sia ormai consolidata l'immagine di una verità storica votata in sede processuale alla ricerca di una cauzione atta a conferirle universalità, non ci si può esimere dal riconoscere (come già accennato da Pulitanò e Fiandaca) che il ragionamento avanzi da un perno fallace. Ovvero da una verità processuale sorta dalla miscellanea fra necessità processuali delle parti in causa, sedimentate su narrazioni frammentarie, funzionali alle linee di accusa e difesa, e verso le quali la conoscenza storica riveste un ruolo integrativo (es: la perizia storica) ma al contempo autonomo, nella piena contezza di una sua radice genetica conferente carattere di episteme, espressione identitaria e verdetto sociale. Il giudizio e la

⁴⁷ M. BORELLO, *Sul giudizio, Verità storica e verità processuale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, N. 17, Torino 2011, pag. 130-132.

⁴⁸ *Ibidem*.

verità quindi si pongono sulla medesima linea prospettica, senza pretendere però di costituire l'uno la determinazione dell'altra. Disegnano invece entrambi quel percorso tramite il quale si rende possibile la sintesi di quell'antitesi gnoseologica tra le categorie del passato e del presente. O, in altri termini, consentono il percorso che conduce alla definizione – indefinitamente aperta – della propria identità⁴⁹.

2. La metodologia applicata

La ricognizione affrontata nelle pagine precedenti ci introduce dinnanzi a problemi metodologici afferenti agli studi sulle mafie nostrane e il terrorismo politico. Il primo vero ordine di quesiti individuabile fra le nervature di un metodo di ricerca spurio, a cavallo fra scienza storica e indagine giudiziaria, risiede nella scelta degli strumenti attraverso cui verificare la tenuta empirica dell'impianto teorico. Gli insegnamenti del grande storico polacco Jerzy Topolski⁵⁰ definiscono una concezione dinamica delle fonti, propedeutica a forzare quella strettoia fra narrativismo scettico e oggettivismo scientifico all'uscita della quale la ricostruzione critica sia pensata non come momento ultimo e decisivo del lavoro bensì quale sua coordinata permanente, operativa in ogni segmento narrativo⁵¹. In particolare, il compito a cui è chiamato lo studioso interessato al tema non esaurirebbe la sua ragion d'essere in un racconto veritiero del fatto, obbligando lo stesso ad alimentare la trama ricognitiva mediante l'estrapolazione di flussi di conoscenza multidisciplinare ridimensionati dalla grande arena dell'uso pubblico della storia⁵². Gli argomenti d'indagine orbitanti nella zona d'intersezione fra le

⁴⁹ M. BORELLO, *Sul giudizio, Verità storica e verità processuale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, N. 17, Torino 2011, pag. 134.

⁵⁰ J. TOPOLSKI, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.

⁵¹ G. DE LUNA, *La passione e la ragione*, Mondadori editore, Milano 2004, pag. 63.

⁵² *Ibidem*.

esperienze associative esaminate hanno risentito nella loro narrazione pubblica di un abuso scriteriato dell'arte del depistaggio mediatico e istituzionale, divenuto celebre nella sua formulazione estrinseca nella rinomata teoria cinematografica dello "sbatti il mostro in prima pagina"⁵³. Diviene quindi risolutivo, ai fini del conferimento di un pieno rigore scientifico dell'operato, selezionare strumenti atti a raccontare la storia nell'intento di travalicare i limiti rappresentati dai due antipodi documentali: la mera prova giudiziaria da una parte, e la fonte giornalistica dall'altra. Trattasi di un concetto esemplificabile, sempre secondo Topolski, nella primazia del problema da sviscerare rispetto alla documentazione da raccogliere: "All'inizio non c'è il documento, c'è il problema"⁵⁴. Il pensiero del metodologo polacco è chiaramente volto ad una classificazione delle fonti meno erudita e più empirica, in quanto fondante sull'idea di una conoscenza storica equiparabile ad un apprendimento scientifico, rigoroso. Ad una critica sulla credibilità ed attendibilità della fonte se ne affianca, allora, una riguardante la comparazione multidimensionale della documentazione comprovabile, in materia di *crime nexus analysis*, per via del dialogo fra storia, politologia e lettura giudiziaria dell'atto. Ma all'interno di una mole documentale così estesa e variegata è demandato al ricercatore il difficile compito di individuare un punto di equilibrio fra congruenza delle fonti e oggetto di studio, con l'obiettivo di azzerare ogni distinzione fra il monumento eredità del passato e l'atto preselezionato intellettivamente⁵⁵. Senza approfondire ulteriormente la ripartizione scolastica fra fonti dirette e indirette, scritte e non scritte, e tutto ciò che concerne la tradizionale classificazione, diviene necessario chiedersi quali siano i metodi scientifici di acquisizione documentale da parte della storiografia. Questo tipo di riflessione, definita dagli studiosi con

⁵³ "Sbatti il mostro in prima pagina" è il titolo di un film del 1972 diretto da Marco Bellocchio ed interpretato da Gian Maria Volonté. La trama è esemplificativa di un agire diffuso fra media, istituzioni e forze dell'ordine tipico della gestione della politica degli opposti estremismi diffusasi durante la strategia della tensione.

⁵⁴ J. TOPOLSKI, *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna, 1975, pag. 455-456.

⁵⁵ J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43.

l'accezione di critica delle fonti, attraversa nella direzionalità della sua prospettiva due dimensioni del fare ricerca. Con riferimento alla valutazione estrinseca della fonte, essa interessa gli iter che possono aver accompagnato il percorso dalla stessa dal momento della sua genesi fino al punto di arrivo. D'altro canto, il prospetto intrinseco, invece, da luogo al vaglio dell'autenticità del documento, della sua veridicità e credibilità⁵⁶. La materia ripropone nei termini di uno studio sullo stragismo eversivo una critica che vada oltre la semplice attendibilità degli atti interpellate, investendo lo spettro della relazione intercorrente fra documentazioni gerarchicamente graduate fra loro, ovvero prodotte nella corrispettività delle esigenze politiche o giudiziarie che le hanno partorite, ed elementi probatori terzi, sicché attribuibili per loro conto ad un ulteriore livello di conoscenza. Pertanto, ad una metodologia tradizionalmente storica se ne va affiancando una capace di legare fra loro informazioni su fatti autentici (o derivate dai fatti storici provenienti da un'osservazione precedente del mondo esterno), o su risultati di studi pregressi imperniati sul dialogo fra altre scienze sociali. Ambedue i modus operandi, nondimeno, necessitano di un costante monitoraggio dei flussi conoscitivi analizzati, il quale non può esaurirsi in una mera critica delle fonti ma, più in generale, sollecita una vera e propria critica della tradizione⁵⁷. Come per altri temi classici, anche la ricerca qui in oggetto impone allo scienziato sociale di agire nella piena consapevolezza di raffrontarsi ad un'interazione con un dialogo dai confini indefiniti che, nella sua interlocuzione con la sfera pubblica, si è prestato da sempre ad un uso politico e strumentale. Così, nell'ambito degli studi sulle strutture eversive a scopo economico o ideologico, come del resto in quello delle scienze sociali, appare utopico impostare il proprio disegno d'analisi in presenza di una base empirica pressoché perfetta⁵⁸. La segretezza insita nella natura degli organismi

⁵⁶ F. ANDREUCCI, *Fonti e metodi per la storia contemporanea*, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1997-1998, pag.4.

⁵⁷ E. HOBBSBAWN, T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Ranger, Einaudi, Torino 1987, pag. 12.

⁵⁸ A. SCAGLIONE, *Reti mafiose, Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, Franco Angeli, Milano 2011, pag. 20.

associativi, l'impossibilità di un accesso diretto ed intraneo al campo di ricerca, unite ad un'ermeneusi fossilizzata su una valutazione del *crime terror nexus* in termini di piena autonomia delle sue componenti, hanno innalzato il rischio di una stagnazione degli strumenti metodologici tradizionali rivelatasi poi, alla luce di un fenomeno a forte vocazione mimetica, insufficiente nella fase di decodifica e contrasto. Sebbene sia impensabile estraniare la scelta degli strumenti di indagine dal proprio orizzonte teorico⁵⁹, le peculiarità isomorfe del perimetro organizzativo consigliano la migrazione verso un politeismo metodologico⁶⁰ funzionale tanto ad una valorizzazione dei contesti in cui germina il rapporto mafia terrorismo, quanto ad una miscellanea fra impronta qualitativa (predominante) e quantitativa.

Fonti e il metodo d'indagine

Per dar risposta ai quesiti legati al tema centrale della ricerca si è imbastito un piano di lavoro orientato su più livelli. Lo stesso è stato caratterizzato in larga misura dalla centralità di un apporto qualitativo, interessato ad un'indagine più aperta ed interattiva ed affiancato, nella disamina delle tappe evolutive interne al Movimento Sociale Italiano e ai raggruppamenti della destra extraparlamentare, dall'applicazione di strumenti quantitativi essenziali per una rilevazione statistica di contesto. Si pensi ad esempio alla possibilità di verificare la compresenza di esponenti neofascisti e mafiosi nei medesimi procedimenti penali, oppure di scardinare -dati alla mano- la narrazione pubblica che per decenni ha raccontato i territori ad insediamento mafioso quali oasi felici, zone avulse dall'insidia terroristica. Proprio la natura eterogenea dei materiali raccolti, descritti nella fase precedente rispetto alla loro funzione identificativa del legame eversivo mafioso,

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ S. MOSCOVICI, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna 2005. Opera citata in A. SCAGLIONE, *Reti mafiose, Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, Franco Angeli, Milano 2011, pag. 20.

segnala la preservazione di un livello di accortezza massima nella gestione delle informazioni raccolte. I motivi appaiono alquanto intuitivi:

- 1) L'oggettiva irrealizzabilità di uno studio interno alle due componenti associative che abitano il legame. Mentre con riferimento al terrorismo politico l'assolutezza di tale improcedibilità è conseguente alla dissoluzione degli agglomerati eversivi, con riferimento al *genus mafioso* si riscontrano limiti oggettivi dovuti simultaneamente al vincolo di segretezza della struttura ed alla presenza strategica solo in alcune zone della penisola.
- 2) Una valutazione bilanciata e riscontrabile dei contributi testimoniali o *de relato* descritti dai collaboratori di giustizia. Il pericolo, onnipresente nella codifica delle informazioni contenute direttamente o indirettamente nelle deposizioni per via della natura premiale dei benefici conseguenti all'emanazione delle stesse, impone al ricercatore di operare su un duplice vaglio: a) ove possibile un confronto con la fonte orale (es: intervista), ponendo le dichiarazioni a confronto con deposizioni divergenti o di altri sodali; b) una verifica documentale promossa tramite l'incrocio con ulteriori verbali afferenti ad altri procedimenti giudiziari⁶¹.

Inoltre, il confronto con la fonte orale esprime la massima rappresentazione di autonomia e indipendenza dell'operato del ricercatore, impegnato nella costruzione di prove con cui arricchire il nucleo razionale del suo discorso e nella valutazione di *inputs* provenienti dal racconto terzo (sguardi, pause, tic nervosi, silenzi). Proprio perché prodotte da meccanismi cognitivi affidati al ricordo e alla memoria, esse vanno elaborate con la massima

⁶¹ Per fornire un esempio può citarsi il caso del collaboratore di giustizia calabrese Giacomo Ubaldo Lauro, definito la "fonte Alfa". Divenuto collaboratore nel 1992, ha garantito la ricostruzione processuale delle due guerre di 'ndrangheta. Contestualmente a ciò ha potuto svelare gli intrecci fra cartello criminale e massoneria, oltre alla matrice terroristica della strage di Gioia Tauro (deragliamento del treno Freccia del Sud, 22 luglio 1970, 6 morti e 72 feriti), per la quale fu qualificato come unico esecutore materiale (con dichiarazione di non doversi procedere perché nel frattempo il reato si era prescritto).

accortezza, non confondendone allo stesso modo però il carattere di originalità da quello di originarietà.

- 3) L'erronea attribuzione di un grado di assoluta certezza della fonte giudiziaria o dei dati riprodotti nelle rassegne pubblicate dalle forze dell'ordine. Anche in questo caso al ricercatore è demandata la capacità di non incappare in interpretazioni totalizzanti, polarizzate sulla staticità della risposta "istituzionale" al crimine piuttosto che ad un interrogativo dinamico circa la sua poliedricità. In una prospettiva trasversale la questione investe con rinnovato vigore il tema delle c.d. "eccedenze" accennato nel paragrafo scorso e quello di una ottimizzazione dei materiali investigativi. Un lavoro finalizzato ad ipotizzare l'invisibile a partire dal visibile, dalla traccia⁶², coscienti di poter addurre organicità alla risposta scientifica solo tramite una mediazione resiliente fra fonti⁶³. Parimenti, sempre la gestione della risorsa giudiziaria trasla l'angolo di visuale dello studioso addentratosi nella vischiosità del tema. La devozione garantista con cui la giurisprudenza invoca la logica dell'oltre ogni ragionevole dubbio apre ampi spazi ad una interpretazione bivalente della risposta giudiziaria. È in una simile ottica che anche sentenze di non luogo a procedere, assoluzioni, o richieste di archiviazione assumono pregnanza analitica, in una funzione armonizzante con un'operazione di ordinamento critico delle documentazioni in possesso. Fra i casi più eclatanti ritorna alla mente quello dell'inchiesta denominata "Sistemi criminali"⁶⁴, archiviata nel 1998 a fronte dell'insufficienza "della prova di un nesso di casualità fra l'attività finalizzata alla costituzione dei movimenti leghisti meridionali e l'accordo eversivo-criminale maturato all'interno di Cosa Nostra, nonché l'incompletezza della prova in ordine alla

⁶² C. GINZBURG, *Rapporti di forza*, Feltrinelli editore, Roma 1999, pag. 45. Opera citata in G. DE LUNA, *La passione e la ragione*, Mondadori editore, Milano 2004, pag. 100.

⁶³ G. DE LUNA, *La passione e la ragione*, Mondadori editore, Milano 2004, pag. 100.

⁶⁴ Procura della Repubblica di Palermo, Tribunale di Palermo. Inchiesta Sistemi criminali, Pubblici Ministeri Dott. Ingroia e Dott. Scarpinato. Palermo, 1998. Proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R.

“permanenza” dell’accordo eversivo secessionista negli anni successivi al 1991⁶⁵” eppure divenuta, grazie alla corposa requisitoria storica contenta all’interno, l’atto precursore di altri procedimenti giudiziari quali “ndrangheta stragista⁶⁶” o quello sulla presunta trattativa Stato-Mafia.

- 4) Un altro tratto caratterizzante la sensibilità ermeneutica del ricercatore risiede nella presa di distanza da una visione positivista della critica delle fonti. L’impostazione, tipica della storiografia di fine Ottocento, arrestava il suo processo di erudizione alla stesura di un racconto storico sviluppato secondo le regole della concatenazione cronologica degli eventi in chiave diacronica⁶⁷. Un meccanismo asettico nella sua stasi cognitiva e per tale motivo subordinato ad un’accezione acritica di ogni forma di arbitrio o alterazione delle fonti documentali individuate. Volendo immedesimare le perplessità della storiografia novecentesca nella materia al vaglio del nostro progetto si può scorgere una certa corrispondenza fra i timori avanzati dalla scienza storica e quanto realmente avvenuto in Italia rispetto all’alterazione delle prove extra-penali in materia di stragismo eversivo. E allora in un mare magnum di fonti faziosamente manipolate a tutela di privilegi sociali, equilibri geopolitici, e della costruzione artificiosa di un “vuoto storico” che vincolasse gli storici contemporanei ad un interessamento pilotato solo verso i piccoli e comodi fatti del Novecento contemporaneo, va contrapposta un’idea di ricognizione a tutto campo, coincidente con

⁶⁵ Ivi, pag.150.

⁶⁶ Il processo "Ndrangheta stragista" ha concluso il suo iter di primo grado nel luglio 2020 con la condanna all'ergastolo del boss di Brancaccio Giuseppe Graviano e di Rocco Santo Filippone. Entrambi sono accusati di essere i mandanti degli attentati ai carabinieri compiuti in Calabria tra il 1993 e il 1994 in uno dei quali, il 18 gennaio 1994, nei pressi dello svincolo di Scilla dell'autostrada A3, morirono i militari Antonino Fava e Vincenzo Garofalo. L’inizio del procedimento di appello è previsto per il 27 ottobre 2021. La Procura di Reggio Calabria in prima battuta è riuscita a dimostrare come gli agguati ai carabinieri nella provincia reggina, rientrassero nella strategia stragista di Cosa nostra e 'Ndrangheta nei primi anni '90: "dietro tutto non vi sono state soltanto le organizzazioni criminali, ma anche tutta una serie di soggetti provenienti da differenti contesti (politici, massonici, servizi segreti), che hanno agito al fine di destabilizzare lo Stato per ottenere anch'essi vantaggi di vario genere, approfittando anche di un momento di crisi dei partiti tradizionali".

⁶⁷ G. DE LUNA, *La passione e la ragione*, Mondadori editore, Milano 2004, pag. 103.

quell'archetipo di perpetua interrogazione delle fonti illustrata nel testo "Apologia della storia" da M. Bloch⁶⁸. In tal senso trova continuità applicativa l'esperienza multidisciplinare, deviata dalla connotazione di mera mutuaione di strumenti tipici delle altre scienze sociali e reinterpretata, pur nell'indipendenza dei rispettivi statuti disciplinari, in un esercizio investigativo che abusi delle capacità elaborative di ambiti terzi, arricchendo il parterre di domande da rivolgere alle fonti stesse. In conclusione, perciò, il coinvolgimento dello studioso verso la zona franca fra crimine e terrorismo politico non gli consente alcuna leggerezza metodologica, destinando la tenuta dell'impianto teorico tanto all'uso di procedimenti congrui alle fasi di elaborazione e collegamento dei fatti storici individuati, quanto alla loro attinenza con l'ipotesi formulata.

Esaurita la discussione circa l'approccio induttivo caratterizzante la casistica qualitativa, merita un breve accenno la possibilità di rinforzare l'intelaiatura concettuale con un'impostazione deduttivo- quantitativa. Il nesso fra tecniche induttive e contenuti della ricerca delimita l'impiego delle prime ad un particolare novero di tematiche rendendo eccezionale, come nel nostro studio, la proliferazione di rilevazioni statistiche e database. Il discorso è ovviamente divergente in relazione alle recenti manifestazioni di terrore a matrice islamista, contrastate nella loro avanzata dal contributo di un progresso tecnologico inesistente o primordiale ai tempi dell'eversione politica neofascista. Esso diviene ancora più intricato se paragonato ad un'attenzione pressoché univoca dell'accademia italiana verso il sovversivismo comunista. Ad un rilevamento sommario – e inaccessibile per via della secretazione quarantennale di numerosi atti- raccolto in informative di polizia, dei reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri e solo in epoca successiva dalle direzioni investigative antimafia⁶⁹, si affianca una

⁶⁸ M. BLOCH, *Apologia della storia*, Einaudi editore, Torino 1949, pp. 78-79.

⁶⁹ Coinvolte trasversalmente in indagini su fenomeni di meticcio criminale.

produzione accademica esigua, di cui si ricordano per la puntualità dei contributi offerti l'opera di M. Galleni⁷⁰ del giugno 1981, ed uno studio dell'Istituto Cattaneo⁷¹ condotto da D. della Porta e M. Rossi nel 1984.

I testi, pur circoscritti ad un lasso temporale ristretto, dimostrano l'importanza della storiografia quantitativa la quale, se applicata a casistiche ibride come la nostra, può empiricamente rinsaldare le radici probatorie del discorso, scardinando i cliché e i retroterra culturali disseminati nel pensiero comune. Ne è esempio cruciale la convinzione di un'estraneità dell'azione eversiva politica dalle regioni a tradizione mafiose, esacerbata nella sua descrizione collettiva per tutta la stagione degli anni di piombo, e dissoltasi in un secondo tempo dinnanzi al dato statistico. La materia sarà comunque oggetto di studio più avanti durante la trattazione dei primi clamorosi casi di interdipendenza fra gruppi mafiosi e nostalgici della destra extraparlamentare. Ancora una volta, ciò che ci preme ribadire sono i capisaldi metodologici di uno studio sugli ipotetici casi di convergenza o ibridazione operativa fra delinquenza mafiosa e terrorismo neofascista. L'annientamento della divergenza fra monumento e documento indicatoci da Le Goff, la costante intenzionalità della fonte e l'importanza di un'interrogazione dinamica e congrua all'oggetto di studio determinato, affiancate ad un doveroso quanto imprescindibile statuto multidisciplinare, tratteggiano la via maestra da percorrere per innestare nuova linfa e vigore scientifico ad un dibattito adagiatosi sulla riva del vuoto storico⁷².

⁷⁰ M. GALLENi, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.

⁷¹ D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

⁷² L. CANFORA, *Forme della tradizione storiografica*, Belfagor Vol. 28, No. 5, 30 settembre 1973, pp. 513.

3. Rilievi critici per uno studio contemporaneo

Terrorismo politico e criminalità italiana del secondo dopoguerra hanno indiscutibilmente palesato peculiarità genetiche -e caratteristiche specifiche- in relazione ai diversi periodi in cui si sono rivelate e protratte. Si è al cospetto di fenomeni abitualmente individuati sulla base delle loro mere manifestazioni pubbliche e, pertanto, contestualizzate nelle variabili indipendenti che le hanno abitate, a discapito di quei denominatori comuni in grado di tenerne insieme tasselli e componenti⁷³. Si è preferito in sostanza appiattare la riflessione sul presente, disancorando il terrorismo dall'esperienza del passato e, anzi, utilizzando la storia in modo arbitrario, anacronistico e talora bizzarro⁷⁴. Lo specchio di questa rappresentazione frastagliata -e disorganica- è ritratto dalle inchieste giudiziarie succedutesi sul tema, saldate alla specificità dei vincoli necessitati dalle esigenze delle parti in causa e ad interminabili iter processuali, troppo spesso fuorvianti rispetto al paradigma della ricostruzione storica. Con ciò non si intende mettere in discussione l'imprescindibilità del giudicato penale quando si parla di stragismo o associazionismo mafioso, bensì, nel pieno rispetto della multidisciplinarietà delle culture scientifiche coinvolte, muovere dal riconoscimento di una verità storica che, nella sua sostanza, fondi i propri architravi negli elementi di conoscenza emersi dai procedimenti giudiziari, a prescindere dal loro esito endoprocessuale⁷⁵. Il riferimento, tutt'altro che scontato, prende in considerazione una corposa raccolta di materiali terminati con sentenze assolutorie, di archiviazione, di non luogo a procedere, seppur comunque idonei a sprigionare una carica conoscitiva

⁷³ C. NUNZIATA, *Punti fermi nella storia del terrorismo stragista tra la seconda metà degli anni '70 ed i primi anni '80*, Rete degli archivi per non dimenticare, 2018, pag.1.

⁷⁴ F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018, pag.15.

⁷⁵ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014, p.78.

autonoma, travalicante le singole responsabilità degli imputati, e interessata a un quadro di responsabilità politiche e culturali indispensabili alle finalità operative dello storico⁷⁶.

Ad una difficoltà giuridica di percepire il fenomeno nella sua onnicomprensività strategica -e nelle sue coordinate temporali- sono andate affiancandosi questioni di metodo, imperniata da una funzione supplente dell'atto politico rispetto alla tanto invocata interpretazione empirico-scientifica. A tal riguardo un primo elemento di riflessione potrebbe essere ricercato nella Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause impeditive all'individuazione dei responsabili delle stragi⁷⁷ datata 25-03-1987. Il documento, reperibile fra gli atti desecretati per via della Direttiva Renzi, vagliava alcuni casi di "contiguità" tra terrorismo e criminalità organizzata delineando, al suo interno, un percorso analitico improntato all'identificazione dei motivi di simile prossimità e delle tappe cronistoriche ad essa collegate⁷⁸: "Sul piano generale l'ipotesi appare altamente attendibile, in quanto si tratta di poteri criminali che trovano singolare coincidenze e punti di contatto: nel fine ultimo, tendente al sovvertimento delle istituzioni economico-politiche dello Stato; nelle modalità operative, sempre più spesso caratterizzate da violenza indiscriminata e sanguinaria. [...] Sembrano, peraltro, confermare ampie collusioni fra terrorismo e criminalità organizzata: 1) il crescente ruolo aggregante costituito dal c.d. carcerario ove, al di là dei rapporti interpersonali, va delineandosi una preoccupante trama di contatti fra gruppi ed organizzazioni; 2) la possibilità che

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Relazione Commissione Parlamentare d'inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi. Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 25 marzo 1987. Documento reperito attraverso consultazione presso Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato. Sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁷⁸ Gli eventi storici a cui si riferisce il documento vengono elencati nel seguente modo: 1) Sequestro Cirillo e rapporti fra Brigate Rosse e Nuova Camorra Organizzata; 2) legami fra Banda della Magliana ed eversione nera; 3) strage del rapido 904 e legami fra Cosa Nostra e Clan Misso; 4) Rapporti fra Movimento Armato Sardo e Brigate Rosse.

alcuni latitanti di estrema destra rifugiati all'estero, con particolare riferimento all'America centro-meridionale, si siano pienamente inseriti nel traffico internazionale di stupefacenti; 3) la sensazione che molti latitanti della suddetta area ancora in Italia si siano dedicati e si dedichino, probabilmente per esigenze di sopravvivenza, ad attività criminali comuni (rapine, traffico e spaccio di stupefacenti); 4) il sempre più ricorrente uso di armi ed esplosivi dello stesso tipo da parte di terroristi e criminali comuni [...]; 5) l'eventualità che il traffico di sostanze stupefacenti possa essere gestito ed utilizzato anche da organizzazioni terroristiche allo scopo di procurarsi fondi per le proprie attività (riferimento a gruppi mediorientali operanti nella Valle della Bekaa del Libano e dalla minoranza Tamil nello Sri Lanka)".

L'atto, rimasto fino ad ora ai margini della riflessione storiografica, attesta nella sua singolarità le divergenze interpretative sorte in seno all'assise parlamentare e alle autorità inquirenti, oltre a disvelare un'inadeguatezza sistemica di un'azione politica superficiale nelle letture di contesto, e poco coraggiosa nell'implementazione delle attività di coordinamento informativo fra Ministero dell'Intero e servizi d'intelligence. Se le ragioni dell'incompletezza della fonte politico-parlamentare verranno contestualizzate più avanti, in linea con il canovaccio argomentativo dell'elaborato, sembra doveroso, parimenti, illustrare quel novero di fattori caratterizzanti l'instabilità della risposta legale sul tema. Farlo *ab origine* significa individuare i punti di debolezza (c.d. *weaknesses points*) della fonte maggiormente rappresentativa in ambito di stragismo e crimine organizzato, potendone cogliere, così, i limiti inficianti il suo dialogo con la fonte storica e la sua funzione armonizzante rispetto alla lettura pubblica del fatto.

In primo luogo, è pacifico asserire come troppo spesso gli organi giudicanti abbiano di rado dedicato spazio, all'interno delle loro sentenze, a riflessioni coinvolgenti il contesto in cui sono maturati i fatti. La scarsa centralità dell'identificazione del movente politico/criminale è stata surclassata da una

trattazione individualista e destrutturata dalla filosofia di gruppo, lasciando il campo ad una lettura incapace di cogliere perfino le mutazioni del pensiero d'azione dei gruppi coinvolti e, di pari passo, i processi di contiguità e contaminazione fra gli stessi. Basti pensare alla genesi del rapporto fra destra eversiva e 'ndrangheta reggina, a cui si attribuisce da decenni una paternità sorta a ridosso dei moti riottosi del luglio 1970, pur mancando di un puntuale approfondimento circa due dinamiche speculari alla centralità della rivolta calabra: il prologo alla prima guerra di Ndrangheta, incentrata altresì su una svolta identitaria (e ideologista) fra vecchia e nuova generazione criminale; e la presenza della fucina di politiche eversive rappresentata dalla vicina Università di Messina, enclave del FUAN⁷⁹ e di cellule afferenti ad Ordine Nuovo, nonché casa adottiva di diversi rampolli della nuova criminalità calabrese.

In secondo luogo, va constatata un'esiguità numerica fra le fila dei collaboratori di giustizia provenienti dalla galassia neofascista rispetto al fenomeno del pentitismo riguardante le sigle comuniste⁸⁰. I motivi appaiono di ovvia lettura: si tratta di soggetti che, per lunghi tratti della loro carriera, hanno beneficiato di protezioni e tutele illecite avanzate da apparati deviati dello Stato educati ad una cultura del silenzio e dell'omertà diffusa. E ancora: lo spirito di forte solidarietà amicale, condito dal comune senso d'appartenenza ideologico, circoscrive un universo all'interno del quale la collaborazione con la giustizia sembra assumere il volto di un tradimento personale più che politico⁸¹, sconsigliabile al cospetto di una retorica neofascista intenta a disarticolare l'incoerenza istituzionale del Movimento Sociale Italiano contrapponendovi un cameratismo fedele e fraterno.

In ultima istanza è innegabile non rilevare un intrinseco effetto deterrente svolto dalle sentenze assolutorie sull'opinione pubblica nostrana. Laddove si

⁷⁹ Fronte Universitario d'Azione Nazionale.

⁸⁰ G. SALVINI, *Gli anni 1969-1974 in Italia. Stragi, golpismo, risposta giudiziaria*. Tratto da C. FIUMAN, A. VENTRONE, *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova UP, 2018, pag.182.

⁸¹ *Ibidem*.

accenni a fatti criminali (terroristici o mafiosi) il verdetto di proscioglimento viene ingenuamente distorto nel suo senso storiografico e decontestualizzato in favore di una narrazione pubblica focalizzata nella ricerca di una visione enigmatica e incerta dei fatti oggetto di reato. Ne consegue il rischio di un'immobilizzazione interpretativa dei contenuti dell'atto processuale, già per natura lasciati alla mercé di un reiterato tentativo di esaltarne esclusivamente il dispositivo finale, minimizzando la portata delle ricostruzioni fattuali racchiuse nei materiali d'indagine, e aggrappandosi ad uno strategico atteggiamento ermeneutico definito dalla filosofa Tobagi quale "mistificazione del garantismo"⁸².

Pertanto, benché si possa confermare che le risultanze processuali abbiano accertato, anche laddove gli esiti siano stati negativi in termini di condanne, snodi ed elementi di contiguità fra i due agenti criminali⁸³, resta ancora senza responso la domanda circa le finalità di simili cointeressenze e contaminazioni.

4. L'oggetto della ricerca: sviluppo, metamorfosi e contaminazione dei rapporti fra criminalità organizzata ed eversione fascista. L'ibridazione del metodo mafioso?

"La distanza temporale dai fatti è ormai sufficiente perché lo storico subentri al giudice, anche se alcuni profili dello stragismo appaiono ancora di attualità, specie con riferimento agli episodi più recenti ed alle connessioni che questi possono avere, e che in qualche modo si intravedono, con le successive stragi di mafia⁸⁴".

⁸² B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014, p.80.

⁸³ G. SALVI, *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*, Questione Giustizia, aprile 2018, p.2.

⁸⁴ L. GRASSI, *Dalla strage dell'Italicus alla strage di Bologna: la strategia eversiva interna e internazionale di apparati istituzionali, massoneria e destra neofascista*, Rete degli archivi saggistica, Roma 2016, pag.1.

Queste le parole dell'ex magistrato Leonardo Grassi⁸⁵, intervenuto nel 2016 presso il convegno internazionale dal titolo "La rete eversiva di estrema destra in Italia e in Europa (1964-1980)", e coincidenti con un'implementazione dell'interesse delle scienze sociali al tema palesatosi, con maggior rigore, solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Sebbene illustri esponenti della Magistratura abbiano a più riprese avanzato sollecitazioni verso la costruzione di contributi scientifici che vagliassero la tenuta di una interdipendenza fra i campi organizzativi qui in esame, siamo ancora al cospetto di una letteratura alquanto scarna e frammentaria, interessata in maggior misura alla tenuta di quella teoria degli "ibridi connubi" coniata nel 1986 dal giudice Giovanni Falcone e codificata da alcuni studiosi d'area⁸⁶ in un'intuitiva riproposizione del *dopplestaat* di Ernst Fraenkel⁸⁷ e della dialettica sull'opacità del potere sviluppata da Norberto Bobbio⁸⁸. Pur riconoscendo la legittimità di uno studio interessato all'interazione fra dimensione statale e strutture eversive, e fra singoli associati e organizzazioni stesse⁸⁹, il lavoro muove dall'idea di un'indagine funzionale al riconoscimento di peculiarità spurie esercitate dall'agente mafioso, ovvero, focalizzata a quel novero di episodi in cui lo stesso ha posto in essere anomalie sistemiche rispetto al suo tradizionale modus operandi, rifacendosi a filosofie d'azione mutate potenzialmente dalla stagione del terrorismo politico. Più che nel rapporto fra sfera del potere centralizzato e gangli periferici, l'epicentro del nostro elaborato sarà costituito dalla verifica di potenziali processi isomorfici⁹⁰ dislocati nelle sfere di confluenza fra i due campi, differenziati,

⁸⁵ Magistrato presso le Procure di Trieste, Bologna, Montepulciano e Siena. Per oltre dieci anni si è occupato di terrorismo nell'ambito di istruttorie sulla strage del 2 agosto 1980 e su quella del treno Italicus del 4 agosto 1974. Attualmente fa parte del comitato consultivo della Presidenza del Consiglio sulla desecretazione e il versamento agli Archivi dello stato degli atti relativi a fatti di terrorismo stragista.

⁸⁶ S. LUPO, A. VENTRONE, *L'età contemporanea*, Mondadori Education, Milano 2018, pag.310.

⁸⁷ E. FRAENKEL, *The Dual State: A Contribution to the Theory of Dictatorship*, Oxford University Press, 1941.

⁸⁸ N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.

⁸⁹ Sul tema si ricordano i contributi di Chester Barnard (1886-1961). In particolare, C. BARNARD, *Organization and Management*, Selected Papers, Routledge, 2003.

⁹⁰ Il riferimento conduce al pensiero della scuola neoistituzionalista di inizi anni Settanta con particolare riguardo ai contributi degli studiosi Powell e Di Maggio.

in piena concordanza con la scansione cronologica sopra citata, in meridiane temporali rappresentative dei diversi momenti di transizione. Senza nulla togliere alla trattazione di argomenti a cui verrà dato spazio nel secondo capitolo dell'elaborato, l'oggetto della ricerca cercherà di vagliare la tenuta empirica del pensiero neoistituzionalista coniato dagli studiosi Powell e Di Maggio, secondo cui nei primi anni di attività di un campo organizzativo le organizzazioni tendano ad essere diverse fra loro, prestandosi a fenomeni emulativi solo in un'età più adulta⁹¹. La scelta di ripristinare gli argini della discussione attorno a concetti maggiormente flessibili quali il campo organizzativo o il network, appare caldeggiata dal perimetro storico entro cui potrebbero essersi sviluppate simili sinergie. Sin dagli albori della storia repubblicana lo sviluppo democratico del Paese è stato minato da ripetuti tentativi di alterazione e destabilizzazione del consenso sociale. Gli agenti patogeni di tale processo vanno ricercati in strategie ben consolidate, atte a scongiurare l'estensione del blocco sovietico dopo gli accordi di Jalta del 1945, e edificate in tutta la loro efferatezza mediante la convergenza triangolare fra eversione nera, pezzi di classe dirigente e criminalità organizzata. In un'ottica di demarcazione dei campi d'azione politica delle sinistre possono aver preso il largo intese criminali di ampio respiro, innestatesi su cointeressenze illecite e sulla implementazione delle reti⁹².

Malgrado l'area tematica abusi in prevalenza dello strumento storico, con attinenze a quello giuridico per quanto concerne l'esegesi del materiale giudiziario, la domanda di ricerca ha rivelato *in itinere* la necessità di una riflessione multidisciplinare, intenta a rinvigorire la scientificità di una discussione relegata di frequente ad una dimensione praticamente d'inchiesta. Come in precedenza accennato, l'interazione fra anime sociali disparate ambisce a dar riscontro ai

⁹¹ P.J. DI MAGGIO, W.W. POWELL, *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, American Sociological Review, January 1983.

⁹² A tal riguardo ha fornito numerosi spunti di riflessione il contributo del Prof. F. Calderoni "Le reti delle mafie", Vita e pensiero, Milano 2018.

molteplici quesiti che delimitano l'argomento, primo fra tutti quello incentrato sull'identificazione della natura sociale dei legami instauratisi fra cellule del terrorismo nero e comparti di crimine organizzato. Perciò, sulle falsa riga degli studi sulla zona grigia (Arlacchi, Catanzaro, Dalla Chiesa, Sciarrone, Vannucci), diviene opportuno approfondire la valutazione del grado di resilienza e flessibilità del legame stesso, appurando, ove presente, la riproposizione di "equilibri a somma positiva" fra gli agenti in causa. Restano, tuttavia, collocati sullo sfondo della nostra riflessione altri interrogativi funzionali all'ipotesi di ricerca: in relazione alle due variabili analizzate in un determinato culmine storico è delineabile l'esistenza di un vincolo gerarchico? Oppure trattasi di una dipendenza puramente eterodiretta dalla tensione sociale del tempo?

Un ulteriore quesito centrale ai fini della nostra dissertazione riguarda invece una prospettiva tanto passata quanto attuale. Nel riprendere le fila del discorso fin ora esposto diviene cruciale interrogarsi su un duplice aspetto. Se per un verso questa convergenza oggettiva⁹³ può aver ipoteticamente alterato il genoma mafioso, a tal punto da spingere le consorterie nostrane all'applicazione di metodologie stragiste durante gli anni più caldi dello scontro con lo Stato, allo stesso modo va colto ogni aspetto organizzativo impersonificato oggi da questi connubi, in una lettura comparata fra le fonti giudiziarie più recenti e quelle del passato. Che in ventennio '70-'80 abbia rappresentato una discriminante negli equilibri fra queste due anime non vi è dubbio. Rimane, nondimeno, da stimare come la flessibilità di tali legami possa aver consentito la mimetizzazione degli epigoni fascisti nella nascente criminalità post tangentopoliana e, in ultima battuta, se sia ancora presente quel ventaglio di cointeressenze volto a congiungere fra loro queste due potenze criminali. L'assunto coniato dal giudice Falcone secondo cui sembrava profilabile una "progressiva integrazione di settori della criminalità eversiva nell'ambiente

⁹³ A. DINO, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da *Questione Giustizia*, aprile 2017.

politico mafioso”⁹⁴ diviene, ai fini della nostra analisi, la cartina di tornasole e l’elemento di raffronto fra quel ventaglio di compartecipazioni che saldavano terrorismi e mafie e l’imputabilità di numerose figure cerniera in procedimenti penali recenti, fra i quali spiccano per la loro attinenza al tema l’inchiesta Mafia Capitale⁹⁵ ai danni del cartello guidato da Massimo Carminati e dagli ex esponenti dei Nuclei Armati Rivoluzionari, oltre a quella sui mandanti della strage del 2 Agosto 1980⁹⁶, interessata a vagliare la posizione dell’ex avanguardista Paolo Bellini⁹⁷, migrato in epoca successiva fra le fila della ‘ndrangheta padana dei Vasapollo, clan rivale dei Dragone⁹⁸.

Poste in evidenza le direttrici entro cui andrà a svilupparsi l’indagine, saranno ora inquadrati gli elementi di prossimità fra i due universi associativi, nell’intento di andare a delimitare le aree di intersezione tematica funzionali alla confutazione dell’ipotesi di ricerca.

5. Circolarità e temi. Denominatori comuni fra terrorismo politico e criminalità organizzata

Criminalità organizzata a scopo economico e/o ideologico, agenzie del terrore, network/rete criminale. Rispolverare oggi la dialettica⁹⁹ ravvivatasi dopo la

⁹⁴ Giovanni Falcone al Convegno "*La legislazione premiale*", Courmayeur, 18-20 aprile 1986.

⁹⁵ L’inchiesta Mafia Capitale, meglio conosciuta come “Mondo di Mezzo” ha esaurito il suo iter processuale nell’ottobre 2019 non riconoscendo in ultimo grado il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso ex. art. 416 bis c.p. ai danni della struttura associativa coinvolta. Tuttavia, pur con pene edittali consistenti, è stato riconosciuto il reato di associazione a delinquere semplice.

⁹⁶ Avviatasi il 16 aprile 2020 presso il Tribunale di Bologna.

⁹⁷ Paolo Bellini, detto la Primula Nera, ex militante di Avanguardia Nazionale. Arrestato nel 1999 ammise di aver commesso 13 omicidi, non tutti riconducibili alla matrice mafiosa. Fra questi quello di Alceste Campanile, militante di Lotta Continua ucciso nel reggiano nel 1975. Il suo nome viene citato anche nel c.d. “Processo Trattativa” in relazione alla morte del mafioso Gioè e alle dichiarazioni del pentito Brusca, convinto delle responsabilità in seno al Bellini circa l’organizzazione degli attentati al patrimonio artistico italiano dei primi anni Novanta.

⁹⁸ G. VIGNALI, *L’uomo nero e le stragi. Dall’eccidio di Bologna alla Trattativa con la mafia. Il mistero del neofascista Paolo Bellini*, Paper First editore, Roma 2021.

⁹⁹ Ci si riferisce alla dialettica sul rapporto criminalità-terrorismo, ritornata agli oneri della cronaca dopo l’esplosione del terrorismo islamico di inizi anni duemila.

strage delle Twin Towers (11 settembre 2001) vuol dire certificare la rapida evoluzione dei sistemi criminali del nuovo millennio, allo scopo di aggiornarne le definizioni nella loro connotazione semantica e, al contempo, coglierne le lacune gnoseologiche disseminate lungo le tappe evolutive del fenomeno.

Al momento, l'espressione maggiormente diffusa per indicare potenziali connessioni tra organismi criminali e terrorismo è *crime terror nexus*, termine dalla connotazione prettamente generica e suscettibile di diverse declinazioni di carattere generale. L'interrogativo -a monte della riflessione scientifica- sull'interrelazione fra questi due universi organizzativi si fonda sul tentativo di definire l'area esecutiva del *nexus* vigente differenziandola, a seconda della natura del vincolo relazionale, in forme differenti: strutturale, occasionale, mirata alla commissione di singoli disegni illeciti, di carattere prevalentemente soggettivo (da devianza criminale a radicalizzazione etc.). L'eterogeneità dei genotipi in questione impone così un approfondimento mirato all'emersione dei motivi che possono aver contribuito al diffondersi di una rappresentazione minimizzata e imprevedibile.

Al riguardo, uno dei primi elementi sintomatici andrebbe rintracciato nelle politiche di contrasto promosse dai governi italiani nell'arco temporale da noi circoscritto. L'impostazione dogmatica di simili scelte presupponeva l'esistenza di modelli associativi nettamente distinti, ritenendosi che la diversità ideologica sostanzialmente divergente fra associazioni terroristiche e crimine mafioso prevalesse su ogni altro aspetto e, parimenti, non consentisse di attuare alcuna assimilazione né sul piano teorico, né su quello dell'azione di contrasto poliziesco e giudiziario¹⁰⁰. Inficiava questa valutazione anche la limitata diffusività territoriale del genus mafioso rispetto alla transnazionalità dell'insidia terroristica¹⁰¹ percepita, al tempo, come un disegno di portata mondiale grazie alla crescita di strutture clandestine di raccordo fra i gruppuscoli del terrorismo a connotazione politica.

¹⁰⁰ M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013, pag.22.

¹⁰¹ Ibidem.

Tuttavia, il ridimensionamento della portata espansionistica dei cartelli mafiosi entro le canoniche coordinate etnico regionalistiche è sufficiente a fornire la cifra della limitatezza cognitiva in merito. Infatti, la storiografia della mafia (Cicone, Lupo, Dickie, Santino) è unanime nel collocare l'esistenza di flussi migratori sul finire del diciannovesimo secolo, rinsaldando l'idea di un agente mafioso già intento a sconfinare oltre quella linea della palma teorizzata dallo scrittore siciliano Leonardo Sciascia¹⁰². Se nella prima metà del Novecento questo difetto percettivo sembrava poter essere giustificato dall'esiguità degli studi sul tema e dall'inesistenza di forme terroristiche strutturate, con l'avvento della strategia della tensione si assiste alla prima fase di un meccanismo di mimetizzazione strategica. L'abuso reiterato di una violenza terroristica, intesa quale strumento politico finalizzato alla destabilizzazione degli assetti istituzionali, ha garantito alle mafie nostrane l'applicazione di tattiche di inabissamento. Rifugiatisi al cospetto di un cono d'ombra generato dall'ascesa dello stragismo eversivo e delle bombe di piazza, i cartelli criminali hanno saputo ricalibrare le proprie filosofie d'azione. Basti pensare a quanto avvenuto durante gli anni Sessanta fra le fila di Cosa Nostra, parcellizzata dalla sanguinosa guerra di mafia fra i Greco e i La Barbera seppur tutelata, nella sua recrudescenza contro il clan Cavataio¹⁰³, da un'attenzione giudiziaria polarizzata verso la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Dinamiche speculari, territori diversi. Anche in Calabria con i moti per Reggio capoluogo¹⁰⁴ del luglio 1970 la 'ndrangheta ha costruito nel caos dei tafferugli urbani i presupposti per una svolta identitaria¹⁰⁵ culminata, poi, con la vittoria della 'ndrina De Stefano ai danni della vecchia guardia impersonificata dai Macrì e Tripodo.

¹⁰² L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Roma 1961, p. 479.

¹⁰³ Michele Cavataio verrà assassinato il 10 dicembre 1969, due giorni prima dello scoppio della bomba alla Banca dell'agricoltura di Milano.

¹⁰⁴ Al tema è dedicato il terzo capitolo dell'elaborato.

¹⁰⁵ E. CICONTE, *Storia criminale*, Rubettino editore, Cosenza 2008, pag.315.

Senza richiamare argomenti che verranno trattati nei capitoli seguenti appare doveroso fornire sin da subito una precisazione in merito: la c.d. *teoria del cono d'ombra*¹⁰⁶ assume una valenza biunivoca rispetto al quesito di ricerca sviluppato attorno ai due attori sociali in gioco. Se in un primo arco temporale¹⁰⁷ essa sembra aver agevolato l'operatività delle mafie nostrane, a ridosso dei primi anni Novanta, in concomitanza con l'estinzione delle spinte eversive e la caduta del sistema parlamentare della prima Repubblica, le proiezioni della nuova strategia di aggressione statale avanzata da Cosa Nostra possono aver garantito la mimetizzazione di epigoni e uomini cerniera del neofascismo italiano¹⁰⁸, rendendo maggiormente labili i confini fra esperienze nate da istanze difformi ma accomunate lungo il loro tragitto da denominatori comuni.

1. Globalizzazione

Nella maggior parte dei casi, globalizzazione è usata come sinonimo di mondializzazione, e di un rapporto molto più pervasivo fra internazionale e nazionale. La globalizzazione è questo, ma non solo, ed implica anche altri significati. D'altra parte, «globale» ha un significato proprio, racchiuso piuttosto nella totalità degli aspetti di una questione, nella considerazione di insieme dei suoi vari aspetti¹⁰⁹.

In questo mare magnum di eventi, la grande criminalità mafiosa ha avuto il merito di captare la prevalenza della dimensione internazionale su quella nazionale, ed ha adattato i suoi traffici massimizzando al contempo gli incroci fra

¹⁰⁶ Con l'assunto "teoria del cono d'ombra" si sono spesso indicati fenomeni diversi, accostati, pur nelle loro divergenze, allo studio sui fenomeni criminali. Si ricorda a titolo esemplificativo il dibattito sul rapporto fra organi di informazione e cartelli ndranghetisti sorto fra i giornalisti Varano e Praticò (2017).

¹⁰⁷ 1969-1980. Si tratta di un arco temporale contraddistinto da un continuum operativo fra azioni stragiste e rivendicazioni delle maggiori sigle eversive nostrane. Sul punto, tuttavia, non vi è univocità per via di interpretazioni storiche (vd. M. Dondi, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*. Laterza editore, 2015) che restringono la portata temporale della strategia della tensione.

¹⁰⁸ Le inchieste Sistemi Criminali (1998), Mondo di mezzo (2014), Ndrangheta Stragista (2017).

¹⁰⁹ A. GIANNULI, *Mafia mondiale. Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*, Ponte delle grazie, Roma, 2019, pag. 211.

la sfera politica, quella economica, e sociale. Lo storico Giannuli racconta a tal proposito un aneddoto calzante. La sera in cui cadde il muro, un fiduciario della 'Ndrangheta presente a Berlino Ovest telefonò in Calabria per chiedere il da farsi, la risposta secca fu «Vai a est e compra tutto quello che trovi»¹¹⁰.

In concomitanza con i processi di globalizzazione che hanno modificato le peculiarità intrinseche ai sodalizi mafiosi, anche le organizzazioni terroristiche, in quanto volte al perseguimento di scopi ideologici, hanno attraversato chiare fasi di transizione identitaria contestuali alla spersonalizzazione politica avuta luogo al termine della guerra fredda¹¹¹. Proprio in quanto motore volto all'implementazione della competizione fra agglomerati associativi, la globalizzazione ha dato luogo a *joint ventures* criminali dotate di strutture flessibili, caratterizzate dall'ibridazione dei metodi e delle procedure e da una evidente contaminazione operativa¹¹².

2. *Violenza come risorsa politica o governo politico della violenza*

Un'altra caratteristica comune risiede nell'uso continuo della violenza valorizzata, come fine o come mezzo, attraverso danneggiamenti, attentati, intimidazioni, omicidi, estorsioni, sequestri di persona. Che essa sia il metodo usuale di composizione dei conflitti interni ed esterni adottato dalle organizzazioni illecite è circostanza ormai acquisita in centinaia di procedimenti giudiziari per mafia e terrorismo¹¹³. Trattasi di un elemento eretto a supremo regolatore dei conflitti¹¹⁴ e divenuto la vera risorsa divergente rispetto ai canonici standard della

¹¹⁰ A. GIANNULI, *Mafia mondiale. Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*, Ponte delle grazie, Roma, 2019, pag. 211-212.

¹¹¹ M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013, pag.28.

¹¹² A. DINO, *Mafia, politica e democrazia: il potere e le stragi in Italia*, Tratto da M. SANTORO, *Riconoscere le mafie*, Il mulino, Bologna, 2015, pag.194.

¹¹³ M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013, pag.28.

¹¹⁴ Il Prof. Fernando Dalla Chiesa inserisce il concetto di violenza quale suprema regolatrice dei conflitti all'interno del modello sociologico mafioso da lui proposto e alternativo al paradigma della complessità avanzato dallo studioso siciliano Umberto Santino.

società democratica¹¹⁵. In un conflitto che ha assunto connotazioni sempre più estese, abbracciando la dimensione personale, politica, economica e sociale, le organizzazioni a scopo economico e/o ideologico hanno adattato al contesto la bussola del proprio agire. Da qui un cambio di paradigma integrativo rispetto alla primogenita strategia di aggressione a elementi simbolo del vigore statale e maturato, oggi, in una forza adottata in via esclusiva come *extrema ratio*, mai abusata, ma divenuta per necessità contingenti una “violenza a bassa intensità”. Il termine, di inequivocabile rievocazione eversivo-militare, origina dal pensiero dei servizi di intelligence statunitensi contenuto nello *US Army Manual Field 30-31 b*¹¹⁶, più noto come *Direttiva Westmoreland*, emanata il 18 marzo 1970 dal generale W.C. Westmoreland¹¹⁷, all’epoca capo del personale dell’esercito U.S.A¹¹⁸. Il testo, disconosciuto dall’amministrazione statunitense ed attribuito al controspionaggio sovietico¹¹⁹, presenta numerose assonanze con un altro documento (di provenienza certa) denominato “Piano Demagnetize”, siglato fra CIA e SIFAR¹²⁰ nel 1952. In entrambe le manualistiche spicca la teorizzazione di pratiche di guerra controrivoluzionaria, perfettamente speculari per gergo e obiettivi comuni, e frutto

¹¹⁵ N. DALLA CHIESA in N. DALLA CHIESA, A. DINO, G. GRIBAUDI, M. MARMO, M. SANTORO, R. SCIARRONE, M. MASSARI, *La violenza delle mafie*, Meridiana, No. 90 (2017), pp. 255-292.

¹¹⁶ La prima menzione del documento avvenne sul giornale turco *Bariş* nel 1975. In 1978, apparì in diverse riviste europee tra cui: le spagnole *Triunfo* ed *El Pais* mentre, in Italia, fu pubblicato nell’ottobre 1978 dall’*Europeo*. Tuttavia, si segnala come il manuale 30-31B non è presente fra i “field manuals” pubblicati nei cataloghi del Department of Army dal maggio 1961. Trattasi pertanto di una manualistica ad uso interno e di cui era vietata la divulgazione pubblica.

¹¹⁷ Una copia di questo documento – riservato agli ufficiali dell’Esercito U.S.A – fu rinvenuta e sequestrata nella valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, all’aeroporto di Fiumicino il 3.7.1981.

¹¹⁸ Il documento è pubblicato nel Vol. VII, Doc. XXIII n.2-quater/7/1 del documento redatto dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica Propaganda 2.

¹¹⁹ Sul tema della veridicità lo storico Giannuli sostiene come non vi sia ad oggi alcuna prova decisiva né dell’autenticità, né della falsità del testo. L’unico indicatore sulla falsità del testo riguarderebbe il disconoscimento americano, alquanto ovvio in un contesto di contrapposizione con il blocco sovietico. Parimenti, la veridicità non verrebbe desunta da comparazioni calligrafiche o documentali, bensì sarebbe maggiormente plausibile come strada per via del rinvenimento del manuale all’interno della valigia della figlia di Licio Gelli presso l’aeroporto di Fiumicino (luglio 1981). Per approfondimenti si rimanda a A. GIANNULI, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte delle grazie, Roma, 2018.

¹²⁰ Il Servizio informazioni forze armate (SIFAR) è stato il servizio segreto militare italiano, attivo dal 1949 al 1966.

di accurati studi da parte della destra istituzionale ed eversiva di metà anni Sessanta. Secondo l'accademico Noam Chomsky il ricorso a tali pratiche sarebbe assimilabile, in tutto e per tutto, al terrorismo. Si tratterebbe di operazioni contro "non-stati", ovvero, contro entità diverse dallo Stato, o non riconosciute come tali, classificate come contro insurrezionali, antisovversive e, più recentemente, di *peacekeeping*¹²¹.

Malgrado ciò, la rievocazione delle filosofie operative della guerra fredda non deve essere fuorviante nel dirigere la nostra riflessione su un paragone *tout court*. Pur riconoscendo la diversità delle modalità di realizzazione delle condotte bisogna canalizzare il ragionamento verso la comunione di intenti e scopi. Quali sono stati i danni collaterali subiti dalle popolazioni e dalla democrazia? E ancora. Quanto è casuale la contemporanea compresenza di organismi criminali esercitanti una destabilizzazione a bassa intensità?

La ricognizione storica di episodi stragisti e delitti eccellenti sembra consegnarci una nuova consapevolezza. Il superamento di una visione prettamente sicilianista (Cosa Nostra) della natura politica della mafia, a riprova di un confronto fra violenza mafiosa e violenza politica che investe altresì la *ndrangheta* sin dal 1969¹²² e la camorra napoletana dalla metà degli anni Settanta¹²³. In questo trade off fra modalità strategiche di conduzione di un assoggettamento a bassa intensità la violenza funge addirittura da collante nella creazione di legami e relazioni, determinante nell'accomunare sotto la vocazione identitaria del "*soldato politico*" i mafiosi e gli eversori, oltre che rilevante nel delimitare le sfere d'influenza reciproche attorno alla segretezza dei vincoli associativi e alla dinamica del potere. Uno scenario apostrofato brillantemente nel 2010 dallo storico Salvatore Lupo¹²⁴, convinto di come la stagione del terrorismo italiano si sia legata con l'inizio del

¹²¹ N. CHOMSKY, *Deterring democracy*, Verso Books, Londra 1991.

¹²² Del Summit di Montalto del 23 ottobre 1969 e della presenza del principe nero Junio Valerio Borghese si occuperà il terzo capitolo.

¹²³ Si citano come esempi l'interesse della NCO cutoliana nel sequestro Cirillo (1981) e le connivenze fra Clan Misso e Cosa Nostra nella strage del treno Rapido 904 (1984).

¹²⁴ S. LUPO, G. SAVATTERI, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Laterza 2010.

periodo più cruento dello stragismo mafioso da uno «scambio di modelli, simboli e valori»¹²⁵.

3. Sviluppo del potere criminale

La storia dei network criminali -e dei poteri occulti a loro interconnessi- ritrae l'istantanea di una progressiva omologazione dei sistemi mafiosi e terroristici dentro un quadro comune di eversione. Tali reti hanno impersonificato il ruolo di protagonista principale di una strategia della tensione eterodiretta da pezzi di classe dirigente e coadiuvata dall'inerzia di una politica atrofizzata dall'oltranzismo e dalla teoria degli opposti estremismi. In un simile processo di accumulazione e sviluppo del vigore criminale hanno giocato un ruolo chiave le distorsioni investigative e giudiziarie, primo fulcro deterrente nell'accertamento delle responsabilità¹²⁶ e nella frammentazione di una verità processuale quanto mediatica. Sugli effetti nefasti di simili alterazioni cognitive ci si è soffermati nei paragrafi precedenti, mentre meritano un doveroso approfondimento la dimensione relazionale dei reticolati sociali e la sacralizzazione del negazionismo. Partendo proprio dall'ultimo, si è concordi con il pensiero di Ruggiero il quale, rimarcando le peculiarità del c.d. crimine dei potenti¹²⁷, ipotizza una diretta corrispondenza fra la difficoltà intrinseca nell'onere della prova, attribuibile ai reati commessi dal ceto dei potenti, e quei processi di negazione del danno celati dietro a fittizie ragioni di Stato e valutazioni geopolitiche. In questa direzione si assiste, altresì, ad un'implementazione della forza criminale delle reti per via delle forme di capitale attivate dalla risorsa violenta. Le mafie, come i terrorismi, hanno fatto ricorso alla violenza non come

¹²⁵ A. DINO in N. DALLA CHIESA, A. DINO, G. GRIBAUDI, M. MARMO, M. SANTORO, R. SCIARRONE, M. MASSARI, *La violenza delle mafie*, Meridiana, No. 90 (2017), pag. 272.

¹²⁶ A. DINO, *Mafia, politica e democrazia: il potere e le stragi in Italia*, Tratto da M. SANTORO, *Riconoscere le mafie*, Il mulino, Bologna 2015, pag. 184.

¹²⁷ V. RUGGIERO, *Criminalità dei potenti. Appunti per un'analisi anticriminologica*, in Studi sulla questione criminale, vol. I, n.1, pag. 124-125.

unica forma di sostentamento economico¹²⁸ bensì nell'intento di potersi assicurare fette di potere all'interno del circuito sociale. Si tratta di una «risorsa necessaria», intrinseca tanto di un valore economico quanto di un riconoscimento culturale e simbolico¹²⁹, essenziale per la costruzione di consenso, reputazione e legittimazione all'interno e all'esterno dell'organizzazione. Essa esemplifica dunque il mezzo attraverso cui gli agenti criminali generano e/o ampliano i diversi nuclei di capitale. Assieme a risorse economiche e culturali, essi sono alla continua ricerca di risorse di capitale sociale, ovvero di networks relazionali stabili e duraturi, contraddistinti da conoscenze e riconoscimenti reciproci¹³⁰. Il punto, più che circoscrivere l'ennesimo elemento di comunanza fra i due partners illeciti, ne delimita anche una prima forma di differenziazione. Infatti, sebbene la dotazione di capitale sociale sia una condizione imprescindibile per la sussistenza spazio-temporale del sodalizio essa, dati alla mano, ha posto in evidenza l'incapacità delle organizzazioni eversivo-politiche di garantirne una certa continuità, probabilmente perché svuotatesi, a ridosso della caduta del muro di Berlino, di un pieno significato simbolico e di un'interlocuzione politica venuta a mancare con il dissolvimento del sistema parlamentare nel 1992.

4. *Esercizio del terrore e dell'intimidazione attraverso sistemi di influenze e minacce. Il terrore come strategia criminale. Integrazione fra atto di violenza dal valore simbolico e intimidazione.*

Come accennato poc'anzi, nonostante i soggetti qui in esame abbiano spesso anteposto la loro indole omicidiaria per piegare o influenzare la condotta statale, è pur vero che l'esercizio del terrore e dell'intimidazione non ha sempre avuto luogo mediante forme esplicite bensì, in un cospicuo ventaglio di casi, trasversalmente ad

¹²⁸ Si pensi alla stagione dei sequestri di persona attuata dal terrorismo politico e dalla criminalità comune per ricercare forme di autofinanziamento.

¹²⁹ R. SCIARRONE in N. DALLA CHIESA, A. DINO, G. GRIBAUDI, M. MARMO, M. SANTORO, R. SCIARRONE, M. MASSARI, *La violenza delle mafie*, Meridiana, No. 90 (2017), pag. 267.

¹³⁰ Ibidem.

un capillare sistema di influenze e condizionamenti estesi al culmine della loro offensività per via di costanti episodi di stragismo e attentati dinamitardi¹³¹.

Rispetto ai propri standard operativi la criminalità mafiosa non ha necessitato in maniera continuativa di esibizioni clamorose volte ad affermare il proprio dominio, ottenute, differentemente, grazie ad una presenza secolare e ad un radicamento territoriale costante. Essa, fino al 1984¹³², non ha ricorso a tattiche terroristiche che per storia e pedigree sociale sarebbero risultate incompatibili con la sua vocazione parassitaria e interclassista, salvo poi abusarne nei momenti in cui appariva indispensabile la necessità di influire sull'intermediazione con i soggetti esterni o rinforzare la propria leadership interna in momenti di tensione o forte autoconflittualismo¹³³.

Viceversa, gruppi come quelli terroristico-eversivi, insediandosi in maniera intermittente su porzioni di territorio hanno optato per acquisire in tempi celeri un'influenza nazionale o internazionale, abusando di metodologie calibrate alla massimizzazione degli scopi rispetto al dato cronologico a disposizione. Questo non li sottrae comunque, una volta consolidato il condizionamento psicologico dei tessuti democratici aggrediti, dalla riproposizione di schemi intimidatori analoghi a quelli codificati dal legislatore italiano nel terzo comma dell'art.416 bis. c.p., ovvero, da prassi violente -palesi o larvate- funzionali al sovvertimento o alla destabilizzazione dei perimetri democratici su cui stazionano mediante assoggettamento e omertà.

Non resta che da chiedersi se assoggettamento e omertà vadano intesi nella loro connotazione legislativa (ex. art. 416 bis comma 3 c.p.) oppure se, alla luce

¹³¹ M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013, pag.33.

¹³² Vd. Strage del rapido 904.

¹³³ In questo senso è da intendersi l'inversione di rotta operata da Cosa Nostra nel biennio '92-93. Una scelta in netta controtendenza con l'agire tradizionalmente orientato all'invisibilità e all'integrazione locale che da sempre ha contraddistinto il sodalizio siciliano, volutamente prestatosi ad un percorso d'ibridazione con forze eversive in una fase di transizione politica del paese.

della diversità espressa sul punto da giurisprudenze¹³⁴ anche recenti (Mafia Capitale), occorra diversificare un assoggettamento sorto da metodologie mafiose rispetto ad uno originato da politiche eversive. Riprendendo un filone interpretativo ormai caro alla giurisprudenza di merito in materia di associazionismo a delinquere¹³⁵, è possibile qualificare quale elemento aggregatore dell'azione dei sodalizi in esame un asservimento inteso nella sua concezione metafisica e, dunque, travalicante l'idea di un controllo territoriale esercitabile su una porzione di suolo ben definita (città, quartiere, ecc...), a scapito di un perimetro dai confini più sfumati, decifrabile anche nell'inquinamento della sfera politica e dei suoi palazzi. Pur senza discostarsi però dall'epicentro del problema, sembrerebbe più calzante la definizione di un assoggettamento mosso parallelamente a quel controllo ambientale di tipo funzionale proprio della gestione politica della violenza.

Per ciò che concerne invece l'omertà, il ragionamento intacca -e differenzia- la bidimensionalità della stessa. Lo scarso numero di collaboratori di giustizia provenienti dall'estremismo nero certifica una sostanziale equiparazione fra omertà interna, interpretata nella sua direzionalità centripeta, e spirito di cameratismo. Una sorta di codice di condotta del soldato politico che, pur con l'avanzare degli anni e l'esaurimento delle filosofie politico-eversive, ha cementificato silenzi e reticenze, contribuendo ad aumentare le difficoltà scientifiche e giudiziarie nell'accertamento dei fatti. Ma è nella direzionalità centrifuga che, all'opposto, è possibile cogliere dissonanze fra i due organismi. Mentre, quella delle mafie si struttura su un pulviscolo di collettività compiacenti e funge in molte regioni della penisola da welfare alternativo, il terrorismo neofascista durante il suo periodo di elaborazione strategica e proselitismo incappa dapprima in una fortissima

¹³⁴ Cass. Sez. VI, 22 ottobre 2019 (dep. 12 giugno 2020), n.18125 Pres. Fidelbo, est. Di Stefano-Silvestri, ric. Buzzi e altri, pag.322.

¹³⁵ Trattasi di un pensiero ormai condiviso da dottrina e giurisprudenza riguardante l'equiparazione fra controllo del territorio fisico (città, quartieri, porzioni metropolitane più dense) e metafisico (controllo di filiere produttive, rami aziendali, amministrazioni pubbliche).

mobilitazione sociale¹³⁶ salvo, poi, vedere questa ipotetica reticenza eversiva surclassata da meccanismi di rimozione (o minimizzazione), indicati dallo storico Galli della Loggia quali sunti di un'omertà sociale e culturale avallata da uomini simbolo della borghesia laica e cattolica i quali, direttamente o per il tramite dei propri figli, si trovarono in varia misura a costeggiare fatti o protagonisti dell'eversione¹³⁷.

5. Soldato politico-mafioso e l'élite oltranzista

“Il mio atteggiamento sarà quello del soldato politico, la cui arma migliore è l'esempio e non la violenza: un soldato, il quale ha detto no a questo sistema vent'anni fa, e lo ripete oggi e continuerà a ripeterlo”.¹³⁸ Con queste parole Franco Freda, uno dei massimi teologi dell'estrema destra, raccontava l'universo etico ricalcato sul recupero di grandi miti della cultura romana e asiatica¹³⁹ a cui avrebbero dovuto aspirare gli eversori neofascisti italiani. Fra le rievocazioni dei nostalgici di Salò spicca sicuramente quella della Guardia di Ferro del dittatore Cordeanu e la filosofia di una politica eversiva intesa quale asceti volta alla gloria assoluta. Onore, fedeltà, etica guerriera sono tratti che vanno ad affiancarsi ad un carnet di concetti e valori applicati anche nella cultura mafiosa, e su cui le organizzazioni criminali nostrane hanno potuto edificare mura di omertà e viscerali sensi di appartenenza al *pactum sceleris*. In quanto non produttrici di stili, qualifiche, abiti da indossare, le mafie hanno palesato un interesse prioritario nel forgiare

¹³⁶ Compreso l'elettorato di destra che nel 1971 decide, in forte contrapposizione con le politiche comuniste diffuse nel paese dopo il 1968, e altresì contro la violenza eversiva neofascista dei gruppi extraparlamentari accusati di incentivare i consensi del Pci, di aggregarsi nella così detta Maggioranza Silenziosa. Il movimento, costituito da monarchici, liberali e social democratici, vide in una fase successiva l'affiancamento dell'Msi, interessato attraverso questa operazione, a eterodirigere il movimento, e al contempo a portare avanti la politica del “doppio petto e manganello” avviata dalla segreteria Almirante nel 1969.

¹³⁷ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Terrorismo e «anni di piombo»*. *Le ragioni di una rimozione*, articolo stampa tratto da Il Corriere della Sera, 20 novembre 2020.

¹³⁸ F. FREDA, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000, pag.34.

¹³⁹ La rievocazione del Bushido giapponese nella cultura samurai oltre alla mitologia indo-aria e quella jihadista propria della militanza islamica.

essenza e modi d'essere dei propri membri¹⁴⁰. E sono gli stessi sodali a trovare piena corrispondenza dei bisogni materiali e dei principi morali che orientano il proprio agire mediante immaginari che si autoalimentano e si autogiustificano, in un contesto rituale contrassegnato da codici di condotta e da un richiamo costante alla tradizione. Tanto per i cartelli criminali quanto per il terrorismo di destra, questa cieca obbedienza sembra funzionale alla costruzione di un'identità associativa. I soldati agiscono in nome di una giustizia superiore convinti di perpetrare una tradizione antica, guidati da una centralità del mito delle origini e del sentimento di paragone o cameratismo. Ancorché sia granitica la divergenza teologica a monte dei due gruppi, l'uno alimentato da una controffensiva verso lo stato borghese e tendente alla "disgregazione del sistema" come caldeggiato da Freda; l'altro, invece, storicamente eretto a guardiania dei poteri forti e delle classi più abbienti, non vi è dubbio alcuno riguardo l'affinità strategica delle filosofie del terrore applicate. Il milite si è prestato allo stragismo in ubbidienza agli ordini al fine di tutelare in egual misura il prolungamento della vita organizzativa oltre ad un mero interesse personale. Come un volenteroso carnefice predisposto già a quella cultura di morte cui era stato educato nel corso della sua esistenza¹⁴¹ esso ha accomunato sacro e profano, smarrendo la linea di demarcazione fra razionalità e scelleratezza. Gran parte di essi, inoltre, hanno sposato la causa condivisa di una battaglia al comunismo, nemico imminente nella narrazione mediatica costruita l'indomani della Strage di Portella della Ginestra, e icona di una caccia alle streghe esportata per necessità dalla Cosa Nostra americana. Pertanto, alla base del pensiero racchiuso nell'incitamento avanzato dal teologo di Ordine Nuovo in apertura si cela un tema polivalente su più fronti: quello di una violenza occulta decodificata quale "esempio", monito operativo per le forze eversive mafiose e, al contempo, dazio da

¹⁴⁰ E. BELLAVIA, *Psycho-mafia, l'uomo d'onore e l'etica del soldato*, in "Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis", Centro Studi e Ricerche "Ermete Ronchi", Quaderno report n.18, 2013, pag. 79.

¹⁴¹ V. CERUSO, *La mafia nera*, Newton Compton editori, Roma 2018, pag.29.

pagare per accedere nell'olimpico delle elites. Volendone avanzare un paragone in termini di contemporaneità, sembra delinarsi una logica prossima a quella dell'attuale "Shahid¹⁴²" islamico, benché integrata, nella visceralità del legame con il gruppo, dall'accettazione dell'eliminazione fisica come soluzione al tradimento.

6. *Il potere invisibile*

La storia del secondo dopoguerra italiano si contraddistingue nella sua schizofrenia istituzionale per la presenza di un costante margine di opacità nell'esercizio del potere. L'argomento, affrontato da Norberto Bobbio a poche settimane dalla strage di Piazza Fontana in *La violenza di Stato*¹⁴³, abbracciava l'idea di un blocco di forze eversive coagulatesi attorno ad un oltranzismo ortodosso, e legittimate in un coinvolgimento intermittente da una *salus rei publica* invocata, in materia di politica estera, come *suprema lex*¹⁴⁴. A detta di ciò, è nell'esteriorizzazione di questa vacuità che Bobbio riconosce approcci diversi¹⁴⁵ fra dimensione occulta e libero -e trasparente- esercizio del potere pubblico. Fra di essi lo studioso piemontese colloca la partnership fra grandi organizzazioni criminali e sette politiche segrete all'interno di un'autorità invisibile diretta contro lo Stato e costituitasi, nel segreto più assoluto, grazie ad un'iniziazione cospirativa fra gruppi popolari avvicinati vicendevolmente durante periodi di comune detenzione¹⁴⁶. Un potere invisibile che agisce accanto a quello dello Stato, insieme, dentro e contro, sotto certi aspetti concorrente e per altro connivente, che si avvale della segretezza non per abatterlo ma neppure per servirlo. E allora sorge spontaneo interrogarsi sull'incisività di quelle forze criminali nel grande gioco del terrore

¹⁴² È una parola in arabo che significa "testimone (della fede)". Viene tradotto in italiano con il termine «martire».

¹⁴³ N. BOBBIO, *La violenza di Stato*, in *Resistenza*, XXIV, gennaio 1970, n.1.

¹⁴⁴ M. REVELLI, prefazione a N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011, pag. 15.

¹⁴⁵ In particolare, Bobbio riconosce tre distinte forme di rapporto fra esercizio invisibile del potere e dimensione pubblica: un potere invisibile diretto contro lo Stato e costruito nel più assoluto segreto; un potere invisibile interessato alla massimizzazione di benefici illeciti mediante il condizionamento interno delle strutture statali (es: massoneria deviata); un potere invisibile come Istituzione dello Stato (es: servizi deviati).

¹⁴⁶ F. BENIGNO, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino, 2016, pag.25.

globale. Che esse siano nel mondo contemporaneo qualcosa più di una disfunzione è assodato. Probabilmente, in linea con l'idea del Prof. Benigno, esse hanno costituito parte integrante di un codice fondamentale (un'episteme) dell'ordine sociale, quel discorso securitario che presiede alla sicurezza collettiva¹⁴⁷.

7. *Il contrasto*

La responsabilità politica del legislatore e le scelte da esso avanzate in tema di contrasto al terrorismo politico prima, ed alle mafie in epoca successiva, disegnano la rotta di un percorso marcato da profonde analogie simboliche. Il dato, disarmonico rispetto all'interpretazione trasposta nei dispositivi giuridici emersi dagli iter processuali, racconta la linearità di una strategia statale marcatamente intrecciata fra l'ostentazione della minacciosità edittale e la possibilità di una promiscuità premiale per chiunque scegliesse di collaborare con la giustizia. Già nel 1975 con l'emanazione della c.d. Legge Reale (legge 22 maggio 1975, n. 152), le disposizioni in materia di prevenzione personale e patrimoniale introdotte con la legge antimafia del 1965 (legge 31 maggio 1965, n. 575) furono estese al terrorismo politico, riproponendo uno schema di aggressione ai patrimoni ed alla libera circolazione che sembrava aver sortito i suoi frutti contro la permeazione dei sodalizi mafiosi nell'economia legale. Anche il fenomeno del pentitismo trova radice comune in due azioni legislative susseguitesesi in brevissimo tempo. Nel dicembre '79, con il decreto-legge Cossiga (d.l. 15 dicembre 1979, n. 625), poi convertito in legge 6 febbraio 1980 n.15, venne introdotto un meccanismo premiale a tutela del concorrente che, dissociandosi dal nucleo terroristico di riferimento, fornisse ausilio agli organi inquirenti ed all'autorità giudiziaria per prevenire la commissione di reati pianificati, o identificare prove ed indizi circa i delitti associativi precedentemente commessi. La legge fu poi integrata *-pro tempore-* nel

¹⁴⁷ F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018, pag.10.

1982 (Legge 29 maggio 1982 n. 304) con l'implementazione di un carnet di benefici per collaboratori "straordinari", ovvero verso i quali fornissero informazioni di eccezionale gravità ed importanza in tema di stragi e delittuosità eversiva. Sulla scia di simili impostazioni premiali nel luglio '91 (Legge 12 luglio 1991 n.203¹⁴⁸) troverà poi luce la normativa in materia di "pentitismo", indispensabile per la definizione giuridica della figura del "collaboratore di giustizia" e determinate all'indomani della conclusione del maxiprocesso palermitano contro Cosa Nostra.

Una filosofia di contenimento e contrasto esemplificabile anche nella gestazione infra-carceraria dei detenuti, rivelatasi nella prima metà degli anni '80 pregnante rispetto ai primi vagiti di una contaminazione operativa fra batterie criminali e sigle del terrorismo. Nato come risposta a casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza create dal terrorismo politico, l'art. 41 bis della legge sull'ordinamento penitenziario (Legge 26 luglio 1975, n. 354) ha vissuto una seconda giovinezza con l'estensione del trattamento derogatorio anche per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica nei confronti dei detenuti o internati per taluno dei delitti di cui al primo periodo del comma 1 dell'articolo 4 bis o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso, ed in relazione ai quali vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica o eversiva¹⁴⁹.

Nell'evidenza di una ragnatela di intrecci fra criminalità comune e terrorismo in grado di trascendere le coordinate spazio-temporali, riproducendo schemi metodici sia nell'ambito carcerario che in quello peninsulare, meraviglia la contraddittorietà delle azioni poste in essere da legislatore e autorità inquirente, rivelatesi disarmoniche nella loro trasposizione da una dimensione teorico-legislativa ad una analitico-giudiziaria.

¹⁴⁸ Poi modificata dalla legge 13 febbraio 2001 n. 45 la quale ha introdotto per la prima volta la figura del testimone di giustizia.

¹⁴⁹ Vd. Art. 41 bis comma 2, Legge sull'ordinamento penitenziario n. 354 del 26 luglio 1975.

8. Attività illecite. Fenomeni di contingenza e adiacenza.

La linearità del rapporto fra clan mafiosi e gruppi eversivi ha assunto nel corso degli ultimi cinquant'anni una geometria variabile, diversificando il proprio raggio d'azione e la specificità delle attività svolte. Molto è dovuto ai fattori di contesto che, restringendo il campo di azione di quest'ultime, ne hanno sancito l'opportunistica interazione o a situazioni definibili, allo stato attuale della nostra trattazione, come "contingenze" o "adiacenze". Detenzione carceraria, inasprimento della repressione statale con legislazioni *ad hoc*, pianificazione di delitti comuni per fini di autofinanziamento, espansione dei traffici illeciti in settori di competenza altrui, sono tutti elementi capaci di determinare macrocategorie "interagenti", inquadrabili sia autonomamente, sia come prototipi evolutivi.

Lo sviluppo delle trame interattive addensatesi nei networks illeciti hanno indotto alcuni studiosi (Nicodano) a classificarle, in funzione del loro grado di coinvolgimento, in tre grandi categorie:

- intese reciprocamente vantaggiose per terroristi e criminali;
- agglomerati temporanei con una diretta compartecipazione dei gruppi eversivi nelle attività criminali;
- subentro -o integrazione- della motivazione ideologica/politica con quella criminale¹⁵⁰.

Se il primo caso riporta alla mente filiere delittuose quali il traffico d'armi verso i paesi dell'ex unione sovietica o quelli arabi, o l'utilizzo delle prestazioni illecite dei neri per reati estorsivi ai danni dei piccoli e medi imprenditori in cambio del reinvestimento dei capitali sporchi provenienti dalle rapine a banche ed armerie (vd. Banda della Magliana), il secondo è una prerogativa tutta italiana. L'esempio più eclatante va probabilmente ricercato nella stagione dei sequestri di persona, estesasi per oltre un ventennio fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Novanta,

¹⁵⁰ E. NICODANO, *Legami fra traffici di droghe e terrorismo*, Informazioni della Difesa, n.5/2005, pag.3.

con un picchio di intensità massima concomitante con l'epopea del terrorismo politico e degli anni di piombo (n.62 sequestri solo nel 1975 e n.75 nel 1977)¹⁵¹.

Per tutta la seconda metà del Novecento, i gruppi terroristici italiani hanno potuto contare su incentivi economici provenienti da fonti terze, elargiti sotto forma di dazioni pecuniarie, o, nella stragrande maggioranza dei casi, da sostegni logistici¹⁵², addestrativi o da armi¹⁵³. Il mutamento del quadro politico e l'intensificazione degli accertamenti giudiziari ai danni delle strutture parallele coinvolte nelle stragi del 1974, ha rallentato l'approvvigionamento clandestino dei gruppi, costringendoli a cercare altre opzioni di finanziamento per proseguire la loro lotta. Ridotti all'osso dalle leggi di scioglimento costituzionale contro Ordine Nuovo (23 novembre 1973) e Avanguardia Nazionale (giugno 1976), e mossi dalla necessità di rilanciare la proposta controrivoluzionaria fra le file dei giovani coinvolti nel movimento mondiale del '77, gli stessi pianificarono la costituzione di batterie miste con esponenti della delinquenza organizzata e comune, al fine di reinvestire i proventi dei sequestri in attività di autofinanziamento e riciclaggio. Infine, il terzo caso ripropone una riflessione già avanzata nei paragrafi precedenti rispetto alla "funzione ponte"¹⁵⁴ di alcuni uomini cerniera, o a intranei in posizione di "cut point"¹⁵⁵. È chiaro che nell'individuabilità di simili figure sia risultata alquanto difficoltosa al tempo per gli organi inquirenti malgrado oggi, grazie

¹⁵¹ V. MACRI', *La stagione dei sequestri di persona. Un fenomeno criminale dimenticato*, Wall Street International Magazine, Budva, ottobre 2019.

¹⁵² Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Doc. XXIII n.36, Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso, 9 luglio 1991, pag. 42.

¹⁵³ Si pensi alla presenza di 139 depositi Nasco disseminati in tutta Italia e spesso saccheggiati dagli eversori neofascisti prima di attentati e rapine. Nel giugno 1973 i Nasco furono svuotati e recuperati su indicazione del Ministero della Difesa. Di 139 Nasco ne furono recuperati 127. Nel documento del Presidente Andreotti si precisa che dei dodici Nasco mancanti due (con armi leggere) quasi certamente furono asportati da ignoti; otto (con armi leggere e materiale vario), furono lasciati nei luoghi di interrimento in quanto raggiungibili solo con demolizioni ritenute non opportune; due (uno con armi leggere e uno con esplosivi) non più rinvenibili in quanto dislocati in prossimità di cimiteri che avevano subito nel tempo vari e consistenti ampliamenti.

¹⁵⁴ Vd. C. MORSELLI, *Inside criminal networks*, Springer, New York 2010.

¹⁵⁵ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018.

all'apertura di nuovi filoni d'inchiesta nelle procure della Repubblica di Palermo, Bologna e Reggio Calabria, sia possibile ricostruire con dovizia di particolari i percorsi volitivi alla base della migrazione di numerosi esponenti dell'estrema destra fra le file della delinquenza organizzata. Non ultime, solo per citarne alcune su cui indugeremo più avanti, le figure di Massimo Carminati (inchiesta Mondo di Mezzo), Paolo Bellini (inchiesta sui mandanti della strage della stazione di Bologna, 2 agosto 1980), Pietro Rampulla (coinvolto nella Strage di Capaci del 23 maggio 1992), Rosario Pio Cattafi (operazione Gotha 3), Paolo Romeo¹⁵⁶ (maxiprocesso "Gotha").

Dunque, da una prima lettura il quadro sembrerebbe propendere verso un graduale assottigliamento delle pratiche eversive a scapito di metodologie criminali, sebbene, la storia dei grandi procedimenti giudiziari racconti di una reiterata e progressiva integrazione delle pratiche terroristiche all'interno del bagaglio operativo delle mafie. Si tratterebbe di manifestazioni verosimilmente isomorfiche/emulative¹⁵⁷, avallate da fattori interni ai gruppi terroristici, storici e politici. Sarebbe sorto, così, un complesso di attività criminali «concamerate»¹⁵⁸, cioè collegate e rese funzionali fra loro: è la mafia a farsi sistema?

¹⁵⁶ Condannato in primo grado con sentenza 30/07/2021 a 25 anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso.

¹⁵⁷ L'argomento sarà approfondito successivamente.

¹⁵⁸ M. ROMANELLI, *Criminalità organizzata e terrorismo: la circolazione dei modelli criminali e degli strumenti di contrasto*, Sistema Penale, rivista online, dicembre 2019.

Capitolo II

La galassia dell'eversione neofascista: dal convegno dell'Istituto Alberto Pollio all'illusione dello spontaneismo armato

Sommario: 1. I nostalgici di Salò e la teorizzazione della guerra non ortodossa: come nasce un conflitto a bassa intensità. — 1.1. Il piano demagnetize — 1.2. Il field manual 30-31b. — 2. Il movimento sociale italiano nel secondo dopoguerra fino alla frattura con il centro studi Ordine Nuovo. — 3. Primule nere nel maggio del 1965: il convegno sulla guerra rivoluzionaria. — 4. Il network neofascista e le sue sigle. La teoria dell'arcipelago e i legami laschi. — 4.1. Ordine Nero — 4.2. Avanguardia Nazionale — 4.3. Fronte Nazionale — 4.4. Ordine Nero — 5. "Camerati addio". Il pensiero dell'ex ordinovista Vincenzo Vinciguerra. — 5.1. Le strutture. — 5.2. I legami.

1. I nostalgici di Salò e la teorizzazione della guerra non ortodossa: come nasce un conflitto a bassa intensità

Spirato il periodo transitorio compreso fra la caduta del governo fascista mussoliniano e l'espletamento dei lavori dell'Assemblea costituente, il fascismo italiano palesa i primi vagiti di una frammentazione che da allora ne contraddistinguerà per sempre il corso repubblicano.

Il secolo breve¹⁵⁹ narra di una destra orfana di una strategia d'insieme, avendo i suoi antesignani perso clamorosamente la partita per il potere politico nel 1945¹⁶⁰. Da questo caos esistenziale, esemplificabile nella propria marginalità rispetto alla transizione costituente e alla pacificazione istituzionale, essa ha saputo paradossalmente rinnovare il proprio appeal politico¹⁶¹, avanzando una proposta

¹⁵⁹ E. HOBSBAWM, *Il secolo breve 1914 1991*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 1994.

¹⁶⁰ C. VERCELLI, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einaudi editore, Torino 2021, pag.9.

¹⁶¹ C. VERCELLI, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einaudi editore, Torino 2021, pag.10.

sociale capace di incunearsi nello scenario di blocchi contrapposti fra URSS e USA, e di ibridarsi a ridosso della transizione generazionale del '68 per non farsi trovare impreparata. Già con il referendum del 2-3 giugno 1946 si assistette ad una caratterizzazione ideologica alquanto sconnessa, sussumibile all'interno del corpus degli ex reduci di Salò in una disputa priva di veri contenuti politici fra i sostenitori del fronte monarchico e le nuove leve favorevoli alla Repubblica. Ammaliati dall'ipotesi di una possibile amnistia¹⁶² in favore degli epigoni dell'RSI, interi pezzi di futura classe dirigente missina si schierarono a sostegno del nuovo assetto costituzionale. Giovani quali Cesco Giulio Baghino, Lucci Chiarissi, Enrico De Boccard, Clemente Graziani, Franco Petronio, Pino Rauti, Roberto Mieville, Mario Tedeschi, cercarono sin dai primi mesi del '46 di riunire sotto un'unica organizzazione le più disparate esperienze di rinnovamento, dando vita a quella che sarebbe poi divenuta l'effigie della dicotomia tutta italiana fra fascismo clandestino e fascismo istituzionale: i FAR¹⁶³. Analogamente con quanto riproposto nelle organizzazioni criminali, anche la formazione di Romualdi affiancava ad una venerazione della mistica legionaria e della tradizione classica una sua ritualità iniziatica. Ancorché l'associazione fosse dotata di una gerarchia piramidale (alla testa della quale era collocato un direttorio) e di una sua milizia privata, l'ammissione al gruppo avveniva tramite giuramento dinnanzi ad un tavolo ricoperto dal tricolore con l'effigie di Benito Mussolini e un pugnale da legionario

¹⁶² Il 22 giugno 1946 entrò in vigore il "*Decreto presidenziale di amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*" avvenuti durante il periodo dell'occupazione nazifascista. La legge fu proposta e varata dal ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, allora segretario del PCI. Il provvedimento comprendeva un condono della pena per reati comuni e politici con pena edittale massima di cinque anni. Seppure originariamente le volontà del legislatore escludessero i reati gravi il testo subirà – in particolare dopo l'estromissione delle sinistre dal governo durante terzo governo De Gasperi – un'estensione indiscriminata, scontando la mancata scelte di epurare gli epigoni della Repubblica di Salò dagli organi della magistratura. Secondo il parere di numerosi storici (celli, Gotor) il vero scopo della manovra sarebbe consistito nel raggiungimento in tempi celeri di una pacificazione nazionale, evitando fenomeni epurativi che potessero rallentare lo sviluppo del corso democratico della Repubblica. Il decreto subì nel quinquennio successivo proposte integrative, giungendo nel dicembre 1953 ad un pieno condono dei reati politici antecedenti al 1948 per via dell'indulto affiancato da un meccanismo di amnistia.

¹⁶³ Acronimo di Fasci di Azione Rivoluzionaria.

collocati sul colore bianco della bandiera¹⁶⁴. Oltrepassata l'intuitiva comunanza nella gestione delle risorse violente e intimidatorie, anche nella sua dogmatica la sigla ripropone elementi teorici affrontati dagli studiosi di mafia. I FAR sono portatori di un'idea nuova di rapporto fra proposta ideologica e rappresentanza politica, scevra dalla necessità di un impegno diretto nell'assise parlamentare e orientata ad un appoggio utilitaristico verso i partiti. Una politica svuotata della sua legittimità democratica ma dopotutto funzionale alla riconquista violenta del potere in un'ottica di mero "do ut des". È probabilmente nella germinazione di questi equilibri di forza che vanno colti i mutamenti perpetrati dalle criminalità nostrane dinnanzi alle esperienze maggiormente rappresentative nel dopoguerra, tenendo bene a mente di come in rilevanti casi sia stato proprio questo legame parassitario con la classe dirigente ad avvicinare le due esperienze associative¹⁶⁵.

La storia dei Fasci di Azione Rivoluzionaria esaurisce il suo percorso nell'estate del 1947. Dopo l'attentato estivo (giugno) alla sezione milanese del PCI la sigla si dissolverà per via dei dissidi interni sorti fra il coté dirigenziale, ancora convinto della necessità di un'azione libera dalle coordinate istituzionali, e Pino Romualdi, ormai prossimo ad un incarico di responsabilità fra le file del Movimento Sociale Italiano. Con la nascita della prima vera esperienza fascista del dopoguerra si assistette ad una transizione fra la clandestinità e la dimensione pubblica del neofascismo. Un momento che resterà intatto fino alla fine degli anni Sessanta con la comparsa -sulla scena del movimento sessantottino- dei primi gruppi eversivi. Tuttavia, l'interesse verso gli eventi alla foce di una progressiva contingenza fra criminalità e terrorismi necessita di un approfondimento sui prodromi e le tappe evolutive di un campo organizzativo contraddistinto, sin da genesi, da ripetute trasformazioni endogene e da un dibattito pubblico all'interno del quale è

¹⁶⁴ N. RAO, *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2008, pag. 30.

¹⁶⁵ Sul punto ci si soffermerà più tardi in relazione ai Moti di Reggio Calabria e alle scelte politiche avanzate dai diversi mandamenti 'ndranghetisti.

profilabile una diversità di opinioni in merito. Il tutto, nondimeno, deve essere contestualizzato rispetto alla cornice geopolitica e ad un clima che, a cavallo fra le due generazioni eversive, visse una prima fase di ritrovata stabilità politica salvo poi, dal 1975 circa, impantanarsi in una psicosi identitaria. Le esperienze missine dei Fasci di Azione Rivoluzionari, di Ordine Nuovo, dei GAR, di Avanguardia Nazionale, del Fronte Nazionale, delle Squadre di Azione Mussolini e del MAR di Fumagalli, sono all'unisono accomunate dalla compresenza di fattori temporali propizi alla propria diffusione ideologica e alla pervasività operativa. Primo fra tutti la concomitante presenza di regimi dittatoriali destroidi lungo tutta la cintura mediterranea d'Europa. L'esperienza del ventennio influì notevolmente sullo sviluppo del regime militare franchista in Spagna e di quello corporativo portoghese salazarista¹⁶⁶, malgrado gli stessi si insinuino nel campo liberaldemocratico per via di una peculiarità definita, dalla storiografia contemporanea, come l'avvento di un fascismo autoritario¹⁶⁷ e non più totalitario. Segue un percorso diverso invece la dittatura militare instauratasi il 21 aprile 1967 in Grecia mediante un golpe militare guidato dai colonnelli Papadopoulos, Makarezos e Ladas, e figlia di quella "stagione dei colpi di Stato"¹⁶⁸ avuta luogo fra 1960 e 1974. L'anticomunismo reazionario, il ritorno alla cultura dei miti, il fascismo quale ideologia della crisi e risposta all'incremento delle anomie¹⁶⁹ (E. Durkheim, T. Parsons), e la costruzione di una élite governativa che al partito sostituiva la leadership della fascinazione militare, furono elementi di notevole ammirazione per i giovani neofascisti italiani. Del resto, la stessa esperienza rumena della legione dell'arcangelo Michele di Cordeanu

¹⁶⁶ In merito all'indole pienamente fascista dello "Estado Novo" la storiografia mondiale fatica a trovare un'interpretazione omogenea. Secondo gli studiosi Payne e Costa Pinto il regime portoghese avrebbe impersonificato un laboratorio di conservatorismo classico non fascista. Di opposta natura il parere di Martins e Torgal, focalizzatesi sulla natura corporativista del regime di Lisbona e, pertanto, equiparabile all'epopea del ventennio fascista mussoliniano.

¹⁶⁷ G. CAROTENUTO, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer editori, Milano 2005, pag.30.

¹⁶⁸ A. GIANNULI, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte delle grazie, Roma, 2018, pp. 47-48.

¹⁶⁹ Rapporto sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra, SISDE, VOL. I, ottobre 1982, pag.8.

prima, e Horia Sima¹⁷⁰ poi, aveva rappresentato un punto fermo nella filosofia post-mussoliniana, pur abbracciando un antiliberalismo difforme dalla politica economica corporativista di Salzar¹⁷¹. La passionaria venerazione verso i fiorenti regimi autoritari europei -e per quelli latinoamericani- spingerà numerosi elementi della futura galassia eversiva a campagne “formative” in Grecia¹⁷² e Spagna. In particolare, gli epigoni di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale saranno soliti frequentare campi di addestramento militare organizzati fra Germania (dal gruppo neonazista Nazione Europa) e Atene¹⁷³. Ed è così che, in un contesto politico propiziatorio, non meraviglia la proliferazione di momenti di discussione e confronto fra le anime geograficamente più disparate della costellazione neofascista. Dal 1959 il dibattito pubblico interessò entrambe le dimensioni del movimento. Se nel giugno dello stesso anno la Nato darà vita ad un primo congresso sul contenimento della minaccia sovietica e la diffusione di un nuovo concetto di “guerra politica¹⁷⁴” (S. Labin), teorizzato un anno più tardi nel documento conclusivo dell’Assemblea dell’Atlantic Treaty Association dal titolo “*Battle for the minds of men*”¹⁷⁵, gli eversori extraparlamentari non saranno da meno, ospitando a Milano il convegno dell’organizzazione Nuovo Ordine Europeo capeggiata dal teologo nazista Guy Amaudruz¹⁷⁶. Ad una riflessione oltranzista sviluppatasi successivamente nei convegni Nato del dicembre 1959 (Parigi) e del 18-22 novembre ’61 sulla c.d. “guerra rivoluzionaria”, andrà a sovrapporsi -e spesso a

¹⁷⁰ A. BASCIANI, *Tra misticismo ultranazionalista e antiliberalismo. La Guardia di Ferro e la Grande Romania*, Studi di storia n.8, edizioni Ca’ Foscari 2019, pag.206-207.

¹⁷¹ M. IVANI, *Il Portogallo di Salazar e l'Italia fascista: Una comparazione*, rivista Studi Storici, Fondazione Istituto Gramsci, n.2, anno 46, Apr. - Jun., 2005, pp. 377-378.

¹⁷² M. GRINER, *Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione*, Lindau, Torino, 2011, pp 66-67.

¹⁷³ Confermano tali circostanze le parole di Mario Merlino, membro di AN, ON e Giovane Italia, coinvolto nella strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e fittiziamente iscritto al circolo anarchico “22 marzo” di Pietro Valpreda. Merlino avrebbe partecipato il 16 aprile 1968 ad un viaggio in Grecia con altri esponenti di Avanguardia Nazionale e del Fuan-Caravella, e nell’estate dello stesso anno ad un campo di addestramento militare organizzato in Germania dai nazisti di Nazione Europa.

¹⁷⁴ Secondo Giannuli questo concetto sarebbe stato precedentemente sviluppato dallo stato maggiore francese fra il 1957 ed il 1958 in collegamento con gruppi cattolici integralisti di Cité Catholique.

¹⁷⁵ A. GIANNULI, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista*, politica internazionale: un bilancio definitivo. Ponte delle grazie, Roma, 2018, p.48.

¹⁷⁶ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesi, Roma 2017, pag. 10.

coincidere- un'internazionale nera bifasica¹⁷⁷, polarizzata sul rafforzamento del concetto di Europa-Nazione, e della sua funzione deterrente rispetto all'avanzata della minaccia comunista¹⁷⁸. L'anti atlantismo, invece, già nel 1960 iniziava a mitigarsi, surclassato da una nuova concezione di difesa del blocco occidentale e dunque anche dell'alleanza atlantica. D'altra parte, essa non era altro che un network organizzativo¹⁷⁹ all'interno del quale soggetti autonomi, dotati di proprie gerarchie e organismi decisionali, usufruivano di clusters e funzioni ponte al fine di tutelare gli interessi comuni al rilancio della proposta nazifascista in Europa¹⁸⁰. Il dato non è di poco conto poiché sarà proprio in questa fase, a cavallo fra anni Sessanta e anni Settanta, che il fascismo, dissoltosi nella sua integrità dottrinale, assumerà le fattezze di un generico autoritarismo in funzione d'ordine¹⁸¹. L'affiancamento ad una resistenza antibolscevica moderata lo indurrà inoltre ad un graduale reclutamento di milizie civili, dando luogo alle prime forme di contaminazione operativa con campi organizzativi storicamente affini alle posizioni filo atlantiste. In una chiamata alle armi nata come raccordo delle pluralità reduci dai regimi autoritari europei, e divenuta nel suo itinere l'invocazione ad un'unità di massa sotto il vessillo oltranzista, uno studio attirato dai motivi di un avvicinamento non può esimersi dall'esegesi contenutistica degli interventi che hanno rinvigorito i congressi sopra elencati, sgomberando il campo

¹⁷⁷ Il concetto di "internazionale nera" esprime secondo la storiografia contemporanea un agglomerato di entità associative o partitiche munite di propria autonomia operativa collegate vicendevolmente in funzione antisovietica. Parliamo di duplice fase in quanto essa nasce nel 1950 dall'iniziativa di un gruppo svedese di Malmoe (sotto la leadership dei teologi Mosley e Bardechè), e si scinde pochi anni dopo per via dell'uscita della sua componente radicale rappresentata dall'unione di realtà para-partitiche fra le quali Ordine Nuovo (intesa nella sua prima configurazione pre-scissione), e gruppi armati come l'OAS. Secondo la ricostruzione storica compiuta da Giannuli nel 1960 esistevano ben cinque internazionali nere: Noe (Nuovo ordine europeo); Jle (Jeune Legion Européenne; Es (Europeiska Socialrorelsen; Je (Jeune Europe); Ner (Northern European Ring).

¹⁷⁸ S. FERRARI, *I denti del drago. Storia dell'Internazionale nera tra mito e realtà*, BFS edizioni, Pisa, 2013, p.p 7-8.

¹⁷⁹ Nuovamente ritorna calzante il concetto di campo organizzativo e la riflessione avanzata dalla sociologia delle organizzazioni in merito a reti e legami. È interessante notare come, a fronte di un'esiguità di aderenti ai singoli gruppi della confederazione (una decina di elementi per gruppo), la rete risulti comunque molto estesa e resiliente.

¹⁸⁰ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesi, Roma 2017, pag. 142.

¹⁸¹ Ivi cit., pag. 90.

da due ordini di questioni: *a)* se sia esistita o meno, all'interno della primordiale teorizzazione della "*Battle for the minds of men*¹⁸²", meglio conosciuta come guerra a bassa intensità, una diretta -o velata- indicazione che inducesse queste strutture ad una saldatura con la delinquenza comune; *b)* in egual modo se, acclarata la natura anomala di eventi stragisti interni come Portella della Ginestra (1° maggio 1947), siano ravvisabili richiami alla dolosità dell'evento e alla funzione destabilizzante per l'ordine democratico italiano.

Alla luce di quanto avanzato fino ad ora, e dei presupposti storici su cui si sarebbe potuta basare un'interazione mafia-terrorismo, si è concordi nel ritenere difficilmente ipotizzabile l'inizio del periodo stragista in questa data (Tranfaglia¹⁸³), mentre appare condivisibile una periodizzazione originante nel dicembre 1969 con la strage di Piazza Fontana e protrattasi oltre l'inizio degli anni Ottanta¹⁸⁴. Forse più che all'interno di una strategia della tensione, la strage di Piana degli Albanesi andrebbe ricollocata in un tentativo di strategia del terrore funzionale all'estromissione delle sinistre dal governo e alla preservazione degli status della nobiltà latifondista siciliana intimorita per la vittoria dell'alleanza fra Nenni e Togliatti alle elezioni regionali del 20 aprile. Ma prima di approfondire il discorso sulle teorizzazioni avanzate durante il convegno sulla guerra controrivoluzionaria del Parco dei Principi di Roma (1965), e sulle caratteristiche strutturali e operative delle sigle maggiormente rappresentative del periodo, occorre determinare i confini della macro-dimensione in cui fiorisce il concetto della controinsorgenza¹⁸⁵.

¹⁸² Il tema sarà poi ripreso negli atti del convegno sulla guerra controrivoluzionaria organizzato dall'Istituto Alberto Pollio nel 1965. P. 206.

¹⁸³ N. TRANFAGLIA, *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, volume IX, Torino, 1995.

¹⁸⁴ Alcuni studiosi, fra i quali il Prof. Mirco Dondi, sostengono invece l'idea di un esaurimento della strategia della tensione al termine del 1974. M. DONDI, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza editore, Roma 2015.

¹⁸⁵ Consulenza del dott. Aldo Giannuli a seguito di incarico del Giudice Istruttore di Milano Guido Salvini. Relazione del 12/03/1997, Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale Parte I, Cap. III, pp. 16-20.

Già sul finire degli anni Cinquanta, a ridosso dei primi convegni Nato, la politologa francese Suzanne Labin aveva avallato l'idea di una "guerra politica" incentrata sul coinvolgimento attivo delle masse popolari¹⁸⁶, in linea con le dottrine promulgate dallo stato maggiore francese nel biennio precedente. In una percezione di completo abbandono dei canoni di guerra ordinari, e di fuga dai conflitti di trincea, anche il pensiero del politologo tedesco Schmitt cavalcherà l'onda della controguerriglia, volgendo lo sguardo verso lo scontro indocinese e quello franco algerino¹⁸⁷. Al pari della proposta Labin¹⁸⁸, ad un pensiero intellettuale andò affiancandosi la raffinatezza concettuale dell'intelligence statunitense. Sulla vicenda occorre fare comunque alcune doverose precisazioni riprendendo un estratto della commissione bicamerale stragi della XIII Legislatura: "Poco dopo, una analoga situazione di guerriglia sorgeva in Indocina, impegnando duramente i francesi; in Indonesia veniva abbattuto il regime coloniale olandese; in Birmania e nelle Filippine si manifestavano fenomeni di guerriglia; quasi contemporaneamente il Fronte di Liberazione Nazionale ricorreva alla medesima forma di lotta in Algeria. In tutti questi casi le forze regolari potevano contare su una assoluta superiorità in numero, armamenti ed equipaggiamento, ma, nonostante ciò, non riuscivano ad aver ragione dei loro avversari. Anzi, in diversi casi, la guerriglia guadagnava palesemente terreno. Tali insuccessi stimolavano, negli ambienti militari occidentali, una riflessione dalla quale nascevano tanto le teorizzazioni sulla «guerra rivoluzionaria», quanto quelle sulla «controinsorgenza». Si tratta, infatti, di due aspetti connessi, ma non identici della stessa tematica che, pertanto, è opportuno affrontare separatamente. Infatti, la «controinsorgenza» è una dottrina a carattere essenzialmente militare, rivolta allo studio del fenomeno guerrigliero nei Paesi in via di sviluppo, ed alla possibile risposta da opporre ad esso.

¹⁸⁶ S. LABIN, *Counter attack;: A plan to win the political warfare of the Soviets*, American-Asian Educational Exchange, New York, 1962.

¹⁸⁷ C. SCHMITT, *Teoria del Partigiano. Integrazione al concetto del Politico*, Piccola Biblioteca, Adelphi, Milano 2005.

¹⁸⁸ E come sarà per il convegno organizzato dall'Istituto Pollio nel 1965.

La «guerra rivoluzionaria» è, invece, il tentativo di fornire una analisi complessiva, sia politica che militare, della fase storica e riguarda l'azione delle forze ostili tanto nei Paesi in via di sviluppo, quanto in quelli industrializzati. Le due teorizzazioni hanno ambiti di partenza diversi: la controinsorgenza caratterizzò, a metà degli anni Cinquanta, le analisi degli specialisti del Pentagono mentre la dottrina della «guerra rivoluzionaria» venne elaborata, fra il 1957 ed il 1958, dai gruppi di studio dello Stato Maggiore francese legati al gruppo cattolico integralista di Cité Catholique (Laurent p. 57-70). Solo nei primissimi anni Sessanta i due indirizzi si fondevano, sulla base della comune attenzione ai temi della guerra psicologica, trovando fertile terreno: nei Paesi della Regione meridionale della NATO (già contagiati dalle teorie autoassolutorie con cui i militari francesi amavano allora consolarsi per le sconfitte dell'Indocina e dell'Algeria). Ed è da tale incrocio che nasceranno le teorizzazioni sulla «guerra politica» che diverranno dottrina ufficiale della NATO¹⁸⁹.

È in una analogia caratterizzazione della politica del contenimento¹⁹⁰ (*containment*) che trovano i natali le due manualistiche rinomate in materia: il c.d. “Piano Demagnetize” (o Clover per i francesi) del 1952, e il Manual Field 30-31 del 1970. I documenti, a prescindere dalla querelle sulla loro autenticità, forniscono risposta ad un primo quesito ipotizzato nella nostra ipotesi di ricerca. Ovvero, se sia esistita al tempo una direttiva volta ad invitare le componenti della cordata antisovietica verso un proselitismo “a tutto campo”, includente anche fette di piccola o grande delinquenza.

1.1 Il Piano Demagnetize

¹⁸⁹ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII Legislatura, Pres. Pellegrino, appunti per una relazione conclusiva, 2001, cap. XII pag. 279-280.

¹⁹⁰ AA.VV., *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, a cura di A. VENTRONE, donzelli editore, Roma 2019, pag.16.

Il Piano Demagnetize fu un accordo stipulato fra il 1951 e il 1952 dai servizi segreti nordamericani, italiani e francesi. Esso aveva come obiettivo il depotenziamento dell'influenza comunista sulle società degli stati aderenti, mediante un rigido monitoraggio delle attività di intelligence dei rispettivi servizi segreti (SIFAR per l'Italia). La redazione fu opera del Joint Chiefs of Staff. Venuto agli oneri della cronaca in epoca postuma (1978), a seguito della pubblicazione del testo di Roberto Faenza "Il malaffare"¹⁹¹, contenente documenti declassificati e resi pubblici dalla Library of Congress degli Stati Uniti, consta di un memorandum "riservato" a firma del Comando Generale di Stato Maggiore. Firmato per conto italiano dal Generale De Lorenzo, futuro responsabile capo del SIFAR dal 1956, esso sembra esser rimasto noto ai soli vertici dei servizi segreti, malgrado sul punto la storiografia contemporanea difetta di un'interpretazione uniforme¹⁹²(De Lutiis¹⁹³). Sulla mancata conoscibilità del piano da parte del Presidente De Gasperi invece restano grosse perplessità per via del suo rapporto molto serrato con la Casa Bianca. Sulla base di due memorandum del 12 aprile 1952 e del 21 aprile 1952¹⁹⁴ del Segretario alla difesa, il Servizio di strategia psicologica dello stesso Ministero approvò un piano operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in Francia e Italia, con la clausola che le azioni specifiche ivi contenute fossero intraprese a discrezione del Dipartimento di Stato e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltativa piuttosto che obbligatoria. Venne prevista anche la costituzione, da parte degli ambasciatori in Francia e in Italia, di

¹⁹¹ R. FAENZA, *Il malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1978.

¹⁹² Le ricostruzioni storiche più accreditate lo descrivono quale quadro (attività militari e politiche di indirizzo e stile più pragmatici) di una teorica impostazione di contrasto psicologico all'eventuale crescita di consenso delle ideologie collettiviste. Fonti minoritarie, invece, sostengono la diretta compartecipazione con i compiti dell'organizzazione Gladio.

¹⁹³ Si ritiene che la fonte più affidabile in merito sia G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Internazionali Riuniti, 1994. Si segnala sul punto, inoltre, l'inchiesta giornalistica pubblicata come saggistica da M. GUARINO, F. RAUGEI, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, dedalo edizioni, Bari 2006.

¹⁹⁴ Ibidem.

comitati di esperti analoghi a Parigi e a Roma, con la partecipazione di un rappresentante militare. Gli obiettivi del piano vertevano sulla riduzione della forza del partito comunista nei due Paesi, delle sue risorse materiali, delle organizzazioni internazionali, della influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonché l'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani, affinché cessasse di rappresentare una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti; ciò comportava anche il rafforzamento dei sindacati liberi e delle forze effettivamente democratiche¹⁹⁵.

Nella seconda parte il documento invece specifica le modalità operative attraverso cui giungere ai *targets* prestabiliti: “Per raggiungere questi scopi, il piano indica attività che devono essere intraprese da diversi ministeri o enti pubblici a discrezione, oppure sotto la direzione generale e il controllo del Dipartimento di Stato e degli ambasciatori statunitensi in Francia e in Italia. Essi non devono considerare questo un obbligo ma una facoltà operativa che abbia il fine di: a. appoggiare importanti iniziative anticomuniste che sono attualmente intraprese dai governi francese e italiano; b. ove possibile, fare opera di pressione morale, economica e politica, nella misura in cui ciò sia alla portata dei rappresentanti americani, perché i governi francese e italiano si adoperino vigorosamente per raggiungere gli scopi predetti; c. condurre le proprie attività in Francia e in Italia, per quanto sia possibile, in modo che ciò concorra al raggiungimento degli obiettivi succitati¹⁹⁶”. Tenuto conto di ciò, benché memori dell'incompletezza della documentazione fornita dal Dipartimento della Difesa statunitense alla Commissione Parlamentare Stragi

¹⁹⁵ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, doc. XXIII n.32, Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso pag. 22-23. Il testo riporta pedissequamente l'estratto dei documenti inoltrati dal Dipartimento della Difesa americano su richiesta della Commissione bicamerale Stragi.

¹⁹⁶ Ibidem.

(X Legislatura), il piano Demagnetize appare privo di implicazione utili alla nostra dissertazione, esaurendo la sua ragion d'essere in una cornice che all'indomani della Strage di Portella -e delle rivendicazioni antisovietiche della banda Giuliano- avrebbe potuto anche velatamente rimandarne alla funzionalità strategica. Inoltre, per via della diretta centralità dell'operazione in seno al Dipartimento americano appare di scarsa probabilità una gestione mediata a più livelli che fornisse in questa fase (1950-1953) la ricerca di un coinvolgimento diretto di ampie fette di criminalità. Infine, l'ultimo elemento stridente con una visione di campo allargato è la conclamata funzione preventiva¹⁹⁷ del progetto *demagnetize e stay behind*. Non va dimenticato come le rivendicazioni avanzate dal bandito Salvatore Giuliano e gli attentati dinamitardi diretti contro le sedi del PCI siano un segnale di senso opposto a quello caldeggiato nella manualistica. Infatti, dalla Strage di Piazza Fontana si assisterà ad un reiterato tentativo di attribuire la paternità delle stragi ai gruppi comunisti, costruendo eventi destabilizzanti al fine di screditarne l'avanza politica. Lo storico svizzero Ganser ha ricordato che nel novembre del 1969, l'Aginter Presse redasse un documento, intitolato "*La nostra attività politica*", in cui si palesava la volontà di fare sì che i comunisti venissero incolpati di attentati compiuti da estremisti di destra, e che tracce e indizi dovessero essere predisposti a questo fine¹⁹⁸.

Nel lasso di tempo fra l'emanazione di Demagnetize e la direttiva Westmoreland (1970) va segnalato altresì il diffondersi di iniziative atte a screditare i governi democristiani favorevoli all'apertura alle sinistre (Governo Moro I). Sotto la regia di W. Horney, numero uno della Cia in Italia, saranno

¹⁹⁷ Sul punto dissente l'ex magistrato Pietro Calogero che nell'opera *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, a cura di A. VENTRONE, donzelli editore, Roma 2019, pag.26 ribadisce due corollari: il piano non avrebbe avuto alcuna finalità golpista posta la sua intenzionalità nel rafforzare e stabilizzare l'ordine costituzionale privo delle sinistre di governo; la difformità strategica rispetto alla rete difensiva stay behind.

¹⁹⁸ D. GANSER, *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa Occidentale*, Fazi Editore, Roma 2005, p. 142.

arruolati uomini dell'eversione nera specializzati in atti dinamitardi contro le sezioni dei partiti, al fine di caldeggiare svolte governative autoritarie come quella del tentato golpe De Lorenzo del 1964¹⁹⁹. In tale prospettiva non è da escludersi il coinvolgimento di piccoli e grandi criminali ideologizzati.

1.2 Field Manual 30-31 B

Fra le maglie degli incartamenti riguardanti le ingerenze statunitensi nell'amministrazione dei paesi alleati ve ne è uno particolarmente contestato. Trattasi di un opuscolo rinvenuto nella valigia della figlia del venerabile maestro della loggia massonica deviata P2 Licio Gelli nel 1981 e oggetto sin da allora di ripetute smentite olografe da parte del governo a stelle e strisce²⁰⁰. Assunto per tali motivi agli atti della Commissione Anselmi²⁰¹, non ne è mai rinvenuto l'originale, alimentando dubbi circa la sua originaria provenienza. Artificio del controspionaggio russo o ennesimo atto di forza della politica estera degli Stati Uniti? Ad alimentare scetticismo in merito è sopraggiunta anche la presunta esistenza di un duplice manuale il quale presenterebbe un'originale Manual Field 30-31 (158 pagine) e un supplemento B "Stability Operations Intelligence – Special Fields" (di 12 pagine). Senza intervenire in merito alla vicenda inerente all'eventuale connotazione apocrifia del testo (Calogero, Cavallo²⁰², Flamigni, Giannuli), preme scandagliarne le linee guida proposte. L'indice risulta articolato in quattro grandi sezioni: un'introduzione;

¹⁹⁹ Una strategia volta ad abusare delle potenzialità dei golpe pur senza averne una necessità vera. Un'intimidazione servile ad una pressione costante sui vertici costituzionali al fine di stabilizzare nell'area conservatrice il sistema politico.

²⁰⁰ Con una missiva datata 14 settembre 1976 ed indirizzata al Pres. Ferdinand Marcos della Repubblica delle Filippine un anonimo mittente allegava estratti del sopracitato Manual M 30-31.

²⁰¹ Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica Propaganda 2, IX Legislatura, On. Anselmi, 1994, Doc. XXIII n.2-quater/7/l.

²⁰² Il fondo archivistico del Dott. Cavallo è stato versato dalla coniuge presso l'Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea di Torino (Istoreto). In una raccolta pubblicata dal quotidiano L'Avvenire dal titolo "Le stragi in Italia e il presunto Manual 30-31B della U.S. Army" a firma L. Cavallo (13 novembre 2019) sono riproposte le argomentazioni dello studioso in antitesi con il parere di Calogero, Giannuli e Flamigni.

una seconda parte sulla flessibilità politica e la vulnerabilità dei regimi; una terza (U.S. Army intelligence tasks) dedicata agli obiettivi strategici da raggiungere; ed un'ultima (Intelligence guidance) sul reclutamento delle risorse umane, l'infiltrazione nei gruppi politici insurrezionali e i vantaggi raggiungibili con simili strategie. Risaltano subito alla nostra attenzione tre assi strategiche racchiuse al suo interno:

- La sollecitazione ad azioni violente o non violente definite “*covert operations*” e già presenti nella direttiva del National Security Council del 28 dicembre 1955²⁰³;
- Il sostegno a forme attive di terrorismo e, in extrema ratio, l'eliminazione fisica di politici o capi stranieri;
- L'infiltrazione nell'insorgenza comunista.

Per quanto il primo assunto riporti al centro della discussione il tema di quell'uso politico della violenza in cui anche i cartelli criminali nostrani hanno potuto mutuare strumenti e pensiero dall'esperienza della strategia della tensione, il secondo dimostra una certa profondità e convergenza storica. Il supporto a forme attive di terrorismo dati alla mano ha lasciato un certo margine di azione allo stesso, implicando in diverse pagine di storia repubblicana la commistione di batterie miste fra criminalità e terrorismo. Si pensi al sequestro del deputato democristiano Ciriaco De Mita o all'esperienza romana nella stagione dello spontaneismo armato. In una libertà operativa dei gruppi terroristici, spesso straripante rispetto alle intenzioni di contenimento della politica estera made in Usa, l'eliminazione fisica di uomini politici diviene l'elemento accomunante il binomio mafia-terrorismo. Ciò avviene nelle vicendevoli intenzioni di colpire simboli di un potere statale sulla carta altero a tali fenomeni, e soprattutto diviene espressione di una contaminazione spuria

²⁰³ AA.VV., *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, a cura di A. VENTRONE, Donzelli editore, Roma 2019, pag.42.

in attentati e omicidi eccellenti della storia italiana. Agli atti dei processi alla Banda della Magliana²⁰⁴ sono verbalizzate le parole del collaboratore di giustizia Antonio Mancini, il quale *de relato*²⁰⁵ racconta di un coinvolgimento diretto di Alber Bergamelli, leader del milieu marsigliese a Roma, nel tentato omicidio di Bernard Leighton (ottobre 1975)²⁰⁶, vicepresidente del Cile di Allende. I fatti, raccolti nelle indagini del giudice Vittorio Occorsio sulla stagione dei sequestri²⁰⁷, ipotizzano un legame diretto fra tessuti di criminalità francese reduce dall'esperienza dell'OAS e terrorismo avanguardista (Avanguardia Nazionale), benché il dato giudizialmente non abbia ricevuto in sede processuale riscontro a seguito della morte postuma delle fonti primarie Abbruciati e Bergamelli. Un altro omicidio dalle forti tinte eversivo-mafiose è quello del presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella, assassinato a colpi di arma da fuoco il 6 gennaio 1980. Impegnato nella ricostruzione di un campo di centrosinistra che rispolverasse il tentato compromesso storico di Moro e Berlinguer del 1978, la figura del politico doroteo fu indigesta alle strategie d'intelligence e alla politica mafiosa di Cosa Nostra. Nella sentenza ordinanza contro Greco+18²⁰⁸, il giudice istruttore Falcone calcò la mano sulla presenza a Palermo dei neofascisti dei NAR nel gennaio 1980, descrivendo come anomale le modalità esecutive dell'omicidio e la seguente rivendicazione, effettuata in un primo momento a nome dei Nuclei Fascisti Rivoluzionari, e solo successivamente a titolo di Prima Linea, gruppo terroristico comunista. Una sorprendente corrispondenza con stralci della filosofia antisovietica e con

²⁰⁴ AA.VV., *Dossier banda della Magliana*, Kaos edizioni, Milano, 2009.

²⁰⁵ Abbruciati, in particolare, mi raccontava che «Bergamelli aveva commesso l'attentato a Bernardo Leighton, il che gli consentiva di potersene fregare di fare il malavitoso, in quanto per quel fatto godeva di appoggi e di contatti molto potenti».

²⁰⁶ Singolare il fatto del simultaneo soggiorno di Bergamelli e compagna (Felicia Cuozzo) nello stesso residence in cui alloggiava la famiglia Leighton. Al momento del suo arresto, il 29 marzo 1976, furono scoperti nell'appartamento diversi fori sulle pareti funzionali al monitoraggio delle attività quotidiane dei Leighton.

²⁰⁷ Ad oggi inaccessibili nella loro integrità in quanto dichiarati dispersi dal CSM.

²⁰⁸ Tribunale di Palermo, Sentenza Ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I., n.3162/89, vol. IV, pp. 576-596.

l'eccezionalità di un delitto compiuto in un territorio militarizzato dalla mafia siciliana, commesso con tipiche modalità terroristiche, e rivendicato poi in capo alla galassia comunista. Gli esiti processuali ad oggi non hanno saputo denotare la paternità dell'evento ancorché, nonostante tutto, il dato storico possa tracciare un fil noir fra le dottrine sopra citate e le operazioni violente compiute dall'area fascio-mafiosa. E così ritorna con veemenza il tema delle "eccedenze" disseminate nelle faglie del processo penale.

2. Il movimento sociale italiano nel secondo dopoguerra fino alla frattura con il centro studi Ordine Nuovo

Compresi i motivi della germinazione, al termine dei lavori dell'Assemblea costituente, di nuove forme di neofascismo clandestino e istituzionalizzato, occorre inquadrare come abbiano potuto aver luogo le politiche di affiancamento fra anticomunismo bianco e nero e, ove esse si siano manifestate in forme golpiste o antigovernative, quale sia stata la posizione assunta in merito dal maggior partito di rappresentanza nell'arco costituzionale.

Appena un anno e mezzo dopo la fine della guerra, nel dicembre del 1946, per iniziativa di un gruppo di giovani ex fascisti sostenuti, nell'ombra, da alcuni gerarchi dell'RSI, venne fondato, nello studio dell'ex segretario vice confederale di Roma Arturo Michelini il Movimento sociale italiano (MSI)²⁰⁹. Dietro la volontà di strutturarsi in un vero e proprio partito di massa, il Movimento Sociale optò in un primo momento per una connotazione prevalentemente movimentista, rimarcando una netta distanza con le tentazioni terroristiche-eversive che ne avevano destabilizzato i percorsi costituenti fino al 1947. Tale impostazione resterà dominante fino all'avvicendamento fra la prima segreteria Almirante e quella De

²⁰⁹ P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino editore, Bologna, 2018, pag. 109.

Marsanich (1950), quando prenderà forma l'idea di un «fascismo-regime» dalle fattezze filoclericali e conservatrici. Ma è sul piano ideologico-strategico che l'MSI trasformò il vetusto approccio repubblicano in un nuovo prototipo di destra nazionale. Alla disponibilità verso il sostegno a governi centristi e conservatori si accostò una rinnovata partnership con il fronte monarchico. In quasi un decennio la trasformazione istituzionale dell'area fascista garantì al partito di eludere la c.d. Legge Scelba, erigendosi almeno fino al 1964, a soggetto egemone dell'area neofascista italiana. Un primo spunto di interesse rispetto al quesito di ricerca è fornito dalla caratterizzazione del radicamento elettorale dimostrato dall'MSI nelle tornate amministrative del 1948 prima, e del 1953 poi. Lo spoglio post-bellico palesò la meridionalizzazione del partito, assestatosi sulla soglia del 2,01% alla Camera e dello 0,72 % al Senato²¹⁰, e rappresentato da sette deputati eletti (uno al Senato e cinque alla Camera) nelle circoscrizioni del sud Italia. In un'elezione dominata dal voto "utile" centrista contro l'avanzata della minaccia sovietica in Europa, lo slittamento delle preferenze verso le realtà del mezzogiorno pose indirettamente fine alle velleità della corrente Almirantiana, ancora legata ai miti di Salò e al recupero delle tradizioni più nostalgiche, ad appannaggio dell'area conservatrice di Michellini e De Marsanich, già collocata nel traghettare il partito da posizioni antiatlantiche ad una grande alleanza con il centro moderato e l'establishment statunitense. Nel contesto internazionale successivo a Jalta la cifra della reale alterità di un soggetto politico fu espressa non più dal suo grado di democraticità (Grecia, Portogallo, Turchia e Spagna) quanto piuttosto dalla gestione strategica delle azioni di politica estera. Ed in questo l'MSI seppe calibrare il suo livello di compatibilità con il Patto Atlantico, rilanciando la sua proposta di forza di governo all'interno del quadro nazionale²¹¹. Solo poche settimane dopo, con il congresso napoletano del giugno '48, l'MSI formalizzò la sua geografia

²¹⁰ Archivio Storico delle Elezioni – Senato del 18 aprile 1948, in Ministero dell'interno, piattaforma online Eligendo.

²¹¹ D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag.8.

interna. Ad una “sinistra sociale” figlia del Manifesto di Verona del 1943 e rappresentata da Almirante, Massi e Leccisi, andarono ad affiancarsi la corrente nazional-corporativista dei futuri segretari De Marsanich e Michelini, e quella dei rampolli della rivista “Sfida” (Erra e Rauti). Meno radicata al tempo ma già su posizioni terze invece l’area dell’ex Far Romualdi, rivelatasi poi determinante nel decennio successivo per il riassetto degli equilibri del partito²¹².

Senato della Repubblica, Elezioni 18 aprile 1948

Regione	Percentuale	Tot. voti	n. eletti
Calabria*	1,20%	9.535	0
Campania	2,37 %	41.739	0
Sicilia	3,04 %	58.319	1
Totale		109.593**	1

**si presentò in Calabria con la sigla di Movimento Italiano di Unità Sociale.*

***su un totale nazionale di 173.627 pari al 0,72%.*

Origine: www.elezionistorico.interno.gov.it

Camera dei Deputati, Elezioni 18 aprile 1948

Circoscrizione	Percentuale	Tot. voti	n. eletti
Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	3,55%	38.040	1
Catania-Messina-Ragusa-Siracusa	2,78 %	32.003	0
Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria	5,41 %	50.657	1
Napoli-Caserta	4,64%	59.692	1

²¹² P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino editore, Bologna, 2018, pag. 111.

Avellino-Benevento-Salerno	2,70	21.607	0
Totale		201.964*	3

**su un totale nazionale di 526.882 pari al 2,01%.*

Origine: www.elezionistorico.interno.gov.it

Da una prima analisi degli esiti appare quindi profilabile una forte connotazione ideologica di stampo fascista nelle regioni definite “a tradizionale insediamento mafioso”. Non si tratterebbe di una semplice reminiscenza dell’esperienza monarchica in quanto, proprio gli esponenti della stagione regia, continueranno - anche a ridosso della prima repubblica- la loro avventura politica con la sigla PNM (Partito Monarchico Italiano). Potrebbe ipotizzarsi, invece, una certa continuità programmatica chiarificatrice, ad esempio, delle scelte adoperata dalla Cosa Nostra italo americana dinnanzi alla politica antibolscevica d’oltreoceano. L’influenza delle cosche emigrate nel nuovo continente poggiava le sue fondamenta nella percezione diffusa di un fascismo integrante il legame di solidarietà con l’antica patria e, allo stesso tempo, quale garanzia di rispettabilità di fronte all’America²¹³. In analoga misura questo avverrà anche nella Calabria centrale ove, a ridosso del finire degli anni Sessanta, le ndrine reggine si ideologizzeranno abbracciando la causa missina²¹⁴.

Il dato tenderà comunque a incrementare nelle tornate del 1953 e del 1958:

²¹³ S. LUPO, *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008, pag. 122.

²¹⁴ E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, ‘ndrangheta e camorra dall’Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino editore, Cosenza 2008, pag.315.

Senato della Repubblica, Elezioni 7 giugno 1953

Regione	Percentuale	Tot. voti	n. eletti
Calabria*	9,79%	80.518	1
Campania	7,24 %	139,423	1
Sicilia	12,23 %	249.815	3
Totale		469.756**	4

**si presentò in Calabria con la sigla di MSI.*

***su un totale nazionale di 1.473.645 pari al 6,07%.*

Origine: www.elezionistorico.interno.gov.it

Camera dei Deputati, Elezioni 7 giugno 1953

Circoscrizione	Percentuale	Tot. voti	n. eletti
Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	11,92%	132.012	3
Catania-Messina-Ragusa-Siracusa	11,56 %	135.756	3
Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria	7,69 %	71.551	2
Napoli-Caserta	7,38%	100.997	2
Avellino-Benevento-Salerno	5,69%	47.143	1
Totale		487.459*	11

**su un totale nazionale di 1.582.154 pari al 5,84%.*

Origine: www.elezionistorico.interno.gov.it

Gli scrutini del giugno 1953 consegnarono all'MSI un aumento di circa un milione di preferenze. Analogamente a quanto avvenuto nel quinquennio passato le regioni a tradizionale insediamento mafioso elessero quasi la metà delle rappresentanze

parlamentari (quattro su nove al Senato e undici su ventinove alla Camera), registrando picchi esponenziali nelle due circoscrizioni siciliane. Ad uno timore reverenziale verso un voto rievocabile nella sua linearità con l'esperienza del ventennio andò via via sostituendosi una visione multidirezionale del consenso anticomunista. La virata dell'MSI sulla rotta del patto atlantico sembrò sdoganare anche le perplessità dell'elettorato centrista, incuriosito da una nuova destra di governo ancorata ai principi della famiglia e della religiosità cristiana. Questi furono indubbiamente altri presupposti idonei a favorire le simpatie delle esperienze criminali verso la propaganda missina ritenuta, assieme alla storica Democrazia Cristiana, l'unica interlocuzione credibile al tempo.

Altresì, i riscontri elettorali ottenuti nelle amministrative del 1952 consentirono al partito di candidare- ed eleggere- epigoni del dissolto regime: ben otto degli eletti avevano ricoperto cariche pubbliche durante il ventennio²¹⁵. La politica del reinserimento proposta dalla nuova segreteria Michellini (1954) garantì al Movimento Sociale di rafforzare la sua centralità nelle agende di governo, grazie al sostegno avanzato verso alcuni esecutivi democristiani susseguitisi fra il 1955 e il 1960 (Governo Segni, Governo Zoli, Governo Segni II, Governo Tambroni). Fu durante il congresso di Viareggio del 1954 che, a seguito della vittoria della corrente corporativo conservatrice, i giovani evoliani vicini alla rivista *Imperium* e reduci dalle esperienze del fascismo clandestino (Rauti, Nicosia e Erra) incalzarono la dirigenza affinché ricodificasse in termini moderni l'elemento rivoluzionario presente nel dna fascista. Una linea programmatica sintesi dell' anima tradizionalista e di quella repubblicana, ancorché accomunata da un antimarxismo intransigente, funzionale a cementificare alleanze e strategie comuni²¹⁶. In un quadro teorico così articolato trovò i natali il pensiero del filosofo Julius Evola, convinto di un'accezione positiva del fascismo in termini reazionari e fortemente

²¹⁵ P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino editore, Bologna, 2018, pag. 111.

²¹⁶ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, pp.18-19.

critico verso le componenti socializzatrici del Manifesto di Verona. Collaboratore della Scuola di mistica fascista di Niccolò Giani, Evola rimarcò la necessità di mantenere alta la tensione ideale in omaggio ad una concezione antiborghese e combattiva della vita²¹⁷. Il richiamo alla sacralità del mito, centrale nel suo pensiero, riporta alla luce assiomi comuni con lo sviluppo della mentalità mafiosa italiana, in una comunanza di valori, fra cui primeggiano fedeltà, onore, e asservimento alla causa. Lo stesso topos razziale ed elitario²¹⁸ relega ad una dimensione affine il concetto di popolo inteso quale “massa” da contrapporsi ad un’élite, un qualcosa che, come per la mafia latifondista, accoglie la tutela dei poteri forti e la conservazione borghese. Nei testi di Evola si delinea, inoltre, una severa condanna contro i sistemi democratici e verso ogni forma di governo (autoritario o meno) improntata sulla ricerca di consensi demagogici dal basso. Una sorta di brutalizzazione della costruzione democratica dal basso rievocatrice di grandi temi cari agli studi sulle mafie del latifondo, e a quell’idea di “piazza” individuata quale antagonista primario nell’assoggettamento di un territorio. Ad un atteggiamento dell’agente criminale perpetrato a cavallo di una zona contigua fra legittimazione statale ed antistatale, la retorica fascista contrappose una concezione organicista e gerarchica dello Stato, la cui rappresentanza sociale venne espressa da quel corporativismo tanto caro anche al PNF. Ritorna su posizioni affini alla cronistoria mafiosa anche l’auspicio mosso dal teologo nero verso una pacificazione fra il progetto neofascista e la dimensione monarchica, ritenuta il naturale centro di gravitazione e cristallizzazione pubblica²¹⁹. Affascinati dal carisma dimostrato da Evola nel ricostruire gli argini della nuova stagione tricolore, i giovani capeggiati da Enzo Erra e Pino Rauti riuscirono a far propri i concetti espressi nei testi del sommo filosofo. Già nel 1949 la pubblicazione dell’opuscolo *Orientamenti* aveva

²¹⁷ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, pag.20.

²¹⁸ J. EVOLA, *Orientamenti*, editore Il Cerchio, Rimini 2014.

²¹⁹ N. BOBBIO, *L’ideologia del fascismo*, Quaderni della FIAP, n.14, 1975. Tratto da F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, pag.24.

ridisegnato la geografia del neofascismo fornendo alle nuove leve i capisaldi ideologici da cui ripartire. Un decalogo di parole chiave tanto care alla prima generazione del movimento (basti pensare ai concetti di “ordine nuovo”, “uomini dell’ordine”) quanto allo spontaneismo armato, coagulatosi attorno all’etica dello spirito legionario. All’indomani delle elezioni del 1953, lo spostamento dell’asse partitico verso il centro conservatore indusse lo scrittore alla pubblicazione dell’opera “*Gli uomini e le rovine*”²²⁰ con prefazione del principe nero Junio Valerio Borghese. Fra le pagine del saggio l’autore affiancava, senza mai sovrapporle, l’immagine dell’individuo sopravvissuto al cataclisma della dissoluzione dell’asse Roma-Berlino con quella di una nuova frontiera collettiva distinguibile, nell’eterogeneità dei suoi corpi sociali, dalla presenza di distanza dalla soggettività partitica vera e propria. Nel richiamare la costruzione di un Ordine Nuovo Evola lanciò la sfida ad un’alleanza con forze esterne di orientamento analogo, definita da Ferraresi²²¹ nei termini della “*konservative revolution*” imperante al tempo del Raich. La scelta di una firma a quattro mani con il principe nero della flottaglia X Mas non è del tutto casuale. L’intento risiedeva nel radicalizzare il pensiero di una fronda destrorsa del Movimento Sociale Italiano e, in concomitanza, rinfoltire la componente paramilitare con una chiamata alle armi civica contro la minaccia rossa: “A tutto quest’ordine di idee si contrappone la verità di coloro che riconoscono il superiore diritto di una concezione guerriera della vita, con la spiritualità, i valori e l’etica ad essa propri. Tale concezione ha, sì, una espressione specifica in tutto quanto ha particolare attinenza con la guerra e la professione delle armi, ma ne si riduce né si esaurisce in ciò; essa è suscettibile a manifestarsi anche in altre forme e in altri domini, tanto da dare il tono complessivo ad un dato, inconfondibile tipo di organizzazione politico-sociale. In tale quadro i valori

²²⁰ J. EVOLA, *Gli uomini e le rovine*, Edizioni dell’ascia, Roma 1953.

²²¹ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, pag.26. Il concetto è espresso anche in un’altra opera del medesimo autore dal titolo *Threats to Democracy: The Radical Right in Italy after the War*, Princeton University Press, 1996.

“militari” si avvicinano a quelli propriamente guerrieri...²²²”. Pur animato dai valori dell’Europa-nazione e da un ortodosso antiamericanismo, Evola idealizzò la costruzione di questo movimento nazionale mediante l’aggregazione di sensibilità sociali avverse allo Stato delle grandi mobilitazioni di massa e delle rivolte sindacali. Convinto dell’inadeguatezza operativa delle Forze dell’Ordine in caso di un’invasione sovietica nel paese, l’esoterista romano caldeggiò l’istituzione di un network clandestino, sulla cui composizione oserà sbilanciarsi unicamente in termini idealtipici, non disdegnando suo malgrado evidenti richiami alla repressione del sindacalismo agrario. La consequenzialità cronologica fra i fatti di Portella della Ginestra e la pubblicazione del testo sacro dello spiritualismo di destra non può che lasciare aperte significative questioni. In linea di massima, tuttavia, va constatata l’assenza di richiami ed evocazioni dirette ad una miscelanea associativa con il substrato criminale giustificabile, per un verso, dalla ricerca di un punto di equilibrio fra la primazia della tutela occidentale dall’insidia comunista e l’ideale -di evocazione ariana- del soldato puro e scevro da codici di condotta immorali.

L’esplosione del consumismo borghese durante il boom economico italiano, e la leggera flessione elettorale del Movimento Sociale Italiano alle elezioni del 1958²²³, segneranno anche per lo spiritualismo neofascista un punto di non ritorno. Con l’opera *Cavalcare la tigre*²²⁴, andò consacrando la frattura fra fascismo partitico e area movimentista. All’uomo in piedi fra le rovine si sostituirà l’anarchismo di destra, inteso quale un netto rifiuto della contemporaneità e indispensabile ad una canalizzazione delle risorse da reinvestire durante la crisi del nuovo stato globalizzato. La parabola fideista della riflessione evoliana, ben prima di giungere alla divulgazione di *Cavalcare la tigre*, aveva in parte già intaccato gli assetti interni

²²² J. EVOLA, *Gli uomini e le rovine*, Edizioni dell’ascia, Roma 1953, pag. 73.

²²³ La tendenza nazionale (4,76% alla Camera; 4,40% al Senato) vede un incremento di circa il 2% in più nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso.

²²⁴ J. EVOLA, *Cavalcare la tigre*, Vanni Scheiwiller, Milano 1961.

all'MSI. Il congresso del Teatro Verme di Milano nel novembre '56, animato da una serrata battaglia fra la corrente micheliniana e quella almirantiana, si concluse con la vittoria della cordata conservatrice per 314 voti a 307, sancendo de facto l'uscita di scena dei giovani seguaci spiritualisti (Andriani, Delle Chiaie, Graziani, Rauti, Signorelli, Serpieri). Nel dicembre dello stesso anno vide per la prima volta i natali il Centro Studi "Ordine Nuovo", fucina del nuovo ceto intellettuale di estrema destra, ed impegnato nella rielaborazione teorica delle dottrine hitleriane e nel nuovo nazionalismo europeo. Costituito inizialmente da un centinaio di elementi, Ordine Nuovo raggiungerà quasi 10.000 aderenti nel decennio a venire, mantenendo una funzione di raccordo con diverse esperienze dell'Internazionale fascista. La difficile permeabilità dell'ambiente è confermata da una nota della Questura di Roma²²⁵ del 3 luglio 1961 in merito ai presunti rapporti fra la sigla e i pari grado stranieri: " In risposta alla nota sopra distinta, si informa che in merito al contenuto dell'appunto qui trasmesso sono stati esperiti riservati accertamenti, anche a mezzo di fonti confidenziali, nell'ambiente del Centro Ordine Nuovo e, data la sua ristrettezza e scarsa penetrabilità, negli altri ambienti di destra, MSI e altre organizzazioni affini e dissidenti[...] Si fa presente a riguardo che il capo di tale associazione, il noto Dott. Pino Rauti, non risulta possedere documenti di espatrio o si sia comunque recato all'estero, mentre le predisposte misure non hanno segnalato la presenza a Roma di noti esponenti di organizzazioni straniere di destra aderenti al Nouvel Ordre European. È stato anche riferito che con tale organizzazione il Centro Ordine Nuovo continua a mantenere rapporti poco frequenti, attraverso personali rapporti epistolari tra i loro capi, il Rauti e Amaudruz...". Appurata la scarsa incidenza nel reticolato internazionale, la Questura di Roma con altre due note dello stesso anno si preoccupò, invece, di individuare i vertici dell'organigramma associativo, convinta della fittizia funzione

²²⁵ Nota "internazionale fascista. Costituzione", Questura di Roma n. 054432/ U.P./ A.4.A, 3 luglio 1961 con riferimento a nota n.441/010801 del 26 aprile 1961. In ACS, Dipartimento Di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, cat. K 8/7.

culturale svolta dalla neonata sigla: “Il Centro Studi Ordine Nuovo, con sede centrale a Roma, attualmente in via di Pietra n.84, è un movimento politico nel quale si è venuta organizzando, in modo autonomo, una vecchia corrente dell’MSI, dopo la sua uscita dal partito [...] La corrente prende il nome dal titolo di una rivista, allora con periodicità mensile, ed era ispirata e capeggiata dal direttore del periodico Dott. Rauti Giuseppe di Pietro e di Coscia Rosaria, nato a Cardinale (Catanzaro) il 18.3.1929, attualmente abitante in questa via Brunate n.15 ed impiegato come redattore presso il quotidiano Il Tempo, in P.zza Colonna 366”²²⁶. E ancora: “I dissidenti si organizzavano in un cosiddetto Centro di Studi Ordine Nuovo facente capo ad un direttivo nazionale essenzialmente costituito da persone residenti in Roma e cioè: i suddetti Rauti, Graziani, Andriani, e Capotondi; il Dott. Oddo Occhini, ex consigliere provinciale; e l’Avv. Giuliano Bracci, già componente del comitato centrale ed ex segretario federale dell’MSI, i quali però si allontanavano successivamente dal centro; Perina Marcello di Aldo e di Bosco Perina, nato a Levico (Trento) il 14.9.1929 e rappresentante di prodotti medicinali qui abitante in via Sannio n.37”²²⁷. Per le autorità inquirenti fu chiara sin da subito la duplice vocazione di ON. Esso affiancava attività formative e culturali, funzionali a mantener sempre viva un’interlocuzione con il Movimento Sociale, ad una battaglia politica vera e propria, invitando i propri adepti a prendere parte a campi paramilitari di addestramento e agli scontri di piazza. Una politica antesignana a quella del c.d. “doppiopetto”²²⁸ che contraddistinguerà dal 1969 in poi la nuova segreteria Almirante, e riporterà in seno al partito sacche di dissidenti migrati nelle fila della destra extraparlamentare, fra cui molti degli avventurieri del Centro Studi Ordine Nuovo.

²²⁶ Nota “Centro Ordine Nuovo”, Questura di Roma n. 054432/ U.P./ A.4.A, 19 settembre 1961 con riferimento a nota n.11016 gab. del 15 settembre 1961. In ACS, Dipartimento Di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, cat. K 8/7.

²²⁷ Ibidem

²²⁸ Avverso alla strategia dell’inserimento e del contestuale immobilismo di Michelini, Almirante riorganizzò la linea del partito attorno alla cosiddetta “politica del doppiopetto”, ovvero un binario di interscambio tra le rivendicazioni dell’eredità fascista e l’apertura al sistema politico italiano.

3. Primule nere nel maggio del 1965: il convegno sulla guerra rivoluzionaria

Il quindicesimo esecutivo della Repubblica Italiana fu anche il primo laboratorio politico a conduzione di centro-destra. L'appoggio esterno dell'MSI al governo Tambroni (1960) riprese in toto la politica dell'inserimento di De Marsanich e Michellini, accentuando la presa di distanza di quel manipolo di giovani intellettuali in rotta di collisione già dal congresso meneghino. La stessa politica del containment statunitense sembrò mutare con l'avvento degli anni Sessanta, in particolar modo a seguito del trionfo del democratico John Fitzgerald Kennedy alle presidenziali del 1961. Se in un certo senso il governo di Washington concentrò il baricentro della sua politica estera in un'azione di supporto alle realtà del Sudamerica già fortemente contaminate dalle dottrine comuniste, al contempo esso diede avvio ad un dialogo "mediato" con l'Unione Sovietica, alternando fasi distensive a momenti di massima tensione, come nella crisi missilistica di Cuba dell'ottobre '62. In questa cornice prese corpo quella nutrita produzione di teorie sulla guerra rivoluzionaria già affrontate in precedenza e figlie di un decennio che vedrà susseguirsi eclatanti disfatte belliche in danno ad eserciti regolari logorati da azioni di controguerriglia²²⁹. Il nuovo clima di rinnovamento politico su scala mondiale travolse in tempi celeri anche gli equilibri della democrazia parlamentare italiana, la quale si era arenata -durante la primavera del nuovo decennio- nella palude del governo Tambroni, primo esecutivo democristiano della storia sostenuto da missini e monarchici. Il vero momento spartiacque della vicenda fu impersonificato dalle contestazioni di piazza del giugno genovese seguenti alla scelta, da parte del Movimento Sociale Italiano, di celebrare il proprio congresso

²²⁹ Si pensi al caso indocinese, dove la Francia fu sconfitta da gruppi armati di braccianti e allevatori di bestiame; oppure al conflitto del Vietnam già in auge dal 1955.

nazionale nel capoluogo ligure, una delle prime realtà nostrane e ricevere la medaglia d'oro per la Resistenza²³⁰. Dopo giorni di assedio, e il rinvio del congresso missino a data da destinarsi, l'esecutivo democristiano perse il controllo della gestione delle piazze insorte dopo i fatti di Genova. La reazione repressiva contro sindacalisti e antifascisti portò in doppia cifra il bilancio delle vittime obbligando la Democrazia Cristiana, da sempre proclamatasi "popolare ed antifascista"²³¹ a persuadere Tambroni dal lasciare l'incarico in favore dell'aretino Fanfani (sostenuto dall'appoggio esterno dei repubblicani e dei socialdemocratici). La dissoluzione dell'esecutivo Tambroni non fece altro che allineare il contesto nazionale ad una tendenza atlantista. Il neoambasciatore statunitense a Roma Averell Harriman fu, sin dalla prime battute, un fervente sostenitore della proliferazione di esperienze di centro sinistra nelle maggiori realtà della penisola. L'appoggio della Casa Bianca non fu certo lasciato al caso: con questa strategia i democratici kennediani avrebbero emarginato i comunisti dalla scena politica nell'interesse di incoronare quali unici interlocutori a sinistra i socialisti di Nenni e, nello stesso tempo, avrebbero caldeggiato una politica riformista in Italia finalizzata a superare i tentennamenti di gran parte del ceto politico di centro sinistra verso l'alleanza del Patto Atlantico. Malgrado le preoccupazioni del Pentagono e della Cia, la linea di Kennedy trovò grande approvazione anche nell'azione pontificia di Giovanni XXIII. L'apertura a sinistra da miraggio divenne una solida realtà, confermata anche dalla vittoria nel marzo 1961 della corrente di Nenni²³² durante il XXXIV congresso del Partito Socialista Italiano, oltre che dal plebiscito della mozione Moro all'VIII congresso della Democrazia Cristiana del gennaio '62. Così, nel marzo 1962 vide la luce il primo governo di centro sinistra sostenuto da repubblicani, social democratici e democristiani. Ma le anomalie

²³⁰ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 347.

²³¹ *Ibidem*.

²³² La corrente di Nenni ottenne il 55% dei voti totali mentre la sinistra guidata da Vecchietti si attestò intorno al 35%.

sistemiche, strutturali nella retorica di quello che lo storico Crainz ha definito “il paese mancato²³³”, furono percepibili dai primi vagiti. L’elezione dell’oltranzista Segni alla Presidenza della Repubblica, e l’astensione sul voto di fiducia dei socialisti di Nenni, furono i campanelli di allarme di una debolezza politica che da lì a poco avrebbe caratterizzata la rapida successione di diversi esecutivi a tinte bianco rosse. A ciò va aggiunto l’ostracismo con cui una grossa fetta del coté imprenditoriale aveva accolto le prime grandi riforme (nazionalizzazione industrie elettriche; creazione della scuola media unificata ed innalzamento dell’obbligo scolastico a 14 anni; sorveglianza sul mercato borsista) della nuova era fanfaniana. L’aumento dell’inflazione generato dallo scaricamento sui prezzi degli aumenti salariali previsti dalle riforme e il panico finanziario che portò al collasso la Borsa nell’inverno del ’62, furono sufficienti a decretare la cessazione delle spinte riformatrici della nuova creatura politica²³⁴. Le elezioni politiche dell’aprile ’63 decretarono la flessione della DC (dal 42,4% al 38,3%) e l’estinzione del partito monarchico, crollato sotto la soglia di sbarramento (1,7%). Il vero allarmismo fu tuttavia espresso dall’incremento dei consensi del Partito Comunista, attestatosi attorno al 25,3%. All’indomani dello spoglio si assistette, appunto per questo, a due fenomeni speculari: il riassetto della DC su una linea più moderata di centro sinistra (governi Moro I, II, III) e il rafforzamento di un coacervo di forze anticomuniste dietro la direzione degli apparati militari e della Cia. In questa seconda direzione andarono a concentrarsi gli sforzi di una rete di intellettuali di destra che nella primavera del 1964, in concomitanza con la prima crisi del governo Moro I, costituirono l’Istituto di cultura militare “Alberto Pollio”. La presidenza venne affidata al conte Enrico De Boccad²³⁵, vecchio ufficiale della Guardia

²³³ G. CRAINZ, *Il paese mancato*, Donzelli editore, Roma, 2015.

²³⁴ P. GINSBORG, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 367.

²³⁵ Relazione di perizia, proc. Penale n.2/92F R.G.G.I., e n.9/92° R.G.P.M su Reperti di Via Appia a firma del perito Aldo Sabino Giannuli, 14 marzo 1997. Documentazione contenuta in Doc. XXXIV/I, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Commissione Parlamentare d’inchiesta sul rapimento e la morte dell’On. Aldo Moro, 23 febbraio 2015.

Nazionale Repubblicana ed elemento transitato fra le fila del fascismo clandestino prima con le Squadre di Azione di Mussolini e poi con i FAR. Uomo cerniera fra sigle dell'internazionale neofascista (Oas, Lega della libertà di S. Labin) e gli ambienti militari nostrani fu, assieme a Edgardo Beltrametti e Gianfranco Finaldi, il fondatore dell'agenzia giornalistica "D", nonché attenzionato confidente del SIFAR prima, e del SID poi. A suo nome, durante il rinvenimento dell'archivio documentale della Direzione Affari riservati sita presso la Circonvallazione Appia (c.d. Archivio Russomanno-UCIGOS), furono individuati numerosi fascicoli attestanti l'attività del sopracitato Istituto, assieme ad una corposa requisitoria sui presunti collegamenti operativi del centro con altre realtà associative attive sul territorio²³⁶. Di rilevante interesse per la traccia interrogativa del progetto appaiono gli atti del Convegno sulla guerra rivoluzionaria, datato 3-5 maggio 1965, insieme alla tracciabilità dei presunti organigrammi del network gravitante attorno al Pollio stesso. Constatata la totale estraneità, almeno fino al 1965, del neofascismo "partito" verso ogni forma di aggregazione (o collusione) indiretta con il tessuto criminogeno, restano da sciogliere le riserve su quel pulviscolo di relazioni originate dalla prima fase del fascismo clandestino e coagulatesi, dopo l'istituzione delle prime esperienze di centrosinistra, dietro al lavoro di coordinamento di strutture occulte o spurie. Ciò che maggiormente incuriosisce, è la costruzione di un pensiero codificato in manualistiche o raccolte dalla lettura criptica, volutamente ricercate e rivolte ad una platea di interlocutori omogenea e deviante -in una seguente fase di radicalizzazione dell'actio eversiva- nell'aver dato luogo a interpretazioni ondivaghe, potenzialmente fautrici di un avvicinamento fra le due galassie illecite. Risalta subito all'attenzione la peculiarità strategica dell'organigramma del Pollio. Gli atti rinvenuti nell'Archivio di via Appia certificano una ragnatela di rapporti alquanto omogenea, contraddistinta da un

²³⁶ Fasc. Enrico De Boccard, Reperti di Via Appia a firma del perito Aldo Sabino Giannuli, 14 marzo 1997, pag. 49-52. Acs, Versamento Deposito Circonvallazione Appia (Dr. Silvano Russomanno – UCIGOS) 1960-1982.

insieme di vincoli diadici intersecati in un campo aperto e non dissimili dalla matrice relazione dei network criminali²³⁷. Da questo punto di vista la storiografia è stata in grado ricostruire unicamente l'esistenza di un forte appoggio economico (circa trentacinque miliardi) elargito da un gruppo di industriali²³⁸ guidati dal Cav. Castaldi²³⁹ mentre, permane lacunoso uno studio sull'estensione delle reti e sull'incisività dei legami che le contraddistinguono. Lo schema seguente riproduce parte del materiale ricostruito nella citata "Consulenza Giannuli" su richiesta del Giudice Salvini²⁴⁰:



²³⁷ R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, Quaderni di Sociologia, n. XVIII, 1998, pag.51.

²³⁸ Relazione n.3, allegato X, Tribunale di Milano, sentenza ordinanza contro Rognoni G.+ altri, 3 febbraio 1998.

²³⁹ Fasc. Enrico De Boccard, Reperti di Via Appia a firma del perito Aldo Sabino Giannuli, 14 marzo 1997, pag. 49-52. Acs, Versamento Deposito Circonvallazione Appia (Dr. Silvano Russomanno – UCIGOS) 1960-1982 Appunto confidenziale del 16luglio 1964.

²⁴⁰ Tribunale di Milano, sentenza ordinanza contro Rognoni G.+ altri, 3 febbraio 1998.

Originando da una struttura composita, dal capitale umano variegato, prese sostanza la funzione propulsiva svolta dall'Istituto Militare. Apparentemente preposto all'organizzazione di convegni sulla guerra rivoluzionaria o sul cinquantesimo del primo conflitto mondiale, esso tentò di capitalizzare l'occasione fornita dalla crisi della legislatura dorotea per ovviare ai buchi strutturali disseminati nella ramificazione neofascista. Da un'ulteriore perizia redatta sempre dal Prof. Giannuli, a seguito del sequestro operato presso l'abitazione del Gen. Adriano Magi Braschi²⁴¹, fu circoscritto lo snodo esercitato dal Pollio nella fase di collegamento fra apparati dello Stato Maggiore dell'Esercito ed estrema destra, in un quadro di una cooperazione civili-militari di matrice anticomunista. Il punto apre così una doverosa digressione sulla contenutistica del convegno del Parco dei Principi presieduto proprio dal Generale Biraschi e raccolta, postuma, in una curatela redatta da E. Beltrametti (Giovanni Volpe editore, Roma, 1965):

“Di che cosa si tratta? Che cosa è la guerra rivoluzionaria? Qual è la dottrina della guerra rivoluzionaria? Quali sono i suoi precedenti? Come si manifesta? Come è sorta? A che cosa tende? Quali sono i suoi prevedibili sviluppi? Come comportarsi nel quadro della guerra rivoluzionaria?”²⁴².

Segnalato nell'intervento inaugurale del Convegno a firma di Gianfranco Finaldi, il caso intriga per via dell'esistenza di un “gruppo studi” composto da circa venti studenti selezionati nelle diverse esperienze della Penisola e coordinati dal Prof. Dorello Ferrari. Se al tempo il fatto non sembrò destare particolare scalpore, scorrendo l'elenco delle giovani leve si scorgono nomi che hanno segnato la storia della futura fase stragista e che, con considerevole probabilità, svolsero il ruolo di

²⁴¹ Tribunale di Milano, sentenza ordinanza contro Rognoni G.+ altri, 3 febbraio 1998. Cap. XLI.

²⁴² G. FINALDI, Inaugurazione del Convegno, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, Intro.

trait d'union fra i campi organizzativi da noi analizzati. Primo fra tutti quello di Stefano Delle Chiaie, leader dell'organizzazione Avanguardia Nazionale (nell'organigramma del Pollio troviamo un riferimento alle Avanguardie Nazionali) e braccio destro del Principe Borghese nella campagna proselitica avviata dal Fronte Nazionale nell'Italia meridionale²⁴³; o quello di Mario Merlino, aderente al Centro Studi Ordine Nuovo ed avanguardista vicino a Delle Chiaie, imputato poi (ed assolto) per la strage di Piazza Fontana del dicembre 1969. Senza voler anticipare il cuore della riflessione che investirà il capitolo seguente, l'organicità di questo manipolo di facinorosi nell'assetto dell'Istituto appare tuttavia giustificabile sotto una duplice lettura: a) come caldeggiato dall'intervento conclusivo di Pio Filippini Ronconi²⁴⁴, dalla creazione di un terzo livello reazionario contro la guerra rivoluzionaria, costituito in pieno anonimato attraverso nuclei scelti di pochissime unità, addestrate a compiti di contro terrore e di rottura dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. L'invito fu avanzato verso "quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie"²⁴⁵. Un sistema di compartimentazioni all'interno del quale le nuove personalità eversive possono aver ricercato manovalanza logistica anche fra le file di frange nostalgiche o ideologizzate del crimine comune, nell'intento di rimpolpare organismi strategicamente prossimi all'attivazione. Un'iniziativa più dei singoli che sollecitata da una programmazione vera e propria, sebbene adatta alle pratiche di controinsorgenza e destabilizzazione dell'ordine pubblico; b) da azioni di infiltrazione in scomparti associativi avulsi dalle logiche oltranziste ma

²⁴³ Ci si riferisce in particolar modo ai fatti di Reggio Calabria ed al legame istauratosi fra Delle Chiaie, gli epigoni di Ordine Nuovo ed il clan De Stefano.

²⁴⁴ P. FILIPPINI RONCONI, *Ipotesi per una controrivoluzione, tratto da E. Beltrametti, La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte V.

²⁴⁵ *Ibidem*.

eterodirigibili lungo il perimetro della grande tensione sociale²⁴⁶. Rilevanti in un'ottica comparativa risultano anche i principi enunciati nell'intervento di De Boccard dal titolo "*Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*"²⁴⁷. Evidenziati già nella parte introduttiva della nostra opera i parametri accomunanti l'operatività intimidatrice delle mafie e la dialettica eversiva polarizzata alla conquista delle anime dei popoli, il contributo del cronista De Boccard compie un passo in avanti. In una guerra rivoluzionaria equiparata ad una partita a scacchi²⁴⁸, il condizionamento psichico delle popolazioni si promana per via di due metodologie parallele, pur non necessariamente simultanee: una condotta psicologica mista a forme di terrorismo differenziato. Nella sua specificità il discorso traccia aree di connessione sovrapponibili a fenomeni più recenti di criminalità organizzata, spesso contrassegnati da un'etica mafiosa analoga alla morale guerriera idealizzata nella teoretica neofascista:

- I. nella guerra rivoluzionaria occorre che il combattente abbia ben chiaro in mente che non esiste nessuna differenza tra sparare in combattimento regolare contro il nemico e l'uccidere invece in agguato, o come volgarmente si dice "a tradimento" il nemico stesso;
- II. il combattente della guerra rivoluzionaria deve essere ben cosciente di quelle che sono le regole del gioco: e ciò che se il combattente regolare, catturato in combattimento, se la cava con un periodo di prigionia, il combattente della guerra rivoluzionaria, se catturato in determinate condizioni, rischia la fucilazione;

²⁴⁶ G. GIANNETTINI, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte IV.

²⁴⁷ E DE BOCCARD, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte I.

²⁴⁸ Ibidem.

- III. il combattente della guerra rivoluzionaria non si deve considerare tale soltanto quando impugna un'arma. L'arma decisiva di una guerra rivoluzionaria è, infatti, proprio il combattente in quanto tale;
- IV. il soldato regolare si sente guidato. Il combattente della guerra rivoluzionaria, e soprattutto il terrorista, deve essere in grado di guidare sé stesso;
- V. l'eliminazione fisica di un avversario non costituisce un problema morale (l'avversario combatte infatti una guerra per definizione "ingiusta"): costituisce soltanto un problema d'opportunità;
- VI. il terrorismo non deve essere fine a sé stesso: esso deve sorgere e svilupparsi secondo un piano preciso, di volta in volta concepito in forma autonoma, ricorrendo se necessario anche al metodo della ricerca operativa;
- VII. il terrorista di base non deve soltanto agire, deve anche capire;
- VIII. per essere efficace il terrorismo non deve essere indiscriminato.

Ora, rileggendo i dettami elencati da De Boccard²⁴⁹, è lapalissiano ritrovare una comunanza di fattori sul terreno del prodotto finale, ovvero di quell'assoggettamento codificato nel terzo comma dell'art.416 bis c.p. e sussumibile di una radice ambivalente per i soggetti in causa. Al contempo va rimarcato, però, un concetto differenziale. Mentre l'assoggettamento mafioso, alla luce delle più recenti giurisprudenze, estende il proprio raggio fra una connotazione fisica (il territorio) ed una metafisica (ad esempio le filiere produttive o le pubbliche amministrazioni), l'asservimento originato dall'agente politico-eversivo ha investito esclusivamente il binario della destabilizzazione del quadro istituzionale, rimarcando sensibili discrepanze anche con i terrorismi a matrice religiosa interessati, altresì, ad un controllo capillare dei territori (il terrorismo islamista). A

²⁴⁹ E DE BOCCARD, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte I.

differenza di un agente mafioso figlio dell'interazione funzionale fra *power syndicate* ed *enterprise syndicate*²⁵⁰, il neofascismo di prima generazione (contrariamente a quello dei NAR) resta interessato ad un controllo politico della sfera pubblica, prediligendo azioni di *trading informativo (brokeraggio)* alla contaminazione con reati predatori. In una logica in cui nulla sembra lasciato al caso, gli interventi del Convegno seguono la prospettiva di un'offensiva continua e globale, le cui rotte passano per mano di una penetrazione silenziosa, coadiuvata dalla propaganda, dalla diffamazione delle classi dirigenti nemiche e dalla creazione di gerarchie parallele. Nei medesimi termini si pone l'essenzialità dello spionaggio specializzato (industriale, politico, finanziario, scientifico, oltre che quello militare), investito di una centralità mai raggiunta neppure durante il secondo conflitto mondiale²⁵¹. Esso, nelle zone militarmente controllate dalle mafie, va annoverato fra le cause principali di fenomenologie di *trading informativo* fra cartelli e raggruppamenti eversivi, quest'ultimi delegati per conto di organismi occulti o coperti.

Ad una rappresentazione pubblica dell'agente della guerra rivoluzionaria quale individuo privatosi della sua personalità per abbassarsi al livello di un cieco strumento²⁵² Beltrametti abbina l'invito ad un nuovo approccio militare. Un livello operativo impegnato non solo nell'aggregazione di forze sociali utili per la difesa fisica dello Stato, ma propositivo anche nella condotta di una guerra contro un nemico che avrebbe per obiettivo la conquista ed il controllo della popolazione. Il concetto è rivelatore -e lo sarà in maniera maggiormente incisiva a ridosso dei primi anni Settanta- di una ricerca dei partners non sempre coerente con la dogmatica del Pollio e che anzi, con i moti di Reggio Calabria, vedrà il neofascismo golpista

²⁵⁰ A. BLOCK, *East West Side. Organizing crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff, 1980.

²⁵¹ E. BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio e procedimenti. Accenni ad una prasseologia per la risposta*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte I.

²⁵² Ibidem.

stringere legami con quelle frange della 'Ndrangheta reggina notoriamente conosciute proprio per l'assoggettamento brutale dei propri territori. Un'ultima considerazione va infine dedicata alla relazione²⁵³ svolta dall'agente del SID Guido Giannettini. Fine conoscitore della guerra non ortodossa al pari del Gen. Biraschi, l'uomo del servizio segreto si soffermò sul ventaglio di tecniche mediante cui condurre il conflitto a bassa intensità, dedicando ampio spazio alle strategie di infiltrazione e propaganda. Secondo il suo pensiero, in una fase di distensione politica la permeazione si sarebbe dovuta addentrare fino ai gangli più profondi della nazione, costruendo una rete di associazioni parallele in grado di affrontare con alta probabilità di successo singole battaglie su temi apparentemente apolitici, combattute caso per caso, quasi a compartimenti stagni²⁵⁴. In un simile clima proselitico si sarebbero poi celate le reali intenzioni del piano, volgarmente escogitato al fine di "radunare degli utili idioti²⁵⁵ che si agitino, creando situazioni e stati d'animo senz'altro artificiosi, ma favorevoli alla guerra rivoluzionaria"²⁵⁶. Fra i bacini di utenza utilizzati a tal fine non è da escludersi quello delle frange meno "edotte" della criminalità locale, in larga misura coinvolgibili nelle azioni di aggressione e teppismo comune.

In conclusione, nonostante siano profilabili assonanze e similarità fra pensiero d'azione codificato nei tre giorni del convegno e dinamiche ascrivibili al crimine organizzato nostrano, è lontanamente condivisibile l'ipotesi di un'opa pubblica finalizzata ad un coinvolgimento diretto delle mafie. L'impalcatura teorica del Pollio sarà per oltre un quinquennio il testo sacro della prima generazione eversiva,

²⁵³ G. GIANNETTINI, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte IV.

²⁵⁴ Ibidem.

²⁵⁵ In un passaggio del testo Giannettini sembra quasi invocare la figura di Salvatore Giuliano e della sua banda: "In Italia, grazie a Dio, questo caso non è molto frequente, per cui gli utili idioti giovano alla causa della guerra rivoluzionaria principalmente con l'apporto del loro nome, più o meno meritatamente celebre".

²⁵⁶ Ibidem.

mantenendo solidi gli argini di un duplice binario (mafia-terrorismo) convergente solo in prossimità della stagione golpista del 1970. La ricerca di una diffusione culturale delle teorie sulla guerra rivoluzionaria²⁵⁷, la consapevolezza di un abuso strategico di facinorosi di bassa levatura criminale, unite ad un forte senso di appartenenza alla cultura legalitaria dello Stato, sono tutti elementi deterrenti che portano ad ipotizzare l'esistenza di tre distinti momenti di interrelazione fra le reti eversive e criminali. Un primo, caratterizzato da forte fervore ideologico e dalla necessità di una soluzione anticomunista germinata all'interno dell'apparato Statale; un secondo momento, simultaneo alla rottura di un pensiero unitario sui metodi di condotta dell'anticomunismo militante e contraddistinto dall'avanzata della retorica golpista; e per finire un'ultima fase caratterizzata dalla dissoluzione dei vecchi agglomerati eversivi e dall'avanzata di uno spontaneismo armato in rotta di collisione con i nostalgici del post costituente e votato alla commissione di reati predatori che ne consacreranno l'ovvio avvicinamento con l'universo criminale.

4. Il primo network neofascista e le sue sigle

Nel comprendere le cause endogene alla prima, vera, frammentazione della galassia neofascista diviene pregnante trovare riscontro fra l'elemento storico, sintesi del correntismo organico al Movimento Sociale Italiano e delle spinte reazionarie promosse da apparati militari, e la corrispondente dialettica organizzativa, attenta nel ricostruire i meccanismi di sedimentazione delle reti clandestine. In questo senso la multidisciplinarietà invocata dagli studiosi trova terreno fertile fra le braccia della prospettiva istituzionalista di metà XX secolo,

²⁵⁷ G. GIANNETTINI, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*, tratto da E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965, parte IV.

ramificata nel rifiuto di una società intesa quale semplice aggregato di soggetti orientati ad una massimizzazione dei profitti in funzione delle proprie utilità e, all'opposto, convinta delle centralità dei condizionamenti simbolici e materiali esercitati da concrete istituzioni storiche²⁵⁸. In linea con l'idea di un mercato idoneo a plasmare gli attori sociali²⁵⁹ e memori delle ingerenze atlantiche sullo scacchiere della geopolitica europea, appare calzante l'inquadramento delle nuove entità neofasciste attraverso gli strumenti forniti dallo struttural-funzionalismo. La materia, divenuta uno degli approcci dominanti in tema di organizzazioni criminali (Albini, Blok, Boissevain, Ianni), enfatizza il rapporto intercorrente fra agente illecito quale metodo ed agente illecito quale organizzazione, ponendoci dinnanzi ad una ricostruzione dei reticolati obbligata alla verifica dei caratteri di complessità, polifunzionalità e multidimensionalità²⁶⁰. Per quanto gli studi sulla natura organizzativa dei fenomeni criminali abbiano spesso mancato di un'interpretazione omogenea e siano oscillati da ricostruzioni unitarie dell'entità associativa (Cressey) fino alla negazione dell'indole strutturata e segreta della stessa (Arlacchi, Hess)²⁶¹, essi hanno aperto la strada alla prospettiva reticolare ed al concetto di campo organizzativo. Anche gli elementi storiografici fino ad ora raccolti hanno evidenziato -in itinere- la necessità di sistematizzare letture trasversali ed indici spia tramite una scomposizione della collaborazione "criminale" che potesse fornire risposta alla vastità di risorse economiche, informative e culturali accomunanti il terrorismo eversivo e le *ventures* mafiose. La ricerca imperniata sui cambiamenti organizzativi impersonifica, dunque, le vesti della ricostruzione di un intero pezzo di storia della società all'interno della quale i fattori condizionanti l'assetto evolutivo sono obbligati a tener conto delle pressioni che attraversano il campo organizzativo e tramutano, al tempo stesso, gli agenti intranei in oggetti e soggetti

²⁵⁸ G. BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, 2008, Franco Angeli, Milano, pag.13.

²⁵⁹ L. PAOLI, *The illegal drugs market*, tratto da *Journal of Modern Italian Studies*, IX, n.2, pag.186.

²⁶⁰ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.37.

²⁶¹ Ibidem.

delle medesime sollecitazioni. Addentrarsi nelle meccaniche sociali coinvolgenti tutti gli attori interessati ai sopracitati processi di mutamento vuol dire, in termini concreti, cogliere le spinte esogene che hanno indotto gli storici contemporanei a classificare il sistema delle rappresentanze extraparlamentari di destra sotto l'epiteto di "arcipelago nero"²⁶². Ridefinire i contorni di una nebulosa associativa tenutasi volutamente al cospetto delle proprie opacità rappresentative riporta la discussione su un binario di razionalità, pur senza mai negare la predominanza di un agire weberiano orientato più allo scopo che al valore ideologico²⁶³. Riproponendo, sempre in un'ottica comparativa, gli studi avanzati da Morselli sulla collaborazione criminale²⁶⁴, si evince lo scardinamento del cliché di una pianificazione sistematica e di lungo periodo a vantaggio di un *modus operandi* contraddistinto da forte dinamicità e flessibilità dei legami²⁶⁵. Del resto, il volto della nuova ramificazione eversiva seguente al convegno del Pollio portava già i segni della scissione avviata nel 1956, antesignana di una lunga sequela di diaspore che ne frastaglieranno la coesione ideologica e l'esecutività. Un conflittualismo interno ravvisabile fra le casacche del neofascismo reazionario sin dal 1959 quando, in contrapposizione con la visione rautiana di un centro studi Ordine Nuovo orientato alla conversione in movimento politico, Stefano Delle Chiaie, Thigler e altri esponenti dell'area ordinovista dei GAR (Gruppi Armati Rivoluzionari) diedero vita ad Avanguardia Nazionale Giovanile. Queste primogenite forme di conflittualismo interno replicatesi poi, nel 1969, con la nascita di MPON (Movimento Politico Ordine Nuovo) dopo il reintegro nel Movimento Sociale della corrente di Rauti²⁶⁶, vanno annoverate fra i prodromi di una alterazione congenita della conformazione dell'albero del neofascismo. A partire dalla seconda metà del

²⁶² C. VERCELLI, *Arcipelago nero: le inquietudini del presente e le destre radicali*, articolo online tratto da Fondazione Feltrinelli, 23 aprile 2021.

²⁶³ M. WEBER, *Economia e società, vol. I*, Donzelli editore, Roma 2019, pp.4-22.

²⁶⁴ C. MORSELLI, *Inside criminal networks*, Springer, New York 2010.

²⁶⁵ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pp. 59-60.

²⁶⁶ A. BALDONI, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Edizioni Vallecchi, 2009, Firenze, pag. 133.

1970 le autorità inquirenti impegnate nel contrasto al terrorismo nero conieranno l'immagine dell'arcipelago per descrivere l'appartenenza delle sigle indagate ad un unico agglomerato associativo, eterogeneo nelle vastità delle sue prospettive ideologiche, eppure contaminato da un unico humus che, al di là di rivalità dovute a personalismi ed a strategie non condivise, riferisce una certa promiscuità dei militanti nelle piazze e nell'iniziativa politica²⁶⁷. Nonostante ciò, anche nello studio delle dinamiche relazionali e dei seguenti processi di isomorfismo e ibridazione, resterà pur sempre viva una forte diversificazione fra esperienze antecedenti alla dissoluzione delle sigle maestre (prima generazione eversiva) e future germinazioni dello spontaneismo armato. Infatti, con riferimento a questa ultima categoria di soggetti, sarà maggiormente manifesto questo ricorso sistemico a sigle diverse, apparenti nella loro autonomia d'azione seppur collegate, nella progettualità eversiva di rete, ad una macrostruttura leggera, basata essenzialmente sulla disponibilità di una piccola logistica comune e di legami diffusi di ambiente: pochi leader in grado di tenere uniti piccoli gruppi in costante mutamento, un misto di spontaneismo e di centralizzazione. Nell'intento di fornire una panoramica funzionale ad una lettura comparata fra le organizzazioni eversive avvicendatesi e gli *organizational orders*²⁶⁸ delle consorterie nostrane, il lavoro si soffermerà sulle principali istanze extraparlamentari e sul loro decorso.

4.1 *Ordine Nuovo*

Nato sotto la forma di Centro Studi dopo la scissione del congresso viareggino del 1954, vide la partecipazione di ottantasette membri fuoriusciti dalle fila dell'MSI²⁶⁹. Fra gli uomini di maggiore carisma il gruppo annoverava Pino Rauti ed Enzo Erra, leaders della corrente evoliana costituitasi attorno alla rivista "Imperium", oltre ad

²⁶⁷ G. SALVI, *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*, *Questione Giustizia*, edizione online 27 aprile 2018.

²⁶⁸ M. CATINO, *Mafia organizations. The visible hand of criminal enterprise*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pag.152.

²⁶⁹ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesis, Roma 2017, pp.9-10.

Elio Massagrande, Paolo Signorelli, Clemente Graziani e Stefano Delle Chiaie, divenuto nel 1959 il capostipite della formazione scissionista di Avanguardia Nazionale Giovanile. Animati da una rievocazione del fascismo eroico e dagli scritti dell'esoterista Julius Evola, i giovani ordinovisti scelsero come simbolo l'ascia bipenne icona del regime metaxista greco, avvicinandosi al culto del giano bifronte custode del mutamento metafisico fra materia e spirito. Sotto l'egida dello slogan nazista delle Waffen SS "il nostro onore si chiama fedeltà", Ordine Nuovo avviò sul finire degli anni Cinquanta un imponente campagna proselitica trasversale in tutta la penisola non rinnegando però, in coerenza con gli insegnamenti evoliani, la sua matrice statalista eretta a difesa dell'antibolscevismo centrale. La dinamica non va trascurata nella sua onnicomprensività in quanto disvelatrice di un falso retaggio storiografico, il quale vedrebbe il terrorismo nero competitivo nelle sole zone dell'Italia centro-settentrionale (Lazio, Veneto e Lombardia su tutte). Il dato emergente dalla verifica archivistica²⁷⁰ invece circoscrive una realtà ben diversa: al 1961 sono attive in Italia sedi presso Canicattì, Catania, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Genova, Mantova, Mestre, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Roma, Verona e Venezia. È significativo anche il numero di attentati rivendicati²⁷¹ dalla sigla fra 1969-1980: su cinquantacinque attentati compiuti (Ordine Nuovo e Ordine Nero) undici sono compiuti in realtà del mezzogiorno (n.4 a Palermo; n.1 a Catania; n.1 a Chieti; n.5 a Napoli)²⁷². Pur nella sua longevità operativa la storia di ON è formalmente scaglionata in due periodi: il primo dal 1956 al 1969, quando il Centro si unì nuovamente al MSI e fu sostituito dal Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON) condotto da Clemente Graziani; il

²⁷⁰ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Segreteria Del Dipartimento, Categoria G1 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.58; busta n.360.

²⁷¹ La cifra si riferisce ai soli attentati rivendicati senza tener conto di attentati attribuiti a sigle collaterali o ad ignoti.

²⁷² M. GALLENi, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981, Pag.282.

successivo periodo dal 1969 fino al 23 novembre 1973²⁷³, data di scioglimento istituzionale del gruppo. In realtà, concorde con la caratterizzazione ad arcipelago di numerosi soggetti associativi dell'estrema destra, si scorge una profonda continuità ideologica e personale che attraversa entrambi i periodi, rendendo possibile discutere di ON come di un fenomeno unitario²⁷⁴. La documentazione pervenuta dal processo celebratosi nel 1973 non aiuta tuttavia la ricostruzione dei gangli associativi essendo la stessa incentrata sui capi di imputazione per ricostruzione del dissolto partito fascista e sui reati di banda armata. Quello che ad oggi è possibile asserire riguarda in prevalenza la diffusività e la subalternità del gruppo. Legatasi all'internazionale nera ed ai rapporti con Nuovo Ordine Europeo, ON aumentò il suo peso specifico nella dialettica nazionale per via dei rapporti avviati fra il 1963 ed il 1965 con i servizi segreti del regime franchista²⁷⁵. Il legame, sorto all'ombra di un'opera intermediatrice svolta da Rauti con i regimi franchista e salazarista nel traffico di armi, è emblematica della pervasività del gruppo dirigente, collocatosi strategicamente in una funzione ponte (*brokeraggio* o *trading informativo*) fra intelligence filoatlantica e spaccati di mondo violento (Oas, cartelli indipendentisti). Un salto di qualità ricostruito dalla corrispondenza fra la fonte confidenziale "Aristo" (nome di Armando Mortilla, quadro dirigente di ON) e l'Ufficio Affari Riservati²⁷⁶, e testimoniato dalla proliferazione di sedi ordinoviste in una Sicilia uscita dilaniata dalla prima guerra di mafia fra i Greco e i La Barbera. Il fatto non desta particolare clamore se letto alla luce di una contaminazione che vedrà germinare in particolar misura nelle zone del catanese (Clan Santapaola) e del messinese solide interazioni fra Ordine Nuovo e gruppi legati alla Cosa Nostra

²⁷³ Il 21 novembre 1973 si concluse il processo al Movimento Politico Ordine Nuovo con una condanna per ricostruzione del partito fascista. A stretto giro il ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani in comune accordo con il Consiglio dei ministri dispose il decreto di scioglimento dell'organizzazione.

²⁷⁴ F. FERRARESI, *Threats to Democracy: The Radical Right in Italy after the War*, Princeton University Press, 1996, pag. 53.

²⁷⁵ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesis, Roma 2017, pag. 16.

²⁷⁶ Nota 25 novembre 1963, prot. 224-36-503, Fasc. "Ordine Nuovo-Varie", Brescia, Rel. 5 All. 78. Tratto da A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesis, Roma 2017, pag. 17.

ed alla Ndrangheta²⁷⁷. Uomini d'onore come Rosario Pio Cattafi, Pietro Rampulla, Pasquale Cristiano esibiranno sin da quegli anni di forte tensione sociale un duplice passaporto²⁷⁸, andando ad alimentare la presenza ondivaga di figure cerniera e semplici manovali gravitanti fra lo scacchiere eversivo e quello mafioso. Lo slittamento di risorse umane fra le due reti organizzative impersonifica per larghi tratti la scelta, avviata dal gruppo dirigente di ON durante la crisi dei governi di centro sinistra, di accostare all'elaborazione dottrinale momenti di addestramento paramilitare. Un connubio che porterà ON, all'indomani del decreto ministeriale di scioglimento e del processo per ricostruzione del dissolto partito fascista, a rivendicare una autorappresentazione in termini di non violenza e rispettabilità²⁷⁹ sebbene avesse per oltre un decennio perpetrato violenze a carattere ritorsivo -o provocatorio- miste a gratuite aggressioni contro la forza pubblica durante i disordini di piazza. In una tale compartimentazione, figlia della sovrapposizione fra molteplici zone grigie a cavallo tra mondo criminale ed eversivo, fra fascismo istituzionale ed extraparlamentare, la gerarchizzazione della catena di comando ha fittiziamente offuscato l'estrema labilità delle forme organizzative, accettando in maniera aprioristica la saldatura di relazioni ambigue con ambienti dalle simpatie nostalgiche e caratterizzati da un forte rigurgito antibolscevico.

4.2 *Avanguardia Nazionale*

La destra extraparlamentare dotta, allieva degli insegnamenti evoliani del secondo dopoguerra e raccolta intorno ai salotti della Roma aristocratica, trovò un suo speculare alter ego in un ceto reazionario scevro da solide impostazioni dogmatiche

²⁷⁷ Ci si riferisce alla famiglia De Stefano all'epoca dei fatti attiva nella vita universitaria dell'ateneo messinese.

²⁷⁸ Il gruppo è denunciato alla pubblica autorità in data 7 dicembre 1971 a seguito di un'aggressione a cinque studenti della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina. ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Segreteria Del Dipartimento, Categoria G1 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.360.

²⁷⁹ Fu celebre l'opuscolo redatto da Clemente Graziani durante il procedimento penale contro Ordine Nuovo. Del testo è disponibile oggi una curatela redatta da L. INFANTINO, *Processo ad Ordine Nuovo. Processo alle idee*, Cerbero Editore, Roma, 2014.

benché contraddistinto da un uso indiscriminato della risorsa violenta e da spirito di comparaggio. L'area, costituitasi il 25 aprile 1960 da una costola del Centro Studi Ordine Nuovo, si pose in una posizione critica rispetto all'appoggio missino al governo monocolore di Tambroni e alle oscillazioni del gruppo guidato da Pino Rauti, ritenuto dapprima responsabile di una scelta politica immobilista durante la campagna elettorale del 1958 e, in un secondo momento, macchiatosi di non aver capitalizzato l'esperienza di Ordine Nuovo in un vero movimento politico. Grazie alla sua indole movimentista e meno raffinata nell'elaborazione intellettuale, AN riuscì in tempi celeri a radunare numerosi adepti fra le sacche di sofferenza disseminate nel mezzogiorno del paese. Furono diverse le informative scambiate fra le Questure calabresi e sicule e la terza divisione dell'Ufficio Affari Riservati²⁸⁰ finalizzate al monitoraggio dei flussi e delle attività di dirigenti avanguardisti sul territorio. Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Palermo divennero roccaforti del movimento²⁸¹. Nel capoluogo siciliano la Polizia di Stato sottrasse in una retata del 5/11/1964 alcune copie dell'inno composito dagli avanguardisti e cantato prima delle riunioni²⁸². Altre relazioni di P.S. invece descrivono minuziosamente le attività di proselitismo avviate dal gruppo romano di AN in terra calabrese già dal luglio 1960: "Di seguito a quanto segnalato con nota n. 07526 del 21 maggio 1960, dalla Questura di Reggio Calabria, si comunica che verso le ore 10 del 24 agosto scorso, sostò, presso un bar di Preia a Mare, un'autovettura Fiat 1100, targata Roma (di cui non è stato possibile identificare il numero di targa), dalla quale scesero due omini e due donne, che, dopo poco, nell'allontanarsi, lasciavano sul tavolo due manifesti, stampati dalla tipografia Wage- tel 479.988 – luglio 1960, così concepiti:

²⁸⁰ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

²⁸¹ L'organizzazione è radicata nel Lazio e in tutto il Sud: Roma, Latina, Rieti; Catanzaro, Vibo Valentia, Lamezia terme, Girifalco, Reggio Calabria, Cosenza, Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Taranto, Lecce, Foggia, Catania e Messina.

²⁸² Nota della Questura di Palermo Div. Gab. N.0452, 5 novembre 1964, trasmessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati in data 11 novembre 1964, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

Italiani adunata! La canea rossa tenta di risollevarla la testa approfittando delle incertezze occidentali! La debolezza della partitocrazia non è in grado di garantire la libertà dei cittadini. È necessario impedire ancora una volta che il rigurgito sovversivo appesti le piazze d'Italia! Viva l'Italia. Avanguardia Nazionale Giovanile. [...] L'automezzo prosegue poi in direzione Salerno”²⁸³. Di analogo tenore la risposta della Questura di Roma²⁸⁴ che attestava la fondazione ufficiale del gruppo guidato dall'ex missino Delle Chiaie Stefano di Mario, neofascista iscritto al C.P.C e coadiuvato da altri giovani dissidenti missini di tendenze oltranziste²⁸⁵. Indubbiamente, la costanza con cui si sviluppò la corrispondenza fra Procure romane e Questure meridionali per tutto il decennio che va dal 1960 in poi lascia presagire una densa attività d'indagine consapevole della permeazione -sin da giovanissima età- della confederazione avanguardista su territori ad elevata densità mafiosa. Diviene ancora più difficile la comprensione di una totale autonomia dei camerati in trasferta, lasciati liberi di transitare in zone del paese assoggettate ad un ferreo controllo del territorio da parte delle consorterie. Nel particolare caso di Avanguardia Nazionale, la fluidità dei rapporti con il substrato criminale e apparati statali nostalgici trova corposi punti di riscontro in quella che sarà la stagione golpista del Fronte Nazionale e la sommossa popolare per Reggio Calabria capoluogo. Del resto, la scelta non è del tutto casuale: AN è probabilmente la massima protagonista dello squadrismo neofascista degli anni Sessanta con ben 126 denunce²⁸⁶ a suo carico per reati violenti e tentata ricostruzione del partito

²⁸³ Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285, 5 settembre 1960, tramessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Roma, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

²⁸⁴ Nota della Questura di Roma, Div. Gab. N.050163, riferita a Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285 del 5 settembre 1960, tramessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Cosenza, Napoli, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ La stima è circoscritta fino al 1964.

fascista²⁸⁷. L'attenzione delle autorità inquirenti sulla compagine di Delle Chiaie divenne nei mesi a venire sempre più pressante a tal punto da spingere l'organo esecutivo a diramare un comunicato incitante l'adozione di una linea di condotta responsabile e dal basso profilo²⁸⁸. Nonostante tutto, coinvolti anche in inchieste giornalistiche su un presunto coinvolgimento con il tentato golpe De Lorenzo del giugno '64, i dirigenti avanguardisti dichiararono la formale dissoluzione del gruppo nel gennaio successivo. La scomparsa fu però meramente formale in quanto la leadership mantenne viva ogni forma di collaborazione con settori della destra extraparlamentare italiana e straniera, e funzionari dell'Ufficio Affari Riservati. Un legame, quest'ultimo, causa di un aspro dissidio fra Delle Chiaie e il deputato missino Pisanò, ma certificato dal coinvolgimento diretto di uomini dell'organizzazione alla c.d. "Operazione Manifesti Cinesi²⁸⁹", ovvero un'affissione illegale di manifesti inneggianti alla Unione Sovietica a firma di fantomatici gruppi comunisti italiani stalinisti²⁹⁰. Sul punto sono doverose alcune precisazioni: se le vicende del Pollio ed il progetto di costituzione dei Nuclei di Difesa dello Stato dimostrano una certa organicità di Ordine Nuovo con il SID e generali dell'Arma, per quanto concerne AN non si può avanzare un analogo ragionamento. La sigla, coinvolta in prima battuta nei tentativi di reclutamento di milizie civili in chiave antibolscevica, si affacciò quale agente provocatore sul palcoscenico movimentista

²⁸⁷ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, pag.67.

²⁸⁸ N. RAO, *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2008, pag. 98. Il documento recitava testualmente: "L'Avanguardia, di fronte alla pesante situazione interna, che ha già condotto, dietro le pressioni politiche dei partiti marxisti, alcuni dei suoi militanti davanti alla Magistratura italiana, per rispondere del reato di ricostituzione del Partito Fascista, decide di adottare una più accorta linea di condotta, imponendo ai propri militanti una maggiore disciplina, tesa ad evitare gesti individuali dannosi alla causa di cui l'Avanguardia è interprete più fedele".

²⁸⁹ Febbraio 1966.

²⁹⁰ Nel procedimento penale contro Nico Azzi + altri (Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995) Vincenzo Vinciguerra aveva riferito di aver appreso precise notizie sull'operazione "manifesti cinesi" a Madrid, nel luglio del 1974, allorché era stata pubblicata dall'Europeo un'intervista rilasciata imprudentemente da Robert Leroy, braccio destro di Guérin Serac, al giornalista Sandro Ottolenghi in cui l'ex Waffen SS aveva ammesso i suoi rapporti di conoscenza con Delle Chiaie, Merlino e Serpieri, confermando così indirettamente l'esistenza di quella catena di comando SERAC - DELLE CHIAIE - MERLINO che era stata all'origine, secondo l'appunto del S.I.D. del 16.12.1969, degli attentati del 12 dicembre.

all'indomani della sollevazione studentesca sessantottina. Coinvolti negli scontri di Valle Giulia²⁹¹ al fianco del Fuan-Caravella di Giulio Caradonna e di Primula Goliardica, gli avanguardisti dimostrarono all'alba della strategia della tensione spiccate qualità nell'infiltrazione di corpi associativi sani. Ne è testimonianza il coinvolgimento diretto di Mario Merlino, studente selezionato fra i famigerati venti elementi del gruppo studi giovanile dell'Istituto Pollio, nei circoli anarchici (circolo 22 Marzo) inquisiti per la Strage di Piazza Fontana del 12 dicembre '69. Simili doti, apprese anche durante soggiorni studio (aprile 1968) in Grecia presso i campi paramilitari gestiti dall'internazionale nera dopo il golpe dei Colonnelli verranno, a posteriori, riproposte in momenti dissimili della storia nazionale. Basti pensare all'esplicita -e dichiarata- presenza del gruppo durante la rivolta di Reggio Calabria²⁹² all'interno della quale buona parte della guerriglia urbana fu diretta dalla cabina di regia gestita dai vertici di AN e del Comitato di Azione di Ciccio Franco. Pertanto, la volontà di sciogliere il sodalizio nel 1965 è da interpretarsi quale manovra di inabissamento tesa a stabilizzare una propria partecipazione ad attività complesse e necessitanti un coordinamento informale fra i diversi attori del network oltranzista. In questo, la strategia adottata da Delle Chiaie e compagni non appare dissomigliante da quella del Movimento Politico Ordine Nuovo, riconosciuto come un organismo in maggior misura istituzionalizzato per via della funzione ponte svolta dall'area rautiana nell'MSI, ma anch'esso diletto da quella

²⁹¹ La battaglia di Valle Giulia ebbe luogo il primo marzo 1968. Si trattò di uno scontro violento tra manifestanti universitari e polizia nell'ambito delle manifestazioni legate al movimento sessantottino presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Al termine degli scontri, i militanti guidati da Delle Chiaie e il FUAN occuparono la facoltà di Giurisprudenza, mentre gli studenti di sinistra occuparono Lettere. Si registrarono 148 feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti. Ci furono 4 arrestati e 228 fermati. L'evento generò un'ulteriore frattura fra l'area giovanile extraparlamentare e l'MSI, molto critico verso i giovani militanti destroroidi nelle ore successive agli scontri e successivamente intenzionato a ricucire lo strappo con l'invio in data 16 marzo di gruppi di volontari a supporto delle facoltà occupate. La reazione fu tuttavia opposta e vide pezzi di movimento extraparlamentare (come Primula Goliardica) schierarsi con gli studenti di sinistra per difendere l'aggressione missina.

²⁹² S. DELLE CHIAIE, *La lotta politica di avanguardia nazionale*, Settimo Sigillo Europa edizioni, Roma 2012, pag. 2.

struttura delle opportunità sociali gravida di benefits promananti dalle connessioni intranee e dall'accesso a potenziali risorse insite nella rete²⁹³.

Ritornata in auge nel 1968 per abbracciare la causa golpista avanzata dal Fronte Nazionale di Valerio Junio Borghese, AN ne assunse la supervisione militare implementando la riserva di violenza originaria che ne aveva connotato la precedente decade²⁹⁴. La grande elasticità strategica perpetrata dagli avanguardisti non pose comunque gli stessi al riparo dalle inchieste avviate all'indomani della stagione stragista. L'escalation di terrore accentuata da un retroterra culturale arido e farcito dalla sola retorica cospiratoria contro l'Urss, obbligò AN alla piena clandestinità. Pur all'ombra delle sommosse di piazza e dell'interlocuzione pubblica, AN mantenne la propria struttura verticistica, non disdegnando la compartimentazione ad una forma più liquida e larvata. Secondo le rivelazioni dell'ex avanguardista reggino Carmine Dominici, divenuto poi collaboratore di giustizia e uomo di riferimento per le inchieste istruttorie dei giudici di Bologna e Milano: "AN era organizzata in Base, Apparati e Dirigente. Gli appartenenti alla base erano i militanti, quelli degli apparati erano i quadri. Gli apparati erano provinciali e regionali, il capo dell'apparato di una provincia era automaticamente membro dell'apparato della regione. Tutte le province e le regioni avevano un apparato, a volte anche alcuni grandi paesi"²⁹⁵.

Il 5 giugno 1976 il tribunale di Roma condannò gran parte dei dirigenti e degli attivisti per ricostituzione del disciolto partito fascista. Le pene definitive furono comunque lievi a causa della scelta di indirizzare gli atti di accusa unicamente sui

²⁹³ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.65.

²⁹⁴ Con queste parole la Corte di Assise di Roma descriveva il legame fra il principe nero ed i picchiatori di AN: "Non c'è dubbio che Borghese tenne in grande considerazione il Delle Chiaie e i suoi uomini, ammirandone la rigida ortodossia, la spregiudicata spavalderia, l'audacia nelle imprese".

²⁹⁵ Relazione di servizio del ROS- Sezione Anti-eversione di Roma, 25 giugno 1993, redatta dal Cap. Girauco Massimo in relazione al colloquio con il detenuto Dominici Carmine in data 22 giugno 1993. Oggetto: Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano +3, imputato di strage ed altro. Proc. Penale contro Di Lorenzo Cinzia + altri. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F).

reati previsti dalla legge 20 giugno 1952, n. 645 (legge Scelba)²⁹⁶. Su sessantaquattro indagati solo trentuno furono condannati. Il sipario parve calare il 7 giugno quando Adriano Tilgher, anticipando la scelta ministeriale di porre AN fuori legge, ne comunicò lo scioglimento definitivo sancendo, parimenti, una diaspora degli iscritti che, come si vedrà nella fase avanzata della dissertazione, rimpolpò le fila della delinquenza comune²⁹⁷.

4.3 *Fronte Nazionale*

Fondato il 13 settembre 1968 dall'ex comandante della X Flottiglia MAS Valerio Junio Borghese, il Fronte personificò un'anomalia nel sistema della rappresentanza extraparlamentare per due ordini di motivi. In prima istanza esso non fu altro che il prodotto di un camaleontismo strategico, avviato su consiglio dell'intelligence statunitense e di ex esponenti dell'Oas (Gen. Peter Tompkins) per rinsaldare il coacervo di dittature militari avviluppatesi lungo la cintura mediterranea²⁹⁸. Il puch militare con cui nell'aprile 1967 i colonnelli Geōrgios Papadopoulos, Nikolaos Makarezos e Ioannis Ladas avevano deposto il governo di centro sinistra fu percepito dai nostalgici della Repubblica Sociale come il segnale premonitore in una nuova stagione politica. Così, sull'onta dell'entusiasmo nel network neofascista venne a ricostituirsi un grappolo di individui disposti a sposare una nuova causa oltranzista²⁹⁹. I naufraghi dall'esperienza dell'MSI guidati da Borghese furono fiancheggiati dal braccio armato dei giovani di Stefano Delle Chiaie, in una sovrapposizione ben più profonda della semplice collaborazione ideologica.

²⁹⁶ Tribunale di Roma, sentenza n. 5869/73, R.G. 243/73, 21 novembre 1973.

²⁹⁷ Verranno successivamente ripresi i casi di Carmine Dominici, esponente avanguardista durante i moti di Reggio e transitato fra le file della 'ndrangheta; e di Paolo Bellini, ex primula nera di Reggio e killer al soldo del clan Vasapollo durante la guerra di 'ndrangheta padana.

²⁹⁸ A. CENTO BULL, *Italian neofascism: the strategy of tension and the politics of Nonreconciliation*, Berghahn Books, Oxford, New York 2007, pag. 112.

²⁹⁹ Il concetto riprende il concetto di "struttura delle opportunità sociali" espressa da Lin e Coleman negli studi sulla sociologia delle organizzazioni.

Secondo l'impostazione avanzata dallo storico De Lutiis³⁰⁰, e poi ripresa dalla Commissione Stragi³⁰¹, entrambi gli organismi "presentavano una struttura a due livelli, uno palese denominato "gruppo A" ed uno occulto denominato "gruppo B"; quest'ultimo fu costituito da veri e propri gruppi armati da impiegare nell'ambito di una strategia che partiva dalla constatazione secondo cui non sarebbe stato possibile destabilizzare le istituzioni repubblicane meramente tramite le azioni di reparti irregolari, privi dell'appoggio delle Forze Armate. Il piano elaborato dal Fronte prevedeva inoltre di porre in atto una serie di azioni criminose minori, di soprusi, di aggressioni, di scontri, di piccoli colpi di mano e ogni tanto far esplodere episodi di contestazione clamorosi. Si sarebbe creato, in tal modo, uno stato di allarme e di tensione nell'opinione pubblica che avrebbe ingenerato in una parte rilevante dei cittadini un forte desiderio di ordine. In tale quadro le Forze Armate da troppo tempo umiliate da insensate campagne denigratorie e da miseri giochi di vertice, avevano l'opportunità di intervenire per ristabilire le leggi, eliminare i focolai di turbamento, portare a termine una salutare pulizia nei gangli vitali, conquistare così una funzione egemone"³⁰². Invece, per un secondo ordine di motivi il Fronte assunse le vesti di un superamento della morale post-fascista ancoratasi alla tutela di uno Stato pur parzialmente riconosciuto nel suo nuovo assetto parlamentare. In altre parole, la transizione da una fisionomia istituzionalizzata a quella sovversiva beneficiò della contemporanea successione di fattori esogeni ed endogeni. Il processo di unificazione dell'area socialista (Psi-Psdi), del '65-'66, determinò un sensibile restringimento dei margini di manovra politica da parte dell'MSI³⁰³. Il riposizionamento del sistema politico lungo una linea di anticomunismo democratico, riprodotto a destra dal PLI a sinistra da PRI-

³⁰⁰ G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Internazionali Riuniti, 1994.

³⁰¹ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, doc. XXIII n.64, Cap. VI "Il golpe Borghese", seduta del 22 marzo 2001, pag. 135.

³⁰² Ibidem.

³⁰³ D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag. 42.

PSDI-PSI e al centro dalla DC, relegò il Movimento Sociale ad una crisi identitaria e di rappresentanza³⁰⁴ senza precedenti. Dopo anni di opposizione interna Almirante si ritrovò fra le mani la conduzione di un partito ormai prossimo alla mimetizzazione ideologica, sventrato dalle componenti più radicali e sotto l'occhio del ciclone per via di un conservatorismo che ne aveva scollato quadro dirigente e base elettorale³⁰⁵. Mentre ON continuò ad impersonificare il ponte di raccordo fra sottobosco militare -rivelatosi durante il congresso dell'Istituto Pollio- e ceto intellettual-reazionario, la rottura di ogni trattativa fra la subentrante segreteria missina e l'area golpista trasformò il Fronte in uno strumento catalizzatore per i gruppi della destra extraparlamentare. La conduzione congiunta (ON-FN-AN) per l'astensionismo alle elezioni politiche del 1968 e la flessione dell'MSI durante la tornata elettorale fecero da prologo al convegno del luglio '68 convocato dalla dirigenza ordinovista sui temi «tattica e strategia di un nuovo strumento di azione politica; problema dell'anticomunismo; precisazioni sull'iniziativa del comandante Borghese; innovazioni nella struttura organizzativa». Fonti archivistiche³⁰⁶ comprovano la trasversalità dell'iniziativa avviata dal Fronte e supportata da una vasta platea di simpatie monarchiche e massoniche³⁰⁷. La scelta di preservare una reciproca autonomia organizzativa, in coerenza con i tratti di compartimentazione e diffusività che da sempre contraddistinsero la galassia extraparlamentare, si rivelò suo malgrado letale per la progettazione di Borghese. L'elezione del conservatore Richard Nixon alla presidenza degli Stati Uniti (gennaio '69) e l'avvicendamento fra Michellini ed Almirante al timone dell'MSI furono i segnali di un repentino cambio di rotta orientato a conformarsi ad un assunto ricorrente durante lo stragismo italiano: destabilizzare per stabilizzare. La politica del doppiopetto di

³⁰⁴ Ibidem.

³⁰⁵ P. IGNAZI, *Il polo escluso*, Il Mulino editore, Bologna, 1998, pag. 111.

³⁰⁶ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Fronte Nazionale), busta n.360.

³⁰⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Seg. Dip. Ufficio Ordine Pubblico, categoria G 44-86, b. 291, faldone G5.5.69 F, rapporto del questore di Roma, Parlato, 29 ottobre 1968.

Almirante, intenzionato ad occupare uno spazio politico più ampio di quello usualmente legato al neofascismo e d'intercettare il diffuso malessere dei ceti tradizionalmente rappresentati da DC e PLI³⁰⁸, rimase mutilata nella ricomposizione del perimetro più radicale. Ed anzi, alla lunga si rivelò nefasta nella radicalizzazione di una componente eversiva lasciata in balia dell'entrismo delle intelligence atlantiche e depauperata di risorse umane. Il riassorbimento di quelle sacche dissidenti invocate nella direzione nazionale del luglio 1969 registrò nel novembre seguente il rientro della corrente Rautiana e la rottura con l'altro nucleo storico ordinovista di Graziani e Massagrande. Il ritorno di Ordine Nuovo nel partito chiuse la fase di crisi egemonica del MSI ponendo fine al progetto costitutivo di un'organizzazione concorrente nell'estrema destra³⁰⁹ ma, al tempo stesso disarticolando un cluster del network neofascista, non comportò l'estinzione dell'intera rete. Questi parametri di resilienza e adattabilità del network qui in esame sono in parte giustificati dall'indipendenza di un legame rispetto ad altri. Essendo i cluster collegati tra loro da pochi legami, fra nodi di gruppi diversi la rimozione del singolo non tese ad inficiare il decadimento dei flussi informativi e relazionali dei restanti. Così, senza nulla togliere alla differenziazione fra legami teorizzata dal sociologo Mark Granovetter³¹⁰ e riproposta nei paragrafi a seguire, è pacifico asserire che la recisione di un legame forte come quello con l'area rautiana non intaccò più di tanto lo sviluppo reticolare del disegno golpista per via del persistere di valvole di interconnessione (figure cerniera) fautrici della connettività dell'intera rete e della ricerca di nuovi bacini di utenza da cui attingere consenso e risorse umane³¹¹. In questa direzione andarono sviluppandosi i preparativi per il Golpe dell'Immacolata del 7-8 dicembre 1970. La cornice storica in cui si collocò

³⁰⁸ D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag. 105.

³⁰⁹ Ivi cit., pag. 67.

³¹⁰ M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998.

³¹¹ Al contrario la rimozione di un legame debole o lasco avrebbe isolato i clusters ed aumentato la distanza fra nodi, allargando le maglie della rete. Sul punto ancora F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018.

l'evento è stata definita dal sociologo Ferraresi quale fase di snodo e trasformazione del neofascismo post-costituente³¹². L'avvio della c.d. "strategia della tensione" nel dicembre '96 e la conseguente ramificazione delle organizzazioni primogenite circoscrivono l'accelerazione di un procedimento mutageno protrattosi fino al 1974³¹³ e tappa cruciale nel passaggio di consegne fra vecchia guardia e nuove leve.

4.4 *Ordine Nero*

La bolla di sapone in cui spirò il tentato golpe Borghese fece calare il sipario sulla prima fase intermedia della strategia della tensione, segnando un sostanziale cambio di rotta rispetto alla paventata involuzione autoritaria del dicembre '69³¹⁴. La destra extraparlamentare degli anni Settanta attraversò un periodo di profonda trasformazione interna, gravata dalla pressione mediatica dello stragismo di piazza e dalle manifestazioni di un terrorismo diffuso³¹⁵ divenuto per necessità contingenti il nuovo metodo di lotta. In un quadriennio segnato dalle bombe di Goia Tauro, Peteano, della Questura di Milano, di Piazza della Loggia³¹⁶, San Benedetto Val di Sambro (deragliamento Treno Italicus), e dai falliti attentati di Vaiano e Silvi Marina³¹⁷, si registrò la recisione di un rapporto con il Movimento Sociale. Con il congresso romano del 1973 Almirante, allarmato dalla scure giudiziaria prossima ad abbattersi contro ON e sempre meno in controllo delle dinamiche intranee al reticolo della destra radicale, dichiarò incompatibili le linee programmatiche del partito e l'azione stragista perpetrata dalle sigle eversive. Il reintegro nel Fronte della Gioventù di tutte le associazioni giovanili d'area (al di fuori del Fuan), assieme

³¹² F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, p.71.

³¹³ M. DONDI, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza editore, Roma 2015.

³¹⁴ D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag. 132.

³¹⁵ Diffuso, in primo luogo, perché spesso si tratta di piccole formazioni che nascono, vivono e muoiono localmente, in realtà circoscritte, su tematiche di lotta di corto respiro: si tratta delle organizzazioni locali che fungono spesso da serbatoio per le organizzazioni maggiori.

³¹⁶ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995.

³¹⁷ P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA, *Italicus: 1974, l'anno delle quattro stragi*, Castelvecchi editore, Roma, 2014.

alla costruzione di un dialogo con la “maggioranza silenziosa”, portarono alla graduale emarginazione di MPON, AN e FN, divenute nel frattempo irrequiete a fronte dei successi golpisti in Cile e al tentato golpe italiano di Edgardo Sogno. Ciò che avvenne in quei mesi è indicato da pezzi della magistratura inquirente al pari di un rivolgimento tattico interno alla strategia della guerra non ortodossa³¹⁸. Squarciato il velo dietro al quale la galassia eversiva aveva coperto le proprie responsabilità stragiste imputandole al terrorismo anarcoide o comunista, molti dei pezzi dell’organigramma neofascista entrarono in clandestinità. Si assistette, pertanto, allo slittamento da un periodo a chiara vocazione golpista (Golpe Borghese e Golpe Sogno) all’interno del quale fu sempre vivo un collaborazionismo fra apparati statali e cinghie di trasmissione terroristica, ad una fase di rinnovato vigore repressivo contro la violenza indiscriminata. La stessa geopolitica mondiale impose un cambio di paradigma: lo scandalo Watergate che nell’agosto ’74 coinvolse l’amministrazione Nixon sembrò obbligare la CIA ad una strategia di basso profilo in Europa, muovendo l’epicentro delle politiche antisovietiche nell’America Latina; la riapertura dei procedimenti penali per il tentato colpo di stato dell’immacolata e le inchieste padovane contro ON infiacchirono le maglie della ragnatela terroristica obbligandone gli epigoni ad un esilio forzato in Spagna e Argentina; il fallimento del piano Sogno, rimasto senza copertura statunitense a fronte delle dimissioni di Nixon, portò disillusione nel manipolo di militanti radicali; e infine, l’alleanza sancita fra DC e MSI in occasione del referendum abrogativo sul divorzio sembrò obbligare molti scontenti della destra extraparlamentare ad un riavvicinamento ideologico forzato nei confronti della segreteria Almirante, macchiatasi solo un anno prima di avere pubblicamente demonizzato l’azione dei gruppi eversivi³¹⁹. La frantumazione del vecchio

³¹⁸ G. TAMBURINO in AA.VV., *L’Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, a cura di A. VENTRONE, Donzelli editore, Roma 2019, pag.97.

³¹⁹ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XI Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d’inchiesta sulla loggia massonica P2, Doc. XXIII, n.2- quater/3/IV, Allegati alla relazione.

scacchiere ad appannaggio di un terrorismo diffuso e coagulatosi dietro ad organismi transitori, spesso interpretati dagli stessi protagonisti delle entità antesignane, trovò fra i principali interpreti di metà anni Settanta Ordine Nero. La dissoluzione di un rapporto privilegiato con il potere ufficiale e la latitanza degli epigoni impose un intenso lavoro di riannodamento³²⁰ dei legami forti (come di quelli laschi) con le periferie del potere. In funzione di ciò, dopo un summit di tre giorni presso Cattolica nell'inverno '74 prese corpo il cartello denominato Ordine Nero³²¹. Si trattò di una rivisitazione in chiave unitaria di tre macrororganismi operanti fra la Lombardia, l'appenino toscano e la zona marchigiana e degli Abruzzi. I referenti di zona erano uomini già noti nella galassia nera: l'area milanese finì sotto la leadership di Giancarlo Esposti, leader delle Squadre di Azione di Mussolini (SAM) e coadiuvato da Zani, Di Giovanni e Ferri; quella toscana restò sotto l'egida di Augusto Cauchi, fedelissimo di quel Mario Tuti fondatore del Fronte Nazionale Rivoluzionario (FNR); mentre l'area centro meridionale fra Marche ed Abruzzo fu affidata alla supervisione di Luciano Bernardelli, un sanbabilino emigrato in Abruzzo³²². A questo momento di aggregazione ne successe, a distanza di pochi mesi, un secondo di portata ben più larga. Ad Albano Laziale, il direttorio della vecchia guardia (Delle Chiaie, Graziani, Signorelli, Concutelli) propose la fusione degli agglomerati storici nell'intento di reagire all'azione repressiva statale con un'offensiva bellica mai vista. La strategia messa a punto dal gruppo sarebbe consistita in un periodo di iniziale approvvigionamento ed autofinanziamento, seguito da un secondo step caratterizzato da aggressioni indiscriminate a uomini dello Stato e magistrati. Il momento storico fu di significativa importanza rispetto al tema qui in disamina in quanto, proprio a fronte di una modificazione degli

Estratto Sentenza- Ordinanza Tribunale di Firenze su Omicidio del Procuratore Vittorio Occorsio, giudice Minna.

³²⁰ F. FERRARESI, *La destra radicale*, Feltrinelli, Roma 1984, p.73.

³²¹ N. RAO, *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2008, pag. 214.

³²² Ibidem.

assetti organizzativi e strutturali della rete, e della contemporanea ricerca di consenso sociale ed economico, si ingenerarono quelle condizioni sistemiche per l'avvicinamento fra entità criminale e corpus eversivo. La sentenza-ordinanza del G.I di Firenze Dott. Minna sull'omicidio del procuratore Vittorio Occorsio descrisse minuziosamente le ripercussioni ingenerate dal nuovo corso strategico eversivo sulle proprie compagini: "La formazione che emerge ha una struttura operativa formata da linee verticali, e articolata per compartimenti stagni orizzontali che non comunicano fra loro, ma solo con il vertice, e che inizia subito a funzionare con riunioni e comizi in tutta Italia"³²³. Abbandonati i modelli gerarchizzati e imperniati da una piramide di comando, il terrorismo di destra incappò in un tentativo di emulazione dei prototipi tipici della costellazione comunista. Alla compartimentazione, che da sempre ne aveva condizionato l'agire pubblico, andò a sostituirsi un prototipo transitorio a cavallo fra due formule di "*organizational orders*"³²⁴: *clan orders* e *clan-based federation*. In linea con gli studi criminali sulle conformazioni organizzative dei gruppi, possiamo dedurre la piena simmetria tra questa dicotomia e la cronistoria dell'associazionismo extraparlamentare di destra. La centralità di istituzioni quali il Pollio, il dialogo con apparati del SID o dell'UAAR, il coordinamento con l'internazionale nera, sono tutti indicatori spia di un sistema pur mascheratamente centralizzato e predisposto ad una confederazione di sigle: "...made no distinction between hierarchical organization (command tree) and clan-based federation order characterized by higher-level bodies of coordination, in which decision-making takes place through negotiation among multiple actors"³²⁵.

In altri termini, il successo della nuova strategia di attacco al cuore dello Stato predisposta da Ordine Nero nel 1975 (e realizzatasi nell'estate 1976), va inquadrata

³²³ Sentenza-ordinanza del Tribunale di Firenze, Omicidio Occorsio, Giudice R. Minna, 30 settembre 1983.

³²⁴ M. CATINO, *Mafia organizations. The visible hand of criminal enterprise*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pag.152.

³²⁵ Ibidem.

quale uno dei nodi gordiani del processo di transizione fra sistemi organizzativi terroristici e, con cadenza pressoché parallela, di accostamento dei due universi. L'omicidio del Procuratore Vittorio Occorsio nel luglio '76, a cui seguiranno la rapina all'armeria di Villa Pacifici a Tivoli e quella presso l'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro³²⁶, traccerranno la strada della lotta armata e del c.d. spontaneismo armato, segnando la fine di un percorso di mutazione genetica del genotipo eversivo, e l'avvio di fenomeni emulativo-isomorfici nei confronti del brigatismo e delle dinastie criminali.

5. I legami laschi e le strutture: uno studio comparativo

Le organizzazioni criminali a scopo economico e/o ideologico costituiscono da sempre un sottogruppo delle organizzazioni segrete. In quanto tali, esse pervengono agli studiosi come entità di difficile comprensione e studio per via dell'interazione fra la caratteristica del segreto e quella dell'illegalità³²⁷.

La gestione congiunta di questa miscellanea di elementi ripercuote i propri effetti sulla natura organizzativa dei soggetti attivi imponendo agli stessi dinamiche mutagene e la proliferazione di *trade-offs* fra risorse in campo. Così, un problema comune alle due esperienze qui in oggetto investe, de facto, la configurazione organizzativa delle stesse e quel ventaglio di cointeressenze e legami instauratisi al loro interno. Gli interrogativi che si offrono al cospetto di uno studio diletto dalle meccaniche che possono aver abitato simili processi interrelazioni rimangono molteplici. Come si organizzano i gruppi clandestini dell'Italia del tempo? Esistono somiglianze fra l'assetto mafioso e quello terroristico? La rete dell'una o dell'altra evolve e si ibrida a seguito di processi alterativi propri o risente di dinamiche esogene? Per ovviare a questi interrogativi la teoria dell'organizzazione nel corso

³²⁶ Per un ammontare di 460 milioni delle vecchie lire.

³²⁷ M. CATINO, *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, Rassegna italiana di sociologia, gennaio 2014, pag. 262.

degli anni ha dato grande rilevanza ad un'indagine sulle prospettive recondite delle reti (legami) e sugli schemi comparativi delle costruzioni strategiche in cui essi operano (strutture). Sulla falsa riga di ciò può, pertanto, rivelarsi complementare al dialogo fra scienza storica, sociologia e diritto la riflessione avviata dal sociologo Mark Granovetter sul delicato tema delle risorse sociali e del capitale sociale. Nell'opera *La forza dei legami deboli e altri saggi*³²⁸ il padre della nuova sociologia economica intuì la possibilità di collegare il job matching analizzato nei suoi studi sulla disoccupazione -e gli andamenti di mercato- alle problematiche inficianti l'analisi dei networks. La tesi muoveva dall'idea secondo cui la scomposizione dei processi intercorrenti nei reticoli di relazioni interpersonali potesse fornire un fruttuoso ponte di collegamento fra il livello micro e quello macro-sociologico, mostrando l'esistenza di una diretta proporzionalità tra l'interazione su scala ridotta e le conseguenze su un piano sociale più esteso. La riproposizione del modello granovettiano al *crime network nexus* impone prioritariamente un ragionamento in termini di legami e non di scelte. Tale lettura non implica la predominanza di un'interpretazione (sui motivi dell'avvicinamento fra crimine e terrorismi) dettata dalla sola interscambiabilità di legami e relazioni bensì ci spinge, alla luce degli antecedenti cronistorici fino ad ora accennati, a diversificare il pulviscolo di rapporti oscillando da una prospettiva individuale ad una di comunità. Il punto diventa ancora più complesso se rapportato anche alle diversità congenite espresse dalle due generazioni del neofascismo eversivo e dagli stessi approcci metodologici posti in campo. Tenuto conto di tutte le criticità del caso diviene allora indispensabile procedere nella dissertazione con sistematicità e affrontare la dicotomia "legame-struttura" di cui si è accennato in apertura.

5.1 *I Legami*

³²⁸ M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998.

La qualità delle relazioni costituisce da sempre un elemento determinante per l'attività criminale³²⁹. Nell'ultimo ventennio gli studi sulla criminalità organizzata hanno catalizzato molte risorse nell'approccio alla materia (Patacchini-Zenou, Sciarrone, Storti) oltre ad aver dimostrato l'incisività di certi tipi di legame nell'incremento della produttività illecita. La distinzione fra legami forti e deboli, elaborata nel 1973 dal sociologo Granovetter³³⁰, diviene la cartina di tornasole entro cui valutare la transitorietà dei flussi informativi e relazionali del network. I legami forti si contraddistinguono per intensità ed elevata frequenza nelle interazioni pur essendo, nella maggior parte dei casi, portatori sani di una ridondanza informativa o strategica provocata dall'elevata interdipendenza fra attori. Viceversa, essendo i *weak ties* rivelatori di una trascurabile intensità essi appaiono idonei a fornire nuovi canali, garantendo alla rete maggiore resilienza e connettività fra attori distanti, oltre ad un accesso alle risorse informative rimaste intrappolate fra i soli legami forti. Inevitabile segnalare come la mancanza di ridondanza favorisca il successo criminale del network tutto³³¹, in linea con la trasversalità di un'adiacenza tra mafie e terrorismo imperniata sulla tutela degli standard di segretezza e sulla proliferazione di legami ponte. Poiché per queste organizzazioni la gestione del segreto implica innanzitutto coordinare le informazioni, sia contenendo la diffusione di quanto si sa, sia nella ricerca di nuove informazioni (spionaggio), il trading richiederà una ragnatela di legami laschi, durevoli anche nell'extrema ratio della rimozione di uno di essi. Ove non esista una triade di rapporti fra soggetto A, B e C, nessuno *strong tie* potrà mai costituire un ponte, salvo gli sporadici casi in cui nessuna delle parti in causa abbia altri legami forti³³². Deduttivamente, allora, è intuibile la corrispondenza di ruolo fra ponte e legame lasco, ambedue impiegati

³²⁹ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.62.

³³⁰ M. GRANOVETTER, *The Strength of Weak Ties*, American Journal of Sociology, 78 n.6, pp. 1360.1380.

³³¹ C. MORSELLI, P. TREMBLEY, *Criminal Achievement, Offender Networks and the Benefits of low self-control*, Criminology, 42, n.3, pag.782.

³³² M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998, pp.123-124.

per creare collegamenti più celeri all'interno delle reti e, in virtù di ciò, assunti ad unica alternativa praticabile per gli individui. Sicché, i soggetti meglio posizionati in una rete sono potenzialmente coloro i quali abusano di legami deboli e costituiscono ponti (c.d. *trait d'union*), l'analisi granovettiana troverebbe terreno fertile nel ricostruire, in una dimensione micro-individuale, la facilità celata dietro i cambi di casacca di numerosi interpreti della prima stagione eversiva dopo i decreti di scioglimento di ON e AN (Bellini, Dominici, Rampulla). E ancora: esegesi storica e indagine sulla forza dei legami trovano un'ulteriore punto di convergenza laddove la rimozione di un legame mediamente debole arrechi danni maggiori alle probabilità di trasmissione rispetto ad un vincolo forte. Il caso trova una sua simmetria storica all'indomani della diaspora dei militanti delle sigle sciolte (con decreto ministeriale) per tentata ricostruzione del dissolto partito fascista. La recisione di un vincolo forte per ordinovisti e avanguardisti non sortì gli effetti sperati dalle autorità inquirenti, le quali restarono focalizzate unicamente sull'abbattimento del contenitore associativo senza realizzare un inasprimento delle pene edittali per i singoli imputati. L'errore, comune nelle inchieste sul terrorismo, se da un lato esemplifica il grado di resilienza dei legami ponte celati dietro alle figure apicali della galassia eversiva, parimenti racconta la nascita di un'aura di eterna impunità che, nel corso del trentennio successivo, parificherà grandi boss della malavita organizzata e precursori del terrorismo stragista³³³. Entrambe le figure resteranno accomunate da uno spiccato senso di adattamento al mutamento sociale, acuito da una gestione del patrimonio informativo correlata al bagaglio di legami laschi in loro possesso³³⁴.

³³³ Si pensi alla figura di Massimo Carminati, leader di una delle due associazioni a delinquere coinvolte nell'inchiesta Mafia Capitale e uomo accreditatosi ai cartelli criminali per via del suo curriculum penale da eterno impunito. Il punto è trattato in: Tribunale di Roma, Ufficio VI, ordinanza n. 30546/10 R.G. Mod. 21, Gip Flavia Costantini, Roma, 28 novembre 2014, pag.42.

³³⁴ Per Granovetter "i soggetti meglio piazzati per diffondere innovazioni difficili nella rete, sono quelli che hanno molti legami deboli, in quanto alcuni di questi legami costituiscono dei ponti locali. Un'innovazione inizialmente impopolare, diffusa da soggetti con pochi legami deboli, avrà più probabilità di restare confinata in pochi circoli ristretti, quindi di morire sul nascere...". M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998, p.127.

Esistono poi ripercussioni che i reticoli sociali possono ingenerare sui comportamenti dei singoli consociati. Il differente grado di densità assunta in zone del perimetro³³⁵ circoscrive due porzioni di network: una dominata da rapporti amicali diretti e rinominata “a maglia chiusa”; ed un’altra estesa lungo tratti conoscitivi ignoti e battezzata “a maglia aperta”. In questa seconda circoscrizione Granovetter identifica l’esistenza di legami elastici propensi non solo a condizionare la possibilità dell’individuo di manipolare il reticolo ma, addirittura, idonei a veicolare idee, influenze o informazioni socialmente distanti dal baricentro del singolo attore. In un’impostazione all’interno della quale la centralità del legame debole impersonifica il ruolo di risorsa per la mobilità volontaria e di catalizzatore di coesione sociale³³⁶, non meraviglia il fatto che militanti neofascisti, transitati fra le fila delle consorterie mafiose, abbiano potuto spostare non soltanto il reticolo di legami da un campo all’altro, bensì istituire un vero punto di snodo³³⁷. Infine, l’esame del fascio di relazioni rasenti una comunità può disvelare i motivi per cui certe strutture, in vista di obiettivi comuni, riescano ad organizzarsi celermente senza incappare in avversità logistiche. Una prima risposta andrebbe ricercata nella vocazione interclassista del terrorismo eversivo italiano. Mentre Granovetter per comprovare la relazione intercorrente fra una collettività molto attiva nel tessuto sociale e la densità di legami ponte utilizzò, quale canone di paragone, il confronto fra la reazione della comunità di Charlestown e quella di Boston ad una proposta di rinnovamento urbano, nel nostro studio è possibile sviluppare un ragionamento affine. Il network nero attinse, sin dalla sua nascita, potenzialità da mondi e sottosistemi sociali diversi³³⁸, costruendo le condizioni esistenziali affinché potessero fiorire connessioni ponte. Mentre fino al biennio ’75-77 la galassia fascista ha esteso il suo ventaglio di relazioni coltivando rapporti

³³⁵ Definito da Granovetter quale “reticolato egocentrico”.

³³⁶ M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998, pp. 135-137.

³³⁷ *Ivi cit.*, p.137.

³³⁸ Il punto sarà trattato nel sottoparagrafo successivo.

trasversali con apparati dell'intelligence interno (SID e UAAR), mondo dell'imprenditoria, l'internazionale nera, il mondo istituzionale (MSI), fino ai grandi movimenti generazionali del '68, nella sua seconda vita essa ha valorizzato in misura ridotta la genuinità dei suoi "*bridge ties*", assumendo una posizione spontaneista che ne ha inevitabilmente modificato anche gli assetti strutturali. E così, applicando al nostro caso di studio lo schema teorico di comunità avanzato dal sociologo statunitense, pare calzante la lettura in base alla quale quanti più ponti locali esitano in una comunità, e quanto maggior sia il loro grado, tanto più la comunità sarà coesa e in grado di agire in modo concertato e impermeabile³³⁹.



Gli elementi emergenti dall'applicazione del prototipo granovettiano all'esegesi del dato storico fin qui fornita ci consegnano un'evidente centralità degli indici di coesione sociale interna ed esterna ai gruppi. La diretta proporzionalità di rapporto tra legame ponte e coesione sembra, quindi, da assumersi nel novero di cause

³³⁹ M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998, p.142.

ingeneranti un processo di destrutturazione dell'organigramma delle prime ventures eversive, ridefinitosi a fronte di un sensibile aumento dei livelli di conflittualità endogena alle neofite conformazioni, in una intelaiatura "a celle" o ad arcipelago.

5.2 *Le strutture*

L'importanza rivestita dagli *organizational orders*³⁴⁰ nella comprensione delle dinamiche transitorie fra fasi e momenti del neofascismo autoctono diviene pregnante ai fini del nostro elaborato. Sebbene si condivida la lettura di una destra italiana percepita quale un unico sistema organizzativo composito da soggetti autonomi e con alto grado di compartimentazione, la presenza di trade off inficianti il dna associativo, unita ad un sensibile abbassamento dei livelli di coesione sociale e alla proliferazione di conflitti intestini, impone di diversificare i ragionamenti inerenti ai due volti bifronte del network.

- *Trade off: sicurezza – efficienza.*

Il rapporto diadico fra sicurezza ed efficienza insito nel cuore del reticolato nero poggia le sue basi sulla diversa frequenza con cui si sviluppano le operazioni da parte di uno o più membri. La dissonanza con il crimine organizzato è palese: il terrorismo applica un "time to task" meno frequente di quello mafioso, potendo dedicare dovizia di particolari alla gestione della sicurezza interna. Il tutto finisce automaticamente per influenzare la disposizione organizzativa, caratteristica per gli organigrammi a catana e poco cristallizzati.

- *Aumento dei livelli di conflittualità.*

³⁴⁰ M. CATINO, *Mafia organizations. The visible hand of criminal enterprise*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pag.152.

Come testimoniato dagli studi sulla natura organizzativa delle esperienze criminali³⁴¹, le differenze di struttura hanno un fortissimo influsso sul perseguimento delle azioni illecite. Scindendo in tre grandi gruppi (attività primarie; attività di regolazione; attività di relazione con l'esterno³⁴²) l'essenza operativa degli agenti del network è possibile, dunque, interpretare le cause della modificazione degli assetti strutturali, verificando ove il terrorismo nero abbia potuto riproporre o emulare formule vicine a quelle dei sodalizi mafiosi del tempo. A sostegno di questa prospettiva giungono le elaborazioni quantitative poste in campo dalle opere di Galleni³⁴³ e Della Porta-Rossi³⁴⁴ le quali, in maniera pressoché speculare affiancano, per mezzo della rilevazione statistica, la delimitazione cronologica utilizzata dalla storiografia per certificare il cambio di paradigma avuto luogo fra 1975 e 1976 all'interno del mondo eversivo di destra. Una rivoluzione sedimentata sul concatenarsi di eventi obliqui, sbocciati in un'implementazione della violenza diffusa quale risposta alla mancanza di strumenti di autoregolamentazione delle tensioni interne ai gruppi e da un tentativo di emulazione verso un terrorismo rosso all'epoca dilagante nel paese.

Le conformazioni assunte dall'eversione dei primi anni Sessanta proponevano peculiarità organiche spesso in antitesi fra loro. Ad una progettualità eversiva costituitasi "rete" grazie ad un'intelaiatura leggera, basata essenzialmente sulla disponibilità di una piccola logistica comune e di legami diffusi di ambiente, si integravano organismi di coordinamento e

³⁴¹ Si rimanda alla lettura di M. CATINO, *La mafia come fenomeno organizzativo*, "Quaderni di Sociologia", n.14/1997.

³⁴² M. CATINO, *La mafia come fenomeno organizzativo*, "Quaderni di Sociologia", n.14/1997, pag.10.

³⁴³ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.

³⁴⁴ D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

controllo centralizzati³⁴⁵, utilizzati in situazione di estrema urgenza per la regolazione di eventuali conflittualismi interni. Proprio la garanzia mediatrice impersonificata da un livello sovraordinato sembrò garantire alla prima ondata generazionale il contenimento dei tassi di tensione interna, decodificata nella sua trasposizione quantitativa da un numero di eventi violenti (attentati e omicidi) dimezzato rispetto alla proliferazione dello spontaneismo armato³⁴⁶. In un arco temporale di sette anni (1969-1976) il terrorismo guidato dai precursori di ON, AN, del MAR e poi di Ordine Nero, si macchierà di 146 attentati violenti, di cui ben 22 omicidi sono attribuiti alle sigle ordinoviste (ON e Ordine Nero)³⁴⁷. Fino al 1980 saranno ben 178 le morti attribuite alla destra extraparlamentare, di cui 135 periti durante eventi stragisti, 27 in attentati violenti e 16 in agguati³⁴⁸.

Malgrado la presenza di pochi leader in grado di tenere uniti piccoli gruppi in costante mutamento e di un camaleontismo operativo a cavallo fra spontaneismo e centralizzazione, è corretto indicare queste compagini primogenite al pari di assetti simil gerarchizzati, dotati di organismi direzionali e radicati capillarmente sul territorio³⁴⁹.

Il dato empirico aiuta a fornire una chiave di lettura ancora più nitida: tra il 1969 ed il 1975 non si registrarono incrementi degli episodi di violenza

³⁴⁵ In un certo senso l'esperimento del Centro A. Pollio avrebbe dovuto essere funzionale a questi intenti.

³⁴⁶ Sono 1119 le vittime di reati violenti (351 i morti) fra il 1969 ed il 1982. Dato estratto da D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984, pag.58.

³⁴⁷ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*. Rizzoli editore, Milano 1981, pag. 200.

³⁴⁸ Ibidem.

³⁴⁹ L'On. Giovanni Pellegrino, nella relazione della Commissione Stragi, descriveva Ordine Nuovo come "un movimento semiclandestino, fortemente gerarchizzato, con una direzione politica centralizzata, orientato a muoversi in gruppi di pochissime persone che dovevano essere in grado di volta in volta di mobilitare un'area di simpatizzanti, ispirato a una concezione elitaria e mitica dello Stato, antidemocratica e antiborghese, in assoluta contrapposizione con la democrazia parlamentare e l'organizzazione del consenso attraverso i partiti, ma almeno in parte non antistituzionale. Il movimento si distingue per una «concezione antidemocratica, antisocialista, aristocratica ed eroica della vita». Tratto da Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, doc. XXIII n.64.

politica o di attentati non rivendicati. Il trend restò alquanto omogeneo per tutto il lasso temporale, documentando una certa “stabilità” nella gestione dei conflitti nel network e della linearità programmatica del disegno eversivo. Sicché, fino ai decreti di scioglimento di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, l’esistenza di un fronte oltranzista unito e una gestione mediata delle divergenze sorte fra le sigle extraparlamentari garantirono alla rete quel giusto mix fra compartimentazione e disciplina dissoltosi, poi, con la politica del piombo di Ordine Nero. Dal 1976 si assistette invece all’acuirsi di una marcata discontinuità nell’agire terroristico. Sciolti i gruppi storici del primo neofascismo reazionario, e investito Pierluigi Concutelli di una campagna proselitica improntata sull’innalzamento del livello di scontro con lo Stato, il mito dello “spontaneismo armato” segnalò un’improvvisa quanto spettacolare crescita di tutte le manifestazioni violente, con ben 367 vittime di cui 130 decessi³⁵⁰. La vera anomalia risiede però nella drastica flessione dei fenomeni violenti non rivendicati o di indubbia provenienza, sintomo di un modus operandi a geometria variabile ma la cui costante restò per oltre un quinquennio quella della vertiginosa impennata dei reati violenti e degli omicidi. Ad un terrorismo “organizzato” andò così a sostituirsi un’eversione “diffusa”, la cui conformazione organizzativa ricorda per numerosi aspetti quella delle camorre napoletane. La frantumazione dei vecchi contenitori associativi e la parallela assenza di organismi sovraordinati in grado di redimerne i dissidi ne comportarono una disposizione ad arcipelago (c.d. teoria dell’arcipelago), coadiuvata dalla pur sempre viva interlocuzione con un cotè intellettuale e dai “vecchi arnesi del neofascismo”, come gli spontaneisti definivano

³⁵⁰ D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984, pag. 68-69.

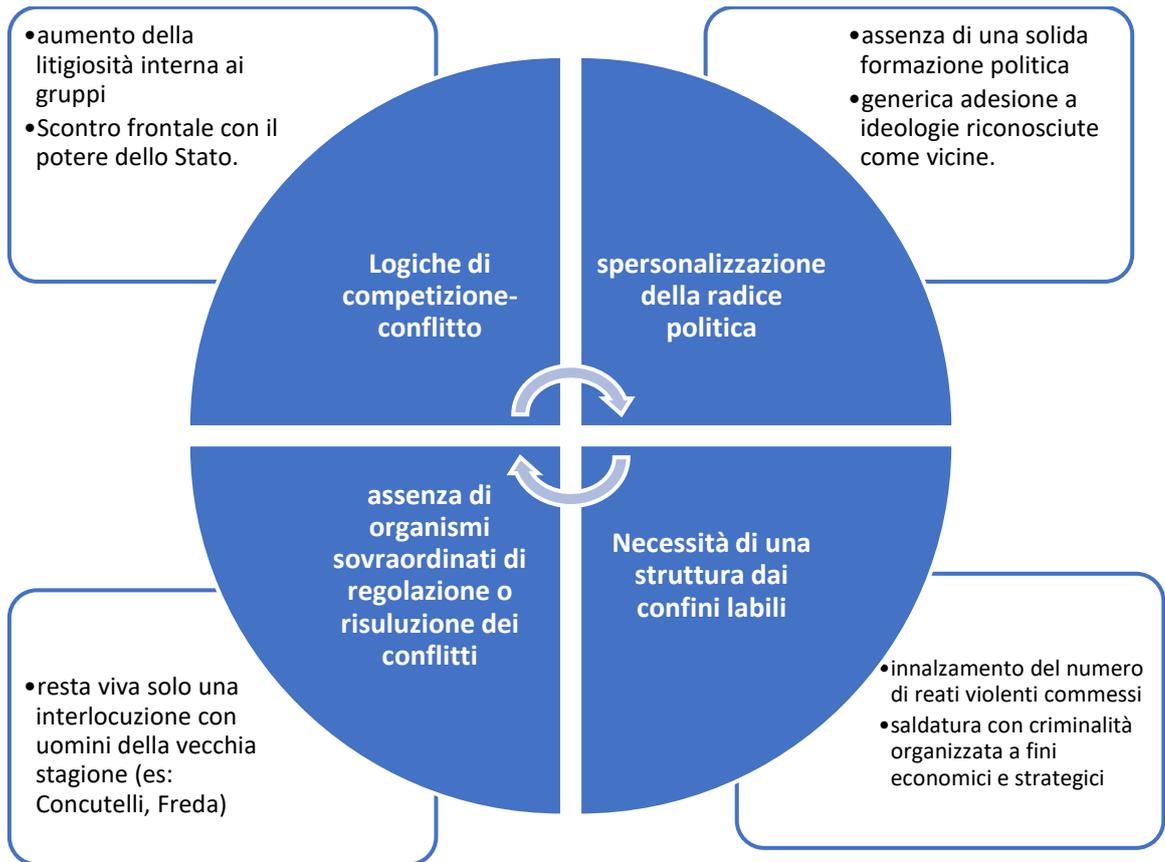
Ordinovisti e Avanguardisti di vecchia scuola³⁵¹. Un *continuum* che potrebbe definirsi più operativo che teoretico, per via della mancanza di elaborazione politica nel messaggio e di un ritrovato abuso delle prassi stragiste come testimoniato dalla strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

A ben vedere è lo stesso concetto di spontaneismo armato a forgiarsi di una definizione fuorviante rispetto alla direzionalità della sua azione presente e passata. La liquidità insita nella sua genesi strutturale, frutto di una forma associativa alquanto lasca e pioniera di quello che sarà poi il prototipo tipico del terrorismo a matrice islamista, nasconde oltre che una predisposizione strategica anche una dichiarata transizione da logiche di cooperazione e integrazione a logiche di competizione-conflitto³⁵². Inoltre, sempre per via di questa configurazione pulviscolare la seconda generazione del neofascismo si andò a caratterizzare per la spersonalizzazione della sua radice politica, facendo sì che l'estrema labilità delle forme organizzative, e di conseguenza il collante costituito da una generica adesione a ideologie riconosciute come vicine, potesse saldare relazioni pericolose con ambienti apparentemente assai distanti³⁵³.

³⁵¹ G. SALVI, *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*, *Questione Giustizia online*, aprile 2018.

³⁵² M. CATINO, *La mafia come fenomeno organizzativo*, "Quaderni di Sociologia", n.14/1997, pag.4.

³⁵³ G. SALVI, *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*, *Questione Giustizia online*, aprile 2018.



La teoria dell'arcipelago nero.

Capitolo III

Una convergenza oggettiva fu possibile? Il Summit di Montalto e i moti di Reggio Calabria: la 'Ndrangheta vira a destra

Sommario: 1. La questione meridionale e la situazione italiana. I governi Rumor I e Colombo; 2. Il Summit di Montalto: una ricostruzione storica dei primi contatti fra criminalità calabra ed eversione nera; 3. Il Fronte Nazionale di V.J. Borghese e il progetto golpista. La presenza a Reggio Calabria; 4. I moti di Reggio. Quei Boia Chi Molla in odor di 'ndrangheta? 5. Il laboratorio fasciomafioso dell'Università di Messina.

1. La questione meridionale e la situazione italiana. I governi Rumor I, II, III e Colombo

C'è un fil rouge che lega in maniera indissolubile la questione del Mezzogiorno all'espansione di contaminazioni criminali fra terrorismo e consorterie. L'epoca dell'azione collettiva (1968-1973) vide un Mezzogiorno testimone di una forma di protesta sociale anomala dalle pulsioni che animavano il resto del paese³⁵⁴. Le mobilitazioni sindacali e le lotte operaie ebbero un'incidenza di portata limitata, stroncate dall'eventualità di promesse statali su un imminente investimento nei settori petrolchimici e siderurgico, e dall'emigrazione di massa verso il settentrione. La stessa società meridionale usciva trasformata dal boom economico e dal mancato ammodernamento delle proprie infrastrutture³⁵⁵. I grandi appezzamenti tipici del sistema latifondista risentirono dell'ondata di migrazioni verso nord, aumentando la frattura sociale fra le aree rurali abbandonate ormai ad una marginalità economica, e i grandi centri urbani assediati nelle proprie periferie

³⁵⁴ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 456.

³⁵⁵ *Ibidem*.

da fenomeni di speculazione edile e sovraffollamento. Anche gli assetti della scala sociale andarono modificandosi. La vecchia borghesia latifondista cedette il passo ad un ceto medio costituito dalla piccola imprenditoria locale, i commercianti, e la burocrazia statale. La società del consumismo ripropose i suoi effetti anche nel mezzogiorno, pur accentuando la sperequazione fra i suoi livelli. L'aumento delle diseguaglianze fu così uno dei fattori prodromici allo sviluppo delle influenze e della capacità di protezione avanzata dalle associazioni criminali, avallate - a loro volta- da spinte separatiste e campanilismi, strategici nel coniare una percezione di abbandono fra le fasce meno abbienti. Se la c.d. "questione meridionale" vide fra il 1969 e il 1970 l'insurrezione di capoluoghi e grandi centri urbani (es: Battipaglia nella primavera 1969), non può scorporarsi dalla consequenzialità temporale l'effetto causato dall'introduzione dell'ordinamento regionale italiano con legge n. 281 del 16 maggio 1970³⁵⁶. L'idealizzazione di un decentramento burocratico decisivo per il riassetto delle politiche economico-sociali, ed emblematico per una costruzione dal basso dei processi decisionali³⁵⁷, animò per diversi mesi la scena pubblica nostrana. Il momento di restaurato fervore politico non corrispose però ad una stabilità governativa di lungo periodo. L'esperienza del Governo Rumor I (dicembre '68- agosto '69), sostenuto per la prima volta nella storia repubblicana dal Partito Socialista unitario (PSU), dai repubblicani e dalla Democrazia Cristiana, rappresentò solo una tappa interlocutoria di uno dei momenti di massima flessione elettorale dei due maggiori partiti di governo. Il ribaltamento degli equilibri interni alla DC dopo l'uscita di Moro dalla corrente dorotea, e la costante litigiosità insita nelle due storiche fazioni del PSU, sancirono la fine del ventitreesimo esecutivo nazionale dopo appena 7 mesi e 24 giorni. Non ebbe fortune migliori tantomeno la legislatura seguente (Rumor II), penalizzata dalla nuova scissione del partito socialista, e dalle volontà espresse dalla

³⁵⁶ Ad essa andò poi ad affiancarsi il relativo regolamento di attuazione D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8.

³⁵⁷ L. AMBROSI, *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, Storicamente, VI, 2010. Art. no. 26, pp- 1-2.

componente minoritaria dei socialisti e dal partito repubblicano, di restare all'opposizione³⁵⁸. Ad una disponibilità di collaborazione espressa dal PSI e dalla nuova area Morotea, la Democrazia Cristiana rispose proponendo un esecutivo monocolore, nel tentativo di ridimensionare l'ascesa di Moro e la continuità del laboratorio di centro sinistra. I punti programmatici dell'agenda politica nazionale, fra i quali l'istituzione delle regioni, la legge sul divorzio e la gestione di un ordine pubblico divenuto sempre più caotico a fronte delle sommosse sindacali dell'autunno caldo e del clima di terrore diffuso dopo la strage di Piazza Fontana a Milano, spinsero il paese verso la schizofrenia istituzionale. Il 28 marzo 1970, a distanza di 7 mesi e 22 giorni dalla formazione del secondo esecutivo, il Presidente del Consiglio, salito al colle, annunciò le proprie dimissioni. Malgrado il conferimento da parte del Presidente della Repubblica Saragat di due incarichi esplorativi a Moro e Fanfani, sarà sempre Rumor, su indicazione dell'area socialista, a condurre una breve parentesi di governo per altri quattro mesi (Rumor III). Analogamente allo scenario profilatosi nel semestre precedente, l'elemento volitivo alla base del rimpasto parlamentare fu costituito dal timore di giungere ad elezioni anticipate in concomitanza con la prima tornata di elezioni regionali. Un rischio che, accorpato alle pressioni avanzate dallo Stato Pontificio in materia di divorzio, al clima rovente interno alla Democrazia Cristiana dopo l'allineamento dei morotei con i partiti di centro sinistra, e all'insurrezione di Reggio Calabria nel luglio 1970, porterà il vicentino Rumor a rimettere il suo mandato una terza volta.

Emanata nel maggio la riforma degli enti locali regionali, e convinta della dispersione delle tensioni dal centro del sistema politico e istituzionale verso le periferie³⁵⁹, la classe dirigente italiana (in particolar modo quella democristiana) si ritrovò a dover scegliere fra la restaurazione di un'alleanza di centro sinistra con il blocco socialista o la piena crisi di governo ed il ritorno alle urne. Così, nell'agosto

³⁵⁸ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 457.

³⁵⁹ L. AMBROSI, *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, *Storicamente*, VI, 2010. Art. no. 26, pag.3.

1970, quando nel paese imperversavano da quasi un mese le immagini delle barricate erette nelle strade di Reggio Calabria, Emilio Colombo diede vita al ventiseiesimo esecutivo delle Repubblica Italiana sostenuto da PSI, PSDI e PRI. Il governo passò agli onori della cronaca per la gestione delle rivendicazioni di piazza avanzate nei giorni della sommossa dai cittadini reggini, impersonificata poi, dopo giorni di efferati scontri violenti, nel famigerato “pacchetto Colombo”. Tuttavia, prima di approfondire sotto diversi ambiti e prospettive il fenomeno dell’insurrezione reggina, va ribadita l’esistenza di un novero di condizioni pre-esistenziali affinché si verificassero nel Sud del paese azioni d’insorgenza popolare. La cultura politica clientelare e criminale del meridione, oramai urbanizzato e fuori dal periodo rurale, unita alla frammentazione della scala sociale post boom economico, resero semplice l’eterodirezione della protesta da parte della destra reazionaria e di frange facinorose³⁶⁰. Al fine di fornire maggiore organicità alla vicenda, e per sopperire alla difficile collocazione della stessa nei quadri interpretativi del tempo³⁶¹, la letteratura in merito è apparsa eterogenea nel prediligere l’adozione di approcci storiografici mutevoli, transitando da un’indagine imperniata sulle testimonianze orali di chi visse in quei giorni la rivolta (Cuzzola)³⁶², ad una impostata sulle fonti parlamentari ed il dibattito politico (Polimeni)³⁶³, per poi giungere a ricostruzioni più elaborate, sintesi dei nodi tematici avviluppati attorno ad identità territoriale, gestione dell’ordine pubblico e retorica populista (Ambrosi)³⁶⁴. Il contributo offerto da simili trasversalità metodologiche, e dall’istruzione di importanti inchieste giudiziarie sorte fra le maglie della strategia della tensione e delle indagini sui rapporti fra poteri occulti e

³⁶⁰ P. GINSBORG, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 462.

³⁶¹ S. LUPO, prefazione a L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro 2009.

³⁶² F. CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli editore, Roma, 2007.

³⁶³ G. POLIMENI, *La rivolta di Reggio Calabria nel 1970. Politica, istituzioni e protagonisti*, Pellegrini editore, Cosenza, 1996.

³⁶⁴ L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro 2009.

crimine organizzato, fornisce ad oggi uno spettro più ampio per la ricostruzione di quel pulviscolo di legami ibridi instauratisi durante i giorni della protesta.

In un sottobosco sociale animato da un incessante radicamento di Avanguardia Nazionale sul territorio calabrese, e dall'approssimarsi di uno scontro generazionale fra la vecchia guardia ndranghetista dei Tripodo, Macrì, Piromalli, e quella dei De Stefano, i moti di Reggio Calabria rappresentarono il prodotto di un illegalismo dilagante³⁶⁵, esacerbato da una narrazione pubblica offuscata dal miraggio del riscatto del Mezzogiorno e miope dinnanzi all'evidenza di nuove alleanze larvate, istigatrici di un conflitto fra ultimi e meno abbienti, fra italiani e "italiani". La rivolta appare quindi intrisa di binomi dall'alta valenza simbolica: dalla funzione biunivoca svolta da un'azione statale tentennante nel suo alternare tolleranza e repressione; ad un'oscura commistione, quella fra arcaismo e modernità, in grado di travolgere tutti gli attori dell'assise pubblica, nascondendo dietro ad istanze rinnovatrici la solita vocazione clientelare del ceto politico professionale, finanche a compiere una vera e propria trasformazione identitaria nell'enclave della 'ndrangheta reggina.

Questa caotica e alquanto anacronistica parentesi, assolutamente unica per durata, ampiezza e radicalità³⁶⁶, vide Reggio Calabria insorgere il 5 luglio 1970 dopo la scelta della Commissione Affari Costituzionali di nominare Catanzaro capoluogo di regione. Dopo secoli di subalternità con la città di Messina, simbolo del polo universitario ed egemone nella sua funzione di snodo lungo lo stretto, Reggio percepì la scelta di istituire la sede del governo regionale in altro luogo come l'ennesimo segnale di abbandono da parte degli organi centrali. Dietro la protesta, avallata anche dal sindaco democristiano Battaglia in antitesi con la posizione pubblica della segreteria nazionale e del governo Rumor, andava celandosi un quadro socioeconomico di universale gravità. Solo 5000 cittadini calabresi

³⁶⁵ S. LUPO, prefazione a L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro 2009.

³⁶⁶ G. CRAINZ, *Il paese mancato*, Donzelli editore, Roma, 2015.

risultavano al tempo occupati in grandi aziende della zona³⁶⁷. Nella città di Reggio Calabria 12000 persone vivevano ancora sotto la soglia di povertà in baraccopoli, alcune delle quali edificate nel 1908 dopo il sisma³⁶⁸. In un clima di forte disagio economico e di totale dissoluzione dell'assistenzialismo pubblico, la città indicò nella disputa per il capoluogo il proprio ponte verso un futuro migliore.

Lo sciopero cittadino convocato per il 14 luglio in risposta alla prima seduta dell'assemblea regionale a Catanzaro e l'erezione delle prime barricate nei rioni popolari fecero da prologo a quanto avvenne nelle ventiquattro ore successive. Il 15 luglio, con la morte del ferroviere Bruno Labate lo scenario della rivolta mutò diametralmente, accentuandone le connotazioni eversive e inasprendo i modi di una protesta che andò via via ad uniformarsi a quelli già visti durante l'autunno caldo. L'ennesima crisi del governo Rumor, e la proposta del subentrante governo Colombo di istituire la sede della giunta regionale a Catanzaro e di far divenire Reggio Calabria il quinto polo siderurgico del paese -oltre che la sede del consiglio regionale- vennero percepite dai rivoltosi come un ulteriore affronto. L'escalation di violenza sembrò protrarsi fino al 22 luglio, data in cui il Consiglio Comunale e i comitati d'agitazione popolare proclamarono la sospensione degli scioperi a seguito delle garanzie promesse dal Governo dopo il vertice con i rappresentanti istituzionali calabresi³⁶⁹. La data (22 giugno) segnerà un importante spartiacque nelle letture storiografiche avanzate negli anni avvenire, ponendo gli operatori del settore al cospetto di una valutazione circa l'organicità dell'episodio in seno alla tanto sbandierata strategia della tensione³⁷⁰. Alle 17:10, nei pressi della stazione di Gioia

³⁶⁷ P. FERRARIS, *I cento giorni di Reggio: i presupposti della rivolta e le sue dinamiche*. Tratto da *Giovane Critica*, 1971, pag.5.

³⁶⁸ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino 2006, pag. 458.

³⁶⁹ L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro 2009, pag.63.

³⁷⁰ Sul punto dissentono Ambrosi e Ciconte. Il primo, circoscrive gli eventi del luglio '70 ad un caso atipico di strategia della tensione vista la trasparenza con cui i gruppi eversi di AN, ON e FN si approcciarono alla leadership della protesta. Ciconte invece mette in discussione la dolosità della strage asserendo invece la probabile funzione meramente dimostrativa del deragliamento. In questo modo gli esecutori avrebbero sottratto l'evento dalla riconducibilità ad una destra che oramai aveva già saldamente in mano le redini della rivolta e dunque era facilmente identificabile quale mandante.

Tauro, il treno direttissimo per Torino (Freccia del Sole) deragliò dai binari rompendosi in tre tronconi e causando la morte di sei passeggeri e ferendone altri sessantasei. Le indagini, avviate dalla Procura di Palmi guidata dal Dott. Scopelliti, si orientarono sulla colposità dell'evento e portarono a processo quattro dipendenti delle Ferrovie (Carrera, Iannelli, Guido e Crea) imputati di omicidio plurimo colposo causato da un errore materiale nella manutenzione della linea. Sebbene la perizia del collegio parli sin dagli albori dello scoppio di una carica esplosiva nei pressi del binario, avvalorata da riscontri quantitativi³⁷¹ attestanti 44 gravi episodi dinamitardi (di cui 24 a tralicci, rotaie e stazioni ferroviarie) consumati dal 20 luglio 1970 al 21 ottobre 1972, la strage seguirà un iter processuale altalenante, esaurendo il suo percorso con la sentenza della corte di Assise di Palmi n 3/96 del febbraio 2001³⁷². Trattasi dell'ennesimo caso di "verità debole"³⁷³, succube di un problema che quasi parallelamente investe la dimensione storica e quella processuale: quello della riscontrabilità del teste nel procedimento penale e dunque, in un'ottica ad ampio raggio, della veridicità della fonte orale. Le dichiarazioni dei pentiti possono essere considerate alla stregua delle testimonianze orali purché necessitino di riscontri oggettivi edificati al di fuori del giudicato penale, in virtù di quelle logiche di accesso ai benefici premiali che spesso ne inficiano la piena oggettività alla foce. Nel caso della tragedia di Gioia Tauro, l'individuazione degli esecutori materiali³⁷⁴ sarà resa possibile solo grazie alle dichiarazioni postume (1993) del collaboratore di giustizia Giacomo Ubaldo Lauro³⁷⁵, uomo affiliato da giovanissimo alla 'ndrina dei

³⁷¹ Fonte: nota Ministero dell'Interno. Tratto da M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981, pag.37.

³⁷² Corte di Assise penale di Palmi, Proc. Penale contro Lauro Ubaldo + altri, n.3/96 Reg. Gen, n.46/93 R.G N.R D.D.A in data 27/0/2001.

³⁷³ D. PULITANO', *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97, 2020, pag.68-69.

³⁷⁴ Per la strage saranno poi condannati i membri di Avanguardia Nazionale Vito Silverini, Vincenzo Caracciolo e Giuseppe Scarcella.

³⁷⁵ Arrestato all'aeroporto di Amsterdam dopo esser stato condannato in via definitiva a 5 anni 11 mesi 28 giorni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso, come affiliato, nel ruolo di consiglieri, del gruppo Saraceno-Imerti-Condello avvia una collaborazione con lo Stato il 19 agosto 1992, imbastendo la trama dell'operazione "Olimpia" (che si articola poi in "Olimpia" 2, 3 e 4, grazie anche alle dichiarazioni del pentito Filippo Barreca, in codice "Beta").

Macrì, e transitato più tardi nelle fila del gruppo Saraceno-Imerti-Condello. Nel raccontare le trame delle due guerre di 'ndrangheta esso ha disvelato gli intrecci tra 'ndrangheta ed opacità del potere dichiarando di essere stato pagato da soggetti appartenenti al Comitato d'Azione per Reggio capoluogo per fornir loro il materiale esplosivo utilizzato per il sabotaggio. Le testimonianze di Lauro, sedimentate dal 1992 in poi in quella che verrà denominata "Operazione Olimpia"³⁷⁶, collimano inoltre con le deposizioni dell'ex avanguardista reggino Carmine Dominici, raccolte all'interno del quarantaquattresimo capitolo del famigerato procedimento penale *Nico Azzi + altri*³⁷⁷. Detenuto con Lauro e Silverini nel 1979 presso la medesima casa circondariale, Dominici riportò *de relato* i discorsi di ammissione di responsabilità diretta fatti da Silverini sull'attentato di Gioia Tauro e del traliccio di S. Trada di Scilla, e specificò allo stesso modo come la paternità dell'atto terroristico fosse imputabile al Comitato d'Azione³⁷⁸ in piena conformità con un disegno operativo concordato *ad hoc* da eversori e uomini delle cosche.

L'importanza di poter ricostruire un quadro di connivenze e cointeressenze per mano di fonti genuine e collocate all'interno delle intersezioni "ponte" fra galassia nera e macrocosmo criminale è rimarcata anche dal Giudice Istruttore Guido Salvini nel quarantunesimo capitolo della Sentenza ordinanza sull'eversione dell'estrema destra (1995) dal titolo "*La testimonianza di Carmine Dominici - La struttura eversiva di Avanguardia Nazionale in Calabria ed i suoi collegamenti con la struttura centrale di Roma - La disponibilità dei timers elettrici*". Scrive di lui il G.I Salvini: "Carmine Dominici è stato, quantomeno fino al 1976, un esponente importante di A.N., inserito nella struttura illegale e uomo di fiducia del marchese

³⁷⁶ Operazione Olimpia, DDA di Reggio Calabria. Tribunale di Reggio Calabria, Proc. Penale n.46/93, R.G. N. R. DDA a carico di Alampi Matteo + 477, 21 dicembre 1994.

³⁷⁷ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995, Sez. "*Le attività eversive di avanguardia nazionale negli anni della strage di piazza fontana*", parte VI, cap. XLIV.

³⁷⁸ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995, Sez. "*Le attività eversive di avanguardia nazionale negli anni della strage di piazza fontana*", parte VI, cap. XLI, pp. 366 e seguenti.

Felice Genoese Zerbi, dirigente dell'organizzazione a Reggio Calabria. [...] Del resto, la relazione consegnata da Guido Paglia al cap. Labruna lo indica appunto quale fedelissimo del marchese Zerbi insieme ad un altro militante, Pino Barletta (relazione Paglia, f.3). [...] Anche Vincenzo Vinciguerra aveva avuto modo di conoscere Carmine Dominici sia in occasione di suoi brevi ritorni dalla Spagna in Italia per prendere parte alle riunioni riservate che si tenevano, presente anche Dominici, a Roma nell'appartamento coperto di via Sartorio, sia, negli anni successivi, avendo condiviso con Dominici un periodo di detenzione a Massa Carrara. [...] Vinciguerra lo ha definito con nettezza come un elemento di punta ed operativo dell'organizzazione (cfr. int. 21.12.1992 f.2). A partire dalla seconda metà degli anni '70, con il sostanziale scioglimento di A.N. a seguito del decreto del Ministro dell'Interno ed il disperdersi dei suoi dirigenti, Carmine Dominici, come molti altri militanti, era passato ad attività di malavita comune ed è stato infine condannato ad una lunga pena detentiva, che sta tuttora scontando, per il concorso, seppur con un ruolo secondario, nel sequestro del farmacista Giuseppe Gulli avvenuto in Calabria nel 1980 e che si era concluso con la morte dell'ostaggio. [...] Carmine Dominici nel procedimento relativo a tale sequestro aveva assunto un atteggiamento di parziale collaborazione e si è ritenuto quindi opportuno procedere alla sua audizione nella speranza che egli accettasse di rendere noto almeno parte di quanto a sua conoscenza sulle attività eversive di A.N. negli anni della strategia della tensione”³⁷⁹.

Così, la lettura della sommossa reggina in chiave teppistica e piccolo-borghese, è contestata dall'idea di una Reggio Calabria protagonista della strategia della tensione e contaminata da personaggi dalla dubbia appartenenza, traits d'union abili nel tessere la tela di un'interazione su più livelli, adeguata tanto alla cristallizzazione del potere nelle mani di un ristretto ceto imprenditoriale e politico

³⁷⁹ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995, Sez. *“Le attività eversive di avanguardia nazionale negli anni della strage di piazza fontana”*, parte VI, cap. XLI, pp. 366-367.

quanto all'implementazione della capacità intimidatoria e della fama di agente della protezione tipica dei cartelli criminali.

Secondo tale criterio, la tragedia della Freccia del Sole non ebbe solo ripercussioni sulle dinamiche sotterranee fino ad ora delineate. Essa costituì una profonda frattura nell'agglomerato movimentista che da quel momento a venire sarà scisso in due fazioni distinte: l'ala moderata dei partiti centristi e di quelli che saranno nel 1972 i c.d. "sindacati confederali"; l'ala reazionaria guidata dal Comitato di Azione per Reggio Capoluogo, della CISNAL, del Comitato dei Boia Chi Molla di Calafiore e Dieni, e delle sigle eversive di O.N, A.N e del Fronte Nazionale di Borghese. Parallelamente alla radicalizzazione della rivolta, dalla fine luglio proliferarono sigle e unità associative. Gli effetti furono non dissimili da quelli abusati nella strategia di compartecipazione tipica dei gruppi dell'estrema destra, e indispensabile al travisamento delle operazioni dei comitati in una fase di aspra repressione statale. Mentre il Comitato di Azione per Reggio Capoluogo diventerà egemone durante tutta la protesta, mettendone ai margini anche il Comitato Unitario costituito da socialisti, democristiani e parte dei missini (Aloi), il Movimento Sociale di Almirante resterà inizialmente impigliato nella preservazione di un bacino elettorale raccolto attorno alla piccola media borghesia calabrese e da sempre sopra alle medie nazionali. Un'incertezza per molti aspetti analoga a quella del neoletto Governo Colombo, oscillante fra la ferma condanna degli episodi violenti e la comprensione di una sorta di malintesa difesa dei diritti di Reggio da parte delle classi dirigenti e della D.C³⁸⁰. In maniera del tutto speculare al dibattito politico originato dai fatti di Portella della Ginestra, il 19 settembre 1970³⁸¹, dopo la relazione del ministro Restivo sugli avvenimenti di Reggio Calabria, sarà il P.C.I. ad accusare il governo di aver prodotto un'analisi politica

³⁸⁰ G. POLIMENI, *La rivolta di Reggio Calabria nel 1970. Politica, istituzioni e protagonisti*, Pellegrini editore, Cosenza, 1996, pag. 31.

³⁸¹ Camera dei deputati, V Legislatura, Commissione Affari Interni della Camera, Resoconto stenografico della seduta del 19 settembre 1970, intervento On. Pietro Ingrao.

priva di una contestualizzazione del sottobosco sociale al fine di occultare l'infiltrazione di pezzi organici al neofascismo eversivo (On. Ingraio). Pur dimostrando una tangibile incapacità nel saper inquadrare i moti all'interno della questione meridionale, ma convinto dell'idea che dovesse essere l'organismo regionale a provvedere all'elezione in prima seduta del suo capoluogo, il partito comunista per bocca degli On. Reichlin ed Amendola³⁸² sostenne la piena efficienza antidemocratica dell'intervento congiunto di eversori romani e uomini cerniera, additando il movimento reggino di essersi volutamente votato a connotazioni destroidi per impedire il pieno compimento del dettato costituzionale previsto dalla legge di istituzione regionale. Un episodio, questo, che decreterà la definitiva estromissione di un interesse pubblico del P.C.I nelle dinamiche della rivolta, spianando il campo ad un intervento delle destre più occulte e di un M.S.I. ancora inerte dopo i fatti del 22 luglio. Le negligenze di un centro sinistra sorpreso dal movimento municipalistico e logorato da contrapposizioni astratte fra riforma agraria e industrializzazione, tra tutela dei livelli occupazionali e disoccupazione giovanile³⁸³, furono il corollario del rafforzamento di ibridi connubi in componenti eversive dalle radici comunque più lontane. Se è vero che in quel vuoto politico e di governo crebbe una illegalità diffusa la cui pervasività è oggi espressa nella sua massima rappresentazione dalla realtà 'ndranghetista, non va ignorata l'incidenza della dialettica oltranzista avviata a fine anni Sessanta (68'-69') in concomitanza alla campagna proselitica di V.J Borghese. La Rivolta di Reggio fu dunque un grande laboratorio politico e strategico all'interno del quale la 'Ndrangheta seppe incamerare un capitale relazionale -e finanziario- da reinvestire nell'ammodernamento delle proprie modalità operative e dei propri assetti strutturali. Non a caso i fuochi della rivolta si sopirono a pochi giorni

³⁸² Camera dei deputati, V Legislatura, Commissione Affari Interni della Camera, Resoconto stenografico della seduta del 16 ottobre 1970, intervento On. Giorgio Amendola.

³⁸³ A. REICHLIN, *I fatti di Reggio Calabria*, Rinascita, n.33, 21 luglio 1970.

dall'approvazione del pacchetto Colombo³⁸⁴, un imponente stanziamento economico elargito equamente ai tre mandamenti³⁸⁵: il centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro, divenuto poi porto ed effigie della forza della cosca Piromalli; la Liquichimica di Saline Joniche, stabilimento che avrebbe dovuto produrre bioproteine per animali e che chiuse i battenti dopo appena due giorni di attività per divenire uno degli spazi di stoccaggio dello stupefacente e del traffico di rifiuti tossici gestito dal clan Iamonte e da altri nuclei del versante jonico³⁸⁶; ed un finanziamento da seicento miliardi di lire per la città di Reggio, diventata nel frattempo l'enclave dei De Stefano e della nuova generazione di 'Ndrangheta.

Ma la storia della rivolta di Reggio insegna, altresì, l'impossibilità di un'implementazione della riserva di capitale sociale senza una seppur minima ibridazione dei comparti organizzativi. Fedeli alla ricognizione di input storiografici disseminati nei meandri delle inchieste giudiziarie³⁸⁷, i giudicati penali sorti dalle ceneri dei moti e degli eventi premonitori agli stessi hanno screditato l'immaginario di una pura orizzontalità operativa della malavita calabrese. Primo fra tutti quello inerente al Summit di Montalto del 26 ottobre 1969: "...l'orizzontalità pura della 'Ndrangheta non è mai esistita e la prima sentenza che lo sancisce è del 2 ottobre del 1970 [...] La ndrangheta di vertice ha capito, vivendo le stagioni che vi ho raccontato prima - quella indispensabile degli anni Settanta ma quella ugualmente pesante degli anni Ottanta - per essere un modello vincente,

³⁸⁴ L'operazione prevedeva lo stanziamento di circa 1300 miliardi delle vecchie lire per opere di ammodernamento e rilancio del polo industriale.

³⁸⁵ A. CANDITO, *I Moti di Reggio, una storia eversiva: il 1970 e la pietra tombale sul futuro della Calabria*, articolo digitale tratto da LaC news 24.it, 4 agosto 2020.

³⁸⁶ G. TIZIAN, *L'ex Liquichimica arricchì solo i boss durò due giorni e poi chiuse i cancelli*, articolo digitale tratto da L'Espresso, 27 marzo 2012.

³⁸⁷ Il rimando è al tema delle "eccedenze" sollevato dalla filosofa B. TOBAGI in *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*. Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014

il vertice deve avere più componenti tutte indispensabili a garantire la piena operatività a livello mondiale di un sistema complesso³⁸⁸.

Dopo aver escluso la conciliabilità storica di un avvicendamento fra crimine e neofascismo nel ventennio post costituente ciò che interessa, quindi, è circoscrivere in una ristretta cerchia di eventi il passaggio da un'interlocuzione meramente astratta ad una logistica ed attiva. Quale destra fu dominante nella protesta di Reggio? Ed ancora: quale 'ndrangheta aprì le porte dei propri feudi al terrorismo politico?

2. Il Summit di Montalto: una ricostruzione storica dei primi contatti fra criminalità calabra ed eversione nera

Per la 'ndrangheta il passaggio storico fra anni Sessanta e anni Settanta incarnò una tappa fondamentale per le questioni che riguardavano il proprio esoscheletro associativo, le fonti di approvvigionamento economico, le modalità di reinvestimento dei capitali illeciti. In prossimità della stagione del terrorismo politico alcune delle consorterie colsero l'importanza di svestire i panni di una organizzazione votata unilateralmente all'economia criminale e approfittarono del clima di tensione generalizzato per avviare un processo di governo del territorio mediante l'alienazione della sfera politica regionale³⁸⁹. Il riassetto di nuovi equilibri decisionali non fu tuttavia di agile gestazione, a fronte di una contrapposizione tanto ideologica quanto programmatica fra la 'ndrangheta agropastorale delle casate Tripodo di Reggio e Macrì di Siderno, ed i giovani Arcoti

³⁸⁸ Requisitoria del PM Dott. Giuseppe Lombardo, Proc. Penale contro Amodeo Vincenzo + altri, R.G.N.R. n. 6859/2016 D.D.A. Reggio Calabria.

³⁸⁹ E. CICONTE, *Origins and development of the 'Ndrangheta*, in N. SERENATA, *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita*, Springer editore, Berlino, 2014, pag.33.

del clan De Stefano. Questa incrinatura, andata ad acuirsi dopo la gestione delle giornate di Reggio Calabria del luglio '70, fu solo l'atto iniziale di una conflittualità palesatasi nel suo stadio primordiale a Montalto, sulle alture dell'Aspromonte, e culminata con lo scoppio della guerra di Ndrangheta del novembre 1974.

All'unisono, le ricostruzioni storiografiche svolte dai massimi esperti in materia (Ambrosi; Ciconte; Cuzzola; Lupo; Nicaso-Gratteri) discernono la puntualità ricognitiva dei materiali giudiziari emergenti dalle inchieste del Tribunale di Locri³⁹⁰, nella percezione dell'impatto determinate svolto dal Summit di Montalto rispetto ad un duplice interrogativo. Ovvero, se il legame eversivo-criminale sorto a ridosso di quei mesi vada inquadrato in una prospettiva di pluralismo associativo rispetto alla deriva "santista" imboccata dalla 'Ndrangheta negli anni a venire; o se l'avvicinamento fra le due esperienze sia stato reciprocamente funzionale al sovvertimento degli equilibri interni alla malavita calabrese ed al reclutamento di milizie civili da impiegare nel disegno golpista di Borghese. Per dirimere la questione occorre allora affrontare con meticolosa dovizia di particolari le fonti ad oggi consultabili, armonizzando l'esegesi delle indagini storiche e giudiziarie prodotte al tempo con quanto emerso dai procedimenti penali del nuovo millennio. Quanto avvenuto la mattina del 26 ottobre 1969 in località Serro Juncari fu un evento già di per sé connotato da stridenti divergenze rispetto alla canonica ritualità 'ndranghetista. Per antica tradizione, la riunione annuale della 'ndrangheta si è sempre svolta durante le celebrazioni della Madonna di Polsi in settembre³⁹¹. Malgrado ciò, in quel 1969, i vertici dell'organizzazione scelsero di tenere l'adunanza, con oltre un mese di ritardo, presso la radura dell'Aspromonte, esattamente il giorno seguente al programmato – e poi negato³⁹²– comizio del

³⁹⁰ Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71.

³⁹¹ E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino editore, Cosenza 2008, pag.314.

³⁹² Il comizio, convocato per il 25 ottobre 1969 dai dirigenti del Fronte Nazionale, verrà negato con disposizione del Questore Emilio Santillo a poche ore dal suo svolgimento. Borghese, rimasto

principe nero Junio Valerio Borghese. La consequenzialità degli accadimenti non lascia campo ad interpretazioni terze, specialmente se rapportata alle deposizioni dei collaboratori di giustizia Lauro, Serpa, Dominici, Barreca e Gullà. In un interrogatorio³⁹³ del 12 ottobre 1994 proprio quest'ultimo descrisse la geografia politica dei clan presenti a Montalto con rilevante interesse per le posizioni assunte dal gruppo degli Arcoti: "... devo dire che io ero già militante della F.G.C.I. In quel periodo vi era una cospicua parte della 'ndrangheta che aderiva al P.C.I. e alla sinistra in genere e non solo a Gallico ma anche nell'ambito di tutta la provincia di Reggio Calabria come, per esempio, i Bruzzaniti ad Africo e i Catanzariti a Platì, i D'Agostino a Canolo e così via. Anche a Gallico i Chirico erano aderenti al P.C.I. mentre Mico Tripodo era vicino alle posizioni del partito socialista ed in particolare al vecchio D'Ascola che Tripodo appoggiò in occasione della candidatura al Senato. Un'altra parte della 'ndrangheta era vicina alle posizioni della destra eversiva e non, e in particolare il gruppo De Stefano allora emergenti a Reggio Calabria. [...] Ricordo che nell'ottobre 1969 vi fu il comizio di Valerio Borghese a Reggio, prima autorizzato e poi vietato dal Questore Santillo tanto chè vi furono gravi disordini in città. [...] Ricordo che nello stesso giorno avvenne il summit di Montalto. Seppi da due diverse fonti³⁹⁴ che di seguito specificherò che Mico Tripodo era contrario a quel veritice, tanto che non vi partecipò ed anzi qualche giorno prima ebbe un incontro da latitante con il Questore Santillo al residence di Altafiumara. [...] Successivamente Mico Martino si avvicinò agli ambienti della destra ed in particolare a Carmine Dominici di Avanguardia Nazionale. Martino sperava in

comunque in città anche nei giorni seguenti, ritornerà a Reggio l'8 agosto del 1970, a rivolta già iniziata, il giorno prima del comizio del deputato comunista Pietro Ingrao.

³⁹³ DDA Reggio Calabria, Verbale di interrogatorio, P.M Vincenzo Marci, collaboratore di giustizia Gullà Giovanni, Genova, 12 ottobre 1994. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione, attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), pp. 3-4.

³⁹⁴ Si tratta dei boss Giovanni Calabrese e Domenico Di Martino.

questo modo di sfruttare la potenzialità militare di A.N. per rafforzare la sua posizione nella 'ndrangheta”.

Si integrano con le ricostruzioni fornite da Gullà anche le parole raccolte nei primi anni Novanta dal Capitano del Reparto Anti Eversione del ROS Cap. Giraud³⁹⁵ con i collaboratori di giustizia Carmine Dominici e Giacomo Lauro. Il documento³⁹⁶, intitolato “*Rapporti intercorsi tra 'ndrangheta e Golpe Borghese*” fornisce un breve sunto dell'attività di indagine svolta dal medesimo ufficio su incarico del giudice istruttore di Milano Guido Salvini. Segnatamente, tornavano -sulla falsa riga di quanto sostenuto dall'uomo della cosca Di Martino-Calabrese- le asserzioni di Giacomo Ubaldo Lauro, le quali tiravano in ballo il ruolo svolto da uomini del mondo delle professioni come l'Avvocato Paolo Romeo, condannato a 25 anni di reclusione nel recente primo grado del procedimento Gotha³⁹⁷: “Nell'estate del 1970 l'avvocato Paolo Romeo si fece promotore di un incontro nella città di Reggio Calabria e precisamente nel quartiere Archi fra Junio Valerio Borghese ed il gruppo capeggiato allora da Giorgio De Stefano e Paolo De Stefano [...] Più volte alla 'ndrangheta fu chiesto di aiutare i disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extraparlamentare fra cui Valerio Junio Borghese; il tramite di queste proposte era sempre l'avvocato Romeo, sostenuto da Carmine Dominici. [...] I De Stefano erano favorevoli a questo disegno ed in particolare al programmato golpe Borghese, mentre invece furono contrari le cosche della Jonica tradizionalmente

³⁹⁵ Il rapporto del Cap. Giraud si riferisce ad un incarico commissionato dal Dott. Di Martino e dal Dott. Piantoni della Procura della Repubblica di Brescia in merito alle indagini per la strage di piazza della Loggia. Proc. Penale 91/97 R.G. Mod. 21 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia.

³⁹⁶ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Reparto Anti Eversione, Ricerca sui rapporti eventualmente intercorsi tra la 'ndrangheta calabrese e personaggi coinvolti nel golpe Borghese, Capitano Giraud, nr. 372/574 di prot. llo 1993, 14 novembre 1998. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1993-2008), accertamenti su indagini delegate dall'autorità giudiziaria (1993-2008), 1804: Proc. Penale n.91/97 RG mod. 21 della Procura della Repubblica di Brescia – Rapporti intercorsi tra la 'ndrangheta e Golpe Borghese (1998 nov.14).

³⁹⁷ Tribunale di Reggio Calabria, Sez. penale, Procedimento penale nr. 6859/16 R.G.N.R. Procedimento penale nr. 655/17 R.G, a carico di Amodeo Vincenzo + 30, 30 luglio 2021.

legate ad ambienti democristiani- [...] Era garantito l'appoggio in forze delle organizzazioni storiche della criminalità organizzata, mafia e 'ndrangheta, incaricate a Roma come in Calabria dei lavori più sporchi quali l'eliminazione di alte personalità istituzionali, come il capo della Polizia Angelo Vicari, evidentemente non allineato alla congiura e, la cattura degli esponenti di opposizione"³⁹⁸.

Coinvolto della deposizione da Lauro, Carmine Dominici, definito il punto di contatto tra destra e 'ndrangheta in un appunto³⁹⁹ dei ROS (maggio 1993) sul sequestro Celadon, descrisse nei dettagli la linearità strategica intercorrente tra il tentato comizio del settembre '70 e la preparazione al golpe dell'immacolata del 7-8 dicembre: "Nel dicembre 1970, e cioè pochi mesi dopo tale fallito comizio, vi fu il tentativo noto appunto come golpe Borghese. Anche a Reggio Calabria eravamo tutti pronti per dare il nostro contributo. [...] In tale occasione gli avanguardisti, provviste di divise da Carabiniere, avrebbero effettuato un'azione di rastrellamento degli avversari politici, sino alla delineazione degli elementi essenziali della struttura occulta e ben rifornita di esplosivi di A.N. in Calabria"⁴⁰⁰.

Ragion per cui, in contrasto con quella che era stata la realtà storica, il neofascismo si trovò ad un certo punto vicino alle organizzazioni storiche della criminalità italiana in nome di un esasperato anticomunismo e della salvaguardia di tradizioni e valori che queste organizzazioni sembrarono voler difendere e incarnare. In egual

³⁹⁸ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Reparto Anti Eversione, Ricerca sui rapporti eventualmente intercorsi tra la 'ndrangheta calabrese e personaggi coinvolti nel golpe Borghese, Capitano Giraudo, nr. 372/574 di prot.llo 1993, 14 novembre 1998. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1993-2008), accertamenti su indagini delegate dall'autorità giudiziaria (1993-2008), 1804: Proc. Penale n.91/97 RG mod. 21 della Procura della repubblica di Brescia – Rapporti intercorsi tra la 'ndrangheta e Golpe Borghese (1998 nov.14), pag.2.

³⁹⁹ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Reparto Anti Eversione, Appunto su Alternativa Nazionale Popolare (1993 mag.24), a firma Cap. Giraudo e Ten. Col. Ganzer, 24 maggio 1993. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1993-2008), Attività di supporto alle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F).

⁴⁰⁰Ivi, pag.3.

misura, però, fu proprio il triennio '68-'70 a proporre le condizioni di una cointeressenza convergente affinché anche nella 'ndrangheta fosse portata a compimento una parabola evolutiva verso un avvicinamento ai modelli organizzativi di Cosa Nostra⁴⁰¹ e, ad una dinamica di autofinanziamento, imperniata sui sequestri di persona e la costituzione di batterie criminali ibride. Lo storico Nicaso ha richiamato sul punto la corrispettività delle scelte strategiche palesate dopo Montalto, accostandole quale riflesso incondizionato alle posizioni delle anime rinnovatrici presenti all'interno dell'assise 'ndranghetista: la 'ndrina di Gioia Tauro, fautrice della verticalizzazione gerarchica; la consorteria emergente di Reggio Calabria vicina alle formazioni neofasciste; e il gruppo di San Luca, ideatore e artefice della maggioranza dei sequestri di persona perpetrati dal cartello⁴⁰².

Per di più, la prospettiva analitica offerta dalle parole dei tre pentiti impone di incardinare l'evento storico del 26 ottobre 1969 in relazione alla sua prossimità con il fenomeno eversivo, in quanto rivelatore di due caratteri peculiari della 'ndrangheta postbellica: l'aspirazione imprenditoriale e il salto di qualità nell'uso della risorsa violenta ed intimidatrice⁴⁰³. A questi, vanno integrandosi -quasi in concomitanza- un novero di tematiche richiamate nell'inchiesta Mammasantissima⁴⁰⁴ e riprese finanche dallo storico Cuzzola⁴⁰⁵. Non sorgono dubbi di alcuna natura circa l'essenza riconciliatrice racchiusa nel summit di Montalto. D'altro canto, la medesima sentenza del Tribunale di Locri⁴⁰⁶ espose al suo interno i punti all'ordine del giorno illustrati dal vecchio capobastone Zappia: 1) l'opportunità di unificare in una sola organizzazione, che sarebbe stata più

⁴⁰¹ N. GRATTERI, A. NICASO, *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2010, pp. 49-51.

⁴⁰² Ibidem.

⁴⁰³ Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71, pp. 249-271.

⁴⁰⁴ Tribunale di Reggio Calabria, Sezione G.I.P.-G.U.P, Proc. Penale n.9339/2009 R.G.N.R.D.D.A, Proc. n. N. 5448/2010 R.G.I.P. D.D.A, N. 50/2015 R. O. C. C. D. D. A, Ordinanza di applicazione delle misure cautelari contro De Stefano Giorgio + altri.

⁴⁰⁵ F. CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli editore, Roma, 2007, pag.147.

⁴⁰⁶ Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71.

efficiente, i gruppi di malavita facenti capo rispettivamente a Domenico Tripodo, ad Antonio Macrì e a Giuseppe Nirta; 2) l'inderogabile esigenza del rispetto della tradizione in ordine al luogo dell'assemblea annuale, luogo che doveva continuare ad esser scelto nella zona del Santuario di Polsi; 3) la necessità di inasprire la lotta contro la polizia, ricorrendo perfino ad attentati dinamitardi.

Ad ogni buon conto, la sentenza poc'anzi citata appare esemplare nel saper intaccare la radice di un problema accomunante il lavoro delle Procure del tempo, e già segnalato in apertura della nostra opera. In maniera del tutto analoga a quanto avvenuto per i procedimenti giudiziari contro il terrorismo politico, anche l'allora Procura di Locri sembrò difettare in un approfondimento sulle sinergie occulte emerse dai fatti di Montalto e sull'approdo a Reggio di un cospicuo numero di eversori neri al cospetto di Valerio Junio Borghese, polarizzando la sua valutazione di merito sul *thema probandum* della configurabilità dei reati di associazione a delinquere e di resistenza a pubblico ufficiale. A distanza di vent'anni, il compito di integrare il quadro d'insieme è spettato alle indagini condotte dalla DDA di Reggio Calabria (Operazione Olimpia⁴⁰⁷), le quali hanno potuto certificare la strumentalità dell'incontro di Montalto al fine di deliberare una pubblica posizione a sostegno della campagna golpista di Borghese, e la conseguente acquisizione di meriti in campo politico utili nel ridisegnare gli equilibri di forza interni al sodalizio⁴⁰⁸.

Restano comunque sullo sfondo della vicenda significative incongruenze storiche.

a) Il summit quale organo di coordinamento politico

Esiste la prova documentale attestante la storicità dell'assemblea annuale della 'ndrangheta. Già con la sentenza della Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria

⁴⁰⁷ Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise. Atti dell'istruttoria, cap. XXVIII.

⁴⁰⁸ F. CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli editore, Roma, 2007, pag.149.

del 28 febbraio 1968⁴⁰⁹ pronunciata contro Vincenzo Romeo, imputato di omicidio in persona di Pietro Casile, l'organo inquirente accennava a più riprese ad una adunanza che normalmente – e istituzionalmente – si sarebbe svolta a Polsi con cadenza annuale. L'assemblea, tenutasi nell'agosto-settembre 1951, indicò la scuderia politica da sostenere nelle elezioni del 7-8 giugno seguente segnando, come sostenuto anche dalle parole del Tribunale di Locri, la continuità istituzionale dell'assemblea malavitoso. Essa si sarebbe posta come una grande assise mediante cui rinsaldare il vincolo associativo e trasmutare le preferenze politiche da un fatto personalistico ad una manifestazione fisiologica di un nuovo agire mafioso⁴¹⁰. Ribadito ciò, merita attenzione la sequela di scelte impugnate dal cartello rispetto alle imminenti tornate elettorali. Così come il summit del 1951, anche quello del 1969, pur nell'anomalia delle celebrazioni in ottobre, anticipò le consultazioni estive. Resta nostro malgrado molto nebulosa la valutazione, promossa dalla maggioranza degli studiosi, di annoverare fra i motivi della scelta l'appoggio al *puch* militare promosso da Borghese, collocato temporalmente a distanza di oltre un anno dalla riunione. Appare invece più convincente la lettura promossa dallo storico Ciconte⁴¹¹, il quale inquadra il fatto nella cornice degli avvenimenti propiziatori l'inizio della strategia della tensione. Non a caso nella notte a cavallo tra il 6 e 7 dicembre '69 la Questura di Reggio Calabria sarà oggetto di un fragoroso attentato dinamitardo, fatto per il quale saranno arrestati gli eversori Pardo e Schirinzi e di cui, nonostante ciò, non verrà mai individuato il movente. Rito propiziatorio per Piazza Fontana o reazione della 'ndrangheta dopo l'irruzione guidata dal questore Santillo durante il summit di Montalto? La risposta è stata in

⁴⁰⁹ Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria, Proc. Penale contro Romeo Vincenzo, 28 febbraio 1968. Tratto da Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71, pp. 121-122.

⁴¹⁰ Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71, pp. 122.

⁴¹¹ E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino editore, Cosenza 2008, pp. 315-316.

parte formulata nella sopracitata inchiesta Olimpia⁴¹² che ha saputo dimostrare l'inserimento progressivo della 'ndrangheta in un progetto politico ben più ampio, necessitante di una componente armata trasversale e infarcita di esperienze multiformi⁴¹³.

Quel che resta in chiave incontrovertibile è comunque la rinsaldata prossimità dei due campi organizzativi, divenuti nei mesi successivi unico corpo armato dei moti reggini, e fucina di politiche criminali spesso sbocciate nel traffico di materiali esplosivi e armi da fuoco⁴¹⁴.

b) Il rapporto Sabatino

Mentre il vecchio capobastone Peppe Zappia era intento a presiedere il summit nel tentativo di sedare verbalmente i dissapori sorti, un esiguo gruppo di esponenti delle forze dell'ordine (sei membri) guidato dal commissario Alberto Sabatino fece irruzione nella radura di Montalto. Si trattò di un evento di assoluta rarità per le forze di Polizia in quanto, per loro stessa ammissione⁴¹⁵, soltanto in un singolo caso -nel 1960- i pubblici ufficiali erano riusciti ad individuare il luogo della riunione senza tuttavia cogliere i partecipanti in flagranza di reato. Altresì, nel verbale in oggetto fu fatto riferimento ad un'intensa attività di monitoraggio conseguente alla rilevazione di un transito anomalo di pregiudicati provenienti dalla piana di Gioia Tauro e dalla zona Jonica scaturita, infine, nella determinazione dell'area di incontro prevista.

Verbali alla mano, un primo dato inconsueto può essere segnalato nella composizione organica del gruppo di uomini selezionati da Sabatino e dal questore

⁴¹² Richiesta di custodia cautelare in carcere a carico di Condello Pasquale + altri, n. 46/93 RGNR DDA, in data 21.12.1994.

⁴¹³ Sent. Tribunale di Reggio Calabria, Corte di Assise Penale n.3/99, Sez. II, Procedimento Penale Olimpia, a carico di Condello Pasquale + altri, n. 46/93 RGNR DDA, nr. 72/94 G.I.P D.D.A., nr. 18/96 R.G. ASSISE, 19 gennaio 1999.

⁴¹⁴ Nei paragrafi precedenti si è fatto riferimento alla comprovata attività di traffico d'armi ed esplosivi avviata da Avanguardia Nazionale.

⁴¹⁵ Rapporto di polizia n.36950/2, Squadra Mobile di Reggio Calabria a firma del Commissario Capo di P.S Dott. Sabatino A., 31 ottobre 1969, pag. 3.

Santillo. Sebbene nel reperto si parli di “colonne mobili, costituite da elementi particolarmente esperti, che muovendosi agilmente da determinati punti nevralgici convergessero verso la zona del santuario, procedendo con estrema cautela lungo le arterie consortili che intersecano sul citato altopiano⁴¹⁶”, le prove documentali certificano la partecipazione di soli 20 militari della Mobile e di 4 Marescialli⁴¹⁷, a fronte di un contingente ‘ndranghetista costituito da oltre 200 uomini d’onore. Interrotto l’evento durante l’orazione di Zappia, e dispersasi una parte del nucleo di malavitosi, la ricostruzione storica vacilla anche al cospetto di un’ulteriore discrasia numerica. Il rapporto giudiziario di denuncia fu formulato a carico di 19 elementi identificati⁴¹⁸ contro gli oltre duecento accorsi sull’Aspromonte. Per di più, come rimarcato nella sentenza del Tribunale di Lodi, a processo finiranno solo 72 imputati, quasi tutti afferenti alla vecchia mafia agropastorale e vicini alle cosche Nirta, Tripodo e Macrì. Spicca così l’assenza dei giovani rampolli del quartiere Archi e dei famigerati eversori accorsi all’incontro dopo i disordini di piazza del giorno precedente, uniti da una dinamica di impunità che negli anni a venire si legherà indissolubilmente con quell’opacità del potere raccontata da Bobbio⁴¹⁹ e di cui la “Santa” sarà massima espressione.

c) Le fonti orali: da Serpa a Dominici

Ancora una volta le insufficienze cognitive espresse nei documenti ufficiali vengono integrate dalla fonte orale. Spesso ci si riferisce a testimonianze provenienti da soggetti estraniatisi per necessità diverse dai contesti criminali di appartenenza e, pertanto, come per tutti i racconti soggettivi o *de relato*,

⁴¹⁶ Rapporto di polizia n.36950/2, Squadra Mobile di Reggio Calabria a firma del Commissario Capo di P.S Dott. Sabatino A., 31 ottobre 1969, pag. 4.

⁴¹⁷ Il commando risultava condotto dal Maresciallo di Polizia Gregorio Anello, coadiuvato dai Brigadieri Francesco Mondo, Pasquale Barracato, Antonino Licandro, Antonio Lombardi e Pietro Medico.

⁴¹⁸ Zappia, Scopelliti, Rodà, Giorgi, Greco, Patea, Fortugno, Morena, Strati, Romeo A., Romeo A., Sergi, Pellegrino, Battaglia, Minniti, Olivieri, Calabrò, Tripodi, Furfari.

⁴¹⁹ N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica, X, 1980, p.181-203.

necessitanti di plurimi riscontri⁴²⁰. Con riguardo ai fatti poc'anzi citati, desta interesse la convergenza narrativa espressa nelle deposizioni dei collaboratori di giustizia Carmelo Serpa e Carmine Dominici. Il primo, ascoltato nel processo “Ndrangheta Stragista” in data 27 giugno 2019⁴²¹, ha fornito una ricostruzione verosimile di quanto accaduto quella mattina a Serro Juncari. Picciotto di giornata del gruppo Saraceno con un'infanzia trascorsa nel quartiere Archi, ha dichiarato di aver presenziato all'assemblea in qualità di vedetta⁴²². Di per sé questa informazione non collimerebbe con quanto asserito, all'opposto, dal Commissario Sabatino, convinto di un'esclusiva partecipazione all'assemblea riservata a sodali con il grado di capo bastone, capo società, contabile o mastro di sgarro. Tralasciando ciò, è essenziale contestualizzare l'urto interpretativo raccolto nella versione di Serpa e nella possibile verosimiglianza di una duplice assise: “non si trattava di un'unica riunione. In realtà, nello stesso posto e nello stesso momento se ne sono svolte due. Alla prima partecipava il gotha della 'Ndrangheta dell'epoca e nel corso della discussione dal gruppo ad un certo punto si allontanarono 4 o 5 persone per andare a prendere degli ospiti. [...] Quando ebbe l'ok da Zappia, De Stefano fece allontanare quattro-cinque persone che andarono a prendere i politici”⁴²³. I nomi, accostati alle figure introdotte dal leader degli Arcoti, coincidono con i personaggi indicati negli atti delle corrispondenze fra Questure (Cosenza, Reggio, Catanzaro e Roma) e forze dell'ordine citati nei paragrafi precedenti⁴²⁴. Si sarebbe trattato di

⁴²⁰ L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro 2009, pag. 160.

⁴²¹ Deposizione di Carmelo Serpa, Proc. Penale 'Ndrangheta Stragista, OCCC n. 3798/15 RGNR DDA 5/17 RG GIP/GUP/DIB Tribunale di Reggio Calabria.

⁴²² N. GRATTERI, A. NICASO, *Storia segreta della 'Ndrangheta*, Mondadori, Milano 2020, pag.128.

⁴²³ Deposizione di Carmelo Serpa, Proc. Penale 'Ndrangheta Stragista, OCCC n. 3798/15 RGNR DDA 5/17 RG GIP/GUP/DIB Tribunale di Reggio Calabria.

⁴²⁴ Nota della Questura di Roma, Div. Gab. N.050163, riferita a Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285 del 5 settembre 1960, trasmessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Cosenza, Napoli, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285, 5 settembre 1960, trasmessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Roma, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali,

Valerio Junio Borghese, la cui presenza è accertata dal comizio convocato per il 25 ottobre a Reggio Calabria; Stefano Delle Chiaie, braccio destro del leader di F.N. e abituè della città calabrese; Pierluigi Concutelli, comandante militare di Ordine Nero e uomo che condividerà con De Stefano un periodo di latitanza⁴²⁵ presso il covo di via Sartorio a Roma⁴²⁶; Sandro Saccucci, ex paracadutista e membro dell'ufficio informazioni del corpo dei paracadutisti; e il marchese Genoese Zerbi, luogotenente di F.N. in Calabria. Ad ogni buon conto, in assenza di standard probatori esaustivi ogni oltre ragionevole dubbio, gli *imputs* racchiusi nelle parole del pentito calabrese convergono con il dettato narrativo di altri protagonisti della stagione rivoluzionaria reggina. Dominici, dal canto suo, ha comprovato indirettamente quanto sostenuto da Serpa e indicato in Delle Chiaie ed altri avanguardisti il gruppo d'ordine al servizio di Borghese nell'ottobre '69: "Ritornando all'ambiente di Reggio Calabria...vi fu, nel settembre 1969, un comizio del Principe Borghese a Reggio Calabria che fu proibito dalla Polizia. In quell'occasione c'era anche Delle Chiaie e il divieto da parte della Questura provocò scontri a cui tutti partecipammo. Vi fu anche un assalto alla Questura per protesta"⁴²⁷.

Quindi, in virtù delle considerazioni espresse al punto *b*) e dei brevi sunti testimoniali qui riportati, appare delineabile l'incidenza rivestita dalla superficialità degli atti di polizia redatti sotto un duplice effetto deterrente nell'accertamento storico dei fatti. Se da un lato l'esiguità dei soggetti individuati può aver sottratto da ogni responsabilità penale pezzi consistenti di substrato criminal-terroristico, di

Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

⁴²⁵ La circostanza è più volte confermata da Vincenzo Vinciguerra, ex eversore nero transitato tra le fila di Ordine Nuovo Friuli e poi Avanguardia Nazionale. Esame del teste Vincenzo Vinciguerra, processo per la strage di Bologna, imputato Gilberto Cavallini, Bologna 16 ottobre 2019.

⁴²⁶ Deposizione di Pierluigi Concutelli nell'udienza del 13 maggio 1999 nel Proc. Penale n.72/94 R.G./P/DDA a carico di Romeo Paolo. Tratto da F. CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli editore, Roma, 2007, pag.151.

⁴²⁷ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995, pag. 255.

controverso essa ha costruito nell'opinione pubblica un'aura mistificatrice attorno all'intera vicenda. In ogni caso, rimangono comunque lapalissiane le convergenze dichiarative raccolte nei contributi testimoniali di diversi uomini d'onore ed eversori, tutte accomunate dall'univoca constatazione di una assidua frequentazione fra gli ambasciatori di questi due ecosistemi criminali.

3. Il Fronte Nazionale di V.J. Borghese e il progetto golpista. La presenza a Reggio Calabria

Le violenze e gli attentati compiuti nella provincia di Reggio Calabria furono 351 nel periodo compreso fra il 1969 ed il 1980. Il dato tiene conto di 12 morti, 190 attentati a monumenti e sedi istituzionali, oltre a 149 episodi di violenza⁴²⁸. Il maggior numero di questi eventi coincise con il biennio a ridosso della rivolta di Reggio, e vide la provincia calabrese collezionare un totale di 351 fenomeni di violenza ingiustificata a fronte dei 478 collezionati in tutta la regione nei dodici anni considerati ('69-'80). Ben 199⁴²⁹ di essi andarono a dislocarsi a ridosso dei moti, favoriti dall'azione perpetua dei gruppi neofascisti che consacrerà la cittadina quale sesta provincia italiana per numero di violenze dopo Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna. L'individuazione del colorito politico della protesta è ben delineabile anche dalle statistiche inerenti agli attentati compiuti contro sedi sindacali e partitiche: su 41 sedi colpite furono 17 quelle del Partito Comunista Italiano, 7 del Partito Socialista e 5 della Democrazia Cristiana⁴³⁰.

L'elemento numerico, affiancato alla ricostruzione storica dei fatti di Montalto e alla costante attività di monitoraggio avviata dalle Questure sui flussi terroristici,

⁴²⁸ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981, pag.146.

⁴²⁹ 199 su un totale di 351 eventi avvenuti a Reggio Calabria.

⁴³⁰ Ivi cit., pag.147.

consacra la città di Reggio quale importante crocevia per l'eversione di destra italiana. Del resto, l'egemonizzazione del palcoscenico reggino attrasse i due volti bifronte della destra nazionale. Avanguardia Nazionale, e successivamente il Fronte Nazionale di Borghese, furono presenti nell'hinterland reggino già da metà anni Sessanta. La rappresentanza istituzionale di queste due sigle, apparentemente autonome fra loro, fu impersonificata nel perimetro regionale dalla figura del Marchese Felice Genoese Zerbi, latifondista della Piana di Gioia Tauro e trait d'union fra la vecchia borghesia agraria, la galassia eversiva e le cosche emergenti nella zona. La venerazione dell'aristocratico reggino nei riguardi dell'ex comandante della X Flottiglia Mas è testimoniata anche dalla duplice appartenenza dello stesso al Fronte Nazionale e alla federata organizzazione di Avanguardia Nazionale, vero crogiolo di politiche violente al servizio del disegno golpista. In un colloquio investigativo⁴³¹ svolto dal Cap. del ROS Massimo Giraudo con il -già noto- collaboratore Dominici, detenuto al tempo presso la casa circondariale di Carinola (CE), emerse la disponibilità in seno ad A.N. di campi paramilitari di addestramento istituiti proprio sui fondi agricoli di proprietà della famiglia Zerbi. Questi, sarebbero serviti alla riproduzione delle strutture di addestramento precedentemente frequentate dagli avanguardisti nei loro viaggi ellenici, in ottemperanza alla previsione di un papabile colpo di stato. Così, ancor prima che insorgesse contro la revoca di capoluogo di regione, Reggio Calabria fu indicata quale terra di approdo di un nuovo laboratorio politico.

Parimenti, l'altro volto della destra del tempo, l'M.S.I. del neosegretario Almirante, dopo un iniziale momento di scetticismo abusò della singolarità di un movimento di piazza capitanato dalla destra nazionale per riaggregare le componenti

⁴³¹ Relazione di servizio n. 13308/3, prot. "P", colloquio investigativo con il detenuto Dominici Carmine, casa circondariale di Carinola (CE), 5 marzo 1993, Cap. Massimo Giraudo. Informazioni inerenti a Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano + 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1992-2013), attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), Dominici Carmine (1993-1999), Proc Pen. Contro Delle Chiaie Stefano (1993 marzo 08).

dell'arcipelago nero in vista delle amministrative del 1971 e dell'imminente congresso missino. Riferendo alla Commissione Stragi⁴³², nel 1997 Delle Chiaie raccontò al Pres. Pellegrino di aver preso contatti con Almirante per la preparazione di un comizio a Reggio rivendicando, quale contropartita per la concessione di uno spazio politico in un circondario assoggettato al controllo delle sigle eversive, due scranni parlamentari: uno al Senato (nel collegio di Reggio Calabria) per il principe Borghese; e uno alla Camera in beneficio del leader del Comitato di Azione Ciccio Franco. La trattativa venne comunque meno a seguito dei dinieghi espressi da Romualdi e Servello, allarmati dalla deriva estremista celata dietro una possibile elezione dei due.

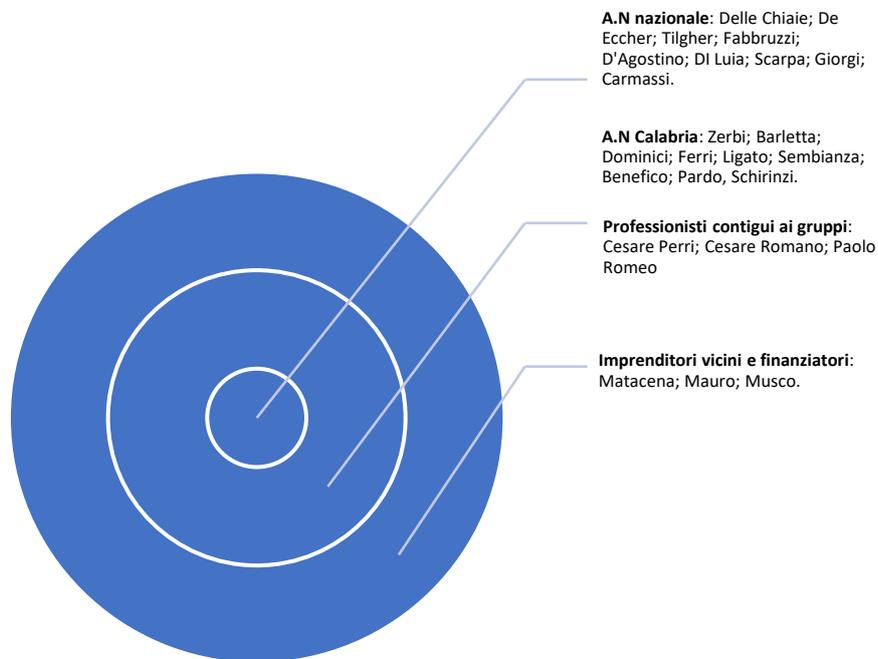
La cooperazione interna alla rete eversiva durante i moti di Reggio fu comunque condita anche da conclamati episodi di tensione. La relazione di servizio⁴³³ del Cap. Giraud del 7 aprile 1993 parla senza mezze misure di un clima di esplicita conflittualità fra gli uomini di A.N (Zerbi, Barletta, Ligato e Cristiano), il Movimento Sociale Italiano e il gruppo dei "Boia Chi Molla". Nel farlo, il documento si spinge però ben oltre ad una minuziosa descrizione dei singoli episodi di litigiosità, ponendo in rilievo l'attività intermediatoria e di brokeraggio informativo assunta da una nutrita cerchia di uomini del mondo delle professioni. Emerge così, in linea con una tendenza costante negli studi sulla criminalità mafiosa, l'incidenza di uno spazio opaco dispiegato tra il legale e l'illegale, in cui presero vita forme di relazioni collusive e complici⁴³⁴. La peculiarità di questa

⁴³² Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII Legislatura, venticinquesima seduta 16 luglio 1997. Deposizione di Stefano Delle Chiaie.

⁴³³ Relazione di servizio n. 13308/7-2, prot. "P", colloquio investigativo con il detenuto Dominici Carmine, casa circondariale di Lecce (LE), 4 aprile 1993, Cap. Massimo Giraud. Informazioni inerenti a Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano + 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza Fontana (1969), Raggruppamento Operativo Speciale (ROS), attività di supporto alle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), Dominici Carmine (1993-1999), Appunto Alternativa Nazionale (1993, 24 maggio).

⁴³⁴ R. SCIARRONE, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia. Articolo tratto da Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli editore, Roma, 2011, pag.11.

esperienza, rispetto alle manifestazioni più tipizzate nella storiografia mafiosa, va indicata nella sua funzionalità e nella pervasività dell'impatto sociale. Nella maggioranza dei casi, l'estrinsecazione operativa di una "borghesia mafiosizzata" al servizio dei sodalizi trova giustificazione nel tentativo di porre rimedio all'indebolimento subito dall'area militare dei gruppi e, dunque, della loro struttura formale⁴³⁵. Nell'esperienza reggina, invece, essa ripresenta i caratteri di un coté professionale simbiotico, impregnato da elementi ideologici e di puro opportunismo che ne delineano l'accavallamento fra l'essenza "mafiosizzata" e quella "fascistizzata". In tal senso, il contributo svolto da esponenti come Zerbi determinò l'implementazione del peso militare degli agglomerati eversivi, cucendo al contempo una filiera di rapporti strategici atti ad implementarne l'*appeal* sociale all'interno dei movimenti di massa riottosi. Il tema, la cui risoluzione oscilla negli studi moderni lungo la linea della dicotomia tra "zona grigia" e "criminalità dei colletti bianchi", riceverà ampia trattazione nel capitolo seguente, cercando di differenziare il grado di incidenza delle contiguità compiacenti.



Il network di Avanguardia Nazionale e la zona grigia.

⁴³⁵ Supra cit., pag.14.

Un'ulteriore affinità con l'universo criminale perviene dai metodi di risoluzione delle controversie interne alle sigle. Conclamata l'applicabilità della risorsa violenta per sedare conflittualismi endogeni ai cartelli, perfino il terrorismo diffusosi in Calabria tendette a mutuare l'uso di rapporti di parentela (o di sangue) per appianare dissidi e tensioni. Ne fu emblematico il vincolo di paragone sedimentatosi tra Ciccio Franco e lo stesso Zerbi, divenuti compari di anello a pochi mesi dallo scoppio dei moti e abili, proprio in virtù di questo legame parentale, a gestire le avversioni sorte dopo l'omicidio dell'avanguardista Benvenuto Dominici, ucciso dopo una lite dal missino Romeo di Gallico⁴³⁶.

Le informative del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, incaricato dal giudice istruttore di Milano Dott. Salvini di far luce sulle stragi continentali, forniscono implicitamente una giustificazione all'elevato grado di tolleranza dimostrato dai sodalizi calabresi verso le solari -e manifeste- attività del terrorismo nero in loco. Per mezzo delle parole del collaboratore Paolo Pecoriello⁴³⁷, avallate in seconda istanza da Dominici, fu possibile ripercorrere le attività di provocazione e detenzione di materiale esplosivo promosse da Avanguardia Nazionale proprio negli anni immediatamente successivi alla strage di Piazza Fontana⁴³⁸. Con particolare riferimento alla seconda attività, densa di significato proprio al cospetto dell'interrogativo poc'anzi esposto e coordinata nel mandamento "centro" dallo stesso Dominici, fu ricostruita la filiera di un traffico di armi, esplosivi e timers

⁴³⁶ Informativa DDA di Reggio Calabria, Centro operativo di Reggio, Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99, Parte V, pag. 6634.

⁴³⁷ Pecoriello è l'unico dissociato "storico" di Avanguardia Nazionale, organizzazione che egli ha abbandonato dopo una lunga militanza a Roma, in Emilia e in Toscana in ragione di un ripudio personale dell'uso della violenza e un rifiuto della disponibilità a farsi strumentalizzare che A.N. aveva mostrato. Sentito più volte nel corso dell'istruttoria, egli ha accettato di ripercorrere, aggiungendo numerosi dettagli, gli episodi cui egli aveva personalmente partecipato nella seconda metà degli anni '60 o di cui aveva avuto precise notizie nell'ambiente di A.N. Fra di essi ancora l'operazione "manifesti cinesi", il corso sull'uso degli esplosivi tenuto a Roma in una sede di A.N. da un francese di nome "Jean" e l'importazione, nel 1968, di due ingenti carichi di armi dalla Grecia all'Italia.

⁴³⁸ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995, cap. XL, pp. 385 e seguenti.

istituito dagli avanguardisti fra la Calabria e Roma. È indubbio che Avanguardia Nazionale a Reggio Calabria disponesse di molto materiale esplosivo, avendone nella sua disponibilità addirittura tre tipologie differenti. La gelignite, estratta dalla cava di Bagnara di cui era proprietario l'Ing. Musella sotto la supervisione degli uomini della cosca De Stefano; tritolo, micce, bombe a mano SRCM e detonatori provenienti dai depositi militari da cui attinsero i militanti di A.N. impegnati nel servizio militare in qualità di paracadutisti; e dell'esplosivo al plastico del tipo color rosso mattone proveniente dalla filiale romana dell'organizzazione⁴³⁹. Così, se originariamente questo traffico di materiali bellici fu teorizzato quale fonte di autosostentamento dell'azione neofascista, ben presto divenne la tassa di ingresso e soggiorno delle sigle terroristiche sul territorio. La stipulazione di un patto di non belligeranza con i clan di 'ndrangheta non va inquadrata solo nella sua funzione indennizzatrice verso i sodali (o i loro familiari) danneggiati -materialmente o moralmente- dagli attentati di matrice eversiva⁴⁴⁰. Essa assunse con il protrarsi dei moti una connotazione proselitica, quasi identitaria, contribuendo a spostare l'asse delle simpatie politiche verso il polo destro in chiave di un pieno appoggio logistico.

In realtà, qualcosa di analogo era già avvenuto nei primi mesi del 1969, quando il leader del F.N. aveva avvicinato, tramite il massone Carlo Morana⁴⁴¹, gli epigoni di Cosa Nostra (Di Cristina e Calderone) promettendo, in cambio di un eventuale appoggio logistico al disegno golpista, l'alleggerimento della posizione processuale

⁴³⁹ Informativa DDA di Reggio Calabria, Centro operativo di Reggio, Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99, Parte V, pag. 6908-6909.

⁴⁴⁰ Relazione di servizio n. 13308/3, prot. "P", colloquio investigativo con il detenuto Dominici Carmine, casa circondariale di Carinola (CE), 5 marzo 1993, Cap. Massimo Giraudo. Informazioni inerenti a Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano + 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1992-2013), attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), Dominici Carmine (1993-1999), Proc Pen. Contro Delle Chiaie Stefano (1993 marzo 08).

⁴⁴¹ M. BIANCO, *Il legame tra piazza Fontana e il "Golpe Borghese" nelle recenti indagini giudiziarie*, Studi Storici, Anno 41, No. 1, Jan. - Mar., 2000, p. 16.

di alcuni importanti esponenti mafiosi detenuti⁴⁴² nonché la concessione, da parte del nuovo Governo, di un'amnistia ad hoc⁴⁴³. Il primo a riferire sulla stipula di tale patto fu nel dicembre 1984 il neo estradato Tommaso Buscetta⁴⁴⁴, comprovato a posteriori dai contributi testimoniali di Luciano Liggio⁴⁴⁵, Antonino Calderone⁴⁴⁶ e da quelli dei capibastone calabresi raccolti nella relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria del luglio 2000⁴⁴⁷.

Ora, sebbene la ricostruzione storica sembri granitica nel profilare l'esistenza di un fermento interlocutorio fra F.N. e sodalizi, la stessa si dimostra lacunosa nel fornire spiegazione circa la diversa intensità dei contributi operativi offerti da 'ndrangheta e Cosa Nostra. Le medesime deposizioni disseminate nei procedimenti giudiziari decriptano un quadro molto eterogeneo. Le perplessità avanzate da Cosa Nostra nei riguardi del progetto di Borghese, e sbandierate da Liggio durante tutto l'iter del maxiprocesso palermitano, vanno contestualizzate, pur nelle loro oscillazioni di pensiero⁴⁴⁸, rispetto ai ricorsi storici. Non va dimenticato come nelle menti dei mafiosi fosse ancora viva l'esperienza del confino obbligato istituita dal regime fascista, oltre all'azione propagandistica avviata sul territorio siculo durante la campagna prefettizia di Mori. È pur vero che l'organizzazione siciliana, compiuta con il sacco di Palermo la sua metamorfosi da soggetto rurale a prototipo

⁴⁴² Processo Rimi e Processo Liggio.

⁴⁴³ N. TONIETTO, *Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia*, Diaconie, studi di storia contemporanea, n.27 marzo 2016, pag.2.

⁴⁴⁴ Deposizione di Tommaso Buscetta del dicembre 1984 ripresa dalla Commissione Parlamentare Antimafia, 16 novembre 1992, Relazione della Commissione Stragi, Doc. XXIII n. 64, Volume I, tomo II, p 356.

⁴⁴⁵ Deposizione di Luciano Liggio al Maxiprocesso, Palermo 1986. Tratto da A. BECCARIA, G. TURONE, *Il boss. Luciano Liggio da Corleone a Milano, una storia di mafia e complicità*, Castelvecchi editore, Roma, 2018.

⁴⁴⁶ Audizione di Antonino Calderone alla Commissione Parlamentare Antimafia, 11 novembre 1992, cit. in BERTONI, Raffale, CIONI, Graziano, PARDINI, Alessandro, STANISCIÀ, Angelo, ATTILI, Antonio, BIELLI, Valter, CAPPELLA, Michele, GRIMALDI, Tullio, RUZZANTE, Piero, *Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974*, Relazione della Commissione Stragi, Doc. XXIII n. 64, Volume I, tomo II, p. 300.

⁴⁴⁷ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria, Sen. Figurelli, XIII Legislatura, Doc. XXIII, n. 42, 26 luglio 2000.

⁴⁴⁸ Alcune famiglie scelsero comunque di fornire un appoggio logistico al progetto. Fra queste quella dei Rimi, direttamente interessata dalla proposta di aggiustamento dei processi in corso.

urbanizzato, guardò con grande interesse alla proposta di impunità paventata dal principe nero, conscia di poter implementare la propria indole affarista nel decennio a venire. Tuttavia, i presupposti per un coniugio che sembrava ormai certo vennero meno dinnanzi alla richiesta di fornire alle strutture golpiste un elenco degli affiliati alle cosche, lesivo di quel paradigma di segretezza propedeutico alla crescita del perimetro di potere di Cosa Nostra. Invece, in maniera diametralmente opposta la 'Ndrangheta si trovò a fronteggiare la "*proposta Borghese*" in un momento di forti tensioni intestine. Il consolidamento delle cosche del mandamento centrale, unito alle volontà di volersi smarcare dalla dinamica più tradizionalista in favore di un percorso di urbanizzazione, funse da stimolo verso un avvicinamento che annoverò fra le sue motivazioni anche la comune militanza di uomini d'onore nelle fila dei movimenti universitari presso l'ateneo di Messina. Così, su un totale di quasi 20.000 unità⁴⁴⁹ pronte ad attivarsi in tutta Italia, diviene interessante soffermarsi sul dato percentuale della partecipazione fornita dal network oggetto del nostro elaborato. Secondo i periti del tribunale di Milano⁴⁵⁰ almeno il 40% di questi effettivi fu fornito da A.N. e da nuclei criminali alcuni dei quali, peraltro, portarono a termine l'operazione più delicata, ovvero l'occupazione del Viminale e la contestuale asportazione di armi in possesso del corpo di guardia e di diversi fascicoli. Ancor più rilevanti ai fini della nostra argomentazione divengono le asserzioni di uomini della vecchia guardia neofascista e di giovani rampolli della picciotteria reggina i quali, pur interrogati in epoche diverse e da organi giudiziari operanti presso Procure Distrettuali lontane, forniscono una narrazione coerente con la ricostruzione storica maggioritaria sul punto. L'ex ordinovista friulano Vincenzo Vinciguerra, ad esempio, interrogato dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri ha riferito: "Prendo atto che

⁴⁴⁹ Il dato è estrapolato dalle testimonianze raccolte durante l'istruttoria del dottor Guido Salvini, Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. XX del G.I Guido Salvini, Proc. Penale n. 2643/84° R.G.P.M e nr. 721/88F R.G.G.I 18 marzo 1995.

⁴⁵⁰ Ibidem.

l'ufficio è interessato a focalizzare quanto io ho riferito nell'intervista a L'Espresso del 14.04.1991 circa la mobilitazione anche di elementi della 'Ndrangheta calabrese in occasione del golpe Borghese. Innanzitutto, confermo l'episodio citato nell'intervista, precisando che ero a conoscenza dalla metà degli anni '70 di tale mobilitazione e che ulteriore conferma di questa l'ho ricevuta all'interno del carcere da una persona che vi era stata personalmente interessata. La mobilitazione avvenne nella provincia di Reggio e si trattava di un gran numero di uomini armati. Anche in Calabria venne fatto riferimento, da una persona che non intendo nominare, alla possibilità di mobilitare 4000 uomini sempre appartenenti alla 'Ndrangheta ove la situazione politica lo richiedesse. [...] Gli appartenenti alla 'Ndrangheta, armati e mobilitati per l'occasione in Aspromonte erano stati messi a disposizione dal vecchio boss Antonio Nirta"⁴⁵¹.

La ricostruzione ivi riportata non appare quindi discostarsi da quelle fornite dai collaboratori di giustizia Dominici, Lauro e Serpa. Per di più, integrandola con quanto sostenuto dal Dominici nei procedimenti "*Olimpia*" e "*Nico Azzi + altri*" è possibile profilare, quale elemento di raccordo che avrebbe indotto alla mobilitazione di 4000 uomini d'onore, uno degli esponenti di quella zona grigia a cavallo fra le schegge emergenti del mandamento centrale (De Stefano) e gli avanguardisti di Delle Chiaie. Tentare di stabilire con certezza chi potesse aver effettivamente svolto tale ruolo è un esercizio analitico che finirebbe per implementare un misticismo narrativo già alienante nella descrizione delle giornate di Reggio Calabria e di tutta la cornice sociale ad esse collegata. Ciò che comunque

⁴⁵¹ Deposizione di Vincenzo Vinciguerra in data 8 maggio 1993 dinnanzi al G.I. di Milano Dott. Guido Salvini. Sentenza ordinanza nr.2643/84° R.G.P.M. e nr. 721/88F R.G.G.I. datata 18 marzo 1995 del tribunale civile e penale di Milano Ufficio Istruzione, sez.XX del G.I. Dott. Salvini Guido, pp 279-282. Documento raccolto in Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Reparto Anti Eversione, Ricerca sui rapporti eventualmente intercorsi tra la 'ndrangheta calabrese e personaggi coinvolti nel golpe Borghese, Capitano Giraud, nr. 372/574 di prot.Ilo 1993, 14 novembre 1998. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1993-2008), accertamenti su indagini delegate dall'autorità giudiziaria (1993-2008), 1804: Proc. Penale n.91/97 R.G. mod. 21 della Procura della repubblica di Brescia – Rapporti intercorsi tra la 'ndrangheta e Golpe Borghese (1998 nov.14).

risulta dirimente è la vivacità eversiva rappresentata dal biennio '69-'70 e la costruzione, attraverso meccanismi di pacificazione territoriale e contaminazioni operative, di un humus fertile su cui far attecchire i gangli di un substrato sociale pronto a rispondere ad una chiamata alle armi contro la minaccia sovietica a prescindere dalle sue forme di estrinsecazione (golpista o presidenzialista). Non è da escludere che l'incessante attività di radicamento avviata sin dal 1968 da A.N. e dal Fronte Nazionale in Calabria fosse collegata alla possibilità di attuare il paventato colpo di stato Borghese già nel dicembre '69, in linea con quanto poi effettivamente avvenuto a Milano il 12 dicembre di quello stesso anno. L'ipotesi venne avanzata anche in sede dibattimentale dal pentito romano Paolo Aleandri, il quale sostenne di aver appreso *de relato* notizie in merito: "Mi fu detto - quando ero ancora libero - [da un alto esponente di On] che secondo i programmi il cosiddetto golpe Borghese, che fu tentato nel dicembre 1970, doveva in realtà avvenire un anno prima e che la collocazione delle bombe, nel dicembre 1969, aveva proprio la finalità di far accelerare questo progetto⁴⁵²".

In conclusione, la verosimiglianza dello spaccato ricostruito nell'istruttoria milanese del giudice Salvini, comparabile in misura trasversale con quanto emerso dalle inchieste sulla triangolarità di rapporti con logge massoniche coperte e alta finanza, decifra l'intersecazione e la circolarità dei nessi tra strutture occulte (golpisti, massoneria, cosche mafiose), nel comune intento di sostituire una classe dirigente incapace di gestire la minaccia sovietica con un governo di stampo autoritario come avvenuto in Grecia, Spagna e Portogallo. Allo stesso tempo, l'anomalia sistemica racchiusa nell'ossessiva ricerca -da parte dell'agente eversivo- di *partnerships* criminali fortifica la percezione storica di un connubio che non possa aver esaurito la sua ragion d'essere nell'unicità di un momento. Malgrado la narrazione pubblica costruita attorno all'evento golpista abbia tentato a più riprese

⁴⁵² Interrogatorio di Sergio Calore, in Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. XX del G.I Guido Salvini, Proc. Penale n. 2643/84° R.G.P.M e nr. 721/88F R.G.G.I 18 marzo, p. 348.

di qualificarlo alla stregua di un sommovimento velleitario, grazie anche al prezioso ausilio di funzionari statali intenti ad occultarne documentazioni riservate provenienti da nuclei del servizio segreto⁴⁵³, quel che emerge è la sopravvivenza di una densità relazionale disvelante connivenze e campi d'intersezione. La resilienza dei legami maturati nell'arco temporale analizzato, ed esportati in un secondo momento anche su scala extra regionalistica, converge con il perpetuarsi, almeno fino ai primi anni Ottanta, di episodi violenti e stragisti. Il tutto alimenta, così facendo, la centralità rivestita dal laboratorio di politiche criminali avviato con i moti di Reggio all'interno dello scacchiere sovversivo italico, e determina il superamento di uno stadio primordiale di incontro dei due network che fino ad allora non aveva mai trovato pieno compimento operativo.

4. I moti di Reggio. Quei Boia Chi Molla in odor di 'ndrangheta?

L'egemonia assunta dal *crime nexus network* all'interno della rivolta di Reggio fu coadiuvata dall'edificazione mediatica della sua impunità. Fra le maglie della rete repressiva, dispiegata dalle autorità centrali per sedare i tumulti della protesta, finirono nella stragrande maggioranza dei casi braccianti, operai e studenti, lasciando liberi di operare i manovali del terrorismo nero e i piccoli delinquenti affiliati alle cosche. Un appunto⁴⁵⁴ redatto in data 17 settembre 1970 dalla Divisione Affari Generali Sez. II del Ministero dell'Interno, e rubricato con il

⁴⁵³ Ci si riferisce al dissolvimento di parti documentali del c.d. "dossier Maletti", redatto dal Gen. Maletti, capo del reparto D (controspionaggio) del Servizio Informazioni Difesa (SID), e consegnato al Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti il 27 giugno 1974. Dal faldone originale sarebbero state scorporate le informative riferite a uomini cerniera del mondo massonico (fra i quali Licio Gelli) e criminale. Gli atti, utilizzati nel procedimento penale istruito sul tentato Golpe Borghese, e ritenuti insufficienti a provare le responsabilità giudiziarie degli imputati in sede dibattimentale, diedero vita a quella che la Commissione Stragi presieduta dall'On. Pellegrino ha definito "dottrina Maletti".

⁴⁵⁴ Nota della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, Sez. II, Roma, 18 settembre 1970, tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno (167/1970), codice Id 0001433, n. inventario 17128/1, busta n.513 (Moti di Reggio).

titolo “*Partecipazione della mafia*”, lambisce a tal riguardo una serie di criticità. La relazione, stilata dopo appena due mesi dallo scoppio dei moti, racconta (pur priva di consistenti impalcature empiriche) le sproporzioni rappresentative celate dietro al numero risicato di pregiudicati fermati durante i tafferugli: “Anche se ancora mancano concreti elementi di prova, numerosi elementi mafiosi hanno partecipato alle manifestazioni per il capoluogo della regione e non sono stati certamente estranei agli atti dinamitardi commessi e ad altri episodi di violenza. Degli 82 arrestati, 4 sono pregiudicati, una ventina sono studenti, i rimanenti sono quasi tutti operai e contadini”. In questa prospettiva, la regolarità dell’azione di gruppuscoli criminali nelle nervature del movimento sembrò certamente garantita dall’eterogeneità dei comitati civici sorti sul sorgere della protesta. Un cappello formale in cui andrà a coagularsi una presenza magmatica, interessata alla mimetizzazione del proprio agire ed un assoggettamento simbiotico del territorio. Eppure, nel variegato mosaico civico non vennero a mancare personalismi e antipatie. Come ricorda lo storico Ambrosi⁴⁵⁵, il Comitato d’azione, ideologicamente e socialmente eterogeneo ma contrassegnato dalla presenza di esponenti della destra più radicale e da industriali reggini, non fu l’unica organizzazione di base. Molti furono i comitati cittadini e le associazioni pro-capoluogo nate prima, durante e dopo la rivolta di Reggio, ciascuno con fisionomia e funzione specifiche⁴⁵⁶. Fu sul finire del 1968 che, per iniziativa dell’avvocato Francesco Gangemi, nacque il Comitato d’Agitazione. L’idea, trapelata agli occhi della cittadinanza come un vagito reazionario all’indifferenza del governo di Roma, nascose una moltitudine di retroscena perfettamente simmetrici con l’infiltrazione fasciomafiosa avvenuta nel biennio a venire. Non ne fece segreto neppure lo stesso curriculum dell’Avv. Gangemi, contraddistinto da un manifesto colorito ideologico. Proveniente dai gruppi giovanili fascisti, il giurista transitò nelle

⁴⁵⁵ L. AMBROSI, *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, *Storicamente*, n.VI, 2010. Art. no. 26, pag. 32.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

giovanili democristiane e poi nel partito dello scudo crociato, abusando della sua predominanza politica nella scena politica locale per giungere alla nomina di direttore del Consorzio dell'Aspromonte. Allontanato dal *trust* a seguito di uno scandalo corruttivo nella spartizione dei fondi statali, l'avvocato ottenne poi la presidenza degli Ospedali riuniti di Reggio pur non rinunciando alla commissione di nuovi reati di peculato. Poco fedele alla rigidità dello steccato politico e innamoratosi della retorica golpista di Borghese, Gangemi offrì appoggio logistico -e finanziario- alla campagna antibolscevica del Fronte Nazionale rilanciando, attraverso canali di stampa a lui attigui⁴⁵⁷, il progetto del Comitato d'Agitazione. Questo restò in auge fino al 29 luglio 1970 quando, di concerto con l'iniziativa pubblica avanzata dal sindaco democristiano Battaglia, si sciolse e costituì il nuovo Comitato unitario per Reggio capoluogo⁴⁵⁸. Di linea più moderata, il Comitato Unitario nacque dalla convinzione di essere al cospetto di un accordo carbonaro stipulato tra il segretario del P.S.I. Giacomo Mancini, il ministro democristiano Riccardo Misasi (entrambi cosentini) e il sottosegretario di Stato Ernesto Pucci (catanzarese) al fine di estromettere la città dalla nomina di sede capoluogo. E così, restii ad accettare il diktat di un gioco concordato nelle segrete stanze del potere romano, il 5 luglio 1970 i reggini furono arringati dai discorsi del loro primo cittadino, aderendo in migliaia nelle fila del Comitato Unitario.

La direzione delle piazze assunse, come non era mai avvenuto nella storia repubblicana, una peculiarità anomala, marchiando per sempre la retorica dei moti con l'effigie di una conduzione ondivaga benché legata ad istanze di natura

⁴⁵⁷ Un appunto del Ministero dell'Interno parla di una tipografia, di cui erano proprietari alcuni esponenti del Comitato d'Agitazione, messa a disposizione di Borghese per la stampa di materiale propagandistico e divulgativo. Tratto da Nota della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, Sez. II, Roma, 18 settembre 1970, pag. 17, ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno (167/1970), codice Id 0001433, n. inventario 17128/1, busta n.513 (Moti di Reggio).

⁴⁵⁸ A. PIRANDELLO, *Ritratto di una classe dirigente. Chi sono i caporioni dei Moti di Reggio*, Quotidiano "L'Unità", 25 luglio 1970.

logistica⁴⁵⁹. D'altra parte, l'idea del sindaco Battaglia non va interpretata quale estrinsecazione delle volontà di un intero partito, bensì si colloca nell'iniziativa privata di un uomo delle istituzioni conscio dell'assordante vuoto di rappresentanza lasciato dalla politica nazionale durante la ribellione. Se questa frattura fu colmata alla genesi dai corpi intermedi e dal sindacalismo, l'inasprimento dei metodi di condotta dopo la morte del ferroviere Bruno Labate consegnò *de facto* le redini del movimento in mano agli organismi civici, e a quel Comitato d'azione formatosi il 22 luglio 1970 per volere dei missini Franco e Aloï, del repubblicano Perna, dei dirigenti Zoccali, Cassone, Arillotta, e del duca di Gualtieri Giuseppe Avarna. Il Consiglio Direttivo del Comitato, vero organo di coordinamento e di iniziativa politica, fu invece costituito secondo criteri di rappresentatività cittadina e professionale. Ne divenne leader indiscusso il sindacalista CISNAL Francesco Franco, personaggio simbolo di quei "corpi intermedi" distanti dal modo tradizionale di interpretare la politica e fiancheggiato dal dissidente repubblicano Alfredo Perna, dal direttore del periodico "*Libertà e Lavoro*" Antonio Calafiore, e dal missino Antonio Dieni.

La densa coltre di mitizzazione ed eroismo in cui la narrativa popolare accolse figure come quella di Franco ha svolto una funzione inibitoria relativamente al ripristino di un'esegesi storica coesa al dato cronologico. Così, la retorica dei moti ha visto le proprie trame intorbidirsi con elementi scollati dalla quotidianità di quei giorni, pratici tanto a saziare la fame mediatica di coloro che affannosamente ne ricercarono -sin dall'origine- una connotazione ideologica, quanto a quel genotipo eversivo che seppe abusare dell'eterogeneità dei contenitori sociali in campo per incanalarvi una sapiente strategia di mimetizzazione ed occultamento delle sue filosofie d'azione. In un simile disordine generalizzato non meraviglia, dunque, l'alternanza di narrazioni verosimili, oscillanti tra la visione di un patto eversivo

⁴⁵⁹ L. AMBROSI, *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, *Storicamente*, n.VI, 2010. Art. no. 26, pag. 3.

organico alle formazioni del terrorismo e alle compagini mafiose, e quella di una reiterazione di logiche opportunistiche sopravvenute in momenti di conclamata transizione interna ai due soggetti. A cavallo di tale dicotomia si stagliano le rivelazioni dei pentiti Lauro⁴⁶⁰ (novembre 1993) e Dominici (ottobre 1994) sulla strage di Gioia Tauro e il presunto coinvolgimento di alcuni esponenti (Marino, Silverini, Caracciolo, Moro) del Comitato d'azione per Reggio guidato da Franco. La circostanza non è di poco conto in quanto simbolica della complessità insita in una ricostruzione avulsa dall'esistenza di prove documentali scritte e affidatasi, come spesso accade nelle indagini di mafia, a fonti orali o de relato. Pertanto, quantunque le deposizioni dei due uomini cerniera appaiano viziate da una solare discrasia temporale, figlia del "possibile" coinvolgimento del Comitato d'Azione in fatti ed episodi cronologicamente collocati in un'epoca antecedente (di pochi giorni) alla sua formale istituzione, occorre sgomberare il campo da interpretazioni di controverso rigide o settarie. Nel caso in questione, la papabile attribuzione della paternità della strage della piana di Gioia Tauro verso uomini del maggiore contenitore civico della protesta reggina, ha indotto autorevoli accademici a giustificare l'eccidio sotto l'effigie di un fenomeno nato con finalità unicamente dimostrative e poi sfuggito di mano ai suoi esecutori⁴⁶¹. E ancora. Altri hanno invece puntualizzato sulle modalità di condotta della destra extraparlamentare italiana asserendo che la stessa, come dimostrato a Valle Giulia e a Reggio, non avesse mai optato per l'applicazione di metodi di guerriglia urbana misti ad attentati di marchio stragista. Entrambe le impostazioni, puntuali nella loro collocazione analitica rispetto all'ibridata natura dei moti, possono essere suscettibili di alcune osservazioni. Per quanto concerne la possibile deriva stragista assunta nel

⁴⁶⁰ Le parole di Lauro indussero le autorità inquirenti a vagliare le posizioni di ex dirigenti dell'MSI, quali il generale Vito Miceli e l'ammiraglio Gino Birindelli, che si sosteneva avessero avuto rapporti stretti con Junio Valerio Borghese, Fortunato Aloï, il senatore Renato Meduri di Alleanza Nazionale con la 'ndrangheta ipotizzando un piano preciso per destabilizzare il paese a partire dal sud, dopo l'inizio da nord della strategia della tensione. Tutti i sospettati furono poi prosciolti in fase istruttoria ad eccezione di Lauro, condannato per concorso anomalo in omicidio plurimo, poi prescritto.

⁴⁶¹ E. CICONTE, *Processo alla 'Ndrangheta*, Laterza, Roma-Bari 1996, Pag. 80.

deragliamento della Freccia del Sole presso Gioia Tauro è bene tener in considerazione quanto avuto luogo nel settembre dello stesso anno.

La tragica scomparsa di cinque esponenti reggini del movimento anarchico⁴⁶² impegnati, già dall'estate '70, alla realizzazione di un dossier d'inchiesta sulla partecipazione di esponenti dei gruppi neofascisti e delle locali ai moti, è un elemento che stride con l'indole dimostrativa della strage. Alla luce della sottrazione dei documenti e del dossier presenti a bordo dell'autovettura dei cinque ragazzi, appare logica e plausibile l'ipotesi di un evento doloso⁴⁶³ a vocazione preventiva, necessario al mantenimento di uno status quo sulla diffusione mediatica di quanto stesse avvenendo a Reggio in quelle settimane⁴⁶⁴. Sulla genuinità dei materiali raccolti dal c.d. "gruppo anarchico della baracca" si rammenda inoltre l'interessamento del Sostituto Procuratore Occorsio verso il lavoro del gruppo, convocato nell'inverno 1970 a Roma durante le indagini per la strage di Piazza Fontana e il relativo coinvolgimento dei circoli anarchici milanesi.

Infine, con riferimento all'anomalia sistemica dell'applicazione di modalità di condotta violenta a cavallo fra controguerriglia e attentati dinamitardi, occorre fornire un doveroso appunto. Mentre la cornice politica degli scontri di Valle Giulia ci consegna l'istantanea di un paese in pieno fermento generazionale, e all'interno del quale l'abuso di utensili propri dello stragismo (nelle Università) avrebbe provocato la delegittimazione della proposta rivoluzionaria delle destre e rafforzato la leadership delle sinistre nel movimento, lo scenario profilatosi a Reggio Calabria racconta di una sinistra diffidente verso il melting pot sociale erettosi sulle barricate e, pertanto, rassegnata ad un ruolo di protagonista.

⁴⁶² La notte del 26 settembre 1970, Gianni Aricò, Annelise Borth, Angelo Casile, Franco Scordo, Luigi Lo Celso furono coinvolti in un incidente stradale nel Lazio mentre, a bordo dell'autovettura Mini Morris, stavano raggiungendo Roma per consegnare alla Federazione Anarchica Italiana un dossier sui fatti di Reggio Calabria.

⁴⁶³ 28 gennaio del 1971 la Procura Generale di Roma restituì il procedimento di indagine alla Procura competente di Frosinone la quale, con decreto del giudice istruttore, archivì il caso come incidente autostradale.

⁴⁶⁴ F. CUZZOLA, *Cinque Anarchici del sud. Una storia negata*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria 2001, pag.49.

Quel che si scruta all'orizzonte dei moti è quindi l'idea della compenetrazione di due distinti disegni eversivi. Una logica scandita da opportunità contingenti molto simili a quei giochi a somma positiva tipici di una struttura ad autorità complessa⁴⁶⁵ entro il cui perimetro fu istituito un massiccio cono d'ombra fruttuoso tanto alla realizzazione di attentati politici con modalità mafiose quanto alla reiterazione di forme di destabilizzazione dell'ordine sociale nate in seno alle filosofie eversive del terrorismo e abbracciate, in terra calabra, da quelle cosche smaniose di ultimare il loro processo di crescita urbana.

Il proliferare di condotte spurie e di un meticcio criminale, i cui confini hanno palesato un notevole grado di resilienza e labilità negli anni a venire, ha ripercosso i suoi effetti nel degrado morale della futura classe dirigente reggina. L'affermazione di un'ideologia della sconfitta e del tradimento, vivida nell'identità collettiva della cittadinanza, ha saputo consegnare ampie fette di consenso sociale nelle mani della 'ndrangheta, lobotomizzando ogni tentativo di reazione sociale dei centri di produzione dei saperi pubblici e tramutando, come ci insegna l'esperienza dell'ateneo di Messina, quegli stessi luoghi in una fucina di politiche criminali da cui risulta percepibile il livello di osmosi caratterizzante le due variabili eversive in oggetto.

5. Il laboratorio fasciomafioso dell'Università di Messina

La simultaneità entro cui maturarono l'avvento di una nuova 'ndrangheta urbanizzata e il ricollocamento di una sua maggioranza su posizioni partitiche destroidi⁴⁶⁶ ha solleticato l'attenzione di diverse generazioni di storici pur non trovando, ancora oggi, una piena risposta al suo *quid* genetico. Se -come tratteggiato

⁴⁶⁵ R. SCIARRONE, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, pag.15-16. Articolo tratto da *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli editore, Roma, 2011.

⁴⁶⁶ E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino editore, Cosenza 2008, pp. 314-315.

poc'anzi- appare difficile ricondurre l'insurrezione reggina ad un patto pedissequo fra ingranaggi criminali e componente terroristica, non si può sottacere all'evidente valore strumentale dei moti rispetto alle istanze di urbanizzazione delle locali del mandamento centrale e alla richiesta di "meridionalizzazione" di un terrorismo nero ormai prossimo alla svolta identitaria. In relazione a questo vanno interpretate le ragioni che hanno indotto le analisi storiografiche più recenti⁴⁶⁷ ad incardinare la ricerca di elementi connettivi in un ambito prettamente regionalistico, ossessionate dall'individuazione di una ratio cognitiva annidata nelle lotte intestine ai sodalizi e nell'avanzata dell'oltranzismo eversivo. Eppure, in un poliedrico carnet di papabili risposte, quella più plausibile va probabilmente individuata nelle grinze delle tensioni morali trasversali all'Italia di fine anni Sessanta e nell'eccezionalità di un altro crocevia di popoli e culture generazionali distante solo venticinque chilometri dall'epicentro della rivolta reggina.

Messina, come del resto le sue organizzazioni mafiose, è sempre stata una realtà sottovalutata rispetto all'esperienze palermitane e catanesi. Malgrado ciò essa, per tradizione delinquenziale e fertilità del suo contesto socioeconomico, ha svolto una funzione strategica negli affari delle holding malavitose attratte dall'assoggettamento della zona portuale ai fini dello smistamento delle sostanze stupefacenti, e vigili nella permeazione degli appalti pubblici orbitanti attorno al polo universitario. Ma la vocazione di Messina non è raccolta unicamente fra le banchine del suo porto, sicché la città ha svolto per decenni una delega supplente nell'accoglienza di un imponente massa di studenti migranti provenienti dalla zona continentale della Calabria. Nascostasi dietro al mito di provincia "*babba*", avulsa da ogni signoria criminale del tempo, la realtà messinese vide riconoscere l'esistenza giudiziaria di un primo embrione organizzativo a stampo mafioso solo nel 1983. Furono esemplificative a riguardo le parole dell'ex Procuratore Distrettuale della Repubblica di Messina Dott. Zumbo il quale, interpellato dalla

⁴⁶⁷ Su tutte quelle di Ambrosi e Cuzzola.

Commissione Antimafia⁴⁶⁸ dopo l'omicidio del docente Bottari nel 1998 dichiarò: "Del tutto ignoto era poi il fenomeno della criminalità organizzata, che pure prosperava nelle confinanti provincie di Palermo e Catania e nella vicinissima Reggio Calabria. Era questa una realtà ampiamente positiva che avrebbe comunque meritato di essere tenuta sotto controllo, non essendo ignota neppure allora la capacità di proliferazione e di contaminazione che è propria di tale tipo di criminalità, così che non era e non è immaginabile che una zona confinante con altra affetta dal morbo mafioso potesse rimanere a lungo indenne. Purtroppo, di ciò non si tenne debito conto e si preferì credere alle astratte teorie degli esperti di mafia, che ritenevano la Sicilia orientale, e in particolare le provincie di Messina e di Siracusa, non assoggettabile a tale tipo di criminalità per ragioni storiche, etniche, ambientali e sociologiche. Venne così imperdonabilmente abbassata la guardia, al punto di non percepire tempestivamente i primi inequivocabili segnali che denunciavano l'inquietante e minacciosa presenza in Messina della criminalità organizzata"⁴⁶⁹.

Si tratta di un fatto accomunante -seppur in una lettura ad ampio spettro- la latente trasformazione delinquenziale della cittadina con quella avuta luogo in Calabria, entrambe temporalmente distanti dalle esperienze della Sicilia Occidentale ma non per questo meno insidiose nella loro potenzialità illecita.

Resta tuttavia palese lo scollamento esistente tra il dato processuale e la realtà descritta nelle sagistiche politiche e nelle fonti parlamentari, impegnate all'unisono nel raccontare le peculiarità di un territorio che, a ridosso della stagione del grande fermento sessantottino, seppe legare gangli dei sistemi di potere locali e nervature periferiche degli agenti eversivi. Così, a partire dai primi anni Settanta lungo lo stretto ebbe luogo l'evolversi di un vero e proprio sistema integrato

⁴⁶⁸ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, audizione del Procuratore distrettuale Antimafia di Messina e di alcuni sostituti procuratori della Direzione Distrettuale antimafia di Messina, XIII Legislatura, 28 aprile 1998, pp. 617-633.

⁴⁶⁹ Ibidem.

criminale, di cui divenne camera di compensazione e cabina di regia l'Ateneo messinese. Al suo interno si registrarono la compresenza e l'alleanza del neofascismo proveniente da quattro diverse aree (Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Reggio Calabria, Grecia) e della criminalità organizzata ('ndrangheta, mafia barcellonese). Un mix di forze eversive che esaltarono con attentati ed aggressioni le proprie capacità militari, dando inizio a una rete di relazioni politiche ed economiche che le legittimano come elementi del blocco sociale dominante⁴⁷⁰.

L'humus su cui attecchì questo apparato polimorfe era già di per sé intriso da una forte ideologizzazione partitica su scala verticale. Dopo la *debacle* elettorale del 1968, e la morte del segretario Michellini dell'anno seguente, il Movimento Sociale Italiano a conduzione almirantiana optò per una linea di rinnovamento dell'agenda politica⁴⁷¹, fortificando le proprie roccaforti nel mezzogiorno. La Sicilia, che dal 1955 aveva mantenuto l'asticella del consenso elettorale missino sempre intorno al 10%, incrementò il bacino di voti con le elezioni regionali del 1970. Su un totale di novanta deputati all'ARS⁴⁷² ben 15 provennero dalle fila dell'organismo missino, con percentuali sopra al 20% nelle province di Catania (23%) e Trapani (21%)⁴⁷³. Non fu da meno l'apporto fornito dal circondario messinese dove il Movimento Sociale seppe capitalizzare il corposo serbatoio elettorale fornito dalle sigle di rappresentanza universitaria. Dal 1961 al 1970 il Fronte Universitario d'azione nazionale (FUAN), assieme all'Unione Goliardica Italiana (UGI), fu egemone all'interno dell'ateneo messinese, approfittando di eventi speculari in netta controtendenza con la dinamica movimentista nazionale. Ad una frammentazione delle sigle comuniste, incapaci di promuovere un'azione di contrasto ad una Destra che nel 1972 si confermerà in Sicilia con la vittoria alle politiche, si sovrapposero

⁴⁷⁰ AA. VV., *Le mani sull'Università: borghesi mafiosi e massoni nell'ateneo messinese*, Comitato Messinese per la Pace e il Disarmo Unilaterale, prefazione di Francesco Forgione e Giuseppe Restifo, Armando Siciliano editore, Messina, 1998, pag. 18.

⁴⁷¹ D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag.61.

⁴⁷² Assemblea Regionale Siciliana.

⁴⁷³ P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino editore, Bologna, 2018, pag.113.

le cointeressenze provenienti dal ceto baronale universitario, impegnato in una interna lotta per il potere, e dalla gestione ordinaria e quotidiana dell'Università, demandata all'opposto ad un sottoproletariato fedele alle dinamiche di potere ed alla permeazione dei grandi appalti pubblici⁴⁷⁴.

I luoghi di produzione dei saperi furono in maniera incontrovertibile lo specchio della Sicilia del tempo. Essa fu un territorio attraversato da radicali processi di mutamento sociale, caratterizzati da una sperequazione abnorme tra il versante occidentale e quello orientale, e da una turbolenza sociale raccolta attorno all'insurrezione di Avola ed alle rivendicazioni contadine. Una trasformazione che indirettamente segnerà il volto delle contestazioni studentesche pre e post sessantotto, solidali con il sottoproletariato locale, ma stroncate nel pieno del loro svolgimento dalla devastazione sismica del Belice. Al cospetto di un sistema così composito e complesso gli storici coniarono la metafora delle “*due Sicilie in due diverse società*”, onnicomprensiva della disegualianza salariale insita nel dualismo riprodotto dalla fertilità delle piccole e medie industrie orientali e dall'opposta arretratezza produttiva di un versante occidentale depauperato dall'agente mafioso. In una cornice regionalistica per molti aspetti controversa, Messina vestì gli abiti dell'ospite in casa propria. Terra di approdo per le compagini calabresi e luogo di latitanza privilegiata per le massime cariche della Cosa Nostra catanese e palermitana⁴⁷⁵, la città vide integrarsi al dominio clientelare della Democrazia Cristiana⁴⁷⁶, oramai egemonico nel capoluogo palermitano, quello della scuderia missina. Si trattò di una peculiarità tutta peloritana all'interno della quale il polo universitario divenne parallelamente "industria" ed epicentro della permeazione nelle grandi opere ed appalti pubblici da parte di una borghesia mafiosa che per tutelare i propri interessi speculativi garantì la saldatura fra network eversivo e

⁴⁷⁴S. FAILLA, P. LA VILLA, *I Sessantotto di Sicilia*, Zerobook editore, Catania, 2016, pag. 227.

⁴⁷⁵ Su tutte le ormai conclamate latitanze del boss catanese Nitto Santapaola e dell'epigono della famiglia di Porta Nuova Gerlando Alberti Jr.

⁴⁷⁶ P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, 2006, pag.388.

criminale⁴⁷⁷. A riprova di ciò l'11 febbraio 1998, una delegazione parlamentare della Commissione d'inchiesta antimafia⁴⁷⁸ si recò proprio lungo lo stretto per incontrare il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Messina Dott. Bellitto, i sostituti procuratori Dott. Cassata e Dott. Minasi, il prof. Di Bella e il rettore del tempo Prof. Cuzzocrea. Dopo una serie di sopralluoghi ed incontri con i vertici delle autorità investigative del luogo, nel suo documento finale la Commissione sentenziò: "Quel territorio mostrava un volto tranquillo che non richiedeva, ad una osservazione superficiale, una collocazione di primo piano nel lavoro di indagine della Commissione. Ma si trattava di una interpretazione errata: Messina presentava e presenta caratteri, problemi, contraddizioni, emergenze che richiedevano, al contrario, un esame più urgente ed attento per comprendere il ruolo e la collocazione di quel territorio nel contesto della situazione siciliana. Queste sollecitazioni furono più volte introdotte nelle discussioni, ma mai trovarono quel consenso diffuso che indusse invece la Commissione a considerare Agrigento o Catania come realtà con un grado più alto di urgenza per il lavoro d'indagine. Dopo l'omicidio Bottari, fu anche una sollecitazione forte ed angosciata del procuratore generale, dottor Bellitto, ad indurre la Commissione a rompere ogni indugio. Quanto invece fosse fondata quella serie di sollecitazioni è convinzione che maturò rapidamente tra tutti i componenti della Commissione che parteciparono al sopralluogo fin dal primo giorno: Messina è una realtà che presenta caratteristiche allarmanti sia per ciò che concerne quell'idea della legalità che deve caratterizzare la vita di una comunità civile e democratica, sia per ciò che concerne l'attrezzatura di contrasto che lo Stato ha, via via, impiegato in quella realtà"⁴⁷⁹.

⁴⁷⁷ AA. VV., *Le mani sull'Università: borghesi mafiosi e massoni nell'ateneo messinese*, Comitato Messinese per la Pace e il Disarmo Unilaterale, prefazione di Francesco Forgione e Giuseppe Restifo, Armando Siciliano editore, Messina, 1998 pag.18.

⁴⁷⁸ Il gruppo era composto dagli Onorevoli Del Turco, Vendola, Curto, Centaro, Cirami, Figurelli, FIRRARELLO, PETTINATO, BOVA, CARRARA, LUMIA, MANGIACAVALLA, MICCICHÈ, MOLINARI.

⁴⁷⁹ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina, Doc. XIII n.7, 28 aprile 1998, pp.8-9.

Dietro l'apparente tranquillità "militare" del territorio messinese si annidarono dunque sistemi delegati di subappalto, coordinati dalle cosche del palermitano e del catanese i quali, coadiuvati da un massiccio dispiegamento di forze eversive, abusarono dell'apparente verginità della provincia peloritana per cucire rapporti con poteri occulti e stabilirvi i centri nevralgici del proprio agire anche all'indomani dei decreti ministeriali di scioglimento delle sigle maggiormente rappresentative. In questo senso, la strategicità della compartecipazione di uomini d'onore, picciotti e terroristi nell'hinterland orientale assume la dimensione di un costruito narrativo che trascende il mero accertamento storico e va a collocarsi su un binario di interscambio la cui direzionalità ha poi rivestito un ruolo cardinale nel lavoro della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria⁴⁸⁰.

La cernita dei materiali investigativi incastonati nella richiesta di applicazione delle misure cautelari a carico di "Condello Pasquale + altri⁴⁸¹" uniti alle risultanze processuali emerse nei procedimenti penali "Olimpia" e "Olimpia 2 e 3⁴⁸²" hanno potuto individuare un comune denominatore nei processi di socializzazione criminale dell'estremismo di destra e di integrazione eversiva dei giovani ndranghetisti. L'area dello stretto divenne l'avamposto strategico nella programmazione di numerosi degli attentati avuti luogo in Calabria durante l'insurrezione per la nomina di capoluogo, e in particolar modo l'ateneo di Messina impersonificò l'area di primigenia accumulazione di un corposo capitale sociale impiegato dalla cosca De Stefano nella sua crociata contro la vecchia classe dirigente agropastorale: "può a questo punto stabilirsi come l'ascesa dei De Stefano, che all'inizio degli anni Settanta iniziavano appena ad affacciarsi sulla scena della

⁴⁸⁰ Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise.

⁴⁸¹ Richiesta di custodia cautelare in carcere a carico di Condello Pasquale + altri, n. 46/93 RGNR DDA, in data 21.12.1994.

⁴⁸² Sent. Corte d'Assise di Reggio Calabria, II Sezione, Procedimento Penale Olimpia 2 e 3, a carico di Abate Antonio + altri, n.104/95 RGNR DDA, n. 85/96 RG GIP DDA, n. 15/98 RG ASSISE, n.3/2001 RG SENT., 8 maggio 2002.

criminalità organizzata del Reggino (...), sia stata resa possibile e sia avvenuta sostanzialmente in virtù del patto che essi strinsero con gli ambienti dell'eversione di destra, alla quale si erano probabilmente accostati negli anni in cui frequentavano l'Ateneo messinese, e attraverso tali ambienti con altri ancora più potenti e influenti a livello nazionale, quali quelli dei Servizi segreti, della massoneria deviata, del terrorismo internazionale e dei grandi traffici internazionali di armi e droga"⁴⁸³.

Nonostante sia calzante la metafora di una Messina isola nell'isola, all'interno della quale l'evoluzione del substrato criminale sia stata incentivata dalla comune militanza fra le fila delle organizzazioni giovanili universitarie, non ci si può esimere dall'evidenziare la presenza di un ulteriore elemento sincronico. Allo stesso modo, il 1970 sancì la nascita di una confederazione di cartelli ed esperienze criminali nella zona da cui germinò l'esistenza – e la contestuale legittimazione- di due clan autoctoni: il gruppo Cariolo, capeggiato da Placido Cariolo e legato soprattutto al quartiere Camaro; e la famiglia Costa, il cui capostipite fu Gaetano Costa (soprannominato "*facci i sola*"), boss del quartiere Giostra e pioniere nell'aver intrecciato legami con le cosche migranti nel distretto. Divenuti dopo pochi mesi rivali nella gestione dello spaccio degli stupefacenti e del racket, i due clan daranno vita ad una piccola faida intestina, dalla quale emersero vincitori i malavitosi del rione Giostra.

Le recrudescenze e il sopraggiungere di neofite esperienze criminali, quali quelle del gruppo Ingemi di Minissale o quelle della società Barcelloneta di Carmelo Milone saranno oggetto nell'aprile 1986 del c.d. "maxi processo di Messina"⁴⁸⁴.

⁴⁸³ Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise, tratto da AA. VV., *Le mani sull'Università: borghesi mafiosi e massoni nell'ateneo messinese*, Comitato Messinese per la Pace e il Disarmo Unilaterale, prefazione di Francesco Forgione e Giuseppe Restifo, Armando Siciliano editore, Messina, 1998 pag. 20.

⁴⁸⁴ Il maxiprocesso alla malavita messinese fu istruito grazie alle dichiarazioni del pentito Giuseppe Insolito ai magistrati Francesco Providenti e Rocco Sisci che portarono al blitz della notte di San Paolino, quando centinaia di uomini delle forze dell'ordine irrupero in 190 ville e baracche di Messina.

Sebbene all'esito dei tre gradi di giudizio nessuna delle quattro cosche imputate abbia visto riconosciuto il reato di delitto per associazione a delinquere di stampo mafioso ex.art.416 bis c.p., il procedimento giudiziario segnò una tappa rilevante per la ricostruzione dei prodromi storici che caratterizzarono il versante orientale della Sicilia, registrando l'avvio di una serie di collaborazioni di giustizia (Gaetano Costa, Luigi Sparacio e Mario Marchese) combacianti con quelle già espresse da altri pentiti sui moti di Reggio Calabria e le forme di contaminazione operativa con le esperienze della destra extraparlamentare. Ration per cui si è concordi nel ritenere che, sebbene il numero di presenze mafiose nel distretto sia stata pressoché irrilevante dinnanzi ad una popolazione studentesca di quasi 50.000 unità, l'apporto fornito dalle stesse in termini qualitativi fu espressione di un rapporto diadico esplicatosi tanto nell'rafforzamento della criminalità autoctona quanto nella dinamica evolutiva intranea alle due generazione del terrorismo di destra⁴⁸⁵.

Culla dell'associazionismo missino (FUAN) ed epicentro delle politiche clientelari della borghesia mafiosa locale, l'esperienza messinese fu etichettata dal collaboratore di giustizia Angelo Siino⁴⁸⁶ quale "*Università della mafia*", ovvero una realtà talmente compartimentata da rendere il genus politico palermitano primordiale a confronto. Più che provincia "babba" Messina rappresentò dunque un porto franco ove, senza alcun tipo di remora (come invece avvenne nella maggior parte delle esperienze italiane), fu palese l'osmosi in atto tra l'estremismo ordinovista e la politica almirantiana del doppio petto, e in seno alla quale scelsero di operare poteri eversivi di caratura internazionale. E così Messina, proprio come la Reggio nostalgica e golpista, fu casa dell'ESESI (Etnikòs Syndesmos Ellinon Spudastòn Italias), la Lega degli studenti greci fascisti in Italia presieduta da Nicolas

⁴⁸⁵ S. FAILLA, P. LA VILLA, *I Sessantotto di Sicilia*, Zerobook editore, Catania, 2016, pag. 230.

⁴⁸⁶ Le dichiarazioni di Siino furono rese dinnanzi al Sostituto Procuratore generale della Repubblica di Messina Dott. Minasi. Sul punto si rimanda a Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina, Doc. XIII n.7, 28 aprile 1998, pp 10-17.

Spanos e di cui fu tesserato anche Mikis Mantakas, studente ucciso nel 1975 a Roma durante un conflitto a fuoco avvenuto davanti alla sede dell'MSI di via Ottaviano in concomitanza con le manifestazioni celebrate per il processo del Rogo di Primavalle. Fondata nell'aprile 1967 all'indomani del colpo di stato militare greco con l'intento di rafforzare i rapporti con le esperienze fasciste territoriali e di veicolare in chiave antisovietica il flusso di studenti ellenici transitanti per l'Italia, la lega fu sottoposta al diretto controllo del KYP, il servizio segreto dei colonnelli. La struttura, promotrice anche di una serie di "viaggi studio" in Grecia a cui parteciparono tra i tanti gli avanguardisti reggini Pardo e Schirinzi, indicati dai collaboratori come esecutori materiali della strage di Gioia Tauro del luglio '70 e condannati in ultimo grado per l'attentato alla questura di Reggio (7 dicembre '69), ottenne nell'estate del 1969 ufficiale legittimazione ad agire dal Ministero degli Interni italiano, intensificando la sua attività con una serie di convegni nel napoletano⁴⁸⁷. Ad alcuni di questi eventi presero parte anche esponenti missini ed il leader del Fronte Nazionale Junio Valerio Borghese, allettati dal fornire appoggio logistico ai militanti fascisti ellenici in cambio di un sostegno militare. In questa prospettiva parrebbero dunque essersi indirizzate la candidatura alle elezioni universitarie di numerosi studenti greci nelle liste del FUAN e la loro ubicazione - a titolo pienamente gratuito- presso la Casa dello studente di Messina appaltata all'opera universitaria di Don Stilo. La presenza all'interno del plesso di studenti sprovvisti di adeguato titolo di idoneità non fu un evento di eccezionale portata. Anzi, fu proprio a causa di una sequela di attentati e assalti ai locali dello studentato avuti luogo a cavallo dei primi anni Settanta ('71-'73) che la Polizia di Stato, durante una delle perquisizioni delle stanze dei residenti, scopercchiò il vaso di Pandora. Già dai nomi degli arrestati fu ben chiara la geografia criminale del sistema gravitante attorno agli appalti della filiera ristorativa e alberghiera dell'ateneo. Finirono alla

⁴⁸⁷ Oltre a due congressi ufficiali avuti luogo nel 1967 a Roma, e nel 1968, altri meeting ebbero luogo nel Luglio-Settembre 1969 e nel novembre dello stesso anno presso la sede della Confraternita greco-ortodossa di Napoli.

sbarra, imputati per detenzione illecita di armi da fuoco, appropriazione indebita e danneggiamento, il vicesegretario del FUAN locale Giovanni Criseo e gli studenti calabresi Laurendi, Prota e Cattafi. Quest'ultimo, ordinovista legato alle famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto e del catanese, fu un nome conosciuto dalle autorità inquirenti dell'epoca. Attorno a lui orbitarono figure dalla dubbia cittadinanza politica, legate per lo più ad un ruolo di *trading* informativo e relazionale. Tra questi il mistrettese Pietro Rampulla, militante di Ordine Nuovo transitato nelle schiere di Cosa Nostra e condannato all'ergastolo in Cassazione⁴⁸⁸ in quanto ritenuto l'artefice della Strage di Capaci del maggio '92; i camerati Francesco Prota di Caulonia e Francesco Aglito di Messina; gli studenti greci della cellula neonazista "4 agosto" Basilios Pateras e Thanos Papadimitriou; il boss barcellonese Giuseppe Gullotti detto "*l'avvocatichiu*", condannato in ultimo grado in qualità di mandante dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano e indicato dal pentito Brusca nel processo "Mare Nostrum"⁴⁸⁹ quale mittente del radiocomando usato per l'attentato contro il giudice Falcone e la sua scorta; infine, il segretario del FUAN messinese Pasquale Cristiano, anello di raccordo tra le locali del versante ionico e l'estrema destra locale, nonché uomo di fiducia delle cosche africote interessate alla permeazione degli appalti pubblici nell'ateneo.

Il totale asservimento, a tutela della dimensione imprenditoriale assunta dalla malavita calabrese lungo lo stretto, di un manipolo di eversori neri dal duplice passaporto criminale, è raccontata anche in alcune deposizioni testimoniali disseminate negli atti d'indagine delle procure calabresi e siciliane. Dinnanzi ai Procuratori della Repubblica di Palmi Dott. Cordova e Dott.ssa Omboni, il collaboratore di giustizia Filippo Barreca raccontò: "Ho già riferito al Dott. Pennisi che il noto Don Stilo di Africo è appartenente alla massoneria. Ciò posso dire in

⁴⁸⁸ Corte Suprema di Cassazione, Sezione Quinta Penale, Sent. n.18845/03 contro Aglieri Pietro + altri, 31 maggio 2002. Depositata in data 18 aprile 2003.

⁴⁸⁹ Corte di Assise di Messina, sentenza n.9/04, procedimento penale n. 606/93 R.G, 25 novembre 2004.

quanto tale appartenenza era notoria. Don Stilo si riforniva ogni volta che passava dal distributore di carburante da me gestito a Pellaro, e l'avevo conosciuto negli anni 70 in quanto dovendo raccomandare una ragazza, tale Cogliandro Franca, che doveva sostenere esami presso la sua scuola di Africo per cui andai da detto Don Stilo assieme a "Peppe Tiradritto" e cioè Giuseppe Morabito di Africo. Devo però aggiungere che anche l'ex onorevole Piero Battaglia, allora consigliere comunale, l'aveva raccomandata al medesimo Don Stilo. In effetti la ragazza conseguì il diploma di insegnante di scuola materna senza che le facessero in pratica alcuna domanda, e ciò in presenza di Don Stilo. Come già detto Don Stilo era il dominus della situazione presso l'Università di Messina, e ciò in quasi tutte le facoltà. Ciò in quanto imponeva a tutti la sua volontà ed ognuno era costretto a stare al suo gioco. In particolare, si avvaleva del Dott. Cristiano che era anche medico dell'ospedale di Locri. La loggia cui mi riferisco nel verbale del 21 gennaio 1993 era quella di Roccella Jonica, tale verbale è stato redatto davanti al Dott. Giordano⁴⁹⁰.

L'egemonia della figura del sacerdote di Africo Nuovo, rimarcata per via dell'anomala appartenenza alle cosche sicule e calabresi perfino nel procedimento penale denominato "Mammasantissima"⁴⁹¹, è descrittiva dello stato di extraterritorialità in cui versava la residenza universitaria⁴⁹². Lo stesso approdo dell'ecclesiastico africotato presso l'Opera Universitaria di Messina sembrò giungere a garanzia di una convergenza di intenti che garantisse alla 'ndrangheta il pieno controllo delle gare concorsuali indette nell'ateneo messinese e, allo stesso tempo, la preservazione di uno snodo nazionale ed extraeuropeo nello scacchiere della

⁴⁹⁰ Verbale di deposizione testimoniale, teste Barreca Filippo, 8 luglio 1993, ore 12.00, dott. Cordova e dott.ssa Omboni, Procura della Repubblica di Palmi, nr. 733/93 R.G.P.M.I. Documento contenuto in Informativa DDA di Reggio Calabria, Centro operativo di Reggio, Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99, p.p. 9769-6770.

⁴⁹¹ Ordinanza di applicazione delle misure cautelari, Tribunale di Reggio Calabria, sezione G.I.P-G.U.P, procedimento n. 9339/2009 R. G. N. R. D. D. A., n. N. 5448/2010 R.G.I.P. D.D.A, n. 50/2015 R. O. C. C. D. D. A.

⁴⁹² AA. VV., *Le mani sull'Università: borghesi mafiosi e massoni nell'ateneo messinese*, Comitato Messinese per la Pace e il Disarmo Unilaterale, prefazione di Francesco Forgione e Giuseppe Restifo, Armando Siciliano editore, Messina, 1998 pp. 23-24.

strategia della tensione antisovietica. Tuttavia, la sua nomina a direttore dell'istituto non fu di agevole designazione, obbligando i gruppi universitari in mano alla destra extraparlamentare ad un sistematico boicottaggio armato dei candidati avversari. Definito dagli epigoni del neofascismo autoctono un "uomo dalle doti pressoché taumaturgiche, organizzatore valente e capace di riportare la normalità e la tranquillità nell'amministrazione dell'opera"⁴⁹³, Don Stilo non fu altro che il garante di un iniziale patto di non belligeranza divenuto poi, con il divampare dei moti reggini e le contaminazioni ideologiche sorte in una stagione politica senza eguali, un meccanismo di integrazione identitaria eterodiretto dalla germinazione di sovrastrutture occulte attratte dalla preservazione di un'opacità del pubblico potere.

E così, nascosti dietro al misticismo della provincia "babba" non si annidarono solo i retaggi di un disegno pianificato per preservare la verginità morale di un territorio⁴⁹⁴. Un "verminaio"⁴⁹⁵ indispensabile alle latitanze dorate dei vertici delle casate criminali e all'implementazione degli introiti drenati dagli appalti sulle grandi opere e dalla gestione dei servizi universitari. Occultata nelle nebbie di un negazionismo che avvolse opinabilmente lo stretto si nascose la massima espressione di una dinamica di potere trascendente ogni steccato ideologico, madre di un metodo moderno di condurre il sovvertimento dell'ordine democratico, e di un'etica eversiva camaleontica, i cui effetti saranno riscontrabili con l'avvento della stagione dei sequestri prima, e quella degli omicidi eccellenti poi. Un giano bifronte il cui operato devierà il lavoro di molte Procure della Repubblica impegnate nel

⁴⁹³ Ivi cit., pp. 24.

⁴⁹⁴ Il meccanismo di rimozione a cui fu assoggettata per decenni la zona iniziò a cedere il 12 dicembre 1985 con l'assassinio della giovane Graziella Campagna. L'omicidio della donna, uccisa per aver riconosciuto in città il latitante Gerlando Alberti Jr, all'epoca protetto dal massone Santo Sfameni di Villafranca, suscitò una forte reazione di sdegno da parte della cittadinanza. Il delitto fu commissionato dal boss di Porta Nuova per preservare la fertilità della zona, usata da altri latitanti d'élite della Cosa Nostra siciliana.

⁴⁹⁵ Il termine fu usato dall'allora deputato comunista Nichi Vendola, membro della Commissione Antimafia presieduta dall'On. Ottaviano Del Turco che si era occupata di verificare lo stato di contaminazione presente nell'ateneo messinese a seguito dell'omicidio Bottari del gennaio 1998.

contrasto all'uno o all'altro volto di esso, assicurando alla sua progenie massicce dosi di impunità e il perpetuo attraversamento dell'argine metafisico a cavallo dei due networks.

Capitolo IV

La stagione dei sequestri di persona e i primi fenomeni di ibridazione

Sommario: 1. Le indagini del giudice Vittorio Occorsio e la transizione del campo neofascista; 2. La proliferazione delle batterie miste: il caso romano; 3. Knowledge brokers e knowledge providers. Una lettura critica dei fenomeni di contiguità; 4. La relazione del prefetto Peri. I sequestri di persona come fonte di finanziamento per il terrorismo nero; 5. La Banda della Magliana e i primi contatti con la seconda generazione del neofascismo italiano: nascono i Nuclei Armati Rivoluzionari; 6. La Relazione dell'Alto Commissario D'Ambrosio e la teoria dei buchi strutturali; 6.1. I contributi testimoniali raccolti; 6.2. La pista "Mario Amato"; 6.3. I riscontri oggettivi; 6.4. Conclusioni e la teoria dei buchi strutturali.

1. Le indagini del giudice Vittorio Occorsio e la transizione del campo neofascista

L'immobilismo inquirente in cui versava il lavoro delle Procure impegnate, dopo il 12 dicembre 1969, nelle attività di contrasto all'insidia eversiva vide stravolta la propria staticità con l'avvento di un 1974 passato agli annali quale "*anno delle quattro stragi*"⁴⁹⁶. La sequenza di episodi stragisti (compiuti e parziali⁴⁹⁷) dislocati lungo tutto il periodo germinò in relazione ad un intervento statale perentorio verso i vecchi comparti del neofascismo e culminato -in ottemperanza con la Legge Scelba⁴⁹⁸ e le disposizioni transitorie presenti nel dettato costituzionale- con lo scioglimento della compagine di Ordine Nuovo il 21

⁴⁹⁶ P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA, *Italicus, l'anno delle quattro stragi: 1974*. Castelvechi editore, Roma, 2014.

⁴⁹⁷ Il riferimento è alle stragi di Piazza della Loggia (28 maggio) e del treno Italicus (4 agosto), Ed a quelle tentate di Silvia Marina (9 gennaio) e Vaiano (21 marzo).

⁴⁹⁸ Legge 20 giugno 1952, n. 645.

novembre 1973. In un biennio '73-'74 travolto nella destabilizzazione dell'ordine geopolitico dallo scandalo Watergate e dal golpe cileno ai danni del governo Allende (11 settembre 1973), l'Italia poté svincolarsi finalmente da una retorica stragista polarizzata sull'enigmaticità dei suoi natali per giungere, non senza altalenanti invettive mediatiche, alle pendici di quella teoria degli opposti estremismi sorta come dottrina politica nell'era De Gasperi e degenerata durante gli anni di piombo in una riserva inesauribile di violenza eversiva. A fronte di simili premesse, va riconosciuto *utcumque* il consolidamento delle tecniche investigative applicate in quelli anni, stimolato da una fase di forte coesione operativa interna alla pubblica accusa. Eppure, ad oggi, la ricostruzione storico-investigativa di quel riaffermato vigore inquirente, che nella decade avrebbe permesso l'istruzione di grandi processi per terrorismo e delinquenza organizzata, incorre per lunghi tratti in un oblio documentale determinato da circostanze di segno opposto, frutto in alcuni casi dell'incultura archivistica dilagante nelle procure del tempo⁴⁹⁹ o, come in altri, della sistematica sottrazione delle moli documentali conservate nelle borse dei giudici caduti vittima di attentato. In considerazione a ciò, nel tentativo di rafforzare l'argine ermeneutico di un percorso indirizzato al riconoscimento di tale lasso temporale quale manifestazione transitoria degli ibridi connubi falconiani⁵⁰⁰, si ritiene di fondamentale importanza la sistematizzazione comparativa dei materiali istruttori provenienti dalle Procure di Roma⁵⁰¹, Milano⁵⁰² e Trapani⁵⁰³, con particolare riguardo all'attività investigativa svolta dai diversi pool inquirenti sul versante dei sequestri di persona.

⁴⁹⁹ Si pensi agli atti dell'Istruttoria del giudice romano Vittorio Occorsio. Parte dei faldoni, custoditi presso il Tribunale di Catanzaro sono andati in parte dispersi durante il trasferimento da Milano al capoluogo calabrese. Altri, come quelli sulla pista reggina, sono stati sventrati nel loro contenuto e privi di rilevanti documentazioni a riguardo.

⁵⁰⁰ Tribunale di Palermo, Sentenza Ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I, Vol. II, III, IV, V, VI.

⁵⁰¹ Indagini condotte dal Dott. Vittorio Occorsio e successivamente continuate dal c.d. Pool Antisequestro.

⁵⁰² Indagini condotte dal Dott. Guido Viola.

⁵⁰³ Indagini condotte dal Dott. Giuseppe Peri.

La percezione di essere al cospetto di un fenomeno criminale complesso, offuscato nella comprensione delle sue meccaniche endogene dalla primazia dell'esperienza delle anonime sequestri, fu figlia di quanto emerso qualche tempo prima nelle pagine delle inchieste bresciane contro l'organizzazione SAM-MAR del partigiano bianco Carlo Fumagalli, precursore nell'utilizzo dei sequestri di persona a scopo estorsivo per finalità di autofinanziamento⁵⁰⁴. Stante la vischiosità del tema, già nel luglio 1974⁵⁰⁵ la Commissione Parlamentare Antimafia ebbe modo di constatare, per bocca del Giudice Istruttore di Brescia Dott. Arcai, la metamorfosi di numerose strutture eversive, scarnificate nella disponibilità di risorse umane dalla scure dei decreti ministeriali di scioglimento e, dunque, prossime ad una riconversione delle fonti di approvvigionamento economico. L'esempio riguardante il gruppo di Fumagalli ne apparirebbe esemplificativo: "Nell'organizzazione, chiamiamola Fumagalli, ci sono due parti: una parte che indubbiamente ha delle prospettive politiche, programmi politici, previsioni politiche, uno sfondo politico; e c'è una parte, invece, che è largamente e pesantemente occupata in commissioni di reati comuni: e cioè Fumagalli (cerco di dire quello che posso senza violare il segreto...) aveva risolto certi problemi rifacendosi ai sistemi della lotta partigiana. [...] Allora ha pensato all'altro finanziamento, commettendo reati contro il patrimonio, reati che vanno dal furto di autovetture di una certa cilindrata, che al ladro vengono pagate 300 mila lire, ma che poi, camuffate nel territorio milanese, con libretto di circolazione e targa di una vettura distrutta, accidentata o demolita, rendono dai 3 ai 4 milioni [...] Poi c'era il contrabbando fatto di persona o a mezzo di pochi: nel giro di un anno può aver fruttato 50-60 milioni. Poi rapine e sequestri di persona, con l'intesa che non si tratta di reati, si tratta di prelievi, prelievi da rimborsare a

⁵⁰⁴ Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. XX del G.I Guido Salvini, Proc. Penale n. 2643/84° R.G.P.M e nr. 721/88F R.G.G.I, Cap. XXIII, 18 marzo 1995.

⁵⁰⁵ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, audizione del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Brescia Dott. Giovanni Arcai, VII Legislatura, resoconto stenografico, 16 luglio 1974.

suo tempo quando sarà instaurata la Repubblica presidenziale. [...] Da tutta questa attività, che egli svolgeva per autofinanziarsi, ha tratto un lucro ingente destinato per la rivoluzione, destinato per il suo colpo di Stato”⁵⁰⁶.

Il documento, così come le parole del G.I di Brescia, delimitò *sic et simpliciter* anche questioni di mera economia processuale, sollevando il grande tema della frammentarietà esecutiva affliggente le Procure coinvolte: “Ora, che in questa attività il Fumagalli possa avere avuto delle coperture, non c'è dubbio. Una persona non può, per due o tre anni, commettere tanti reati senza che nessuno possa coglierla. Solo che, al momento, io ho dei problemi di natura processuale e cioè devo fare una istruzione che miri ad affrettare il dibattimento, per cui tutto ciò che è interesse politico della vicenda io al momento l'ho trascurato intenzionalmente; io, al momento, ho la preoccupazione della scadenza dei termini per certi reati; ho la preoccupazione che sfuggano le prove per reati come i sequestri di persona, come le rapine, e, cioè, per i reati comuni. E ho fatto questo ragionamento: quando scadranno i termini e l'avrò incastrato per i reati comuni, da lì non scappa. Il problema politico viene in un secondo momento. Quindi, se io, adesso, dovessi dare una risposta su quelle che possano essere state le connivenze e le collusioni, dovrei dire una bugia; non sono in grado di farlo; perché, ripeto, siccome sono cose che sicuramente non scappano, indizi ne ho, ma si tratta di indizi, di sospetti; però poter dire adesso quali possano essere state le collusioni nell'affare Fumagalli, è assolutamente impossibile”⁵⁰⁷.

Malgrado la dissertazione offerta dal dott. Arcai tentasse di fornire risposta, seppur in misura parziale, alla carenza di una lettura onnicomprensiva dei processi metamorfici di cui venne investita la galassia terroristica, gli anni Settanta

⁵⁰⁶ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, audizione del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Brescia Dott. Giovanni Arcai, VII Legislatura, 16 luglio 1974, pag. 465.

⁵⁰⁷ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, audizione del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Brescia Dott. Giovanni Arcai, VII Legislatura, 16 luglio 1974, pag. 466.

segnarono incontrovertibilmente l'avanzata di nuove forme di sequestro di persona, tutte riconducibili ad una matrice politica contrassegnata dalle sue finalità. Il dato non è di secondaria importanza poiché saranno proprio le stesse dinamiche autografe, racchiuse nell'autofinanziamento avviato dalle sigle destroidi dopo la diaspora del 1973, ad alimentare nella narrazione pubblica l'idea di una corrispondenza biunivoca fra prototipi criminali flessibili, sedimentati all'ombra del boom delle anonime sequestri nella penisola, e quella di un estremismo nero in rotta di collisione con i vecchi steccati delle avanguardie storiche. In realtà, la lettura comparata del lavoro condotto dalle Procure qui in esame, disvela una geografia criminale di filiazione antitetica, frastagliata nell'assetto ad arcipelago che ne sarebbe poi derivato, e saldamente in contatto non solo con i vecchi teologi antesignani (Signorelli, Delle Chiaie, Pugliese, Fachini, Freda) ma nientemeno che con comparti di criminalità comune e sodalizi organizzati.

Si sarebbe tratteggiato, così, il secondo stadio di transizione della galassia eversiva di estrema destra, distante, rispetto alle esperienze dell'eversione comunista, dal voler caricare di significato dogmatico il rapimento di esponenti della società civile e del mondo delle professioni⁵⁰⁸. Inoltre, nel solco di questa tattica "necessitata" è possibile scorgere le ragioni dell'avvicinamento al binario d'interscambio con l'agente criminale. Diversamente dai rapimenti di matrice rossa, rivendicati con finalità propagandistiche per coltivare il seme ideologico alla sua base, i sequestri orditi dal terrorismo fascista perseguirono l'assoluto anonimato, destando nell'interpretazione avanzata dalle autorità il sospetto di un *quid pluris* ancorato alla realizzazione dell'illecito. Se il proselitismo ossessivo di cui si nutrì la stagione del piombo italiano ebbe una sua coerenza con il *modus operandi* sviluppato nei

⁵⁰⁸ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, XIII legislatura, On. Pardini. 7 ottobre 1998, Doc. XXIII n.14, pag.18.

sequestri da gruppi come le Brigate Rosse, esso venne meno con riferimento agli antagonisti neri.

In riferimento a tali peculiarità, il cui vaglio appariva di difficile contestualizzazione anche per via dell'assenza di un organismo di coordinamento giudiziario vero e proprio, sorprende il lavoro promosso dal giudice Vittorio Occorsio presso il distretto romano. Definita dalle cronache giudiziarie con l'epiteto di "porto delle nebbie", in onore del celebre romanzo *Le port des brumes* di Georges Simenon⁵⁰⁹, la Procura di Roma ripresentò le carenze strutturali tipiche di un apparato repressivo impreparato nel fronteggiare gli isomorfismi dell'asse terroristicomafioso. In un territorio decantatosi "lomborsianamente" avulso da ogni logica mafiocentrica, salvo poi riscoprirsi porto d'approdo di grandi ambascerie mafiose e cartelli d'oltralpe, una parte della magistratura romana ebbe il merito di approcciare lo studio delle dinamiche eversive cogliendone la trasversalità delle sue manifestazioni autoctone, senza impantanarsi nella ricerca di quelle aprioristiche filiazioni associative tanto caldegiate dai media. È pur vero che un contributo significativo alla comprensione del moto oscillatorio dell'eversione nera⁵¹⁰ fu fornito dall'esperienza maturata sul campo dal giudice Occorsio. Impegnato nel procedimento per lo scandalo SIFAR⁵¹¹ e il tentato Golpe De Lorenzo, e magistrato di turno la notte dello scoppio degli ordini esplosivi in Piazza Fontana a Milano e presso l'Altare della Patria e la Banca Nazionale del Lavoro di Via Vittorio Veneto a Roma, il pubblico ministero finì nel mirino dell'eversione nera a seguito dell'espletamento delle funzioni di pubblica accusa nel processo penale⁵¹² contro i dirigenti del Movimento Politico Ordine Nuovo (1972). Decretato lo scioglimento ministeriale della sigla in applicazione alla Legge

⁵⁰⁹ G. SIMENON, *Le port des brumes*, edizione italiana a cura di Adelphi editore, Milano 1994.

⁵¹⁰ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984.

⁵¹¹ Tribunale di Roma, Sez. IV Penale, Proc. Penale R.G. 4479/67 contro Scalfari Eugenio e Iannuzzi Lino, 1 marzo 1968.

⁵¹² Tribunale di Roma, Prima sezione penale, proc. penale contro Graziani Clemente + 41, sent. n. 5863/73, R.G. 243/72; 3207/73, Presidente Dott. Battaglini Mario, 21 ottobre 1973.

Scelba⁵¹³, e interessatosi alle indagini sui due colpi di Stato “Solo” e “Borghese”, il giudice dall’aprile del 1976, avviò una laboriosa attività d’indagine sulla loggia massonica segreta P2 occupandosi dei rapporti intercorsi tra essa, il terrorismo neofascista, e gli apparati deviati del SIFAR.

Prima di imbattersi nella magmaticità di forme criminali serventi, tenute scientemente liquide nell’intento di alimentare la fornace delle tensioni sociali, il procuratore ebbe modo di percepire l’eccezionalità di dinamiche illecite senza alcuna paternità geografica idealizzando, con qualche anno di anticipo rispetto a quanto poi promosso dalla Procura di Brescia nel 1975, un’impronta investigativa che potesse collegare quanto avvenuto il 12 dicembre 1969 con i fatti del luglio reggino. Intransigente nel rinviare, comunque, a giudizio Pietro Valpreda e tener viva la pista anarchica, nel settembre ’70 Occorsio fu l’unico magistrato ad interessarsi del lavoro di dossieraggio svolto dai giovani anarchici reggini della baracca⁵¹⁴, esortando i colleghi dei diversi magisteri a canalizzare i propri sforzi investigativi per l’individuazione della cabina di regia occultata dietro le stragi continentali. Lo snodo non è di secondaria importanza poiché avvalorava l’idea di un *continuum* operativo delle vicissitudini avvenute in Reggio nell’estate 1970: le dichiarazioni del gruppo anarchico della baracca, raffrontate all’accertata (sent. ordinanza Salvini 1995⁵¹⁵ e Proc. Olimpia⁵¹⁶) presenza di avanguardisti calabresi a Roma il 12 dicembre 1969, e ad i reiterati tentativi di infiltrazione di esponenti dell’estrema destra nei gruppi anarchici all’indomani dell’eccidio di Piazza

⁵¹³ Legge 20 giugno 1952, n. 645.

⁵¹⁴ Il gruppo era composto da Giovanni Aricò, la moglie Annelise Borth, il pittore Angelo Casile, Francesco Scordo e Luigi Lo Celso. Casile nel corso dell’estate del 1970 fu testimone nell’istruttoria sugli attentati di piazza Fontana e sulle altre bombe. Interrogato sostenne di aver incontrato il neofascista reggino Schirinzi a Roma proprio nel pomeriggio del 12 dicembre, e di aver avuto con lui una colluttazione nel corso della quale lo stesso avrebbe ammesso l’esecutorietà degli attentati dinamitardi all’Altare della Patria.

⁵¹⁵ Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. XX del G.I Guido Salvini, Proc. Penale n. 2643/84° R.G.P.M e nr. 721/88F R.G.G.I 18 marzo 1995.

⁵¹⁶ Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise.

Fontana⁵¹⁷, rafforza la consistenza dell'idealtipo organizzativo identificato dall'ufficio del giudice. La labilità con cui fu possibile alterare gli argini dei comparti eversivi indispensabili all'imputabilità dei singoli eventi dolosi, mista ad una "gemmazione sistemica" che contraddistinguerà nel suo ciclo vitale il terrorismo nero, funse da monito negli studi di Occorsio.

A riprova della visione lungimirante promossa, non meraviglia lo scetticismo con cui a ridosso del primo semestre del 1975, ancorché la messa al bando del MPON fosse divenuta effettiva ed il procedimento penale contro AN scorgesse i suoi natali⁵¹⁸, la Procura di Roma avviò un'ulteriore istruttoria formale contro 120 esponenti di Ordine Nuovo. La rappresentazione di un coté terroristico resiliente, percepibile nella sua rigenerazione endemica da quel pulviscolo di relazioni emerse nelle inchieste contro il clan dei Marsigliesi e le anonime sequestri, può essere ad oggi equiparabile alla configurazione tipica assunta dalle c.d. "reti piccolo mondo". Caratterizzate da nodi di fortemente interconnessi fra loro, le *criminal small-world networks* rimarcano un consistente grado di resilienza rispetto all'asportazione di parti (nodi) del reticolato⁵¹⁹, garantendo la preservazione degli standard di efficienza della rete mediante la sostituibilità immediata degli attori rimossi con soggetti o dinamiche di analoga caratura⁵²⁰.

Il prospetto, alimentato all'interno della riflessione di Occorsio anche dalla comprensione di un repentino ribaltamento degli equilibri criminali nel circondario romano, prefigura l'inglobamento -in una sovrastruttura di portata ben più ampia- di un binario associativo (il terrorismo neofascista) rimasto sino al 1972

⁵¹⁷ Dalla requisitoria di Occorsio si evince l'esistenza di un colloquio avuto luogo in data 26 agosto 1970 tra l'anarchico Casile e il giudice Caudillo. Oggetto dell'incontro sarebbe stata la denuncia da parte del primo di copiosi tentativi di infiltrazione nei circoli anarchici locali da parte dei fascisti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

⁵¹⁸ Lo stesso prenderà poi forma nel dicembre '75.

⁵¹⁹ M. CASTIELLO, M. MOSCA, S. VILLANI, *Economia del crimine organizzato e politiche di contrasto*, Giappichelli editore, Torino 2020, p.p. 72-74.

⁵²⁰ R. MEDINA, G. HEPNER, *Geospatial Analysis of Dynamic Terrorist Network, Values and Violence: intangible aspect of terrorism*, Studies of Global Justies book series, Vol. IV, Springer, 2008, p.p. 151-167, tratto da F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.61.

altero e autoritario verso culture criminali indigene, e allettato all'apice della sua parabola da un dialogo con esse in quanto potenzialmente arruolabili nel progetto di sovversione dell'ordine democratico.

Quanto verificatosi nel triennio da noi attenzionato appare, invece, deflettere il nesso relazionale tra i due agenti ad uno stadio avanzato, ipotizzandone la maturazione in virtù della coeva commistione di campi di forza esterni:

- a) La diaspora neofascista conseguente allo scioglimento per decreto ministeriale di MPON⁵²¹ e la latitanza del suo livello direttorio;
- b) Il ricollocamento della “manovalanza” neofascista a cavallo tra esperienze criminali pure e funzioni mediatriche;
- c) L'esaurimento delle spinte golpiste con il dissesto del golpe bianco di Edgardo Sogno (agosto 1974);
- d) Il fallimento dell'esperienza di centro destra targata Andreotti e la riproposizione di un esecutivo di centro sinistra nel luglio 1973 (Governo Rumor IV)⁵²²;
- e) Il riassetto della geopolitica mondiale: l'elezione del generale Juan Peron in Argentina; il golpe cileno contro l'amministrazione Allende; lo scandalo Watergate e le dimissioni del Presidente conservatore Richard Nixon;
- f) La necessità, avanzata dalla vecchia classe dirigente eversiva, di rilanciare la proposta terroristica ricalibrandone metodologie e bersagli (summit di Cattolica e riunione di Albano Laziale);
- g) L'esplosione del business dei rapimenti a scopo estorsivo ed il proliferare di compagini criminali ibride;
- h) L'addensarsi di sospetti sul reinvestimento dei proventi dei sequestri (Ortolani, Danesi, D'Alessio, Ziaco, Filippini) in operazioni collegate

⁵²¹ Sentenza Tribunale di Roma, Prima sezione penale, proc. penale contro Graziani Clemente + 41, n. 5863/73, R.G. 243/72; 3207/73, Presidente Dott. Battaglini Mario, 21 ottobre 1973.

⁵²² P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, 2006, p.453-454.

all'attività della costituenda Organizzazione mondiale per l'assistenza massonica.

- i) Il mutamento degli equilibri criminali sulla piazza di Roma e l'inasprimento dei conflitti intestini dopo l'insediamento del Clan dei Marsigliesi nel distretto capitolino;

In sostanza, la vastità del perimetro di indagine scandagliato da Occorsio durante la sua carriera, combinata ad una ferrea intransigenza morale nell'espletamento della professione, riverberò nella lotta al terrorismo reazioni divergenti. Da una prospettiva "interna" l'attenzione rivolta al vaglio dei flussi fiscali (*"follow the money"*) e alla mappatura delle componenti ibride della catena criminale garantirà, specialmente nelle due decadi successive, l'innalzamento degli standard di efficacia dell'azione inquirente; da un diverso angolo visuale, all'opposto, l'agnosticismo militante che le Procure qui in oggetto opposero alla fittizia strategia di inabissamento dell'eversione nera, obbligò le avanguardie storiche a battere nuove strade⁵²³. Ad una svolta giudiziaria nelle indagini si andò ad affiancare la ricodifica dei vecchi codici di condotta stragisti. Lo scollamento tra base ideologizzata e grandi teologi fu colmato dalla conversione dell'agenda politica: mutarono così i fini, traslati da un tentativo di impossessamento della centralità statale ad un compromesso negoziato sulla falsa riga del nazi-maoismo frediano⁵²⁴; mutarono i bersagli e gli antagonisti, individuati in uno Stato piccolo borghese che aveva tradito la causa dopo i procedimenti penali contro MPON e AN; e, in ultima istanza, mutarono le strategie di condotta dell'attacco al cuore dello Stato, inasprite nella contemporaneità delle azioni contro singoli e civili da una manifestazione ancora postuma di quello che sarebbe stato il terrorismo "diffuso" del 1977.

⁵²³G. TURONE, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano 2019, pag. 275.

⁵²⁴F. FREDA, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000.

In altre parole, come sostenuto dallo storico Guido Panvini⁵²⁵, la Roma del 76' fu erosa alle fondamenta dalla spirale di sangue disseminata dal terrorismo, fino a impersonificare l'arena in cui si confrontarono il tentativo di guida dei processi di modernizzazione, l'antagonismo dei soggetti sociali esclusi⁵²⁶ e il proliferare di un nuovo contenitore delinquenziale a cui afferirono le istanze di rivalsa dei reduci della prima epopea eversiva e la sedimentazione di un nuovo soggetto criminale sotto l'egida dei marsigliesi.

La consistente eterogeneità di capitale umano presente sul territorio, e la discendenza ideologica del cartello d'oltralpe con l'esperienza del conflitto franco-algerino (*Organisation de l'armée secrète*), ripropose inoltre l'incidenza dell'intermediazione interpretata dal gruppo francese in un perimetro denso di grappoli relazionali ma pur sempre minato nella fluidità dall'azione di contrasto attuata dal pool di Occorsio.

In tal senso, le inchieste del superpool sui sequestri Bulgari (13 marzo 1975), Ortolani (10 giugno 1975), Andreuzzi (11 luglio 1975) e i relativi arresti del boss Albert Bergamelli (29 marzo 1976) e dell'avvocato piduista Gian Antonio Minghelli (31 marzo 1976), sono la testimonianza dell'estensione di un network senza precedenti, trasversale alle innumerevoli facce del prisma organizzativo, ma a cui risultò indispensabile l'affidamento a soggetti "ponte". E così, la percezione di un'investitura di uomini del terrorismo e della criminalità locale in simile missione indusse proprio il cameratismo eversivo all'inaugurazione di una rinnovata fase del piombo italiano. L'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, consumatosi il 10 luglio 1976 in via Mogadiscio a Roma, e per il quale saranno poi condannati quali esecutori materiali gli ordinovisti Concutelli e Ferro⁵²⁷, e finiranno alla sbarra i

⁵²⁵ G. PANVINI, O. NICOLINI, *L'Estete romana contro il terrorismo*, Laboratoire italien, n.22/2019, 14 febbraio 2019.

⁵²⁶ Ibidem.

⁵²⁷ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 1/78, R.G. 10/77, Presidente Dott. Saverio Piragino, 16 marzo 1978.

vertici di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale⁵²⁸, necessita di un inquadramento storico-giudiziario che vada oltre il fatto in sé.

In primo luogo, il lavoro di analisi svolto dal Dott. Occorsio, consentì alla Procura di Firenze⁵²⁹ (P.M. Dott. Vigna; P.M. Dott. Chelazzi, G.I. Dott. Gironi) di venire a conoscenza, con oltre 6 anni di anticipo rispetto al ritrovamento degli elenchi di Castiglion Fibocchi, di un primo corpus di afferenti alla loggia massonica Propaganda 2⁵³⁰.

In seconda battuta, dall'esame incrociato delle dichiarazioni del giudice Dott. F. Imposimato (9 giugno 1994) e dei collaboratori di giustizia Mancini (25 marzo 1994) e Moretti (31 maggio 1994)⁵³¹ emerse la volontà, espressa dai gruppi coinvolti, di procedere con la strategia omicidiaria contro coloro che avevano teorizzato l'esistenza di un nesso causale tra l'azione delle anonime sequestri, il finanziamento dell'Opera Mondiale di Assistenza Massonica e l'azione mediatrice di uomini cerniera. Prese piede, in tal senso, l'ipotesi di strumentalizzare la mimetizzazione delle identità criminali presenti nel contenitore per confondere l'azione delle autorità inquirenti⁵³² promuovendo, in un'ottica di *do ut des*, l'eliminazione fisica di magistrati scomodi all'agire dei consociati. Uno scenario comprovato, con sentenza passata in giudicato⁵³³, dall'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone per mano dei futuri maglianesi Danilo Abbruciati e di Bruno Nieddu e, come affiorerà anche dal sesto volume della requisitoria sui delitti

⁵²⁸ Corte di Assise di Appello di Firenze, sez. prima, proc. penale contro Graziani Clemente + 16, n.10/85, R.G. 20/85, 12 marzo 1986; Corte di Assise di Appello di Firenze, sez. seconda, proc. penale contro Graziani Clemente + 11, n. 27/87, R.G. 6/87, 16 ottobre 1987.

⁵²⁹ Corte di Assise di Appello di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 26, R.G. 14/78, 12 dicembre 1978

⁵³⁰ P.L. VIGNA, G. STURLESE TOSI, *In difesa della giustizia. Trent'anni di lotta al crimine. La battaglia, i retroscena, i segreti di un grande magistrato*, Bur Rizzoli, Milano 2011.

⁵³¹ Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri, pp. 117-119.

⁵³² Sempre Fabiola Moretti in Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri, pag. 117.

⁵³³ Suprema Corte di Cassazione, sez. prima penale, proc. penale contro Nieddu Bruno +altri, sent. n. 312, R.G. 31654/96, gennaio 1996.

politici⁵³⁴ redatta dal giudice Giovanni Falcone, anche rispetto all'omicidio del Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella.

In conclusione, la linearità dell'interpretazione avanzata da Occorsio rispetta dunque i canoni dello sviluppo metamorfico intrapreso dalle diverse componenti della rete. Con ciò, essa ebbe il merito di porre in risalto i parametri di orizzontalità e liquidità dei fasci relazionali, collocando in stretta connessione con essi l'incremento del prestigio criminale acquisito, in lassi temporali assai brevi, da quei soggetti eretti a funzione di ponte tra i buchi strutturali del reticolato⁵³⁵.

È in una prospettiva comparata di analogo tenore che potrebbe, pertanto, interpretarsi il rapido declino a cui andò incontro il clan dei Marsigliesi sul finire del 1976, e la derivata ascesa dei gruppi rionali poi confederatisi nella Banda della Magliana.

2. La proliferazione delle batterie miste: il caso romano

Le osservazioni appena proposte, sintesi del raffronto giudiziario di alcune delle più illuminanti inchieste sul tema, indirizzano la nostra riflessione a investigare sull'estemporaneità dei motivi che indussero, in un preciso momento storico, eversione e criminalità a ridiscutere i propri rapporti con il potere ufficiale. Ove il radicalismo di destra trovò, paradossalmente, nel terrorismo di sinistra l'illusoria e ingannatrice conferma della giustezza della politica degli attentati⁵³⁶, perpetrando un nuovo schema di aggressione al corpus statale mediante l'assassinio

⁵³⁴ Tribunale di Palermo, Sentenza Ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I., n.3162/89, vol. VI, p.p. 897-942.

⁵³⁵ R.S BURT, *Structural Holes: The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

⁵³⁶ G. PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, 2009.

di pubbliche personalità, la malavita organizzata convogliò le forze nell'assoggettamento del pubblico consenso sociale, conscia delle fragilità di una classe politica dirigente ormai prossima alla contestazione generazionale. Nel "paese mancato"⁵³⁷ raccontato da Guido Crainz per bocca del giornalista Francesco Alberoni, il vagito insurrezionale del 1977 non configurò solo il superamento del rigido schema della gestione di piazza e l'assestamento di un concetto di violenza diffusa. Dopo un triennio⁵³⁸ trascorso a ridefinire le rotte delle proprie identità delittuose, esso rappresentò per il c.d. asse del caos⁵³⁹ l'occasione di ottenere la disarticolazione del potere colpendone le cinghie di trasmissione con l'autorità statale⁵⁴⁰. Sotto questo aspetto Roma vestì i panni del terreno di scontro ed attuazione della neofita filosofia d'azione; un circondario simbolo della virtù politica e allo stesso tempo florido di patrimoni informativi e relazionali.

Il terrorismo nero riordinatosi, dopo il summit di Albano (settembre '75), in un'organizzazione clandestina su linee verticali, e articolata per compartimenti stagni orizzontali privi di interazione reciproca⁵⁴¹, impernò le linee programmatiche tentando di oscillare da una difesa dei pochi presidi rimasti in vita nel movimento⁵⁴² a un bilanciamento politico del monopolio terroristico minacciato dalle Brigate Rosse⁵⁴³. Le potenziali anomalie di un esoscheletro organizzativo eradicato dal suo retroterra storico⁵⁴⁴ e maggiormente affine alle fattispecie del terrorismo brigatista, tratteggiano parte della matrice comune che propiziò il connubio da noi attenzionato. L'abbandono delle tradizionali forme

⁵³⁷ G. CRAINZ, *Il paese mancato*, Donzelli editore, Roma, 2015, pag.787.

⁵³⁸ 1974-1976.

⁵³⁹ M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013.

⁵⁴⁰ P.L. VIGNA, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, *Questione giustizia*, n.4, 1983, p.914.

⁵⁴¹ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano,1984, pag.73.

⁵⁴² L'incontro di Albano circoscrisse la restaurazione del movimento mediante l'indicazione di tre azioni principali: 1) l'omicidio del giudice istruttore Vittorio Occorsio; 2) una rapina di armi presso una villa a San Pastore di Tivoli; 3) il furto per fini di autofinanziamento di voucher e contanti presso l'Ufficio Cassa del Ministero del Lavoro.

⁵⁴³ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano,1984, pp. 73-74.

⁵⁴⁴ La descrizione delle compagini di prima generazione è contenuta nei capitoli I e II dell'elaborato.

piramidali in favore di reticolati a celle non è un fenomeno originario della cultura associativa statunitense⁵⁴⁵ malgrado esso sorga, proprio come quello americano, in risposta all'inasprimento della repressione statale. Ciò che odiernamente appare come una specificità del terrorismo islamico fu, in realtà, una prerogativa tutta italiana, ovvero la chiave di volta per legittimare la contaminazione tra l'eversione nera, scarnificata nella rappresentanza ma smaniosa di procacciare risorse economiche al fine di rilanciare la sua campagna ideologica, e le mafie, disposte a subappaltare a quest'ultima una filiera dell'industria dei sequestri nell'intento di consolidare la leadership di agente di protezione⁵⁴⁶ e mediazione sociale. E infine, ultimo ma non meno importante, fu il reciproco interesse nel reinvestimento di danaro proveniente da episodi non riconducibili ai cartelli tradizionali⁵⁴⁷. Ragion per cui, è ipotizzabile che la configurazione "a celle" trovi una sua ragion d'essere non solo nella preservazione degli standard di sicurezza dell'organismo clandestino bensì che essa, e la riscontrata⁵⁴⁸ mancanza di una corrisposta conoscibilità tra i vari comparti orizzontali, sia stata risolutiva per l'ingresso di individui non propriamente fidelizzati alla causa neofascista. Così che, l'innesto dei due genotipi illeciti può essere spiegato dalla sommatoria incidentale di molteplici fattori di incidenza (ricerca di fonti di approvvigionamento economico; implementazione delle conoscenze in materia di riciclaggio; densità di soggetti cerniera o in funzione "ponte") tutti coagulati, nella predominanza in tale fase storica dei delitti estorsivi quali i sequestri, in un'area di intersezione criminale dai confini sfumati, farcita da partnerships fiorite nell'occasionalità dell'evento "fine", e produttive sul medio termine di effetti para emulativi o mutualistici.

⁵⁴⁵ G. TAFFINI, *Organizzazione per cellule del terrorismo Jihadista*, Questione Giustizia, Terrorismo internazionale, politiche di sicurezza e diritti fondamentali, 2016.

⁵⁴⁶ D. GAMBETTA, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1994.

⁵⁴⁷ Quest'ultima circostanza verrà maggiormente rimarcata nelle esperienze dello spontaneismo armato.

⁵⁴⁸ Sentenza-ordinanza del Tribunale di Firenze, Proc. Penale contro Calore + altri, G.I. Rosario Minna, 30 settembre 1983. Per approfondimenti si rimanda a A. VENTURA, *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli editore, Roma, 2010, pag. 156.

Con riferimento alla celere diffusione dei rapimenti a scopo estorsivo in tutta la penisola, occorre ribadire come essa abbia potuto contare su particolari risorse umane e su conformazioni territoriali favorevoli, interessando specifiche culture geo-criminali tuttora attive e floride⁵⁴⁹. Nel trentennio ('69-'98) le persone oggetto di sequestro furono 694, con un picco massimo di delitti registratosi proprio a metà degli anni Settanta con 471 sequestri consumati⁵⁵⁰. Le tipicità di un fenomeno sorto dal rigurgito rivoluzionario del brigantaggio sardo e maturato, a dimensione di impresa, nella penombra della strategia della tensione, hanno consegnato importanti chiavi di lettura agli studiosi della criminalità organizzata quanto ai cultori del terrorismo politico. L'insufficienza delle informazioni raccolte nell'esegetica parlamentare (Commissione "Del Turco" e relazione "Pardini"⁵⁵¹), oltre che la tardività del suo intervento, sono paradigmatiche circa:

- la "geometria variabile" della questione esternata, con modalità e sincronismi dissimili, in relazione alle coordinate spazio-temporali della propria messa a sistema;
- l'assenza di qualsiasi riferimento a convergenze occasionali o intese collusive tra agente criminale ed eversivo⁵⁵²;
- l'impostazione disgiunta delle analisi circostanziali dell'interazione fenomenica.

Con riferimento al primo punto, l'insinuazione di una strategia camaleontica da parte dei sodalizi mafiosi induce, di riflesso, l'avanzamento di alcune considerazioni. Riscontrato il trasferimento dei campi operativi dagli originari

⁵⁴⁹ F. CARABELLESE, C. ZELANO, *Il fenomeno dei sequestri di persona in Italia*, Rassegna Italiana di Criminologia, anno I, n. 3, 2007, pag.52.

⁵⁵⁰ Solo nel 1977 i rapimenti furono 75. Per maggiori approfondimenti si rimanda comunque a S. MAZZENZANA, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, Cross, Osservatorio sulla criminalità organizzata, Vol. III, n. 2, 2017, Milano.

⁵⁵¹ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, XIII legislatura, On. Pardini. 7 ottobre 1998, Doc. XXIII n.14.

⁵⁵² Nella relazione Pardini si fa esclusivo rimando ai sequestri di matrice politica. È dedicata nei paragrafi successivi una lunga trattazione sulle attività svolte da Cosa Nostra, 'Ndrangheta e criminalità sarda.

territori di inserimento (Sicilia, Calabria e Sardegna in questo caso) al centro e nord Italia, la filiera dei sequestri necessitò, per meri fini di sopravvivenza endogena, di subappaltare attività ed annessi coefficienti di rischio a comparti organizzati non affiliati. Questo meccanismo si ripropose, indagini alla mano, sia nel perimetro capitolino, ove fece il proprio ingresso nel 1974 il *milieu* marsigliese, sia nell'hinterland milanese dove, in virtù della luogotenenza di Luciano Leggio, con il rapimento di Pietro Torielli Junior (18 dicembre 1972) fu battezzata la nuova holding criminale.

La migrazione di comparti dei sodalizi tradizionali verso Nord, e il radicamento storico di grandi ambascerie mafiose a Roma e Milano, non esaurisce tuttavia gli interrogativi offerti dalle parole di Tommaso Buscetta dinnanzi alla Commissione Pardini: “Cosa nostra si mosse dapprima in Sicilia e, dopo alcuni sequestri fatti nell'isola, spostò successivamente il suo campo d'azione nel Lazio e in modo particolare in Lombardia. Tommaso Buscetta, mafioso palermitano diventato collaboratore di giustizia, spiegò questa particolarità attribuendola ad una precisa decisione della commissione di Cosa nostra la quale, per un calcolo di convenienza, proibì ai suoi affiliati di effettuare sequestri in Sicilia. Quella decisione non era dettata da una posizione di principio, né tanto meno dalla volontà della mafia siciliana di non macchiarsi di un reato considerato infamante per un uomo d'onore. I mafiosi siciliani, infatti, erano liberi di sequestrare al di fuori della Sicilia. Il divieto era valido solo per la Sicilia perché i capi di Cosa nostra erano preoccupati che i sequestri potessero contribuire a diminuire il consenso dei siciliani nei confronti della mafia e, allo stesso tempo, temevano che l'inevitabile clamore attorno ai sequestrati potesse attirare l'attenzione delle forze dell'ordine la cui massiccia presenza rischiava di intralciare altre attività ben più lucrose come il traffico di armi e di stupefacenti⁵⁵³”.

⁵⁵³ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, XIII legislatura, On. Pardini. 7 ottobre 1998, Doc. XXIII n.14, pag.25.

Or bene la questione, verosimile nell'accezione "moralistica" rimarcata a più riprese dal collaboratore di Cosa Nostra, vive di una prospettiva storica alquanto altalenante. Se per un verso essa collima con la necessità di rafforzare l'immagine pubblica delle mafie quali agenti della protezione e mediatori nell'ascensore sociale, all'opposto la stessa stride con l'affresco storico fornito dalla ricostruzione del grado di tolleranza (e occasionale cooperazione) garantito dai cartelli all'azione proselitica attuata dalle sigle del terrorismo nero nelle regioni del Sud. Così, ancora una volta, la risposta sembrerebbe risiedere in quella cornice di mutuo soccorso intercorsa come in Calabria nel traffico di armi sincronico ai moti, e riprodotta, in un secondo momento, con l'esplosione del business dei sequestri di persona.

Rispetto all'ordinaria gestione dei delitti estorsivi orditi dall'anonima sarda, la filiera dei sequestri in mano al *crime network nexus* fu lo specchio di una miscelanea di concause agenti su versanti opposti. Il mutamento degli scenari geopolitici del grande traffico internazionale degli stupefacenti, avviatosi sul finire del 1974 a compiere una parabola che avrebbe consacrato con l'inchiesta *Pizza Connection* l'egemonia delle sigle italiche, incise in maniera irreversibile sugli equilibri del substrato criminale romano.

Messa a nudo negli studi della sociologa Monzini⁵⁵⁴, l'esperienza del *milieu* è stata parte integrante della cultura delinquenziale del nostro paese. Approdati dapprima in Piemonte e poi nella Milano *da bere* ravvivata dagli effetti del miracolo economico, dopo una serie di spettacolari rapine nel centro meneghino⁵⁵⁵ alcuni nuclei dell'organizzazione migrarono verso la capitale in cerca di nuove fortune. L'humus sociale su cui andò ad innestarsi la pervicacia marsigliese fu indubbiamente prospero di condizioni vantaggiose. La Roma del tempo si presentava come una realtà ancora frammentata, disorganizzata e succube di una

⁵⁵⁴ P. MONZINI, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma, 1999.

⁵⁵⁵ Fu celebre il colpo messo a segno il 15 aprile 1964 in via Montenapoleone da un gruppo di fuoco comandato dal gangster Jo le Maire. Dopo appena otto giorni dall'accaduto i malviventi marsigliesi furono arrestati e processati dal Tribunale di Milano.

forte rivalità tra le borgate. Avulsa dalle affiliazioni con le casate storiche della malavita nazionale, la metropoli fu ancorata ad una genealogia organizzativa composta di piccole unità a vocazione rionale denominate “batterie”. Si trattava di gruppuscoli autoctoni riuniti, nell’occasionalità dell’illecito prefissato, in comparti di poche unità. Terminato l’atto il gruppo provvedeva alla suddivisione del provento ottenuto, salvo poi dissolversi, e ritornare ad una autonoma operatività delinquenziale. In un contesto così debole e sfilacciato, sebbene pur sempre florido di ambasciatori mafiosi e latitanze dorate, l’introduzione di metodi di condotta efferati⁵⁵⁶ e di una politica del malaffare diffusiva, fa del cartello corso uno degli espedienti catalizzatori dell’avvicendamento oggetto del nostro studio.

In considerazione di tali premesse, pare calzante la metafora di un ecosistema criminale sedimentatosi su vari livelli e nel quale le competenze introdotte dai figli della French Connection furono produttive dell’innalzamento dei tassi qualitativi dell’industria illegale⁵⁵⁷.

⁵⁵⁶ La rapina all’ufficio postale di Piazza dei Caprettari del 22 febbraio 1975, costata la vita all’agente di polizia Marchisella, rappresenta a tutti gli effetti l’evento spartiacque della storia criminale capitolina. L’avvenimento, compiuto armi in pugno e conclusosi con un serrato conflitto a fuoco con le forze dell’ordine, è indicato da più rilevanti collaboratori di giustizia della Banda della Magliana quale momento di massima coesione criminale dei gruppi autonomi dislocati sul territorio.

⁵⁵⁷ P. RAGONE, *La stagione delle Belve. La vera storia del clan dei Marsigliesi*, Castelvecchi, Roma, 2014, p.94.



Per carpire la profondità dell'impronta lasciata dal *milieu* occorre, pertanto, interrogarsi sulle dimensioni del patrimonio conoscitivo tramandato, investigando su quali siano gli strumenti che le criminalità autoctone, così come le sigle del terrorismo nero, mutueranno da questa stagione. In tali termini è prezioso, ancora una volta, il lavoro condotto dalla studiosa Monzini⁵⁵⁸ la quale, ricostruendo la carriera dei clan storici del cartello d'oltralpe (Guerini, Carbone, Spirito), fornisce una mappatura dei fattori di sviluppo strategico funzionali all'ascesa dei gruppi. Se da una prima analisi emergono variabili classiche delle avanguardie malavitose, quali l'uso spregiudicato della violenza, la differenziazione del rischio d'impresa illecito, un elevato tasso di coesione interna, e il rispetto dei vincoli di affiliazione, desta rilevante interesse l'ottima integrazione politica dei clan corsi e la sua contestuale codifica in termini di impunità⁵⁵⁹. Sulla medesima scia si affaccia, inoltre, l'evidente politicizzazione antisocialista maturata dai gruppi, descrittiva di una realtà raccolta a tutela dei poteri forti⁵⁶⁰ e significativamente intrisa dal

⁵⁵⁸ P. MONZINI, *Per una storia delle organizzazioni criminali: il caso di Marsiglia*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999, pag.87.

⁵⁵⁹ Ibidem.

⁵⁶⁰ I. SALES, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubettino editore, Roma 2019.

coinvolgimento di numerosi affiliati nel conflitto franco algerino. Il rafforzamento di un'area di intersezione con il sistema politico locale⁵⁶¹, e le rinnovate pratiche di trading informativo finalizzate al raggiungimento di quote di impunità, danno la cifra di un agente collocatosi per cultura storica in una posizione servente o ancillare. Fa da cornice a tutto questo l'insediamento, ad inizi anni Settanta, di dinastie criminali di origine meridionale (Gaetan Zampa) e la cui ascesa fu il riflesso dell'egemonia siciliana nei traffici illeciti della zona mediterranea ⁵⁶².

Sicché, accantonato il prospetto di un autoreferenzialismo criminale, lo sbarco dei marsigliesi riprodusse in terra laziale la pedissequa trasposizione dei retaggi della scuola francese. La nascita di una vera organizzazione determinò, così facendo, un repentino cambiamento dei rapporti di forza interni alla piccola e frammentata delinquenza di borgata⁵⁶³, oltre a costituire un solido alleato per quelle sacche di insofferenza democratica annidate nelle opache retrovie del potere. In realtà fu proprio quest'ultimo elemento a fungere da corollario per una serie di fattori propedeutici all'"incrocio con la falange nera:

1. *la militanza di uomini del cartello marsigliese nell'organizzazione clandestina paramilitare Organisation de l'armée secrète (OAS).*

Impegnati dal 1961 nella preservazione del contingente coloniale francese in Algeria, dopo gli Accordi di Evian del 18 marzo 1962 e la firma di un armistizio con il Governo Provvisorio della Repubblica d'Algeria (GPRA) da parte del leader Susini, molti dei paramilitari insurrezionalisti trovarono rifugio sotto il cappello dei regimi militari di Franco e Salazar⁵⁶⁴. Mentre alcuni daranno vita all'Aginter Press, contribuendo alla strutturazione

⁵⁶¹ P. MONZINI, *Per una storia delle organizzazioni criminali: il caso di Marsiglia*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999, pag.89.

⁵⁶² Ivi cit., pag.95.

⁵⁶³ C. ARMATI, *Italia criminale: personaggi, fatti e avvenimenti di un'Italia violenta*, Newton Compton, Roma 2006, pag. 181.

⁵⁶⁴ D. GANSER, *La storia come non vi è mai stata raccontata. Gli eserciti segreti della NATO*, Fazi, Roma 2018, p.p. 183-190.

dell'internazionale nera⁵⁶⁵, altri continueranno la rappresaglia contro De Gaulle trasmigrando nelle fila delle grandi organizzazioni malavitose;

2. *La violenza come risorsa politica finalizzata all'aggressione di una territorialità fisica e/o metafisica.*

L'arrivo dei Marsigliesi a Roma coincise con l'assestamento delle spinte oscillatorie perpetrate dai gruppi extraparlamentari di destra. La fondazione di Ordine Nero, monitorata in fronte di un diffuso scetticismo da parte delle Questure⁵⁶⁶ circa la veridicità del dissolvimento di O.N., e il cambio di paradigma nella conduzione della lotta rivoluzionaria, trovarono sponda nella transitorietà di un tessuto delinquenziale che nella sua ascesa sociale dovette tassativamente serrare i ranghi del conflitto armato. La spettacolarizzazione della violenza pubblica, come dimostrato nella rapina di Piazza dei Caprettari, e il riconoscimento di capacità belliche fuori dal comune⁵⁶⁷, indussero mala e terrorismo nero alla frequentazione dei medesimi salotti del potere occulto come poi rivelato dalle inchieste di Occorsio e Imposimato sulla loggia massonica coperta Propaganda 2⁵⁶⁸.

3. *La teoria della destrutturazione organica.*

Seguendo la prospettiva tracciata al punto 2 e volgendo lo sguardo a fatti intercorsi nel biennio seguente, sembra ipotizzabile l'esistenza di un aggiuntivo denominatore comune tra le due realtà associative. Macchiatiesi

⁵⁶⁵ G. DE LUTTI, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Internazionali Riuniti, 1994.

⁵⁶⁶ La situazione è avvalorata dal rinvenimento di missive intercorse nel luglio 1974 tra la Questura di Roma e quelle di Torino, Milano, Bologna, Reggio Calabria, Arezzo, Cosenza, Messina, Foggia, Rovigo, Catania, Verona, Caltanissetta, Agrigento, Pisa, Bergamo, Treviso, Taranto e Palermo. La nota è contenuta in Nota della Questura di Roma, inoltrata a Ministero dell'Interno Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo-servizio ordine pubblico e stranieri, n. 050615/U.P., 5 luglio 1974, oggetto: indagini sul disciolto movimento politico Ordine Nuovo, Categoria G 5/40 /1 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.

⁵⁶⁷ Molte delle quali mutate direttamente -o indirettamente- dagli addestramenti presso i campi paramilitari della rete clandestina OAS.

⁵⁶⁸ Mandato di cattura n.1595/75A contro Berenguer Jacques + altri. Giudice Istruttore Imposimato. Accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Maggio 1976; e Mandato di cattura n.8595/75A contro Vitale Paolo. Giudice Istruttore Imposimato, RG n.1291/75A. Accusa di favoreggiamento verso batterie criminali specializzate in sequestri di persona.

di molteplici delitti a sfondo politico, quali ad esempio il già citato omicidio Occorsio (Ordine Nero /GAO), o l'attentato all'ex vicepresidente cileno Bernardo Leighton⁵⁶⁹, ambedue gli agenti subirono ad inizi 1977 un processo di destrutturazione e sostituzione organica al network. Dopo un dominio di quasi un quinquennio, i marsigliesi dissiparono la riserva di impunità garantita dal circuito sovversivo in cui furono inseriti finendo sotto la gogna mediatica e della giustizia. Un chiaro segnale (e probabilmente anche l'evento che ne consacrerà la dipartita associativa e fisica) del loro coinvolgimento in dinamiche complesse fu dato al momento dell'arresto di uno dei leader, Albert Bergmelli. Il boss marsigliese, braccato da tempo dalle inchieste del giudice Occorsio, sarà arrestato il 29 marzo 1976, pochi giorni prima della cattura dell'avvocato della Banda, il piduista Gian Antonio Minghelli. Al momento del fermo egli dichiarerà: "Se mi avete preso vuol dire che qualcuno ha tradito. Ma la pagherete cara perché sono protetto da un grande famiglia"⁵⁷⁰. A dispetto dell'accaduto occorrerà comunque attendere il ritrovamento delle liste di Castiglione Fibocchi per scoprire la centralità organizzativa del ruolo di Minghelli e, *de facto*, l'asservimento del

⁵⁶⁹ Compiuto il golpe cileno per mano della giunta militare guidata da Pinochet, l'ex leader della Falange Nacional, e fautore dell'Unitad Popular con il blocco socialista di Allende, fu ospite a Roma della Democrazia Cristiana per diversi mesi. Molto vicino alla figura di Aldo Moro, e convinto sostenitore del compromesso storico con il PCI, il 6 ottobre 1975 fu vittima di un attentato ordito dalla DINA cilena con l'ausilio di forze eversive italiane. Il primo processo istruito presso la Corte di Assise di Roma vide alla sbarra i terroristi neri Pierluigi Concutelli (ordine nero), Stefano delle Chiaie (avanguardia nazionale) e Silvano Falabella (avanguardia nazionale). Con sentenza del 7 gennaio 1987 la Corte di Assise di Roma assolse i tre imputati (Concutelli e Delle Chiaie per insufficienza di prove, mentre Falabella con formula piena per non aver commesso il fatto). Appellata la decisione da parte della Pubblica Accusa e dei due eversori condannati per insufficienza di prove, la Corte di Assise penale di Roma con sentenza del 14 novembre 1989 assolse tutti gli imputati con formula piena. Un secondo procedimento vedrà poi imputato Michael Townley, ritenuto il vero artefice dell'attentato e condannato in appello a 15 anni di reclusione (Corte di Assise di appello di Roma, 15 dicembre 1993). Sul punto intervennero comunque a metà anni Novanta le prime dichiarazioni dei collaboratori di giustizia della Banda della Magliana, i quali asserirono, all'unisono, le responsabilità del marsigliese Bergamelli, allora compare fraterno del boss Danilo Abbruciati, e trait d'union con uomini della loggia massonica P2. Si ritornerà sul punto in relazione al lavoro dei documenti redatti dall'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

⁵⁷⁰ R. DI GIOVACCHINO, G. PELLEGRINO, *Il libro nero della prima Repubblica*, Fazi editore, Roma 2013, pag. 141.

nucleo dei marsigliesi per iniziative destabilizzanti ordite nel disegno del Piano di Rinascita democratica di Gelli. Di pari passo, invece, la restaurazione dell'arcipelago eversivo attorno alla sigla Ordine Nero (poi occultata sotto l'acronimo GAO a seguito della rottura con Stefano Delle Chiaie) esaurirà la propria *renovatio in actis* dopo i successi strategici del 1976. L'arresto nel febbraio '77 del soldato politico Concutelli⁵⁷¹ braccato, dopo l'assassinio Occorsio, dalle indagini della procura fiorentina guidata dai procuratori Vigna e Pappalardo⁵⁷², e dalle rivelazioni del pentito Paolo Bianchi, sancì l'estinzione "pubblica" della prima generazione del neofascismo italiana. Surclassato dalla nuova costellazione dello "spontaneismo armato", anche il terrorismo nero assisterà alla rapida surrogazione dei relativi uomini "ponte", ritirati a ruolo di teologi seppur non propriamente esautorati da incarichi di mandato.

4. *Asservimento della medesima zona di contiguità compiacente.*

Il punto sarà trattato con dovizia di particolari nel paragrafo seguente al fine di contestualizzare il dato storico in virtù del rinnovato dibattito sulle zone di contiguità (zona grigia e crimine dei colletti bianchi).

3. Knowledge brokers e knowledge providers. Una lettura critica dei fenomeni di contiguità

La ricognizione degli atti della XXV sezione dell'Ufficio Istruzione della Procura di Roma è stata tanto propiziatoria al disvelamento di un'area di

⁵⁷¹ L'autore materiale del suo assassinio è un neofascista, Pierluigi Concutelli, la cui scheda, con l'indicazione della tessera n. 11.070, verrà ritrovata anni dopo da Giovanni Falcone a Palermo, nella sede della Loggia massonica Camea, retta da Michele Barresi e frequentata anche da uomini di Cosa nostra.

⁵⁷² Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 1/78, R.G. 10/77, Presidente Dott. Saverio Piragino, 16 marzo 1978; Corte di Assise di Appello di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 26, R.G. 14/78, 12 dicembre 1978.

convergenza occulta filo atlantista, quanto alla verifica di un nutrito nucleo di professionisti resilienti alla rimozione di clusters interni al network. Incrociando gli elementi documentali acquisiti in merito alle inchieste sull'omicidio dello scrittore P.P. Pasolini⁵⁷³, sulle batterie coinvolte nella gestione dei sequestri di persona e sulla scomparsa di Pinna Antonio⁵⁷⁴, affiora l'esistenza di una struttura ad autorità complessa⁵⁷⁵ idonea a fronteggiare l'indebolimento subito dall'organismo formale per via della collaborazione fornita da personalità di tutto rilievo⁵⁷⁶. Basta scorgere il mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma (dott. F. Imposimato)⁵⁷⁷ contro il carrozziere Pinna Antonio, imputato assieme alla banda delle tre B di associazionismo a delinquere finalizzato al reato di sequestro di persona⁵⁷⁸, o quello in danno dell'avv. Paolo Vitale⁵⁷⁹, reo del delitto di favoreggiamento personale ex. art. 378 c.p. verso il marsigliese Albert Bergamelli, per toccare con mano la profondità di un'area "grigia" dispiegatasi nell'intercapedine a cavallo dei due universi. Senonché, rispetto alle moderne manifestazioni, la densa coltre di professionisti ha presentato una configurazione assimilabile solo in parte alla borghesia mafiosizzata innervata tra processi di accumulazione violenta e fasci relazionali. Essa, rispettando la tradizione di un ecosistema criminale maculato, ha rivelato un quantomai scontato meccanismo di

⁵⁷³ Sono stati acquisiti in merito gli atti riferenti a Tribunale di Roma, Proc. Penale nr. 18233/2010 mod. 44, R.G.N.R. e la relativa Informativa riepilogativa dell'attività di analisi e ricostruzione effettuata in merito all'omicidio Pasolini. Nr 222/1-11-2010 di prot. Legione Carabinieri Lazio, Procura della Repubblica di Roma, responsabile Dott. Francesco Minisci.

⁵⁷⁴ Meccanico legato ad ambienti della malavita comune scomparso misteriosamente in data 4 dicembre 1976 e mai più ritrovato.

⁵⁷⁵ R. SCIARRONE, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia. Articolo tratto da Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli editore, Roma, 2011, pag.15.

⁵⁷⁶ R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, Quaderni di Sociologia, n. XVIII, 1998, pag.14.

⁵⁷⁷ Tribunale di Roma, Ufficio d'istruzione sezione XXV, Mandato di cattura n.1595/75A R.G.P.M., contro Pinna Antonio + altri, Giudice Istruttore Dott. F. Imposimato, maggio 1976.

⁵⁷⁸ Al Pinna si sarebbero affiancati criminali del calibro di Berenguer, Bellicini, Bergamelli, Forcet, Furet, i fratelli Pellegrinetti, futuri uomini vicini alla Magliana come Vannicola e Andreucci, ed esponenti dell'ordine forense romano come i noti avv. Giannantonio Minghelli e Paolo Vitale. La scomparsa dell'uomo sarebbe avvenuta per circostanze legate al suo ruolo nel sequestro di Marina D'Alessio.

⁵⁷⁹ Tribunale di Roma, Ufficio d'istruzione sezione XXV, Mandato di cattura n.8595/75A R.G.P.M., n.1291/75° R.G., contro Vitale Paolo, Giudice Istruttore Dott. F. Imposimato, aprile 1976.

giochi a somma positiva sebbene, contrariamente alla canonica funzione relazionale informativa favorevole all'agente terroristico o mafioso⁵⁸⁰, covasse in seno un federalismo sovversivo tutt'altro che occasionale. Quest'ultimo stereotipo, antitetico all'immagine contemporanea di un coté professionale in forma liquida⁵⁸¹, animato da bramosia di potere e accumulazione monetaria, personifica la trasposizione identitaria di un substrato delinquenziale passato agli annali quali "agenzia del crimine⁵⁸²".

L'eterogeneità delle condotte sembra avvalorata da atteggiamenti di controverso tenore:

- In luogo di comportamenti intranei, quale il tentato favoreggiamento inscenato dall'Avv. Vitale⁵⁸³ nei riguardi del cronista di "momento sera" Oreste Lauro⁵⁸⁴ al fine di scagionare il bandito Bergamelli dall'imputazione per 416 c.p., le evidenze documentali riportano alla luce il ruolo di mediazione e raccordo svolto da soggetti afferenti -e iscritti- alle logge massoniche coperte. In merito, va sottolineata la portata storica del rapporto giudiziario n.53241 sulla scomparsa di Antonio Pinna⁵⁸⁵ e il presunto tentativo di depistaggio sopracitato. Malgrado l'esiguità del suo contenuto

⁵⁸⁰ S. PELLEGRINI, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'analisi sociologico-giuridica*, Ediesse, Roma 2018, pag.178.

⁵⁸¹ Le rappresentazioni sociologiche recenti fanno ricorso a rappresentazioni metaforiche per raccontare i meccanismi insiti nella zona grigia. Dalla celebre ragnatela senza ragno descritta da Arlacchi per giungere all'immagine della nebulosa tratteggiata dal Prof. Rocco Sciarone.

⁵⁸² Termine coniato dal Prefetto Dott. Domenico Sica nel marzo 1989 per descrivere l'esistenza di fenomeni manipolativi che avrebbero eterodiretto il terrorismo di destra all'asservimento di circuiti di potere. Nella sua ricostruzione il Prefetto accennò alla c.d. "teoria sulle stragi" esposta dalla Commissione Stragi presieduta da Libero Gualtieri, con riferimento alle stragi del treno Rapido 904 e della stazione di Bologna.

⁵⁸³ In merito si segnala inoltre il rinvenimento, a fronte dell'arresto del sopracitato Vitale, di un'agenda contenente ordini di carcerazioni a nome di esponenti della criminalità locale quali ad esempio De Simone Alfredo, spacciatore del gruppo di Testaccio e della zona dell'Alberone. I dettagli sono raccolti nel Processo verbale di sequestro degli effetti dell'Avv. Vitale Paolo, Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, 14 dicembre 1976.

⁵⁸⁴ Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Lauro Oreste, Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, 14 dicembre 1976.

⁵⁸⁵ Rapporto Giudiziario n. prot.53241/16 circa la scomparsa di Pinna Antonio; Ipotesi di omicidio del predetto; Responsabilità penali a carico dell'Avv. Vitale Paolo. Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, firmatario Maggiore Comandante Antonio Cornacchia, Roma, 14 dicembre 1976.

l'atto comproverebbe, già dall'inverno '76, l'intervento di frange di professionisti nelle indagini condotte dalla Procura romana. Difatti, i rapporti portano la firma del Maggiore Comandante del nucleo investigativo Antonio Cornacchia, il cui nome sarà rinvenuto nella famigerata lista di Castiglion Fibocchi;

- In luogo di iniziative autonome, quali le perizie o consulenze compiacenti offerte da eminenze grigie della criminologia del tempo (Prof. Aldo Semerari, Prof. Fabio De Felice, Prof. Enzo Maria Dantini). Con particolare interesse verso la posizione del Semerari, merita un'approfondita riflessione la velina⁵⁸⁶ rinvenuta nel versamento operato dal SISDE in conseguenza della desecretazione disposta dalla Direttiva Renzi del 2014⁵⁸⁷. Dal documento, rinominato "Azione Mangusta", il I nucleo operativo dei Carabinieri di Bologna ebbe modo di ricostruire un novero di elementi idonei a "permettere di individuare con ampio margine di probabilità la esatta, occulta, funzionale collocazione del noto criminologo⁵⁸⁸" in dinamiche trasversali alla cabina di regia della Strage della Stazione del 2 agosto 1980. L'interessamento fu avviato dopo la scoperta di esplosivo e armi da fuoco (in particolare un mitra Mab modificato artigianalmente) provenienti dal deposito militare della Banda della Magliana⁵⁸⁹ e

⁵⁸⁶ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981. Documento reperito attraverso consultazione presso Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato. Sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁵⁸⁷ Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁵⁸⁸ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981, pag.2. ACS, Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato, sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁵⁸⁹ Il deposito era sito in via Litz 34 presso uno stabile di proprietà del ministero della Sanità. Il mitra sarebbe stato consegnato da Fachini ai neofascisti insieme ad un lotto di altri tre fucili. Finirà nel deposito della Magliana in qualità di contropartita offerta dai NAR per la liberazione di Paolo Aleandri, sequestrato dai maglianesi dopo lo smarrimento di un borsone pieno di armi consegnato in custodia da quest'ultimi agli eversori neri.

volutamente collocati sul convoglio diretto a Milano⁵⁹⁰. L'interrogatorio dei testi Aleandri Paolo e Calore Sergio⁵⁹¹, entrambi accomunati da un passato nelle fila di Costruiamo l'Azione, fotografa con dovizia di particolari la verticalità intermediatoria praticata dal fulcro di potere di cui Semerari è parte organica. Si accenna in particolare a due incontri: uno, pianificato nell'autunno '77 per valutare la fattibilità della proposta di favorire la fuga di Pierluigi Concutelli dal carcere di Rebibbia in cambio di supporto logistico agli intenti insurrezionali caldeggiati dal gruppo di Semerari; l'altro, avuto luogo pochi mesi dopo l'assassinio di Moro, si sarebbe tenuto presso l'abitazione del santone Paolo Signorelli nell'intento di ordire il sequestro di un imprenditore residente a Quarrata (PT) e contestuali attentati alla linea ferroviaria del posto⁵⁹².

Dall'incrocio con fonti informative qualificate -e attendibili- sarebbe inoltre emerso l'adempimento di funzioni intermediarie con il governo libico su incarico della Loggia Massonica Propaganda 2. Per le suddette operazioni, esplicantesi nella mercificazione di informazioni militari⁵⁹³ in luogo di tangenti, armi e partite di stupefacente, il Semerari⁵⁹⁴ si sarebbe avvalso di frange della malavita comune (Camorra, Banda della Magliana), politicizzate a destra⁵⁹⁵. A riprova di ciò il documento specifica: "per quanto

⁵⁹⁰ L'evento è accreditato da diverse ricostruzioni storiche come un messaggio intimidatorio rivolto al criminologo pugliese, reo di aver avviato una collaborazione con le forze dell'ordine postuma alla sua carcerazione per i fatti bolognesi.

⁵⁹¹ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Ros: sezione anticrimine di Firenze (1080-2002), Verbale di interrogatorio (25 febbraio 1985) di Calore Sergio e Aleandri Paolo. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Atti della Sezione Anticrimine della Legione di Firenze, poi Sezione dei ROS (1980-2002).

⁵⁹² Ibidem.

⁵⁹³ L'atto accenna a "informazioni di tipo militare provenienti anche da settori dei Servizi Segreti Italiani in contatto con i terroristi di destra".

⁵⁹⁴ C. DE ROSA, *La mente nera. Un cattivo maestro e i misteri d'Italia: lo strano caso di Aldo Semerari*, Sperling & Kupfer editore, Milano, 2014.

⁵⁹⁵ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981, pag.4. ACS, Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato, sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

sopra detto si ritiene opportuno evidenziare che il Semerari coltivasse particolari conoscenze e si interessasse di problemi che non sono quelli propriamente professionali. Dalla lettura delle sue agende [...] emerge che lo stesso è in contatto con qualificati esponenti della Loggia Massonica P2, come risulta dalla comparazione effettuata con l'elenco degli affiliati a tale loggia in data 22 maggio 1981 e predette agende... [...] Come pure risulta in contatto con personaggi di spicco della malavita comune quali Ammaturo, Cutolo, Vallanzasca e dell'area di estrema destra: Battaglia, Femia, Macchi, Neri, Montani e Iannilli"⁵⁹⁶.

I rapporti intrattenuti dall'eminenza grigia con la camorra funsero da crinale per la diramazione di nuovi vincoli cooperativi tra sodalizi campani, malavita autoctona e neofascismi. Bisogna ammettere che, di per sé, il fatto storico trova dei precedenti già nella prima metà degli anni '70 quando, rispettosi della dominanza marsigliese sulle rotte tirreniche, gli scafisti della NCO cutoliana dirottano le rotte del contrabbando clandestino sul versante adriatico per non intralciare il canale del narcotraffico eurafriano. Ma il tentativo di legittimare una propria autonomia nella capitale attraverso l'invio di emissari lungo il litorale ostiense (N. Selis) fallì a fronte della transizione tra marsigliesi e maglianesi obbligando Cutolo, così come i nascenti clan rivali della Nuova Famiglia, a delegare la gestione affaristica ad attori ponte impegnati tanto nelle funzioni di *knowledge brokerage* quanto in quelle di consulenza e *knowledge provider*⁵⁹⁷. Il punto è trattato ancora una volta nelle dichiarazioni di Aleandri raccolte dal nucleo

⁵⁹⁶ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981, pag.7. ACS, Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato, sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁵⁹⁷ M. CATINO, *Fare luce sulla zona grigia*, Criminalia annuario di scienze penalistiche, Edizioni ETS, 3 aprile 2019, pag.24.

investigativo dei Carabinieri di Bologna⁵⁹⁸ e apre interrogativi di merito circa la contemporanea interpretazione dei fenomeni di contiguità o zona grigia: “Tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979, Semerari, in presenza di De Felice Fabio mi disse che per aprire una nostra possibilità su Napoli dovevamo consegnare un fucile a pompa e una pistola silenziata ad ambienti della camorra napoletana. Ritenni che si trattasse del gruppo facente capo a Pupetta Maresca, poiché in quel momento, su indicazione di Semerari, Pariboni Franco (autista di De Felice e grafico di Ordine Nuovo), lo stesso De Felice e Peppino Pugliese erano stati a Napoli poiché in quel periodo si dedicavano al traffico di giubetti marinari a altro abbigliamento con Pupetta Maresca. [...] Peraltro, Semerari, oltre alla richiesta di armi, in quella stessa occasione mi propose di trovare un elemento in grado di gambizzare o ammazzare -non mi ricordo bene- un rappresentante di auto di Napoli dietro pagamento di un congruo compenso. [...] Nel 1978 Fabio De Felice e Semerari mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone sequestrate a scopo di estorsione poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata di Roma. Misi in relazione tale richiesta con i rapporti piuttosto stretti tra Semerari e il noto Giuseppucci Franco di cui ho già detto”⁵⁹⁹.

La celere ascesa di Semerari nella scala gerarchica del potere occulto fu indubbiamente favorita dalla capacità espressa da quest’ultimo di ergersi a ponte dei buchi strutturali⁶⁰⁰ della rete, costruendo forti aree di sudditanza

⁵⁹⁸ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981, pp.7-8. ACS, Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato, sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁵⁹⁹ Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981, pp.7-8. ACS, Sala Araldica Archivio Centrale dello Stato, sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁶⁰⁰ R.S BURT, *Structural Holes: The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

operativa da barattare con l'elargizione di benefici penitenziari e perizie compiacenti. Il tutto sembra esser riconducibile al perseguimento di un disegno restauratore imperniato sull'idea di un utopico finanziamento delle attività eversive condotto mediante la saldatura di strutture leggere, slegate dalla creazione di organismi votati al reperimento programmatico di fondi come nel '74, e votate ad operazioni di supporto logistico e informativo pur operando nella propria indipendenza delinquenziale⁶⁰¹.

Paradossalmente anche la dipartita del criminologo, il cui corpo - smembrato- sarà ritrovato il 1 aprile 1982 ad Ottaviano sotto l'abitazione del braccio destro di Cutolo Vincenzo Casillo⁶⁰², è emblematica della capacità di gestione -e costruzione- strategica dei legami sociali⁶⁰³.

Ora, malgrado al netto dei fatti appena esposti siano riscontrabili in maniera esaustiva i profili tipici dell'agire idealtipicamente rappresentato dalla letteratura in materia (*knowledge brokerage* e *knowledge provider*), merita particolare attenzione l'insolita direzionalità della ricerca "interlocutoria" avviatasi.

D'altra parte, la vicenda, come tutto il curriculum extra-lavorativo del Semerari, non esaurisce la sua consistenza critica nella specificità di una zona d'intersezione coesa, sgombra da dinamiche di asservimento anche se allettata dal condizionamento di circostanze terze per fini sovversivi. Si ha, così, la sensazione di essere al cospetto di un tema dalla disarmante attualità, compreso nella premonitrice configurazione di una criminalità intesa come soggetto politico⁶⁰⁴, di un terrorismo incamminatosi verso un processo di criminalizzazione amorfa, e di

⁶⁰¹ L'impostazione dogmatica del Semerari è brillantemente descritta dalle parole rilasciate dall'Aleandri dinnanzi al giudice istruttore di Roma Otello Lupacchini l'8 agosto 1990. Il documento è riportato in AA.VV., *Dossier banda della Magliana*, Kaos edizioni, Milano, 2009, pag.247.

⁶⁰² L'omicidio è stato rivendicato dal boss della Nuova Famiglia Umberto Ammaturo il quale, divenuto collaboratore di giustizia nel 1993, ha più volte rimarcato la paternità dell'evento. Nonostante ciò, il procedimento penale per la morte del criminologo forense non ha rinvenuto sufficienti indizi di colpevolezza a suo carico, avvalorando l'ipotesi storica che Semerari sia stato assassinato per situazioni contestuali alla Strage della Stazione di Bologna e alla sua presunta collaborazione con apparati statali.

⁶⁰³ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.71.

⁶⁰⁴ U. SANTINO, *La Mafia come soggetto politico*, Di Girolamo editore, Trapani, 2013.

una nebulosa dai contorni sfumati, che rifugge l'odierna -e abusata- classificazione onnicomprensiva di "zona grigia" per riportare al centro del dibattito pubblico una dimensione del fenomeno affine al *white collar crime*⁶⁰⁵ teorizzato dallo studioso Edwin Sutherland⁶⁰⁶.

La questione, esemplificativa della relazione tra diritto e norma sociale, colloca sullo sfondo la problematica inerente alla devianza generata dalla detenzione di potere di un determinato blocco sociale. Allora, lì dove deduttivamente la premessa odierna classifica l'offerta di prestazioni intellettive ai cartelli come enclave di zona grigia, parimenti, si scorge la possibilità di parificare -in chiave equipollente- le condotte perpetrate da personalità quali il Semerari a quei reati configurati oggi dalla criminalità economica. Il contributo del criminologo statunitense, oltre a sollevare interrogativi legittimi sulla linea di demarcazione tra emisfero grigio e crimine dei colletti bianchi, va a intaccare le nostre ipotesi di ricerca attraverso l'idea che possa manifestarsi un mutuo apprendimento dei comportamenti criminali attraverso l'interazione con altri agenti con cui si entra in comunicazione. Sotto questo aspetto il professionista, così come il terrorista o il mafioso in mutuo rapporto, diventerebbe pertanto "delinquente" nel momento in cui le definizioni favorevoli alla violazione della legge fossero maggiori di quelle sfavorevoli⁶⁰⁷. In effetti, l'assunto è calzante se relazionato ad un momento storico alimentato da una violenza prismatica, testimone della multidimensionalità del terrorismo⁶⁰⁸ e da una tensione sociale a geometria variabile, a tratti letargica per le masse e, in altri, fomentatrice.

In uno spazio di opportunità aperto ad una pluralità di attori, statali e non statali, operanti il terrore (e il contro-terrore) in veste di risorsa politica interna e

⁶⁰⁵ E. SUTHERLAND, *White-Collar Criminality*, American Sociological Review, vol. 5, no. 1, [American Sociological Association, Sage Publications, Inc.], 1940, pp. 1-12.

⁶⁰⁶ E. SUTHERLAND, *White Collar Crime*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1949.

⁶⁰⁷ Ivi cit., pp. 1-12.

⁶⁰⁸ F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018, pag.7.

internazionale⁶⁰⁹ occorre chiedersi, allora, se sia corretto inglobare frange “deviate” del mondo istituzional-professionale nel capitale sociale⁶¹⁰ dell’asse del caos⁶¹¹ o se, viceversa, siano i servizi offerti dall’agente delittuoso ad aver implementato il bacino altrui⁶¹². Che la domanda di per sé funga da prologo alla risposta è un dato di fatto sebbene rimanga da valutare l’incidenza di un simile aspetto nell’ipotetica configurazione isomorfica sorta tra i due partners illeciti. Indubbiamente, l’apporto fornito da attori come Semerari, De Felice, o il c.d. “gruppo dei faccendieri romani” guidato da Balducci e compagni⁶¹³, ha avuto il merito di ridurre l’asimmetria informativa dei comparti del network mettendo in contatto mafiosi e imprenditori o criminali e terroristi⁶¹⁴. Costoro hanno quindi assolto intenzionalmente il ruolo di *knowledge brokers*, non disdegnando all’occasione l’esternazione di *expertise* (*knowledge providers*) come nel caso dei papabili investimenti proposti al cartello maglianesese nelle speculazioni edili sarde⁶¹⁵ o dello svincolamento di fondi dal Banco Ambrosiano di Calvi e Rosone.

⁶⁰⁹ Ibidem.

⁶¹⁰ J. S. COLEMAN, *Foundations of Social Theory*, Cambridge, ma., Harvard University Press, 1990.

⁶¹¹ M. COEN, V. MACRÌ, *L’asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013.

⁶¹² Interessanti in merito gli spunti offerti dal contributo scientifico elaborato in S. BERTOLINI e G. BRAVO, *Dimensioni del capitale sociale*, Quaderni di Sociologia, n. 25, 2001, 37-66.

⁶¹³ Il gruppo, ricostruito nella sentenza ordinanza contro la Banda della Magliana a firma del G.I. Otello Lupacchini e nel procedimento penale per l’omicidio del giornalista Carmine Pecorelli celebratosi ad Assisi, orbitava attorno ad una serie di consorzio aziendali interessati al reinvestimento di patrimoni dalla dubbia tracciabilità ed i cui soci di maggioranza risultano esser stati Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi, Francesco Pazienza. In questi complessi aziendali versarono ingenti somme di denaro alcuni affiliati alla Magliana, tra cui l’ex componente della batteria dei marsigliesi Danilo Abbruciati, Antonio Mancini e altri. Celebre la speculazione edile avviata in Sardegna presso Portorotondo e dalla quale l’ufficio coordinato dal giudice Lupacchini desumerà i rapporti tra finanzia deviata e crimine organizzato. Si rimanda comunque a Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

⁶¹⁴ M. CATINO, *Fare luce sulla zona grigia*, Criminalia annuario di scienze penalistiche, Edizioni ETS, 3 aprile 2019, pag.24.

⁶¹⁵ Vd. Processo verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, teste Flavio Carboni, Roma, 5 giugno 1993; Processo verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, collaboratore di giustizia Antonio Mancini, Roma, 13 giugno 1994; e Processo verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, teste Francesco Pazienza, Roma, 7 gennaio 1993. Tratti da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

È pur vero che questo meccanismo di “interrelazione mediata” per finalità sovversive ha lasciato negli afferenti ai sodalizi o alle sigle eversive un bagaglio di competenze non indifferente, fornendo a questi ultimi un ventaglio di espedienti utili a garantirsi una loquace sopravvivenza anche dopo l’estinzione dei relativi conglomerati associativi. Procedono, o hanno proceduto, in tale direzione diversi procedimenti penali per strage o associazionismo mafioso dell’ultimo decennio (Mafia Capitale e la centralità della leadership di Massimo Carminati⁶¹⁶; Strage di Capaci e l’apporto dell’attentatore Rampulla⁶¹⁷; Strage di Bologna Bis sul ruolo di Paolo Bellini), i quali restituiscono l’immagine di una trasmigrazione tutt’altro che casuale di ex eversori nella galassia criminale organizzata.

Alla luce di quanto sopra esposto, sembra pacifico, dunque, supporre di essere in prossimità di un diverso stadio delle relazioni intranee al *crime network nexus*, dissimile da quanto oggi è decriptabile nel concetto di “zona grigia” e rilevabile da due condizioni spia: a) l’anomala direzionalità del suo avvio, non sempre replicante lo schema che muove dagli estremi (crimine-terrorismo) per ricercare l’approccio istituzional-professionale, ed anzi spesso azionabile sulla traiettoria inversa; b) l’assenza di una simultanea diminuzione della violenza, avvenimento tipico, all’opposto, di meccanismi corruttivi o di incentivazione relazionale. Inoltre, nel caso di specie sembrerebbe erroneo abusare della nozione di zona grigia in quanto sono ben profilabili una vasta gamma di scelte possibili sul mercato delle collaborazioni, oltre all’assoluta carenza di una qualsiasi forma di costrizione fisica o politica.

In conclusione, ciò che si scorge all’orizzonte è l’originalità di una manifestazione tutta nostrana del moto ondivago tra queste sfere, ancorata, nel suo passato, ad una corrispondenza di certi comportamenti con la definizione sutherlandiana di “*white*

⁶¹⁶ Tribunale Penale di Roma, sez. X collegiale, proc. penale contro Carminati Massimo + altri, sent. n. 11730/2017, luglio 2017, depositata 16 ottobre 2017.

⁶¹⁷ Corte d’Assise di Caltanissetta, procedimento penale contro Aglieri Pietro + 41, sentenza n. 10/74 R.G., n.3/95 R.G.C.A., 26 settembre 1997.

collar crime”, salvo poi veder intercorrere la progressiva riduzione delle distanze tra contiguità e ortodossia criminale. In una “con-fusione”⁶¹⁸ assunta oramai a caratteristica strutturale dell’area grigia, e che proprio in essa trova ad oggi la sua camera di compensazione, si è concordi con il Prof. Sciarrone nel ritenere prioritario il dirimere la questione che investe la connessione sempre più stretta tra criminalità economica e dei colletti bianchi e criminalità mafiosa⁶¹⁹.

In ciò che è definibile quale spazio di opportunità aperto non sono mancati, così, sforzi interpretativi di nuova frontiera, attenti alla pregnanza di una rappresentazione polarizzata all’analisi dei networks seppur, tuttavia, stigmatizzata in una definizione di “crimine organizzato in colletto bianco”⁶²⁰ che rischia di essere afflitta da quelli stessi mali rimarcati poc’anzi con riferimento alla zona grigia.

4. La relazione del prefetto Peri. I sequestri di persona come fonte di finanziamento per il terrorismo nero

Il federalismo sovversivo, presentato nel paragrafo scorso in una delle sue componenti “tecniche”, fu oggetto di una corposa requisitoria investigativa svolta nel 1976 dal vicequestore aggiunto di Trapani Dott. Giuseppe Peri. L’indagine incarna il prosieguo del lavoro avviato dal giudice Occorsio⁶²¹ incastonando nella sua ermeneusi i tasselli raccolti dalla mappatura di avvenimenti avuti luogo in Puglia, Sicilia e Lombardia a ridosso del medesimo arco temporale. Il tutto fu

⁶¹⁸ R. SCIARRONE, *Il mondo di mezzo e l’area grigia*, Il Mulino, rivista digitale, 31 luglio 2017.

⁶¹⁹ Ibidem.

⁶²⁰ Il pensiero, proprio degli studiosi francesi Jean-Francoise Gayraud e Jacques de Saint Victor è ricostruito in C. CARUSO, *La criminalità dei colletti bianchi*, lus in itinere, edizione digitale, marzo 2021.

⁶²¹ La continuità con il lavoro della Procura romana è rimarcata in particolar modo nell’Informativa della PS di Alcamo del 2 dicembre 1976 che annuncia il mandato di cattura contro l’eversore Pierluigi Concutelli, reo dell’omicidio del Procuratore Occorsio, riprendendo, in nuce, i metodi di monitoraggio dei flussi economici avanzati dal pool romano in relazione al sequestro del banchiere leccese Mariano.

azionato dalla messa a sistema di vicende, sintomatiche alla riproposizione di un quadro di terrore e destabilizzazione politica, e consequenziali al riassetto delle strutture eversive di estrema destra. Il dossier, unico nel suo genere per via della spregiudicatezza con la quale il vicequestore decrittò la strumentalità di un gioco di conigli d'ombra avvezzo ad alimentare la fornace della tensione sociale, ha il pregio di aver arricchito di elementi innovativi il quadro dei nessi intercorsi tra terrorismi e malavita comune, sebbene, muovendo dalla sua collocazione archivistica⁶²², si colgano i motivi di una pressoché totale irrilevanza nel dibattito storico contemporaneo.

Procura della Repubblica di Milano (Dott. Guido Viola)	Procura della Repubblica di Roma (Dott. Occorsio; superpool sequestri)	Procura della Repubblica di Marsala- Questura di Trapani (V. Questore Peri)
<ul style="list-style-type: none"> • Banda Vallanzasca (rapporti Cochis-Ferorelli) • SAM-MAR Fumagalli • Banda Concutelli 	<ul style="list-style-type: none"> • Clan delle tre B • Ordine Nero (collaborazione Paolo Bianchi e arresto concutelli) • Banda della Magliana ('77) 	<ul style="list-style-type: none"> • Batterie miste (siciliani, campani, romani e neofascisti) • Banda Concutelli • Sequestri Perfetti, Campisi, Corleo, Mariano.

Il primo sequestro per fini di autofinanziamento fu ordito dalle SAM-MAR di Fumagalli ed ebbe luogo a Milano in danno dell'architetto Aldo Cannavale (1973).

Come accennato in precedenza⁶²³, con il summit di Cattolica dell'inverno '74 e la riunione di Albano Laziale⁶²⁴ del settembre '75, l'eversione nera aveva

⁶²² Il documento, rinvenuto nell'archivio digitale della Sala Araldica-Raccolte Speciali dell'ACS, era raccolto nella documentazione presentata dall'ispettore di PS Michele Cacioppo in relazione alle indagini sullo stragismo degli anni Settanta e agli eventi contestuali alla strage di Ustica del 27 giugno 1980. Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977)

⁶²³ Vd. capitolo IV, par.II.

⁶²⁴ Dopo Albano Laziale si svolsero altre due riunioni: a Nizza e in Corsica. A ridosso di questi incontri fu fatto rientrare in Italia Pierluigi Concutelli, nominato il generale politico del nuovo progetto eversivo contro lo Stato. Il 1976 ne consacrerà il mito, per via dell'assassinio del giudice istruttore Occorsio e delle rapine ai danni della cassa del ministero del lavoro ed a Villa Pacifici in Tivoli. I successi del Luglio '76 saranno però gli ultimi del nuovo nucleo neofascista. Le indagini per l'omicidio del magistrato

reinterpretato i canoni della sua missione strategica. Tuttavia, letterature alla mano, salta all'occhio una sostanziale indifferenza verso la *timeline* a cavallo dei due *meetings* ridimensionata, nella sua portata storica, dagli omicidi eccellenti del 1976 (Coco e Occorsio su tutti). Si spiega, sotto questo aspetto, la crucialità degli atti raccolti dalla questura di Marsala ai fini della nostra indagine, adeguati tanto alla narrazione delle dinamiche protrattesi nei mesi antecedenti al delitto Occorsio, quanto all'accertamento di un ipotetico nodo gordiano alla base dei meccanismi di ibridizzazione.

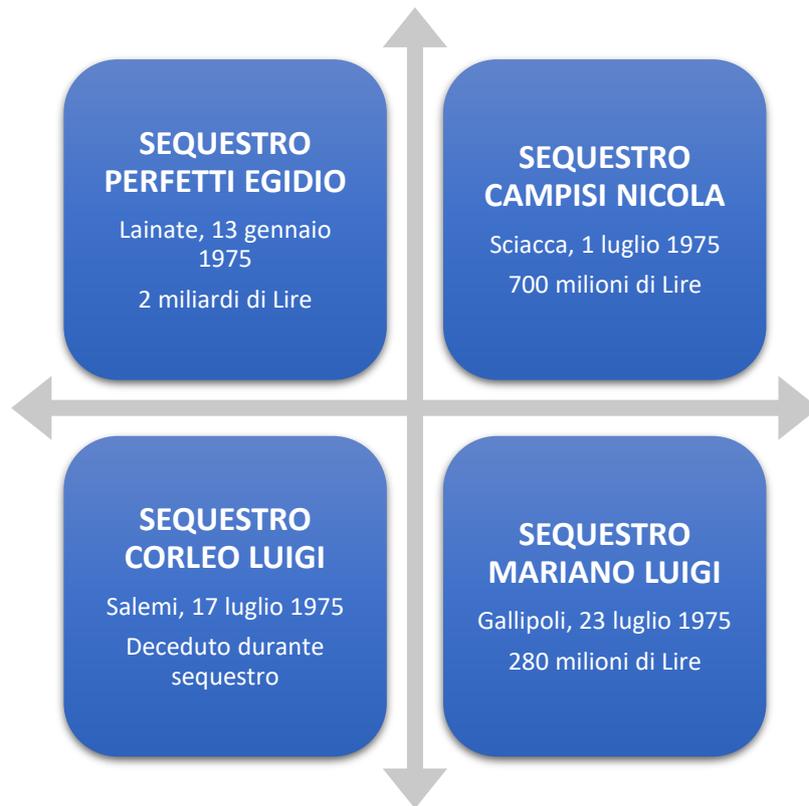
La "*relazione Peri*" è introdotta dall'Informativa del Commissariato di P.S. di Alcamo del 18 novembre 1976⁶²⁵ inerente al sequestro del Dott. Corleo Luigi, scomparso in data 17 luglio 1975 da Salemi (TP). La scelta non è lasciata al caso se comparata, a margine degli ordini di cattura emessi contro Pierluigi Concutelli dal Tribunale di Palermo⁶²⁶ e Taranto⁶²⁷, da una linea interpretativa comune a quella intrapresa dalla Procura di Roma: la trasformazione del sequestro di persona da mero delitto lesivo della libertà personale a primaria risorsa politica sullo scacchiere della tensione pubblica.

Occorsio porteranno alla sbarra Concutelli e il decreto di scioglimento di A.N. ne demolirà la facciata legale. Così, ancora una volta, l'eversione di destra si trovò a dover riannodare le fila, schiacciata però da due fattori: 1. L'impatto del movimento del 1977 sulla destra italiana; 2. L'avvento di nuove generazioni ben lontane dal mito nostalgico dell'RSI.

⁶²⁵ Informativa sul sequestro di persona in danno del Dott. Corleo Luigi, n. 000/2, Commissariato di P.S. di Alcamo, 18 novembre 76.

⁶²⁶ Ordine di Cattura contro Concutelli Pierluigi in relazione al sequestro di persona in danno del Dott. Corleo Luigi, n. 336/75, Tribunale di Palermo, agosto 1975.

⁶²⁷ Ordine di Cattura contro Concutelli Pierluigi in relazione al sequestro di persona in danno del Dott. Mariano Luigi, Tribunale di Taranto, 29 marzo 1976.



Polivalenti in forza della propria applicazione come fonte di autofinanziamento dei gruppi, e in veste di agente del terrore, i rapimenti furono espressione di un grumo di potere che individuò -ancora una volta- nell'enclave isolana un porto franco⁶²⁸. Dalle parole del Dott. Peri si evince un senso di sdegno e inquietudine per una reiterata scia di delitti che fecero della zona occidentale dell'isola il prologo di quella che, dal '79 con l'omicidio Reina, sarebbe poi divenuta celebre con l'epiteto di stagione dei delitti politici. Scrive il vicequestore: "La strategia della tensione decisa a Roma nel marzo/aprile del 1975 dai suddetti gruppi eversivi⁶²⁹ con la

⁶²⁸ In quest'ottica, la tesi maggioritaria sostiene l'assoggettamento del substrato mafioso ad un divieto stabilito dalla Commissione per la messa al bando dei sequestri nell'isola. La circostanza fu storicamente smentita dal sequestro del gioielliere Fiorentino del 1985. La stessa fu poi oggetto di un'audizione svolta dal G.I. Giovanni Falcone dinnanzi alla Commissione Antimafia nel novembre 1988. Si rimanda per approfondimenti a: Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, Bid 1/1.

⁶²⁹ I gruppi a cui fa riferimento il Dott. Peri emergono dal contributo testimoniale di Martinesi Luigi, figlio dell'ex segretario federale missino di Brindisi e mente del sequestro Mariano. Tra questi: Milizia Rivoluzionaria, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Ordine nero e il Fronte Nazionale. La

programmazione di quattro sequestri di persona (Perfetti, Campisi, Corleo, Mariano), tre di essi consumati nel mese di luglio 1975, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro (1, 7 e 23 luglio), è preceduta, alcuni mesi prima, da un'altra strategia della tensione altrettanto finalizzata a creare sgomento, caos, per mettere in dubbio la credibilità degli organi della Stato preposti a tutelare e garantire la sicurezza pubblica e per scardinare le istituzioni democratiche. Il regista di tanta scellerata farsa sceglie, come proscenio ove realizzare episodi di altrettanta scelleratezza la città di Alcano, ubicata a specchio rispetto alle località di Sciacca e Salemi ove sarebbero stati, poi, consumati i due noti sequestri. Tale scelta viene fatta con razionale quanto criminale sottigliezza logistica e strategica. Non a caso le tre suddette località, per l'eminenza grigia dell'organizzazione, debbono avere topograficamente una continuità tra loro, debbono cioè interessare una medesima zona di questo estremo lembo della Sicilia Occidentale: l'attenzione nazionale su fatti gravissimi, insoliti, doveva essere polarizzata, in sincrone unità di tempo, di luogo e di scopo, su una zona ristretta per ottenere il massimo effetto psicologico dirompente⁶³⁰. L'allarme destato nel comune di quasi 60mila abitanti da una sequela di eventi senza eguali, travolse, in primis, il mondo politico. Gli omicidi del socialista Antonio Piscitello, consumato il 26-4-1975 con un agguato in pieno centro abitato, e del democristiano Francesco Paolo Guarrasi, assessore ai lavori pubblici, nella notte del 28-5-1975, fecero il pari con una mancata strage nel cuore della cittadina disvelata dal rinvenimento, nelle adiacenze di via Copernico, di 14 candelotti di dinamite non esplosi per cause fortuite⁶³¹. Interpretata l'aggressione

deposizione del Martinesi, contenuta nella relazione del vicequestore a pagina 29, sarà oggetto di approfondimento nelle pagine seguenti.

⁶³⁰ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977), pag.13.

⁶³¹ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977), pag.14.

alla sfera politica quale componente residuale di un metodo intimidatorio su larga scala, con l'informativa della squadra di P.G. presso la Procura di Marsala del 22 agosto 1977⁶³², Peri ebbe il merito di fotografare lo stato di avanzamento mutagenico del network. L'imputazione di un variegato nucleo di agenti criminali, rei di aver concorso non solo alla realizzazione dei quattro sequestri sopracitati, bensì a delitti di spiccata allerta sociale quali la costituzione di un'associazione a delinquere (art. 416 c.p.) votata al finanziamento di organizzazioni politiche antiparlamentari (Ordine Nero e Milizia Rivoluzionaria), la cospirazione politica mediante associazione (art. 305 c.p.), l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato (art. 284 c.p.), la detenzione ed il porto abusivo di armi da guerra (art. 697, 698, 700 c.p.) rappresentò l'elemento di rottura con l'ormai vetusta analisi autoreferenziale dei conglomerati associativi. Sotto questo frangente, da un'attenta disamina delle dinamiche circostanziali e dei modus operandi nei delitti ivi citati, è possibile estrapolare fatti o eventi da assumere in veste di indici spia comprovanti il salto di qualità nelle relazioni intranee al network eversivo:

- *L'eterogenea composizione della batteria imputata dei sequestri.* A fronte dei 31 nomi indicati nel rapporto giudiziario di denuncia redatto dalla Squadra di P.G. della P.S. presso la Procura di Marsala⁶³³ furono imputati per concorso di persona 10 eversori⁶³⁴ legati alle sigle adunatesi a Roma nella primavera '75 (tra questi il segretario federale dell'M.S.I. di Brindisi Luigi Martinesi, nonché segretario dell'On. Clemente Manco, legale di Franco Freda; e l'ordinovista Pierluigi Concutelli); e 21 esponenti della criminalità

⁶³² Informativa sul rapporto giudiziario di denuncia a carico di Concutelli Pierluigi + altri, responsabili in concorso del reato di sequestro di persona in danno di Mariano Luigi, Perfetti Egidio, Campisi Nicola, e Corleo Luigi, e dei delitti di finanziamento illecito ad organizzazioni politiche antiparlamentari, detenzione e porto abusivo di armi da guerra, associazione a delinquere aggravata allo scopo di consumare i sequestri di persona sopra citati, cospirazione politica mediante associazioni, formazione e partecipazione in banda armata, Trapani, 22 agosto 1977. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶³³ Ibidem.

⁶³⁴ Concutelli, Martinesi L., Costantini, Luceri, Torpedine, Maglio, Aloisi, Pellegrini, Fini, Martinesi A.

organizzata siciliana (Clan Zizzo di Salemi e la banda Vannutelli di Mazzara del Vallo)⁶³⁵ e delle frange legate al vecchio milleu marsigliese (Lena Fernando e Graziani Giorgio). Di conseguenza, il quadro spicca nella sua eccezionalità per via della diretta partecipazione di pezzi istituzionalizzati della classe dirigente missina (Famiglia Martinesi) e di una partnership criminale fra sodalizi di Cosa Nostra e nuclei autoctoni capitolini.

- *La spregiudicatezza messa in atto nelle fasi della cattura.* Nell'informativa del 18 novembre 1976⁶³⁶ il Commissariato di Alcamo, alla luce della propria conoscenza sulle metodologie strategiche perpetrate dalla mala locale, effettuò una ricognizione delle anomalie operative emergenti dalle trattative sul sequestro Corleo. A detta degli investigatori, l'impiego di diverse squadre di uomini distribuite su più mezzi e in completo assetto da guerra avrebbe ricondotto il fatto sotto l'alveo di operazioni di tipo paramilitare, scevre da ritualistiche familiari all'intimidazione mafiosa. Inoltre, il tono militaresco -deciso ma al contempo forbito- sfoggiato dal telefonista durante le trattative sarebbe stato descrittivo di un interlocutore dall'indiscusso livello culturale, ben lontano dai profili canonici delle milizie di Cosa Nostra.
- *La scoperta di campi paramilitari e dimore per gli eversori latitanti.* La perfetta conoscenza del circondario di Salemi-Castelvetrano da parte dell'ordinovista Concutelli, fu giustificata nell'ottica inquirente dalla simultanea convergenza di più fattori. Innanzitutto, dal coinvolgimento di quest'ultimo in alcuni campi paramilitari avuti luogo nella zona. ⁶³⁷La

⁶³⁵ Zizzo, Miceli, Scaglione, Gullo, Messina N., Vannutelli, Ferro, Renda, Filippi, Messina A., Gondola, Muia, Zummo, Nastasi, Genco, Biundo, Terranova, Nastasi.

⁶³⁶ Informativa sul sequestro di persona in danno del Dott. Corleo Luigi, n. 000/2, Commissariato di P.S. di Alcamo, 18 novembre 76. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶³⁷ Vd. Cap. III.

presenza di simili strutture, precedentemente confermata in ragguaglio alla trasformazione dei possedimenti del Marchese Zerbi in poligoni clandestini, fu riscontrata in Sicilia dal ritrovamento di bersagli circolari, bossoli di arma corta, valvole di radio rotte, antenne radio in due casolari siti in contrada Sant'Anna di Erice (TP) e Menfi (AG). In seconda istanza, esattamente come avvenne per il supporto logistico fornito dal Clan De Stefano al teologo ordinovista Franco Freda⁶³⁸, l'affinità conoscitiva del Concutelli con l'area del trapanese non sarebbe stata del tutto fortuita. Ovvero, secondo fonti confidenziali raccolte dalla Questura di Catania, essa sarebbe maturata per via di un periodo di latitanza trascorso in contrada "Mendola-Aquila-Rampingalotto", proprietà degli Agueci di Salemi, e luogo di rinvenimento delle due autovetture usate per il sequestro Corleo⁶³⁹. Così, in perfetta sincrone con quanto emerso dal bionte 'ndrangheta-eversione, anche nella Sicilia vennero a replicarsi quei meccanismi di mutuo soccorso trasversali a impellenze logistiche e di profitto.

- *Il possesso/deposito di armi da fuoco in siti comuni.* Alla stregua di quanto accennato per i depositi del ministero della Sanità a Roma, e del traffico di armi tra cartelli calabri e avanguardisti, anche le indagini avviate in Sicilia sondarono la fattibilità di uno scambio condiviso di armamentari da fuoco. La germinazione di tale interessamento, fino ad allora sottostimato dalle indagini dei commissariati locali, va individuata nella cornice in cui maturarono i delitti politici Piscitello e Guarrasi, compiuti a distanza di circa un mese l'uno dall'altro per mano della medesima rivoltella calibro 38. Sulla scia di questo particolare, l'ufficio guidato dal vicequestore Peri, richiese alla Procura della Repubblica di Trapani due perizie balistiche: una, sulle rivoltelle sequestrate a Castelvetrano, in data 19 febbraio 1977, a tre

⁶³⁸ Corte di Assise di Reggio Calabria, Sent. n.9/2000, 12 ottobre 2000.

⁶³⁹ Informativa sul sequestro di persona in danno del Dott. Corleo Luigi, n. 000/2, Commissariato di P.S. di Alcamo, 18 novembre 76, pag.2.

killers⁶⁴⁰ della famiglia Bonanno-Gambino di Palermo, intenti a vagare per il comune dell'hinterland trapanese alla ricerca di Ernesto Paolo Cordio, uomo legato al boss rivale Silvestro Messina; l'altra, sui proiettili cal.38 rinvenuti sui cadaveri del Procuratore di Palermo Dott. Scaglione e sull'agente di custodia Lo Russo, uccisi a Palermo il 5 maggio 1971. L'interpretazione avanzata dal nucleo investigativo trapanese trovò riscontro negli accertamenti balistici disposti dal G.I di Firenze dott. Corrieri dopo il sequestro di una rivoltella Smith-Wesson cal.38 con matricola abrasa in dotazione all'imputato Pierluigi Concutelli, reo di essere l'esecutore materiale dell'omicidio Occorsio. Specifiche in merito alla provenienza delle cartucce cal.38 Smith-Wesson, rinvenute anche sul piano stradale di via Giubba di Roma, a 130 metri dal corpo esanime del procuratore Occorsio, furono rese solo nel luglio 1977 dal Ministero della Difesa il quale, con nota del 28 luglio⁶⁴¹, comunicò l'appartenenza delle stesse a lotti di produzione americana, mai forniti in dotazione all'Esercito italiano. Sebbene sul punto siano intervenute a più riprese le dichiarazioni dell'ex agente del SID Guido Giannettini⁶⁴², processato a Catanzaro per la strage di Piazza Fontana, la non riscontrabilità delle stesse inficia alla radice la genuinità della fonte, lasciando suo malgrado spazio agli interrogativi inerenti alla dubbia provenienza di armi e munizioni usati lungo il corso repubblicano per l'esecuzione di omicidi eccellenti. Così che, pur restando scettici dinnanzi ad un'ipotetica circolarità degli omicidi in danno di magistrati (Scaglione, Alcamo, Coco, Occorsio)⁶⁴³, l'analisi sulle perizie

⁶⁴⁰ Bonanno Armando, Gambino Giacomo e Leone Giovanni.

⁶⁴¹ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977), pag.25.

⁶⁴² Dichiarazioni del 14 luglio 1977.

⁶⁴³ L'interpretazione, sollevata dal Dott. Peri, è chiarita in maniera esaustiva nel testo di A. BECCARIA, F. REPICI, M. VADUDANO, *I soldi della P2, Sequestri, casinò, mafie e neofascismo: la lunga scia che porta a Licio Gelli*, Paper First editore, Roma 2021, pag.37.

balistiche rafforza, anche in virtù di quanto reperito sulla scena del sequestro Corleo, l'immagine di un neofito processo di parcellizzazione dei rischi, coadiuvato da una tecnica di subappalto di pezzi di filiera delittuosa.

- *La parcellizzazione dei rischi illeciti e il subappalto di pezzi di filiera delittuosa.* L'ideazione e la consumazione di un sequestro non devono, nei casi in *ispecie*, intendersi quale risultante di azioni delittuose volute o effettuate da una ristretta cerchia di persone, tutte interessate soltanto nell'iter del delitto, dalla cattura della vittima al conseguimento del prezzo del riscatto. Essi debbono intendersi, invece, come emanazione dell'agire di un nucleo di individui che ne teorizzò gli stadi intermedi, dividendo il coefficiente di rischio mediante una sistematica frammentazione degli steps da conseguire. In altri termini, il sequestro di persona, parcellizzato nella sua esecutorietà, fu spesso espressione di una grande gara d'appalto illecita all'interno della quale, gruppi autoctoni e non, offrirono il proprio carnet di servigi nell'intento di ridurre il rischio di impresa della batteria e di assicurare la corretta realizzazione del fatto. Proprio per questi motivi, apostrofando le parole del Dott. Peri, "è inteso che, in questa suddivisione di compiti fu consequenziale, ai fini della concretizzazione delle fasi maggiormente rischiose, servirsi di elementi pregiudicati mafiosi della stessa zona della vittima, legati da saldi vincoli di consorceria criminale già sperimentata e compromessa, sicché *prime facie* gli inquirenti possano esser tratti in inganno ipotizzando la paternità dell'evento in seno a consorcerie autoctone"⁶⁴⁴.
- *La perniciosità del soggiorno obbligato ed il coinvolgimento della 'Ndrangheta di Siderno.*

⁶⁴⁴ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri., pag.5. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

Sulla scorta di quanto sopra esperito, il sequestro del banchiere leccese Mariano⁶⁴⁵ chiarisce la collateralità delle proposte cooperative avanzate. Mentre dal rapporto giudiziario del 22 agosto⁶⁴⁶ risultarono inconfutabili gli appoggi logistici forniti dal clan di Zizzo Salvatore e dai sodali al suo seguito, in maniera del tutto pedissequa alla trasversalità dei rapporti intessuti da Concutelli⁶⁴⁷ con Cosa Nostra e 'Ndrangheta la requisitoria di Peri si spinse fino a supporre un tentato “abboccamento⁶⁴⁸” con esponenti dell’ambiente mafioso di Siderno, sotto l’egida del capobastone ‘Ntoni Macrì. Contribuirono a suffragare tale ipotesi elementi di eterogena natura. Il monitoraggio degli spostamenti di personalità di Cosa Nostra, ufficialmente relegate al soggiorno obbligato in comuni sardi⁶⁴⁹ ma indenni nel potersi muovere in regioni interessate dalla custodia dei sequestrati, fu posto in relazione ai viaggi intrapresi dalla cerchia di neofascisti salentini (in particolare Martinesi Antonio, Martinesi Luigi, Aloisi Marcello e Costantini Gianfranco) concorrenti per il delitto Corleo. Verificando le corrispondenze probatorie raccolte dalla Procura di Taranto (dott. Morelli), venne accertato il concomitante stazionamento in Salemi -il 7 luglio 1975- dei mafiosi Zizzo, Miceli e Galeotti, tutti sfuggiti alla custodia preventiva. Gli stessi, sette

⁶⁴⁵ Gallipoli, 23 luglio 1975.

⁶⁴⁶ Informativa sul rapporto giudiziario di denuncia a carico di Concutelli Pierluigi + altri, responsabili in concorso del reato di sequestro di persona in danno di Mariano Luigi, Perfetti Egidio, Campisi Nicola, e Corleo Luigi, e dei delitti di finanziamento illecito ad organizzazioni politiche antiparlamentari, detenzione e porto abusivo di armi da guerra, associazione a delinquere aggravata allo scopo di consumare i sequestri di persona sopra citati, cospirazione politica mediante associazioni, formazione e partecipazione in banda armata, Trapani, 22 agosto 1977. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell’Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶⁴⁷ Sebbene da quest’ultimo sempre smentiti. Si rimanda per approfondimenti al testo P. CONCUTELLI, S. ARDICA, *Io, l’uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Marsilio editore, 2008.

⁶⁴⁸ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri, pag. 22. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell’Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶⁴⁹ È il caso di Salvatore Miceli e dello zio Salvatore Zizzo. Il primo risulterà soggiornante obbligato a Tempo Pausania (SS) mentre il secondo a Quartu Sant’Elena (CA).

giorni dopo la consumazione del sequestro Campisi, avrebbero poi ridato vita alla joint venture interessandosi al rapimento del Dott. Corleo (17 luglio), salvo allontanarsi dal versante occidentale dell'isola per fare ritorno ai rispettivi domicili coatti. L'avvicinamento di suddetta batteria da parte dei militanti della fantomatica sigla "Milizia Rivoluzionaria" non appare allora lasciata impropriamente al caso. Esso enfatizza, per un verso, chi sia stato in quel preciso istante storico l'agente proattivo nella ricerca interlocutoria. I viaggi intrapresi dai cugini Martinesi sul finire del luglio 75' a Tempo Pausania, luogo di residenza forzata del malavitoso Miceli, così come il successivo trasferimento, nei giorni seguenti, presso la corte dei Macrì a Siderno⁶⁵⁰, rimarcano una certa paternità dei fatti estorsivi. Non furono da meno la adunate meneghine dell'agosto '75, le quali raccontano il transito dei cugini Gullo e dei terroristi neri verso il confine svizzero, intenti nell'occultamento in conti esteri del denaro proveniente dal sequestro Perfetti.

- *Follow the money e la pista Vallanzasca.*

Le interconnessioni tra associazionismo mafioso calabrese, siculo, pezzi di criminalità autoctona e i legionari neri (Milizia Rivoluzionaria, Ordine Nero) furono avallate anche dallo *screening* dei transiti di denaro contante usato per i riscatti. Il metodo, esaltato nella conduzione dei procedimenti romani contro le anonime sequestri, impattò con vigore negli studi intrapresi da Peri fino a travalicare gli steccati regionalisti prospettati dai quattro sequestri. Così, per mano di tale ricognizione, apparve possibile rivelare la genealogia criminale celata dietro ad ogni singolo rapimento, stabilendo senza dubbio alcuno l'elevato grado di resilienza intraneo alla

⁶⁵⁰ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri, pag. 22. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

rete. Per quanto concerne il sequestro Perfetti, ad esempio, gli arresti del sidernese Muia Giuseppe, sorpreso dopo un blitz dei Carabinieri di Milano in possesso di una banconota proveniente dal lotto del riscatto, e del sicario della banda Vannutelli (Mazara del Vallo) Niccolò Messina, anch'esso possidente di un cartamoneta (n.I71874) del medesimo blocco, fugarono ogni dubbio circa la compartecipazione di 'Ndrangheta e Cosa Nostra alle fasi del delitto⁶⁵¹. La transizione da fenomeno a conduzione ristretta a fenomenologia a geografia latente trasparve soprattutto dopo la cattura dei romani Graziani e Lena⁶⁵², vicini al clan Scaglione di Alcamo sebbene intranei ai sodalizi capitolini, e di esponenti della mala milanese affiliati al bandito della Comasina Renato Vallanzasca. In relazione a quest'ultimo assunto, gli approfondimenti della Procura di Marsala, sussunti in poche righe⁶⁵³ inerenti all'ablazione di una somma di dieci milioni e novecentomila lire proveniente dal rapimento di Emanuela Trapani in danno dell'eversore Pierluigi Concutelli, tradito dalle confessioni del sanbabilino Paolo Bianchi e finito in manette il 13 febbraio 1977, troveranno altresì riscontro documentale in fonti di indole diversa. In un appunto della Questura di Reggio Calabria datato 30 gennaio 1978⁶⁵⁴ furono segnalati i legami tra il malavitoso Vallanzasca e il capo militare di Ordine Nero, supponendo un ipotetico interessamento della famiglia De Stefano a margine dell'omicidio Occorsio. Ma tale triangolazione può essere compresa al massimo delle sue potenzialità dagli stralci giudiziarie contenuti

⁶⁵¹ Ivi, p.7.

⁶⁵² Trovati in possesso di una banconota del sequestro Campisi. Seguendo un ragionamento deduttivo, Peri arriverà a sostenere il coinvolgimento del Lena, imputato ab origine per il delitto Corleo, anche nel secondo evento.

⁶⁵³ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri, pag. 29. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶⁵⁴ Rapporto giudiziario n.01333, Questura di Reggio Calabria, 30 gennaio 1978. Documento citato in A. BECCARIA, F. REPICI, M. VADUDANO, *I soldi della P2, Sequestri, casinò, mafie e neofascismo: la lunga scia che porta a Licio Gelli*, Paper First editore, Roma, 2021, pag.30.

nell'istruttoria fiorentina⁶⁵⁵ per i fatti di via Mogadiscio, e nel procedimento penale a carico di Addis Mauro e altri 4⁶⁵⁶. In questo senso, l'incontro tra la dimensione criminale meneghina e i neofascisti avrebbe beneficiato delle funzioni intermediatorie promosse dall'Avv. Giorgio Arcangeli, cinghia di trasmissione legata all'avanguardista Delle Chiaie intenzionata a strumentalizzare il fanatismo eversivo milanese al fine ottenere un attestato di benemerenzza da Concutelli e rientrare nel placet di Ordine Nero. L'ipotesi avanzata dai due uffici, ma demolita in punto di diritto nel dibattimento di appello circa la mancata configurabilità del tentativo in ordine ai delitti di associazione sovversiva e banda armata⁶⁵⁷, trovava anch'esso speculari argomentazioni nella lettura caldeggiata da Peri. A detta della Corte di Assise di Roma "con riferimento agli incontri avvenuti presso l'Arcangeli in Milano, i suddetti momenti sarebbero stati essenziali di una fase prodromica all'intesa suggellata dal versamento di una cospicua somma proveniente da un sequestro di persona⁶⁵⁸, finalizzata non solo e non tanto a prestare aiuto logistico (armi e alloggi) alla banda milanese, ma di porre le premesse di un più articolato programma delinquenziale..."⁶⁵⁹.

Alla luce di ciò, è gioco forza poter concludere il raffronto tra esperienze animatesi a centinaia di chilometri di distanza l'una dall'altra smarcando la grande narrazione pubblica sulla stagione dei sequestri da una sequenza di stereotipi e luoghi comuni cancerogeni per l'integrità della storia repubblicana. In primo luogo, va screditata la metafora dell'innesto di un bionte eversivo nel ceppo criminale nostrano. Dati alla mano, il grande

⁶⁵⁵ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, sent. n. 1/85, 21 marzo 1985

⁶⁵⁶ Corte di Assise di Roma, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., 28 maggio 1990.

Corte di Assise di Appello di Roma, Sez. seconda penale, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., n.21/92 Reg., 9 aprile 1992.

⁶⁵⁷ Corte di Assise di Appello di Roma, Sez. seconda penale, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., n.21/92 Reg., 9 aprile 1992, pag.6.

⁶⁵⁸ Sequestro Trapani.

⁶⁵⁹ Corte di Assise di Appello di Roma, Sez. seconda penale, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., n.21/92 Reg., 9 aprile 1992, pag.6.

federalismo sovversivo -a cui si faceva riferimento in apertura- non appare aver subito una reale subalternità delle sue componenti illecite candidatesi, per converso, ad assumere da questa fase in poi un'incidenza parigrado in qualità di forze eversive *latu sensu*. In egual misura, più che parlare di una grande strumentalizzazione⁶⁶⁰ votata al condizionamento dei potentati mafiosi per meri fini di autosostentamento economico⁶⁶¹ sembrerebbe calzante, allora, rispolverare la metafora coniata sulle colonne del settimanale Panorama dal politologo Giorgio Galli il quale, commentando la plausibilità della c.d. ipotesi M⁶⁶², parlò di “convergenza oggettiva” sorta dall'incrocio di interessi mafiosi, eversivi e politici nel consolidamento di posizioni di potere interne alla struttura economico-parlamentare⁶⁶³.

In secondo luogo, infine, occorre chiedersi quanto sia ancora sostenibile la tesi di un terrorismo nero approdato, esclusivamente per puro rigurgito antistatalista, da uno stragismo indiscriminato a condotte omicidiarie contro singoli individui. L'elemento è centrale nella riflessione storica sulla strategia della tensione poiché, proprio in virtù del vagito transitorio del 1974, sono proliferati i contributi scientifici avvaloranti un suo esaurimento a ridosso di tale data⁶⁶⁴. Traspare, perciò, l'idea di un'aggressione contro le Istituzioni dissimulata dietro la reale necessità di reprimere quei tentativi di coordinamento incrociato delle indagini incoraggiati (ne fu esempio il convegno di Abano Terme dell'Ottobre '74) da una classe di magistrati che per tutto il ventennio successivo si ergerà a

⁶⁶⁰ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri, pag. 30. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).

⁶⁶¹ Ibidem.

⁶⁶² Il termine trae origine da un articolo redatto da A. BARBERI, S. BONSANTI, M. DE LUCA, in Panorama, n.567, del 1 marzo 1977. Nel testo i tre giornalisti accennavano all'esistenza di un virtuale pactum sceleris tra Massoneria, Malavita comune, Politica e Mafia.

⁶⁶³ Ivi, p.40.

⁶⁶⁴ M. DONDI, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza editore, Roma 2015.

baluardo dei perimetri democratici del paese. Sulla stessa lunghezza d'onda non si può svincolare il fenomeno dei sequestri dal quadro delle rinnovate manifestazioni di un nuovo livello della strategia della tensione, corroborando l'opinione di un gioco di coni d'ombra nel quale la parcellizzazione dei ruoli abbia funto da diversivo nella diagnosi di esecutori materiali e mandanti.

5. La Banda della Magliana e i primi contatti con la seconda generazione del neofascismo italiano: nascono i Nuclei Armati Rivoluzionari

Destruzzurata sul finire del 1976 l'epopea marsigliese, rea di aver ostentato pubblicamente trasversalità e connivenze occulte del proprio agire⁶⁶⁵, saranno ancora i sequestri di persona la chiave di volta per il riassetto dei vuoti originatisi all'interno del network. Complici l'endemica conflittualità⁶⁶⁶ a cui fu relegato sin da genesi il circondario romano, e la predominanza di un meticcio malavitoso sintesi dell'orizzonte frontaliero su cui andarono a stabilirsi quelle che il sociologo Martone ha brillantemente definito "mafie di mezzo"⁶⁶⁷, Roma assistette alla germinazione del primo sodalizio di matrice autoctona.

Si trattò di un processo tutt'altro che spontaneo, il cui movente va ricercato nelle fotografie sbiadite della periferia a sud della capitale. Un filo nero preesistente alle notorie gesta della tanto romanzata Banda della Magliana e la cui veemenza simbolica è raccolta nelle fondamenta del Fungo, noto ristorante del quartiere Eur

⁶⁶⁵ Albert Bergamelli pagherà con la vita le rivelazioni seguenti al suo arresto. Il 31 agosto 1982 verrà assassinato nel carcere di Ascoli Piceno dall'ex brigatista Paolo Duongo. Jacques Renè Berenguer, invece, venne ritrovato senza vita nel carcere di Nizza il 14 dicembre 1988.

⁶⁶⁶ E. CICONTE, *L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale*, Carrocci editore, Roma, 2021, pag. 95.

⁶⁶⁷ V. MARTONE, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017.

e luogo di ritrovo di rampolli neofascisti e ambasciatori della mala nostrana. Un rapporto di P.S datato 18 ottobre 1975, ed il cui sunto è riportato -per bocca del funzionario Ferdinando Guarino- nelle “eccedenze”⁶⁶⁸ del procedimento Olimpia⁶⁶⁹, esprime la cifra dei personalismi condensati nell’epicentro laziale: “Altre alleanze le aveva stipulate ... con Giuseppe Nardi la banda della Magliana. Infatti, vorrei ricordare a riguardo che nel 1975 Paolo De Stefano, elemento della famiglia De Stefano, vale a dire Paolo e ... ed altri importanti esponenti della 'ndrangheta, della ... di Reggio Calabria vennero sorpresi al ristorante il Fungo, vennero sorpresi al ristorante ... da personale della Squadra Mobile che era ivi in servizio per la cattura del latitante Saverio Mammoliti. Insieme a Paolo De Stefano vi era, appunto, Giuseppe Nardi, vi era anche Giuseppe Piromalli e Pasquale Condello. [...] A Roma. Ristorante all’EUR di Roma. E ... addosso al Piromalli fu anche rinvenuta una banconota proveniente dal riscatto di Paul Ghetty junior, una banconota di 50 mila lire...”⁶⁷⁰.

Con Nardi, Piromalli, Condello e i De Stefano, al Fungo furono identificati anche altri uomini, delinquenti autoctoni dalle spiccate qualità intermediarie. Saranno loro, assieme agli esuli mafiosi sbarcati nella metropoli in cerca di fortune, a costituire quel capitale sociale che renderà unica l’esperienza del cartello maglianese. Si tratta di una questione di primaria importanza negli studi sulla malavita romana, assunta a metronomo della sua coriacea vivacità politica in ragione della varianza di legami ponte raffigurabili da suddetti individui. Si può notare, quindi, come in virtù di tale ragionamento sia fallace -e anacronistica- l’interpretazione maggioritaria che scorge nel sequestro del Duca Grazioli Lante della Rovere (1977) la *conditio sine qua non* del sistema “Magliana”. Siffatta

⁶⁶⁸ B. TOBAGI, *L’uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

⁶⁶⁹ Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise, p. 676. Deposizione dott. Guarino Ferdinando, funzionario di P.S.

⁶⁷⁰ Ibidem.

impostazione è percepibile nel vizio metodologico alla sua base, inficiante l'erroneo posizionamento di prospettiva nel campo. Ad un'indagine sui motivi del riuscito condizionamento territoriale (*power syndacate*)⁶⁷¹ da parte dei gruppuscoli rionali convogliati nella Banda, non è seguita un'altrettanta metodica esplorazione sul versante organizzativo dei traffici illeciti (*enterpirse syndacate*)⁶⁷², rendendo parziale il tentativo di porre in risalto le ambivalenze organizzative⁶⁷³ insite nel suo gene. Ecco perché, in considerazione del nostro quesito di ricerca, diviene centrale comprendere di quali meccanismi intermediatori si sia popolata l'anticamera maglianesa ed in quali termini operativi l'eversione nera abbia inciso nell'organizzazione delle attività criminali. In tale prospettiva vanno inquadrare le condotte di certe figure cerniera, la cui versatilità nel network funse da sintesi nell'interlocuzione tra sodalizi storici e criminalità comune. È il caso di Gianfranco Urbani detto "er pantera", commensale del romanissimo Manlio Vitale nella riunione dell'Eur, e riconosciuto da personalità del calibro di Maurizio Abbatino e Antonio Mancini quale anello di congiunzione con le cosche del mandamento centrale e della Piana di Gioia Tauro. Un oscuro consigliere il cui operato intersecò anche l'assassinio del giudice Occorsio, legatosi nel suo ultimo periodo di vita al confidente 'ndranghetista Totò D'Agostino, stroncato anch'esso poche settimane (2 novembre del '76) dopo la morte del magistrato da una raffica di mitra esplosa da uomini del clan Papalia⁶⁷⁴. In un contesto a forte radicamento sociale, i maglianesi hanno rimarcato scelte tipiche delle esperienze criminali indo-asiatiche,

⁶⁷¹ A. BLOCK, *East West Side. Organizing crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff, 1980.

⁶⁷² ibidem.

⁶⁷³ R. SCIARRONE, *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, Quaderni di Sociologia, n. XVIII, 1998.

⁶⁷⁴ Il nesso tra l'omicidio Occorsio e la morte di D'Agostino è ben centrato dal testo di E. CICONTE, *L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale*, Carrocci editore, Roma, 2021, pag. 101. Di pregevole fattura anche il contributo di A. BECCARIA, F. REPICI, M. VADUDANO, *I soldi della P2, Sequestri, casinò, mafie e neofascismo: la lunga scia che porta a Licio Gelli*, Paper First editore, Roma, 2021, pp. 30-33.

prediligendo la costruzione di due livelli di capitale sociale: quello *bridging*⁶⁷⁵, il cui accesso sarebbe stato garantito a gruppi eterogenei in collegamento reciproco; e quello *linking*⁶⁷⁶, indispensabile per il drenaggio di risorse economico-politiche con i soggetti muniti di forte autorità nella scala sociale. Dunque, non sembrerebbe lasciata al caso la scelta di imbastire relazioni anche con gli altri due sodalizi tradizionali, rappresentati sul territorio con paradossale antitetività. Mentre la camorra cutoliana, interessata alla preservazione di fette di controllo sul litorale tirrenico, investì della dote di ambasciatore lo spregiudicato Nicolino Selis, futuro leader della batteria di rapinatori proveniente da Acilia, Cosa Nostra si interfacciò con le neofite formazioni autoctone riproponendo lo schema bidirezionale tipico della mafia palermitana. Il livello d'interlocuzione politica fu delegato al gruppo di faccendieri orbitante attorno a Domenico Balducci, Ernesto Diotallevi, Flavio Carboni, Danilo Sbarra e Francesco Pazienza. Il gradino inferiore, invece, vide la primazia di un uomo transitato in ogni fase della storia criminale capitolina. Per via della sua pubblica vocazione fascista, Danilo Abbruciati, detto "er camaleonte", si rivelò un fedele servitore del federalismo sovversivo citato nelle pagine che ci precedono⁶⁷⁷. Racconta Maurizio Abbatino in un interrogatorio del 18 novembre 1992⁶⁷⁸: "Qualche tempo prima dell'omicidio Balducci, su invito di Danilo Abbruciati, io, lo stesso Abbruciati, Edoardo Toscano e Renato De Pedis, avevamo incontrato Ernesto Diotallevi, il quale, se non ricordo male, aveva un banco presso

⁶⁷⁵ T.W. LO, *Beyond Social Capital: Triad Organized Crime in Hong Kong and China*, The british Journal of criminology, 50, n. V, pp. 851-868.

⁶⁷⁶ Ibidem.

⁶⁷⁷ Il collante fra questi due livelli va ricercato nelle speculazioni edili avviate sul finire degli anni Settanta in Sardegna. Le rivelazioni di Flavio Carboni dinnanzi al Tribunale penale di Roma in data 5 giugno 1994 raccontano della possibilità di investire i capitali di provenienza illecita in attività formalmente lecite, convogliando ingenti somme di denaro versate da Diotallevi, Abbruciati, Giuseppucci e piccoli esponenti del terrorismo nero. Le operazioni si sarebbero svolte sotto l'egida di Domenico Balducci, noto usuraio vicino a Danilo Sbarra, al finanziere italo svizzero Lay Ravello e al Carboni stesso. Il Balducci, in questa sua opera di intermediazione, sarebbe così divenuto referente privilegiato di Calò, latitante a Roma sotto il falso nome di Mario Agliarolo (o Mario Salamandra) e futuro padrino di battesimo proprio del figlio di Ernesto Diotallevi.

i mercati generali, dove avvenne l'incontro. Abbruciati ci presentò al Diotallevi come esponenti della Banda della Magliana. L'incontro, per quanto noi ne sapevamo, aveva lo scopo di istituire, in funzione dell'approvvigionamento di eroina a noi necessaria, un contatto con dei siciliani, facenti capo, a Roma, a Pippo Calò, il quale li rappresentava. Infatti, il Diotallevi era in rapporti con Calò e dunque l'incontro poteva esserci di una qualche utilità, tanto che, proprio a seguito di esso, apprendemmo che il gruppo di Testaccio aveva aperto un suo canale di rifornimento di eroina con la famiglia Bontate di Palermo, eroina che dividevano con noi. In realtà, per Abbruciati, il farci incontrare con il Diotallevi aveva anche lo scopo di dimostrare un suo peso specifico nell'ambito della malavita romana, necessario a lui onde porsi come interlocutore, su Roma, della mafia stessa⁶⁷⁹.

Assimilabile al ruolo di pontiere tra l'egemonia marsigliese, di cui fu protagonista, e la debuttante Banda della Magliana, Abbruciati trovò nel testaccino Franco Giuseppucci il punto di snodo per coniugare l'esigenza di reinvestimento dei capitali illeciti con l'arruolamento di manovalanza spuria. Figlio di una famiglia di fornai, Giuseppucci detto "er negro" o "er fornaretto" fu, sin da giovane età, simpatizzante del Movimento Sociale Italiano. Leader della batteria della zona Testaccio specializzato, dopo l'omicidio del suo alter ego Franco Nicolini, nella gestione del gioco d'azzardo e dei prestiti usurari, egli seppe volgere a proprio favore il coevo processo di trasformazione avuto luogo nei comparti criminali autoctoni e nel terrorismo nero. In questo, giocò un ruolo decisivo la pregressa conoscenza con Massimo Carminati, picchiatore neofascista di istanza nella sezione del Fuan di via Siena, nel quartiere Nomentano. Tornato agli oneri della cronaca con l'inchiesta Mafia Capitale, Carminati fu l'icona di una galassia neofascista risorta dopo la contestazione generazionale del '77 e il fallito progetto insurrezionalista di Ordine

⁶⁷⁹ Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pag. 93.

Nero. In un'Italia in pieno compromesso storico⁶⁸⁰, scossa dalla partecipazione frontale dei gruppi giovanili neofascisti nella protesta, e dalla nascita di una corrente missina (Linea Futura) migrata da posizioni evoliane ad un fervente interesse per la questione sociale⁶⁸¹, il terrorismo eversivo, rimasto compresso da un rautismo nuovamente egemonico tra i giovani e dalla resa della vecchia guardia micheliniana, fu chiamato ad una svolta identitaria. Con l'avvento dei Campi Hobbit ideati da Tarchi e Simeone, e con essi delle teorie movimentiste⁶⁸², prese vita il tentativo di oltrepassare la dogmatica neofascista del secondo dopoguerra dall'esterno, tracciando lo scenario di una terza via percorribile solo attraverso l'allontanamento dalle memorie storiche del fascismo⁶⁸³ e la riscoperta di un umanesimo culturale.

A dover di cronaca, va pur detto che questo esperimento di riconversione in un grande movimento nazional-rivoluzionario trova i natali nella cronistoria del pensiero Frediano, impegnato dal 1969 a preparare il terreno per un anarchismo di destra che poté rinnegare tutto fuorché la sua discendenza evoliana⁶⁸⁴. Si coniuga con questa visione la collaborazione intrattenuta proprio nel 1977 tra il futuro gruppo dirigente di Terza Posizione (Fiore, Adinolfi, Spedicato, Pisa) e il teologo padovano, artefice di un potere d'iniziativa diffuso fin dentro gli istituti penitenziari attraverso il mensile Quex.

Il tutto conduce, quindi, ad una visione fortemente scettica del mito dello "spontaneismo" armato, volendo in questa sede rimarcare la sua più totale conformazione a dottrine politiche (nichilismo di destra, rifiuto delle strutture

⁶⁸⁰ N. RAO, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2006, pag.249.

⁶⁸¹ Emblematico fu a riguardo il discorso tenuto dall'On. Pino Rauti nel congresso romano del gennaio 1977. Con il suo intervento l'ex leader del centro studi Ordine Nuovo poggiò le basi per il superamento di una destra conservatrice, corporativista, volgendo lo sguardo a quello che verrà poi etichettato come un tentativo in salsa missina di "gramscismo di destra".

⁶⁸² N. RAO, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2006, pag.252.

⁶⁸³ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano,1984, pag. 74.

⁶⁸⁴ J. EVOLA, *Cavalcare la tigre*, Vanni Scheiwiller, Milano 1961.

gerarchiche, etica del legionario, movimentismo) già preesistenti nel prisma identitario del neofascismo italico, oltre alla totale ingerenza in un mosaico che su Roma incontrava condizioni e necessità contingenti. Più che indicarlo quale metodologia di lotta, si è concordi nel ritenere lo stesso quale zona di confine tra azione politica, sfogo esistenziale e interspazio criminale⁶⁸⁵, avvalorando suddetta tesi con evidenze e riscontri probatori emergenti da una sua collocazione strategica nel reticolato delittuoso ad oggetto.



In un clima di per sé rovente, e in una metropoli minacciata dall'espansionismo mafioso, saranno i fatti di Acca Larenzia⁶⁸⁶ del 7 gennaio 1978 a suggellare la migrazione di masse giovanili nelle fila della lotta armata.

In questo spaccato di romanità andarono, così facendo, a preconstituirsì le condizioni per un ritrovato stadio del binomio mala-terrorismo, traente profitto da sincroniche -e parallele- manifestazioni dei percorsi evolutivi intrinseci a sodalizi e gruppi. Per quanto concerne la galassia neofascista, la predisposizione genetica ad una configurazione pulviscolare fu accentuata dall'estrema labilità delle forme

⁶⁸⁵ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984, pag. 89.

⁶⁸⁶ Nell'agguato alla sezione missina di via Acca Larenzia perderanno la vita gli studenti Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta.

organizzative emergenti: una moltitudine di microunità in continuo movimento e scambio di componenti e iniziative, nella quale i militanti ebbero possibilità di trasmigrare con estrema facilità da un gruppo all'altro, o di partecipare indifferenziatamente ad azioni di più gruppi⁶⁸⁷. In ordine a tali motivi, laddove il tentativo di fornire una precisa classificazione abbia fallito nel suo intento, rimane pacifico identificare la leadership di questa costellazione associativa in seno a tre grandi scomparti: Costruiamo l'Azione; Terza Posizione, e i Nuclei Armati Rivoluzionari.

Predicante il superamento della separazione ideologica in linea con la teologia nazi-maoista frediana⁶⁸⁸, il fronte della c.d. "autonomia nera"⁶⁸⁹ fluttuò attorno alla testata giornalistica "Costruiamo l'azione" e al movimento politico "Terza Posizione". Durante la fase centrifuga conseguente all'arresto del comandante nero Pierluigi Concutelli (13 febbraio 1977), "Costruiamo l'azione" divenne emblema della strategia ad arcipelago contrappostasi al vecchio fascismo gerarchizzato e monolitico. Aggregando nelle sue membra sensibilità disparate, dall'ordinovismo tradizionalista fino alla dogmatica del rigetto del fascismo mussoliniano, il giornale -costitutosi poi vero movimento politico- forgiò la visione di un pluralismo operativo autonomo, aggregato solo nei fatti per contrastare l'egemonia numerica delle esperienze dell'autonomia comunista.

L'ampia gamma di risorse umane convogliate nel progetto, specchio di un manifesto politico fortemente improntato sull'antimperialismo statunitense e sul superamento del concetto di nazione in favore di quello di popolo/comunità, affiancò ad un nucleo dirigente infarcito di storici dogmatici della retorica neofascista (Signorelli, De Felice, Semerari, Fachini) un nutrito numero di giovani studenti (Calore, Aleandri) la cui celebrità passerà anche dalle cronache della Roma

⁶⁸⁷ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984, pag. 78.

⁶⁸⁸ F. FREDA, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000.

⁶⁸⁹ N. RAO, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2006, pag.263.

criminale⁶⁹⁰. Non è segreto che l'area grigia di Costruiamo l'azione, rappresentata dal duo Semerari- De Felice, nell'estate 1978⁶⁹¹ abbia vagliato l'ipotesi di avvicinare la neonata Banda della Magliana⁶⁹² al fine di costituire un fronte operativo unico: "Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo Semerari; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo... dei vari movimenti quali le comunità organiche di popolo, il Movimento Rivoluzionario Popolare e Costruiamo l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico. Inoltre, egli profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere. tra gli altri Cutolo, Vallanzasca (dal quale fu invitato al matrimonio) Bergamelli (che mi confidò contatti con il Semerari) Jacques Berenguer ed il suo clan di marsigliesi, Giuseppucci Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona). Per tale attività Semerari ricevette un messaggio scritto col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva. [...] In particolare, sul conto del Semerari posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del Signorelli, del Calore, di De Felice Alfredo, di Neri Maurizio talvolta di Scorza Pancrazio ed altri"⁶⁹³.

⁶⁹⁰ Nell'agosto 1979, a seguito dello smarrimento di un borsone di armi proveniente dall'arsenale della Banda della Magliana, Paolo Aleandri sarà sequestrato da un gruppo di malviventi romani e segregato per diversi giorni in un covo ad Acilia. Verrà liberato solo grazie all'intervento mediatorio di Massimo Carminati, giovane dei NAR vicino a Franco Giuseppucci e Danilo Abbruciati.

⁶⁹¹ I contributi testimoniali di Maurizio Abbatino, Paolo Aleandri, e Paolo Bianchi raccontano all'unisono lo svolgimento di una riunione in località Poggio Mirteto (RI), svolta nella villa del prof. Semerari tra uomini della Magliana e esponenti di Costruiamo l'azione.

⁶⁹² La proposta giunse per bocca del sodale Alessandro D'Ortenzi, detto "Zanzarone", soggetto al quale proprio Semerari avrebbe rilasciato perizie psichiatriche e consulenze compiacenti.

⁶⁹³ Dichiarazioni di Paolo Bianchi, 11 e 14 novembre 1981. Contenute in Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pp. 282-283.

Come raccontato a più riprese dai pentiti Fulvio Lucio⁶⁹⁴ e Maurizio Abbatino, le proposte avanzate restarono in parte incompiute a fronte di elementi e situazioni che verranno contestualizzati in viste delle conclusioni del presente paragrafo.

La labilità della metodica eversiva fu, parimenti, cagione del riversamento di molte risorse umane nel contenitore armato noto con l'acronimo di Movimento Rivoluzionario Popolare. Vi furono però, altre sigle in grado di sopperire a simili rischi con la creazione di impalcature associative articolate. Ne è esempio Terza Posizione, creatura fondata *ab origine* sotto la sigla "lotta studentesca" dalla gioventù movimentista di Adinolfi, Fiore, Dimitri, e trasformatasi nel gennaio 1978 in un movimento politico benedetto in prima linea dall'ordinovista veneto Franco Freda. Radicatissimo nella capitale grazie ad una piramide gerarchizzata suddivisa tra nuclei territoriali⁶⁹⁵, piccoli aggregati di poche persone denominati "*cuib*", e un suo vertice elitario definito "*legione*", TP fu una forza anomala nel panorama in virtù della costante dialettica interna tra spontaneismo (linea Zani) e organizzazione (linea Fiore-Adinolfi)⁶⁹⁶. Il dibattito, per larghi tratti fittizio, fu screditato dalla rivelazione di un livello occulto dell'organizzazione (*nucleo operativo*) dedito al reperimento di risorse economiche ed armamenti tramite furti e rapine⁶⁹⁷. In questa dimensione andrà collocandosi l'azione promossa dal gruppo della zona Eur, coordinato dall'ex avanguardista e rapinatore Peppe Dimitri, e congiuntosi, nel furto ai danni dell'armeria Omnia Sport, con un altro protagonista dell'ultima stagione del terrorismo nero: i Nuclei Armati Rivoluzionari.

Ideologicamente grezzi e popolati da un materiale umano più improntato allo scontro fisico che all'elaborazione teorico rivoluzionaria, i NAR nacquero da una costola del Fronte Universitario d'Azione Nazionale di via Siena: "Il gruppo che si

⁶⁹⁴ Dichiarazioni di Fulvio Lucio al giudice istruttore Otello Lupacchini, 22 marzo 1985. Contenute in Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pp. 282-283.

⁶⁹⁵ Solo su Roma saranno 7 con circa 300 militanti

⁶⁹⁶ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984, pag. 84.

⁶⁹⁷ Le inchieste giudiziarie hanno comprovato l'assoluta estraneità di gran parte della base associativa rispetto alle dinamiche della componente riservata.

riunisce in via Siena è sicuramente eterogeneo e non strutturato secondo moduli organizzativi: la sede del FUAN è solo un centro di raccolta di esperienze, soprattutto delittuose e terroristiche, portate avanti da giovani uniti dall'impazienza rivoluzionaria, privi di un progetto politico globale, ma uniti dal desiderio di praticare 'azioni militari' di contenuto e di rilievo ben superiore [...]. Non è un caso che in questo ambiente emergano le personalità di Alessandro Alibrandi, Dario Pedretti e Valerio Fioravanti, coinvolti in molteplici gravissime attività criminali di stampo terroristico-eversivo. Nell'ambiente si progettano e si pongono poi in esecuzione azioni che culminano in fatti di sangue, attentati terroristici e rapine (tra le quali alcune molto gravi ad armerie)⁶⁹⁸.

Attorno ai fascisti del Nomentano andarono ad uniformarsi i transfughi dell'M.S.I. della zona Eur-Monteverde e individui dell'area autonoma affascinati dalla spregiudicatezza promossa dai NAR⁶⁹⁹. La mancanza di confini organizzativi e la rivendicazione di una sigla ad uso e consumo di tutte le individualità reazionarie, resero i Nuclei Armati il marchio dello spontaneismo maggiormente esposto alla permeabilità di soggetti terzi. Rifuggendo il mito delle masse in movimento in nome della singola azione rivoluzionaria, essi sopperirono alla lacunosa formazione politica con una preparazione militare senza eguali.

Interrogato il 7 giugno 1996 nel processo di primo grado ai delinquenti della Magliana, Massimo Carminati ha sempre dichiarato di essersi interfacciato con il sodalizio maglianese per la prima volta nel novembre 1979, pochi giorni dopo la spettacolare rapina⁷⁰⁰ messa a segno da una batteria mista di neofascisti dei NAR e di Terza Posizione. L'esigenza di riciclare alcuni dei traveller cheque provento dalla rapina sarebbe stata, a suo dire, l'avvio di una collaborazione logistica saltuaria.

⁶⁹⁸ Corte d'Assise di Bologna, sez. II penale, proc. penale contro Ballan M. + 20, n. 1329/A/84 R.G.G.I., 11 luglio 1988, pp 907-909.

⁶⁹⁹ Tra questi Giorgio Vale, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini. Da Terza Posizione confluirono per commettere singoli illeciti personaggi del calibro di Peppe Dimitri e Roberto Nistri.

⁷⁰⁰ Rapina alla Manhattan Chase Bank Travel del 27 novembre 1979.

In punto però, lo stesso è screditato dal contributo testimoniale di uno dei leader della Banda, Maurizio Abbatino, il quale a più riprese racconta la tendenza dei gruppi criminali autoctoni a compattarsi con i fascisti: “Un'attività che per certo il Carminati ed i suoi svolgevano, per conto di Franco Giuseppucci, ma non nell'interesse della banda, era il "recupero crediti" nei confronti dei debitori che si rifiutavano o non erano in grado di far fronte ai propri impegni; era questa, per altro, un'attività che svolgevano anche nel proprio interesse, considerato che anche il denaro del gruppo Carminati era oggetto dei prestiti "a strozzo" di Franco Giuseppucci... [...] Massimo Carminati, quando si intromise, per come ho già riferito, nelle trattative per la liberazione di Paolo Aleandri, dietro restituzione di un "borzone" di armi equivalente a quello andato perduto, già conosceva e frequentava, unitamente ai fratelli Bracci e ad Alessandro Alibrandi, Franco Giuseppucci. Questi, per quanto ora ricordo, quando Massimo Carminati si intromise, ce ne parlò come di persona di un certo rilievo nell'ambiente del terrorismo di destra. Sempre per quanto mi è dato di ricordare, peraltro, sino a quel momento, non esistevano rapporti particolari tra il Carminati ed il Giuseppucci, legati ad attività criminali. Fu successivamente all'interessamento del Carminati per la restituzione delle armi che il gruppo di costui entrò in rapporti di "affari" con Franco Giuseppucci, stanti le possibilità che questi aveva di riciclare e reinvestire i proventi delle rapine”⁷⁰¹.

Per quanto discordanti, le due versioni riportano comuni denominatori utili per inquadrare la tipicità del rapporto. Prima di tutto, occorre mettere in seria discussione la *timeline* della collaborazione tra malavitosi e neofascisti proposta da Carminati, confutando tale tesi in relazione a tre eventi:

⁷⁰¹ Contributo testimoniale di Maurizio Abbatino dell'11 dicembre 1991. Contenuto in Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pp. 291-293.

- 1) l'assassinio di Franco Nicolini e l'ascesa nel settore delle bische clandestine e degli ippodromi da parte di Giuseppucci. L'avvenimento, consumatosi il 25 luglio 1978, sancì il definitivo radicamento territoriale della Banda in uno dei settori illeciti maggiormente remunerativi e, in maniera del tutto sincronica, obbligò Giuseppucci a costruire una rete capillare di uomini dediti alla copertura della filiera. Tra questi Massimo Carminati, indicato dalla quasi totalità dei collaboratori di giustizia quale uomo del boss maglianese investito di tale ruolo;
- 2) la riunione di Poggio Mirteto (RI) dell'estate 1978. Menzionato in precedenza nell'intento di porre in risalto la continuità operativa costituita, sebbene sotto sigla diversa, da una cerchia di professionisti al soldo del disegno eversivo (Semerari e De Felice su tutti)⁷⁰², il fatto corrobora la riuscita permeazione della costellazione dello spontaneismo armato e il replicamento di uno schema di reclutamento della manodopera criminale al fine di rinverdire le schiere del federalismo sovversivo. Inoltre, la sua collocazione cronologica appare idonea a disvelare l'esistenza di una radicata rete relazionale attiva su Roma dalla nascita del sodalizio maglianesi;
- 3) Lo smarrimento del borsone di armi custodito dai camerati di Costruiamo l'Azione e il rapimento di Paolo Aleandri (1 agosto 1979). Il fatto, antecedente di oltre tre mesi alla famigerata rapina alla Manatthan Chase Bank, valorizza la veste di trait d'union impersonificata da Carminati nel panorama romano. Sarà lui, intervenuto in qualità di eversore impegnato in attività di fiancheggiamento con la Banda della Magliana, a mediare il rilascio di Aleandri e la restituzione dell'arsenale bellico smarrito. La dinamica trova nel più recente passato un suo simmetrico rispetto alla

⁷⁰² Dichiarazioni di Paolo Bianchi, 11 e 14 novembre 1981. Contenute in Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pp. 282-283.

vicenda del famoso litigio intercorso nei pressi del Bar di Vigna Stelluti tra Carminati e il boss camorrista Nicola Senese⁷⁰³. Anche in questo caso, come per il sequestro Aleandri, fu riconosciuta in seno al componente dei NAR un'incondizionata attestazione di stima criminale.

Pertanto, sorge spontaneo chiedersi in quale direzione vadano ricercate le cause di questa anomala collaborazione. Una risposta è fornita dal prosieguo di una strategia di autofinanziamento convogliata in numerose rapine⁷⁰⁴ ai danni di negozi di filatelia, agenzie ippiche, banche, armeria, che frutteranno ingenti disponibilità economiche assai superiori a quelle necessarie alla vita dell'organizzazione. Sorge in un tale contesto l'affidamento al Giuseppucci dei proventi degli illeciti, riutilizzati dalla Magliana per l'espansione del mercato dello stupefacente e i prestiti usurari, e produttivi di un margine di interessi mensili che il clan romano corrisponderà alla galassia nera. La pista fu battuta dall'ufficio presieduto dal Sost. Proc. di Roma Dott. Mario Amato, il quale dispose l'arresto di tre vertici apicali dell'organizzazione malavitoso (Giuseppucci, Abbatino e Paradisi), colti in flagranza di reato mentre offrivano al cittadino cileno Ramon Fernandez Cortez Alcaja alcuni travel's cheques provenienti dalla refurtiva della Manhattan Chase Bank. Inoltre, a margine dell'arresto, le perquisizioni domiciliari disposte portarono al sequestro di banconote, proiettili e bombe a mano identiche a quelle rinvenute nel covo di Terza Posizione in via Alessandria 129⁷⁰⁵.

La condivisione di armamenti ed esplosivi fu un ulteriore fattore a riprova del rapporto fiduciario intercorso tra i due soggetti illeciti. Un legame talmente radicato da rendere proprio Carminati uno dei responsabili del deposito bellico

⁷⁰³ Tribunale di Roma, Ufficio VI, ordinanza n. 30546/10 R.G. Mod. 21, Gip Flavia Costantini, Roma, 28 novembre 2014, p.232.

⁷⁰⁴ Molto note quella ai danni dell'Armeria Omnia Sport del 15 marzo 1979 alla quale parteciperanno anche pezzi di Terza Posizione, Costruiamo l'Azione e nuclei dissidenti del FUAN. O quella del 6 marzo 1978 ai danni dell'armeria Centofanti, costata la vita al neofascista Franco Anselmi.

⁷⁰⁵ Rapporto Informativo su armamenti e dotazioni a disposizione del terrorismo fascista, Digos di Bologna, 2 febbraio 1986.

occultato negli scantinati del Ministero della Sanità in via Litz 34 a Roma, e scoperto a seguito delle indagini svolte dal giudice F. Imposimato nel marzo '81. Il fatto sarà poi reso celebre a margine del ritrovamento sul treno Taranto Milano di un mitra Mab modificato e di esplosivo proveniente dalla santa barbara della Magliana, utilizzati per inquinare le indagini in corso dopo la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

In ultima istanza, in raccordo con l'attività di riciclaggio dei proventi delle rapine, i NAR funsero da manovalanza "spuria" per le azioni di recupero crediti e intimidazione violenta promosse dai maglianesi. Nel gennaio del 1980 la Banda, turbata dall'emersione di filoni d'inchiesta in suo danno, scelse di inscenare una fittizia frammentazione endogena introducendo i giovani neofascisti in un segmento della catena affaristica. Va inserito in tale contesto l'omicidio del tabaccaio Teodoro Pugliese detto "Toninetto"⁷⁰⁶, malavitoso della zona dell'Alberone colpevole non aver adempiuto agli obblighi di solidarietà in favore di Enrico De Pedis durante la comune detenzione presso Regina Coeli⁷⁰⁷. Nell'aprile 1980 il commando, composto dai terroristi Sordi, Alibrandi, Carminati, e C. Bracci, freddò a colpi di arma da fuoco il pregiudicato presso l'esercizio commerciale sito in via Sanpietro di Bastelica⁷⁰⁸ duplicando il binario dell'intimidazione pubblica lungo la direttrice terroristicocriminale.

Sulla base di simili elementi, sembra supponibile retrodatare il coinvolgimento dei NAR nelle oscure trame della Magliana già dal primo semestre del 1978, oltre che riscontrare la persistenza di un vincolo operativo rimasto attivo nella metropoli dai tempi di Ordine Nero.

⁷⁰⁶ Rapporto giudiziario n. 3489/2-100 "p" del R.O.CC.- 3^a Sezione - Legione CC. di Roma.

⁷⁰⁷ In merito sono state ritenute concordi le dichiarazioni testimoniali di Claudio Sicilia (7 novembre 1986), Walter Sordi (1 giugno 1991) e Maurizio Abbatino (11 dicembre 1991). Alla vicenda è dedicato maggiore spazio in Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993, pp. 291-293.

⁷⁰⁸ Per il delitto il P.M. Dott. Fernando Imposimato chiese 24 anni di carcere per i NAR Bracci e Carminati, ma in Corte d'Assise di primo grado i due furono assolti con formula dubitativa.

Resta, in ogni caso, percepibile un differente livello di coinvolgimento delle sigle che popolarono la galassia dell'autonomia nera. Mentre i militanti di Costruiamo l'Azione si interfacciarono con il cartello autoctono nell'intento di riprendere le fila del grande federalismo sovversivo di metà anni Settanta, Terza Posizione si colloca nella zona di confine tra reminiscenza ideologica e logica del profitto. A dover meglio precisare ove risieda la causa scriminante di tali divergenze, la risposta non può che esser fornita dall'indagine esperita sulle singole componenti dei gruppi. Riprendendo gli studi condotti dal sociologo Morselli⁷⁰⁹ in merito alle opportunità profilabili nei network criminali, si ricalca la centralità rivestita dalla fiducia nella costruzione e nel mantenimento dei reticolati illeciti. La fiducia tra partecipi, dunque, trova spesso fondamento in legami sociali radicati attorno a relazioni etniche, familiari, amicali e ciò, come nel caso di Giuseppucci e Carminati, spiegherebbe la scelta di delegare a quest'ultimo il coordinamento dei diversi attori sociali confluenti nel network dalla galassia dello spontaneismo armato. Si aggiunga fra i motivi pregnanti quel grado di efficienza dimostrato dai Nuclei Armati Rivoluzionari nell'esecuzione di delitti privi di moventi politici, ragion per cui appare giustificabile la prospettiva di una struttura delle opportunità sociali da sempre florida nei riguardi del Carminati.

Un'ultima constatazione va rivolta al concomitante innalzamento del livello militare dei due campi organizzativi tra il 1980 e il 1981. Le vicende giudiziarie della seconda metà del 1979 decapitarono le leadership di Costruiamo l'Azione e TP consegnando la testa dello spontaneismo a Valerio Fioravanti, unico scampato all'ondata di arresti. Nell'estate dello stesso anno furono dapprima reclusi in carcere Signorelli, Calore e De Felice, mentre analoga sorte spetterà nel dicembre a Dimitri, Montani e Nistri, imputati per la rapina all'armeria Omnia Sport⁷¹⁰. Specularmente a quanto avvenuto con la destrutturazione dei marsigliesi, anche nel neofascismo

⁷⁰⁹ C. MORSELLI, *Contacts, opportunities, and criminal enterprise*, University press of Toronto, Toronto, 2005.

⁷¹⁰ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984, pp. 85-86.

insurrezionalista si costruirono le condizioni affinché il vuoto di potere consegnasse il timone della flotta ad elementi efferati ed inseriti in contesti associativi “aperti⁷¹¹”. Complici la smobilitazione della super Procura Romana e l’isolamento a cui furono relegati giudici come Mario Amato, la panoramica sull’universo capitolino aiuta a realizzare quale sia il retroterra occulto in cui germinò, il 6 gennaio 1980, l’omicidio del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella. In conclusione, resta sullo sfondo della vicenda una sequela di domande che fungeranno da moniti per il lavoro dell’Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa Dott. D’ambrosio e della procura palermitana guidata da Giovanni Falcone: che dietro ad attentati (Rosone) e omicidi eccellenti (Mattarella) si celasse l’obbligo di saldare un dazio per l’ottenimento della leadership nel rispettivo settore delittuoso? O si sarebbe trattato di una semplice rincorsa all’impunità garantita da massicce dosi di capitale sociale *bridging*? E ancora: quali furono le cause insite nella difficoltà di saper distinguere la conflittualità politica dalla criminalità comune?

6. La Relazione dell'Alto Commissariato (Dott. D'Ambrosio) e la teoria dei buchi strutturali

“In genere si ritiene che la mafia privilegi certe tecniche di omicidio rispetto ad altre. È un errore. La mafia sceglie sempre la via più breve e meno rischiosa. È questa la sua unica regola. Non ha alcuna preferenza di tipo feticistico per una tecnica rispetto ad un’altra”⁷¹².

La sofisticazione emersa dalla Roma crocevia di mafie e terrorismi impatta veementemente con un 1980 contrassegnato da un’escalation di violenza sussumibile nella reiterazione di delitti eccellenti e in un sistema politico

⁷¹¹ Facilmente permeabili per via della labilità dei confini organizzativi di cui sono rappresentanti.

⁷¹² G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 1991, pag. 26.

bloccato⁷¹³ alla sua foce. Proprio questa seconda circostanza, esemplificata dapprima nella fragilità delle legislature guidate da Cossiga e, a seguire, nella costituzione di uno dei rari governi a conduzione non democristiana (Spadolini 1981), trovò i suoi prodromi in quanto avvenuto la mattina del 6 gennaio 1980 a Palermo quando, pochi minuti prima di recarsi alla funzione dell'epifania, il presidente della giunta regionale siciliana Piersanti Mattarella venne assassinato da un uomo a volto scoperto. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, il 1980 personificò il picco dei terrorismi politici, con ben 30 vittime cadute per mano delle sigle comuniste e 10 succubi del neofascismo armato⁷¹⁴. Ma a prescindere dai contesti, di cui non mancherà un approfondimento nelle righe che seguiranno, il delitto Mattarella assume agli occhi dei più esperti l'iconica raffigurazione di un processo istruito non tanto contro il terrorismo o le mafie, quanto contro la storia. Trattasi di un'anomalia sistemica nel *parterre* degli eventi divulgatori della tensione italica, antitetica al tradizionalismo processuale degli anni di piombo in virtù del suo esser paradossalmente orfana di esecutori materiali benché provvista di una committenza accertata in seno a Cosa Nostra. In aggiunta, essa identifica l'abnormità di un omicidio figlio di un antistato erettosi ad "istituzione" e "sistema", il quale scelse opinabilmente di esautorarne una variabile dissidente, nemica -nel tentativo di riprodurre in chiave siciliana il compromesso storico tra comunisti e conservatori- sia dell'organizzazione mafiosa che dell'intero federalismo occulto⁷¹⁵. Ebbene, investito del ruolo di spinta motrice in un meccanismo atrofizzato dopo gli omicidi di Coco e Occorsio, l'assassinio del politico siciliano funse da pietra angolare per un ulteriore tentativo di coordinamento e spersonalizzazione delle indagini avviate dalle Procure. Rilanciando la rappresentazione di uno

⁷¹³ P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, 2006, pag. 566.

⁷¹⁴ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.

⁷¹⁵ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

spontaneismo idealizzato deliberatamente nella romantica visione di una destra reazionaria, le inchieste⁷¹⁶ gettarono le basi per un'interpretazione sistemica del problema, a tal punto da costituire nella decade successiva la lente caleidoscopica con la quale grandi magistrati daranno vita a procedimenti penali contro le mafie e il terrorismo politico. In ragione di ciò, convinti dell'interdipendenza delineabile tra le convergenze emerse dallo spaccato romano e la lunga scia di sangue che da Palermo a Bologna caratterizzò il 1980, si è qui scelto di dare ampio spazio alla trattazione di materiale giudiziario e investigativo di tenore analogo a quello raccolto nella Relazione Peri. Ovvero, di una mole documentale *sui generis* nella lettura di quel composito ambiente umano e politico entro cui maturò una fitta ragnatela di interessi e collusioni della quale fu da sempre impossibile distinguere offerente e consumatore del servizio.

Capofila di questa ristrutturazione, la relazione redatta nel settembre 1989 dal funzionario dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa Dott. Loris D'Ambrosio va interpretata sotto una duplice prospettiva. Essa fu il naturale approfondimento di fatti e circostanze oblique al maxiprocesso palermitano contro Cosa Nostra ma, al tempo stesso, costituì il tentativo di fornire continuità -e appoggio- alla teoria degli ibridi connubi promossa tre anni addietro dal giudice Falcone, uscito ridimensionato dall'elezione di Domenico Sica alla presidenza dell'Alto Commissariato.

La finalità del rapporto albergò, quindi, nell'esigenza di edificare un'interpretazione consona a fornire, secondo la logica dei piccoli passi, spunti valutativi alle autorità giudiziarie precedenti e chiavi di lettura delle condotte mafiose fino ad allora sradicate dalla loro globalità. Un retroterra inficiante la cultura storica ed investigativa del paese ed a cui D'Ambrosio volse un invito a

⁷¹⁶ Quelle della Procura di Roma condotte dal Sost. Proc. Mario Amato furono esemplificative in merito.

“esaminare in modo unitario episodi criminosi leggibili invece solo in un contesto non parcellizzabile”⁷¹⁷.

Annoverandolo quale presumibile antefatto dell’omicidio, il rapporto muove i primi passi dal colloquio intercorso nell’ottobre 1979 tra Piersanti Mattarella e Virginio Rognoni, all’epoca Ministro dell’Interno. Reo di aver collegato gli assassini del commissario Giuliano e del giudice Terranova con l’emersione di forme criminogene spurie, intenzionate a permeare il substrato politico locale, il presidente siciliano palesò l’intenzione di voler recidere ogni ganglio mafioso dentro l’amministrazione pubblica locale promuovendo, in linea con quella che fu l’agenda politica morotea, un’alleanza di matrice morale con i comunisti di La Torre. Le preoccupazioni di un partenariato coagulatesi altrove e riproposto con brutale intensità nel perimetro insulare, spinse D’Ambrosio a viscerare i fatti circostanziali seguendo l’alternatività di una pista c.d. “mafiosa” e di un binario la cui consistenza prese forma a seguito del pentimento di esponenti dell’eversione neofascista (Cristiano Fioravanti, Paolo Bianchi, Angelo Izzo, Stefano Soderini⁷¹⁸). Con riferimento al circuito mafioso il documento sembrò voler sin da subito fugare ogni dubbio asserendo come: “dalle indagini svolte non è emerso alcun consistente elemento in grado di suffragare attendibilmente piste investigative volte ad individuare gli autori del fatto in soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafioso. [...] significativa in questo senso la circostanza che i collaboranti appartenenti a tali organizzazioni abbiano sostenuto di non conoscere gli esecutori materiali del crimine e di non essere in grado di precisare se ed a quale famiglia appartenessero costoro”⁷¹⁹.

⁷¹⁷ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 2.

⁷¹⁸ Corte di Assise di Roma, procedimento penale n. 1237/86° R.G.G.I. a carico di Taddeini Massimiliano + 14, 1986.

⁷¹⁹ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 11.

Nondimeno, l'atto non esclude la configurabilità di un'ipotetica matrice mafiosa immischiata nell'omicidio, vincolando però la partecipazione della stessa ad un disegno slegato da una causale larvatamente eversiva. Si apre in questo senso una terza via d'analisi rispetto a quelle fino ad ora esposte, orientata a rimarcare l'ambigua filiazione dell'ultima dinastia terroristica neofascista. Anticipando quanto sarà poi oggetto di riflessione nel testo *Cose di Cosa Nostra*⁷²⁰, D'Ambrosio delinea le fattezze di un omicidio di "politica mafiosa" nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia intesa come organizzazione sarebbe stata necessariamente stemperata attraverso una serie di passaggi mediati, confluenze operative ed ideative apparentemente disomogenee ma in grado di fornire, nel loro complesso, il senso compiuto dell'antistato. A voler codificare le parole del procuratore nell'incisività empirica del dibattito contemporaneo, sembra ipotizzabile l'accostamento di quest'ultime all'idealtipo reticolare proprio della *social network analysis*, strumento ancora ignoto al tramonto degli anni Ottanta ma rivelatosi pregnante nell'analisi e nel contrasto al crimine organizzato transfrontaliero.

A tale proposito, l'impalcatura della tesi avanzata da D'Ambrosio -e poi ripresa da Giovanni Falcone- trovò il suo epicentro nell'accertamento dei metodi e delle condotte applicate da killers durante la realizzazione del delitto⁷²¹. L'impellenza di eliminare un soggetto avverso non tanto all'organizzazione mafiosa in sé quanto a quell'opacità del potere⁷²² fattasi sistema, avrebbe allora giustificato l'affidamento (subappalto?) del misfatto ad un soggetto *extraneus*, sortendo l'effetto di disorientare opinione pubblica e apparati investigativi e, nel mentre, rinsaldare con massicce dosi di impunità i vincoli di paragone germinati nel blocco eversivo.

⁷²⁰ G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 1991.

⁷²¹ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

⁷²² N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica, X, 1980, p.181-203.

L'esistenza di un *fil noir* travalicante il laboratorio eversivo-criminale romano ed i cui estremi sarebbero stati identificati nel lasso temporale intercorso tra il gennaio (Palermo) e l'agosto (Bologna) 1980 riporta al centro della nostra dissertazione le difficoltà intrinseche all'individuazione di chi siano stati i reali fornitori di servizi e, altresì, di chi ne sia stato il beneficiario. Così, in un libero mercato della violenza ove mafia e terrorismi furono lasciati liberi di determinare il quoziente di domanda ed offerta, per comprendere le abnormità avvolgenti l'omicidio Matterella bisogna prendere a riferimento più variabili interconnesse alla camera di compensazione romana:

- la tempestività del processo destrutturante che consegnò in mano alla banda Fioravanti la leadership dello spontaneismo romano;
- la radice di una radicata fiducia espressa nei loro riguardi dai compartecipi al network delittuoso;
- la cointeressenza nell'eliminare, a distanza di due anni dal fallimento del compromesso storico tra Moro e Berlinguer, l'effigie di un nuovo laboratorio politico di centro-sinistra.

Pertanto, in merito ai seguenti interrogativi, e a quanto manifestato con il coinvolgimento indiretto di uomini della malavita capitolina nel depistaggio (Treno Taranto-Milano) per la strage alla stazione di Bologna⁷²³, può rilevarsi l'inversa ma

⁷²³ Nonostante la paternità dell'attentato sia stata penalmente ricondotta, quantomeno nei canoni esecutivi, a soggetti appartenenti alla galassia dei NAR (Ciavardini, Mambro, V. Fioravanti), la vicenda del depistaggio in cui venne coinvolto anche il romano Carminati fu un'ipotesi di reato distinta. Il rinvenimento sul treno espresso Taranto-Milano, in data 13 gennaio 1981, di un borsone contenente due biglietti aerei a nome Lagrand e Dimitris, armi, munizioni, e un quantitativo di esplosivo analogo a quello utilizzato per la strage, fu imputato in sede processuale al tentativo di eterodirigere le indagini verso una pista internazionale (c.d. "Operazione terrore sui treni"). Tuttavia, malgrado fosse stata riscontrata da più collaboratori di giustizia la corrispondenza tra uno dei mitra Mab rinvenuti sul convoglio e quelli introdotti nel deposito della Magliana dai NAR quale contropartita per la borsa di armi smarrita addietro dall'eversore Aleandri, Carminati fu assolto in Appello. Con Sentenza del 18 luglio 1990, invece, la Corte d'Assise d'Appello di Bologna dichiarò colpevoli di calunnia aggravata dal coinvolgimento di un numero imprecisato di partecipi e dal nesso teleologico (per avere commesso questo delitto per "assicurare la impunità agli autori della strage verificatasi in Bologna") i vertici del Sismi Gen. Musumeci e Col. Belmonte (Corte di Assise di Appello di Bologna, sezione prima, Proc. Penale contro Belmonte Giuseppe + altri, Pres. Bagnulo, sent. n. 13/94, R.G. 16/92, 23 novembre 1995). In ultimo grado, la Corte di Cassazione avrebbe poi confermato le responsabilità dei due pur escludendo l'aggravante della finalità eversiva.

proporzionale direzionalità dei due apporti. Un tragitto che trovò in Roma e nel suo paradigma della complessità⁷²⁴ il crocevia dell'ultima fase della strategia della tensione, viaggiando lungo una direttrice all'estremo della quale: a Palermo, la mafia avrebbe potuto verosimilmente usufruire dell'efferatezza omicida dei NAR per uccidere indisturbata Mattarella; e dall'altro capo, a Bologna, le frange del terrorismo e della massoneria avrebbero potuto beneficiare di questi connubi per intorbidire le acque di un'indagine orientatasi fin dalle prime battute verso la pista nera.

6.1 *I contributi testimoniali raccolti*

La c.d. "altra pista" è arricchita nella trama argomentativa che l'accompagna dai contributi testimoniali raccolti, a partire dall'ottobre 1982, da collaboranti inseriti a vario livello nei gruppi dell'estremismo di destra⁷²⁵. Tra il 1985 e il 1986 alcuni di essi erano già stati oggetto di interrogatorio da parte dei G.I. Falcone e Borsellino, colpiti dalla densità dei rapporti tratteggiati dal boss dei due mondi Tommaso Buscetta. Altri, invece, erano stati coinvolti in prima persona dalle indagini fiorentine sull'omicidio del Proc. Occorsio, destando forti perplessità circa la nebulosità⁷²⁶ delle ricostruzioni fornite in tale sede. Il problema, *vulnus* di ogni procedimento penale di natura associativo-collegiale, oltre ad aver inficiato le asserzioni *de relato* investì fenomeni di suggestionamento tra i testi, con l'effetto nefasto di aver imbrigliato ulteriormente la districata matassa in mano alle forze requirenti. Tuttavia, trattandosi di un organo politico, l'Alto Commissariato ritenne che la convergenza delle indicazioni fosse di per sé, al di là di ogni polemica mediatica, un dato non sottostimabile, sebbene per lo più incisivo laddove esso avesse tratto origine da situazioni tra loro non sovrapponibili e per le quali sarebbe

⁷²⁴ U. SANTINO, *La Mafia come soggetto politico*, Di Girolamo editore, Trapani, 2013.

⁷²⁵ Cristiano Fioravanti, Paolo Bianchi, Angelo Izzo, Stefano Soderini, Alberto Volo.

⁷²⁶ G. TURONE, *Fioravanti contro Fioravanti*, Mafie: da un'idea di Attilio Bolzoni, Repubblica web, 2 febbraio 2020.

stato difficile argomentare l'esistenza di "concertati complotti accusatori"⁷²⁷. Sicché, di concerto con quanto asserito in apertura di elaborato dalla filosofa Tobagi⁷²⁸, anche un uomo di legge come D'Ambrosio non mancò nel rimarcare la funzionalità probatoria delle dichiarazioni dotate di un'attendibilità generica, spesso votate ad un'iniziale "collaborazione vigile" a tutela di affetti e legami amicali. Fu il caso di Cristiano Fioravanti, colonna portante dei NAR pentitosi nell'aprile 1981 dopo il suo arresto. Interpellato sui fatti del gennaio 1980, C. Fioravanti fu reticente fino al febbraio '86 quando, notiziato della dissociazione di Stefano Soderini, accettò di raccontare ai P.M di Bologna quando in sua conoscenza sul delitto Mattarella. È interessante la lettura fornita dal Dott. D'Ambrosio sul punto, persuaso dalla possibilità di poter attingere indizi rilevanti anche dalle motivazioni celate dietro alla tardiva collaborazione del C. Fioravanti: "Le osservazioni che precedono valgono a spiegare che la tardività delle dichiarazioni di Cristiano sull'omicidio Mattarella non è di per sé idonea a minarne l'affidabilità. Poiché quella tardività ha origini e motivazioni lontane che affondano, principalmente, nelle remore affettive e psicologiche del collaborante: nella necessità di non offuscare la figura del fratello attribuendogli fatti che non rispondono -all'apparenza- al personaggio rivoluzionario e che si spiegano, quantomeno agli occhi di Cristiano, con la necessità di convivere con la malavita prima ancora che con la disponibilità ad essere strumento di altri, inconfessati e inconfessabili fini"⁷²⁹.

Sottile nell'introspettiva visione di un duplice (se non triplice) cabina di regia occultata nell'interspazio tra criminalità ed eversione, il funzionario dell'Alto Commissariato sembrò professarsi favorevole alla tesi di uno spontaneismo armato

⁷²⁷ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

⁷²⁸ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

⁷²⁹ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

convergente per motivi di mero opportunismo e fascinazione. Poste in evidenza le confessioni del Fioravanti dinnanzi al G.I. di Bologna (“Rientrava nella nostra filosofia procedere anche ad azioni criminose per procurarci favori a condizione però che ciò non comportasse un legame stabile con diversi ambienti o gruppi”)⁷³⁰ (G.I 29.3.1986), l’iter deduttivo andò comunque a porre l’accento sull’indipendenza operativa maturata dai NAR. Cosicché, nel metterne in discussione la subalternità volitiva, fu sposata la teoria di uno spontaneismo nero organico all’*holding* del crimine rappresentata in Roma dalla Banda delle Magliana e assunta a collettore di qualsiasi traffico illecito, dispensatore di notizie, confidenze, armi nonché di deleghe omicidiarie⁷³¹. In poche parole, il contenitore maglianesese avrebbe assunto nel 1980 le vesti di prototipo criminale d’eccellenza, prestatore di ogni sorta di bene o servizio indispensabile a soddisfare le domande di un mercato infatuato ancora dal piano di rinascita democratica gelliano.

6.2 *La pista “Mario Amato”*

La labilità dei confini mafia-terrorismo e la scettica convinzione di un’estemporaneità eversiva trovarono tappa obbligatoria nella rilettura delle requisitorie intelaiate dai sostituti procuratori Occorsio e Amato. Assai lontana dai fasti del super pool anti-sequestri, la Procura di Roma risultava priva di un archivio generale sul terrorismo nero, relegando ad una sterilità forzata il lavoro condotto dal Sost. Proc. Dott. Mario Amato. In un 1980 insanguinato dagli omicidi politici dei magistrati Bachelet, Giacumbi, Minervini, e Galli, l’opinione pubblica, così come parte della magistratura stessa, sottostimò la tossicità di una destra figlia della generazione borghese e, pertanto, densa di legami laschi da volgere a suo favore.

⁷³⁰ Dichiarazioni di Cristiano Fioravanti dinnanzi al G.I. di Bologna Dott. Zincani, 29 marzo 1986. Tratto da Corte d’Assise di Bologna, sez. Il penale, proc. penale contro Ballan M. + 20, n. 1329/A/84 R.G.G.I., 11 luglio 1988.

⁷³¹ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

Pur turbato dallo stato di indigenza in cui versavano gli uffici romani⁷³², Amato rifuggì dall'idea di un abboccamento neofascista con l'autonomia, ben convinto che tutti gli eventi omicidiari e dinamitardi, nonostante venissero rivendicati da una pluralità di sigle, rispondessero ad un unico dominus. Il denominatore comune di siffatta lettura originò, ancora una volta, dal sequestro di armi e munizioni in dotazione a eversori e maglianesi. speculari a quelle rinvenute -dopo gli arresti di Nistri e Dimitri- nei covi di Terza Posizione e dei NAR siti in via Alessandria, le armi (bombe a mano SRCM) risultarono connesse agli attentati contro la sede comunista di via Cairoli. Ma fu attraverso una successiva perquisizione che, accompagnato dall'appuntato Franco Evangelisti detto Serpico⁷³³, Amato scoprì l'esistenza di un giro di società cartiere proprietarie degli appartamenti adibiti a covi. Mentre la Confidential srl e la Odal Prima si rivelarono legate a prestanome massonici e componenti di Avanguardia Nazionale, la Sofint risultò essere società fiduciaria della Prato Verde S.p.a., ovvero della maschera finanziaria utilizzata dai sodali maglianesi per riciclare i proventi delle rapine⁷³⁴.

Assassinato il 23 giugno 1980 per mano di un commando dei NAR⁷³⁵ Amato, esattamente come il suo predecessore Occorsio, segnò il percorso di una nuova

⁷³² Il tema fu oggetto di un'audizione rilasciata dal Procuratore dinnanzi al Consiglio Superiore della Magistratura in data 23 marzo 1980. Dinnanzi al plenum Amato dichiarò: "La mia attività riguarda la conduzione di circa 600 processi per i reati più vari e, inoltre, mi vengono delegati tutti quelli aventi attinenza con il terrorismo nero. A tal ultimo proposito per ciò che concerne il problema dell'organizzazione, dell'ufficio, devo dire in modo forse brutale, che non esiste la benché minima organizzazione e che la dirigenza dell'ufficio "fa acqua" sotto tutti i punti di vista [...] Ebbene, a fronte di questa situazione sono stato lasciato completamente solo a fare questo lavoro per un anno e mezzo. Nessuno mi ha mai chiesto cosa stesse succedendo. Solo una volta sono stato chiamato dal Procuratore Capo a proposito del nominativo di un collega trovato nell'agenda di un professore arrestato".

⁷³³ Anch'esso sarà vittima di un agguato ordito dai NAR il 18 maggio 1980.

⁷³⁴ Il punto delle indagini fu al centro di una seconda audizione dinnanzi al plenum del Consiglio Superiore della Magistratura in data 13 giugno 1980. Il testo, originariamente secretato, ripercorre l'intera decade di indagini istruttorie connotandosi, nel suo epilogo, in veste di un sentito passaggio di testimone.

⁷³⁵ Il 16 dicembre 1987 la Suprema Corte di Cassazione confermerà la condanna all'ergastolo per Gilberto Cavallini, Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, confermando l'impianto delle deliberazioni di primo grado (Corte di Assise di Bologna, 5 aprile 1984) e appello (Corte di Assise di Appello di Bologna, 6 febbraio 1986), e rinviando a nuovo esame la posizione di Paolo Signorelli, accusato di

classe dirigente vigile sulla tracciabilità di un disegno eversivo unitario e resiliente. A questo proposito non stupisce, dunque, la propensione avanzata dall'Alto Commissariato nell'affiancare alla traccia del muto soccorso quella di uno spontaneismo solleticato ad agenti istigatori⁷³⁶, nel tentativo di rinsaldare la concezione di un delitto Mattarella in chiave politico-mafiosa.

6.3. *Le dichiarazioni accusatorie al vaglio dei riscontri oggettivi*

Ricostruendo per sommi capi le deposizioni testimoniali seminate nel documento fu possibile presupporre un teorema accusatorio da sottoporre al vaglio di riscontri oggettivi.

Individuati in V. Fioravanti (il killer) e Cavallini (il c.d. palo)⁷³⁷ gli esecutori materiali del gesto, venne ricostruito l'appoggio logistico ad essi fornito attraverso l'affitto di un immobile in Palermo nella disponibilità del camerata Gabriele De Francisci, e di un'occasionale -e mai riscontrato- soggiorno presso il domicilio dell'esponente palermitano di Terza Posizione Francesco Mangiameli.

Il delitto sarebbe poi stato preceduto da una riunione organizzativa in casa di quest'ultimo, nell'intento di mediare le finalità a margine del fatto e, pertanto, connotarne il movente politico. In un'ottica di *do ut des* l'assassinio avrebbe dovuto: tutelare, da un lato, ambienti contigui a TP Sicilia, favorendo l'evasione dal carcere dell'Ucciardone di Concutelli, generale ordinovista assunto a simbolo della generazione spontaneista; dall'altro, ovviare alle difficoltà imprenditoriali incontrate dai Costanzo di Catania nello scavalco della politica intransigente promossa dalla giunta Mattarella in materia di appalti pubblici. Gli stessi, avrebbero in un primo momento invocato l'aiuto del boss catanese Nitto Santapaola, il quale,

aver istigato al gesto il gruppo romano. Lo stesso sarà poi assolto dai reati ascritti il 15 gennaio 1990 (Corte di Assise di Appello di Firenze).

⁷³⁶ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 67.

⁷³⁷ Collimano in merito le dichiarazioni di C. Fioravanti, Izzo, Volo, Soderini, Pellegriti e Lo Puzzo.

dopo aver allertato i killer Pellegriti, Alleruzzo e Maugeri, si sarebbe fatto da parte apprendendo dell'interessamento di Stefano Bontate e Pippo Calò. Sarebbe stato proprio il cassiere della mafia, legato ai faccendieri romani e al giro della Magliana e procurare i sicari per l'agguato, affidandosi alla banda Fioravanti in virtù delle garanzie espressegli dal gruppo di Testaccio e Danilo Abbruciati.

A corroborare la validità di simili deduzioni, D'Ambrosio delineò l'emersione di un vasta gamma di elementi spia sovrapposti ad altri procedimenti penali pendenti. Fu, in tal modo, dato ampio rilievo alle corrispondenze insite nelle fattezze fisiche del killer, riconosciuto dalla moglie del politico siciliano (Sig.ra Chiazzese) nel medesimo sicario identificato sulle pagine dei quotidiani nazionali in relazione all'omicidio Verbano; alla sua andatura "ballonzolante" e alla sfrontatezza con la quale si accaniva sui corpi esanimi delle vittime per esplodere il colpo mortale, caratteristiche riscontrate anche negli omicidi degli agenti di P.S Arnesano ed Evangelista; alla titolarità di un piumino kway azzurro verosimilmente uguale a quello indossato dall'omicida, e mai sequestrato tra gli effetti personali in possesso del Fioravanti. Accanto a peculiarità prettamente estetiche, la dissertazione verificò la compatibilità del lotto di armi confiscate ai NAR con la pistola usato per la commissione del delitto Mattarella. Il blocco, comprensivo di numerosi revolver cal.38 affini a quello che esplose il colpo mortale, fu sintomatico della predisposizione ad abusare di una certa tipologia di arma per l'uccisione di soggetti indifesi. Tra le maglie degli snodi argomentativi proposti, è altresì interessante riscontrare l'originalità della valutazione espressa in merito al deposito condiviso da neofascisti e maglianesi in via Litz 34. A detta del Proc. D'Ambrosio lo stesso avrebbe funto da *escamotage* per sviare piste investigative improntate sulla verifica delle appartenenze balistiche, compatibilmente alla necessità di costruire zone di corresponsabilità attorno ai delitti eccellenti. In ultima analisi, furono tenute in considerazioni le affinità delineabili con altri fatti criminosi contestati al gruppo Fioravanti. In questa direzione, le metodica terroristica consistente nell'abbandono

dei veicoli utilizzati a pochi km di distanza dalla scena del crimine (es: delitto Capobranco; omicidio Pizzari; attentato in danno degli ufficiali Straullu e De Roma) fu posta in netta contrapposizione con le canoniche prassi della delinquenza mafiosa, avvezza ad incendiare le autovetture utilizzate per gli attentati esattamente come accaduto con l'eccidio di Via Carini (3 settembre 1982). D'altro canto, fu altrettanto anomala anche la rivendicazione a nome "Nuclei fascisti rivoluzionari", sigla utilizzata fino ad allora per avocare la paternità di fatti minori e affiancata, come avvenuto per gli omicidi Arnesano (6 febbraio 1980) ed Evangelista (28 maggio 1980), da fittizie comunicazioni firmate "Prima Linea" o "Brigate Rosse".

Se si trattasse di un criptico messaggio verso l'esterno o di un pacchiano tentativo di depistaggio non è dato saperlo. Quel che sembra plausibile è, invece, il desiderio di non aver rivendicato l'agguato a nome dei NAR per salvaguardare gli eversori siculi da un'azione repressiva incondizionata e, al tempo stesso, ovviare allo spostamento della competenza territoriale delle indagini su Roma ove, l'onnicomprendività del disegno paventato da Amato, avrebbe potuto prendere maggiore consistenza e provocare la restaurazione dell'ufficio competente.

6.4. Conclusioni. La teoria dei buchi strutturali.

Quanto finora visto testimonia la moltitudine di variabili intrappolate nel labirinto della storia repubblicana. Alla stregua del delitto Moro o dell'eccidio di Portella della Ginestra, l'assassinio Mattarella -nella sua complessità congenita- impone la comprensione di dinamiche apolide, spoglie da un'affiliazione geografica e cronologica. Al tempo stesso esso è massima rappresentazione di un terrorismo agente di trasformazione sociale, succube della propria missione salvifica e deformato in una crisi identitaria senza ritorno. Un tracollo sintomo di un'eversione ormai scollata dalla base del paese, ancora convinta di poter

adempiere al ruolo di eroina contro la deriva sovietica e, in virtù di ciò, accanitasi contro servitori della Stato intenti a costruire processi di pacificazione sociale.

È paradossale poter scorgere attorno al fatto delittuoso i tratti di un pragmatico misticismo⁷³⁸ accorto a non garantire alle giustizia gli esecutori materiali, onde evitare facili connessioni e rimandi con l'altro grande evento di rottura del tardo Novecento: il delitto Moro. Riconoscere nei NAR l'esecutorietà del fatto avrebbe voluto dire, oltre ogni ragionevole dubbio, riconoscere l'esistenza di un disegno unitario dietro ai due crimini, assumendosi poi la responsabilità di aver minato in via definitiva il percorso democratico tracciato dalla Costituente.

In tutto questo, non meraviglia la parabola intrapresa dal gruppo Fioravanti, avviatosi, attraverso il progetto evasivo del milite Concutelli e l'eliminazione di esponenti dello stato borghese, al ruolo di potenziale pacificatore delle due generazioni del terrorismo nero per poi finire, con una scia di sangue costante per tutto il 1980, a consolidare la propria posizione interlocutrice nel network.

Come Fioravanti, furono diversi gli eversori (es: Carminati) in grado di accreditarsi agli occhi di un nucleo centrale⁷³⁹ il cui capitale sociale fu sensibilmente più elevato per via della interconnessione con gruppi unici di individui (mafie; terrorismi; white collars). Malgrado in questa fase la collocazione reticolare dei Nuclei Armati Rivoluzionari oscillasse ancora tra funzioni *closure* e *brokerage*⁷⁴⁰, le inchieste recenti (Mafia Capitale; 2 agosto bis) hanno dimostrato l'assunzione di posizioni strategicamente "*brokerage*" da parte di personalità provenienti dalla galassia nera. La scelta va inquadrata alla luce di quel bagaglio di conoscenze incamerate nello snodo transitorio del 1980 e riproposte, nell'intento di ricercare un livello di

⁷³⁸ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

⁷³⁹ Giornalisticamente definito "secondo o terzo livello".

⁷⁴⁰ Dalla teoria dei buchi strutturali di Burt emerge la dicotomia di radice granovettiana tra funzione *brokerage* e *closure*. Nel primo caso trattasi della capacità di attraversare i buchi strutturali di una rete generando innovazioni e leadership. Nella seconda ipotesi, invece, ci si riferisce alla caratteristica propria di porzioni di una rete all'interno delle quali gli individui sono marcati da forte coesione interna e fiducia ma siano soggetti a fenomeni di ridondanza.

efficienza massima nell'edificazione di legami non ridondanti, in contesti ormai privi di una regia occulta a vocazione oltranzista. Dunque, riproponendo la teoria dei buchi strutturali elaborata dal sociologo Roland Burt⁷⁴¹ è possibile delineare il cambio di paradigma intrapreso dagli ex eversori nei network criminali moderni. La capacità di attraversare o far da ponte sugli spazi tra individui possessori di informazioni o risorse complementari ha garantito a questi ultimi un migliore accesso ad informazioni, idee ed opportunità, coadiuvando la necessità di incamerare garanzie di impunità processuale con quella di sopravvivere all'imminente estinzione della strategia della tensione. Va letto in tal senso il tolkeriano "Mondo di Mezzo" decantato dal duo Brugia-Carminati ed esaltato giornalmisticamente quale nuova frontiera del crimine organizzato. In realtà, a saper interpretare la ciclicità dei processi storici, si scorge una radicata affinità operativa tra mafie e terrorismi, relegata un tempo ad una subalternità (*closure*) mediata da circostanze di politica criminale, salvo poi divenire certezza (*brokerage*) dopo la fine del bipolarismo e l'estinzione dei recinti eversivi.

In conclusione, nel cercare di fornir plausibili risposte all'inconciliabilità di un'altera partecipazione al delitto⁷⁴² promossa dal verdetto assolutorio della Corte di Assise di Palermo dell'aprile '95⁷⁴³, è bene ribadire l'esistenza di una chiara condizione di "win-win" in seno ai potenziali mandanti. Gli stessi, avvalendosi di manovalanza eversiva avrebbero, in caso di fallimento dell'operazione, beneficiato del paravento delle responsabilità terroristiche (quella di TP su tutte) mentre, qualora avesse trova compimento il delitto, avrebbero confuso l'azione inquirente e alimentato l'allarme sociale con il presagio di un'ipotetica alleanza tra terrorismo

⁷⁴¹ R.S BURT, *Structural Holes: The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

⁷⁴² La Corte di Assise di Palermo espresse le proprie perplessità in merito asserendo che non potesse credersi, sul piano logico, che gli esecutori materiali fossero terroristi e i mandati mafiosi.

⁷⁴³ Corte di Assise di Palermo, sent. Greco Michele + 12, n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 REG. SENT., 12 aprile 1995, pp.281-283.

(bipartisan) e Cosa Nostra⁷⁴⁴. E ancora: sarebbe avvalorabile l'idea di una scelta maturata nell'eccezionalità del crimine, le cui motivazioni trascendevano l'ordinaria logica dell'organizzazione mafiosa e coinvolgevano interessi politici che sarebbero dovuti restare assolutamente segreti dato anche il particolare momento criminale che l'associazione stava attraversando al suo interno?

In linea di massima, tenendo sullo sfondo le convergenze in atto sul palcoscenico romano, l'ipotesi potrebbe avere una sua consistenza. In primis, a fronte della scelta di avocare in seno a Calò, ambasciatore di lunga data in Roma, la scelta del nucleo di carnefici da assoldare. Una valutazione che va compresa anche in luce di quanto avverrà nel 1984 con la strage del rapido 904⁷⁴⁵ e in relazione alla quale, citando postulati tipici della proprietà commutativa, pur cambiando l'ordine dei fattori il risultato non sembrò cambiare. In secondo luogo, l'iniziativa del Bontate di non opporsi, in quanto "ala moderata", a ciò che parve esser stato deciso fuori dai perimetri della Commissione⁷⁴⁶, non può non tener conto della sua imminente dipartita 16 mesi dopo, e del conflitto intestino che travolgerà dal 1981 Cosa Nostra portandone al vertice i Corleonesi e spingendo le ambascerie mafiose su Roma (Calò in testa) a intercedere negli affari capitolini sotto il vessillo della nuova reggenza mafiosa.

È chiaro, allora, che la c.d. "altra pista" formulata dall'Alto Commissario irrobustisca lo stereotipo di un legame irreversibile il cui tasso di fiducia fu consacrato attraverso omicidi del genere. Uno schema speculare alle dinamiche tipiche della contiguità ed all'interno del quale, nella penombra di giochi a somma

⁷⁴⁴ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 105.

⁷⁴⁵ 23 dicembre 1984, Grande Galleria dell'Appennino.

⁷⁴⁶ Tribunale di Palermo, sentenza ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I, n.3162/89, pp. 806-813.

positiva⁷⁴⁷, è stato costruito un patto di omertà in cui divenne prassi lo sfruttamento occasionale di nuove forze criminali⁷⁴⁸.

OMICIDI- ATTENTATI RIVENDICATI DAI N.A.R.

EVENTO	PARTECIPANTI	ESECUTORI
Omicidio Rossi Walter (30.9.77)	<i>Alibrandi, Fioravanti C., altri ignoti</i>	<i>Alibrandi</i>
Omicidio Scialabba Roberto (28.2.1978)	<i>Bianco, Fioravanti C., Fioravanti V., Anselmi, Alibrandi</i>	<i>Fioravanti V.</i>
Omicidio Zini Ivo (28.9.78)	<i>Di Vittorio, Corsi, Serpieri</i>	<i>Corsi e Di Vittorio</i>
Assalto emittente "Radio città futura" (9.1.79)	<i>De francisci, Lai, Alibrandi, Pucci, Fioravanti V., Pedretti, Trochei, Lucci Chiarissi</i>	
Ferimento Ugolini Ugo (30.3.79)	<i>Vale, Nistri, Lombardi, De Angelis</i>	<i>Vale</i>
Omicidio Aleandri Antonio (17.12.1979)	<i>Calore, Mariani, Proietti, D'inzillo</i>	<i>Mariani e D'inizillo</i>
Omicidio agente Arnesano Maurizio (6.2.80)	<i>Fioravanti V., Vale</i>	<i>Fioravanti V.</i>
Irruzione Distretto Militare di Padova (30.3.80)	<i>Fioravanti V., Mambro, Lai L., Mangiameli + altri</i>	
Omicidio Pugliese Teodoro (9.4.80)	<i>Alibrandi, Bracci, Carminati</i>	<i>Alibrandi (commissionato da Banda della Magliana)</i>
Omicidio Toninelli Vincenzo (26.5.80)	<i>Alibrandi, Di Scala</i>	<i>Alibrandi, Di Scala</i>
Omicidio agente Evangelista Francesco (28.5.80)	<i>Vale, Fioravanti, Mambro, Cavallini, De Francisci, Ciavardini, Rossi</i>	<i>Vale, Fioravanti V.</i>

⁷⁴⁷ R. SCIARRONE, Mafie, relazioni e affari nell'area grigia, pag.15-16. Articolo tratto da Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno, a cura di R. SCIARRONE, Donzelli editore, Roma, 2011.

⁷⁴⁸ Nel gennaio 2022 la Procura di Palermo ha definitivamente archiviato la pista nera, ritenendo insufficienti le prove a carico dei terroristi Cavallini e Fioravanti.

Omicidio giudice Mario Amato (23.6.80)	<i>Cavallini, Ciavardini</i>	<i>Cavallini</i>
Omicidio Mangiameli Francesco (11.9.80)	<i>Fioravanti C., Fioravanti V., Vale, Mariani</i>	<i>Fioravanti V., Fioravanti C., Vale</i>
Assalto autocarro Battaglione Granatieri "Assietta" (22.9.80)	<i>Fiorvanti V., Mambro, Soderini, Vale, Belsito, Mariani</i>	
Omicidio brig. Lucarelli Ezio (26.11.80 Milano)	<i>Cavallini, Soderini</i>	<i>Cavallini</i>
Omicidio Perucci Luca (5.1.81)	<i>Belsito</i>	<i>Belsito</i>
Dupliche omicidio app. Condotta Enea c.re Maronesi Luigi (5.2.81 Padova)	<i>Mambro, Fioravanti C., Fioravanti V., Trincanato, Vale, Cavallini, De Francisci</i>	<i>Fioravanti C., Fioravanti V.</i>
Omicidio De Luca Giuseppe (31.7.81)	<i>Alibrandi, Vale</i>	<i>Alibrandi</i>
Omicidio Pizzari Marco (30.9.81)	<i>Alibrandi, Cavallini, Soderini, Vale</i>	<i>Alibrandi, Cavallini</i>
Dupliche omicidio agenti Tumminiello Vincenzo Buonantuono Carlo (19.10.81 Milano)	<i>Cavallini, Alibrandi, Sordi</i>	<i>Alibrandi</i>
Omicidio cap. Straullu Francesco e agente De Roma Ciriaco (21.10.81)	<i>Alibrandi, Cavallini, Soderini, Mambro, Sordi</i>	<i>Sordi, Alibrandi, Cavallini, Soderini</i>
Omicidio agente Capobianco (5.12.81)	<i>Sordi, Alibrandi, Belsito, Lai L.</i>	<i>Alibrandi, Belsito</i>
Omicidio c.re Radici Romano (6.12.81)	<i>Belsito, Lai</i>	<i>Belsito</i>
Omicidio Caravillani Alessandro (5.3.82)	<i>Lai C., Lai L., Procopio, Bragaglia, Nistri, Zani, Vale, Mambro</i>	<i>Non accertato</i>
Omicidio agente Rapesta Giuseppe (6.5.82)	<i>Busato, Litta Modignani, Biagini</i>	<i>Biagini</i>
Omicidio Deidda Giuliano (26.5.1982)	<i>Nistri, Belsito</i>	<i>Nistri</i>
Dupliche Omicidio agenti Sammarco Franco Carretta Giuseppe (8.6.82)	<i>Nistri, Zurlo, Ginelli, Petrone</i>	<i>Nistri</i>
Omicidio agente Galluzzo Antonio	<i>Cavallini, Sordi, Spadavecchia, Vito</i>	<i>Cavallini</i>

(24.6.82) Omicidio Mennucci Mauro (8-7.82 Pisa)	<i>Procopio, Belsito, Zani</i>	<i>Belsito</i>
--	--------------------------------	----------------

Fonte: *Relazione 139: attentati rivendicati dai NAR, Raggruppamento operativo speciale, ROS Reparto anti-eversione (1992-2006). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Raggruppamento operativo speciale, ROS Reparto anti-eversione (1992-2006), 1: atti del reparto Anti-Eversione del ROS (1992-2006).*

Capitolo V

La strage del Rapido 904. Il primo conclamato fenomeno di stragismo fasciomafioso

SOMMARIO: 1. Il 1981 come anno di transizione. — 2. La strage del rapido 904 e la pista camorristico-mafiosa; — 2.1. L'eccidio e le piste; — 2.2. La convergenza; — 3. Il clan Misso e la Camorra neo-ideologista — 3.1. L'iter giudiziario: strage di mafia? — 4. Network e sovrastrutture: Civiltà Nuova.

1. Il 1981 come anno di transizione

“È un’indagine estremamente complessa perché si tratta di capire se, e in quale misura, la pista nera sia alternativa a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature, e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani”⁷⁴⁹. Sono queste le parole con cui il 3 novembre 1988⁷⁵⁰, escusso dalla Commissione Parlamentare Antimafia, il G.I. Giovanni Falcone espresse le proprie perplessità circa la predominanza di una visione squisitamente mafio-centrica dell’omicidio del politico siciliano Piersanti Mattarella⁷⁵¹. Da lì a poco, le indagini⁷⁵² sarebbero sfociate nella c.d. ordinanza contro *Michele Greco + altri* mostrando la maturazione di un pensiero investigativo rigoroso nel saper valorizzare alcuni avvenimenti sorti a cavallo tra l’eccidio di via della Libertà e l’attentato dinamitardo al treno Rapido 904: “Ci sono stati grossi problemi di prudenza in relazione a procedimenti in corso

⁷⁴⁹ Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, pag. 86.

⁷⁵⁰ Gli atti di quel colloquio sarebbero rimasti secretati fino all’8 dicembre 2019.

⁷⁵¹ A. BALSAMO, A. MATTARELLA, R. TARTAGLIA, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli editore, Torino, 2020, pag.94.

⁷⁵² Le indagini furono affidate all’ufficio istruzione al cui afferiva Falcone solo nel 1985 per via dell’emersione di collegamenti e interconnessioni con altre indagini in corso presso la stessa sezione.

presso altre giurisdizioni, quale ad esempio il processo per la strage di Bologna in cui la materia per parecchi punti è coincidente sono collegamenti e coincidenze anche con il processo la strage del treno Napoli-Firenze-Bologna che è attualmente al dibattito, collegamenti che risalgono a certi passaggi del golpe borghese, di cui possiamo parlare perché se ne è già parlato nel dibattito, in cui sicuramente era coinvolta la mafia siciliana: a tacer d'altro risulta dalle dichiarazioni convergenti, anche se inconsapevoli, di Buscetta, di Leggio e adesso di Calderone. Ci sono inoltre collegamenti con la presenza di Sindona, e sono tutti fatti noti⁷⁵³. Senza indugiare su punti e fatti che verranno contestualizzati a termine dell'elaborato, è debito riscontrare il fallimento della declinazione mafio-centrica applicata all'ultimo colpo di coda stragista. Alcune delle retrospettive giudiziarie recentemente istruite (Sistemi Criminali, Due agosto bis, 'Ndrangheta Stragista, Gotha, Mafia Capitale) hanno avallato la promozione di letture in maggior misura consone ad una questione criminale divenuta, dal 1970 in poi, sempre più partecipata e composita. Del resto, i presupposti affinché questo "eccezionalismo italiano"⁷⁵⁴ avesse luogo erano ravvisabili dall'allineamento di fattori di agenzia e di contesto⁷⁵⁵ risolutivi per la verifica di una papabile convergenza. Usciti dal tunnel di un 1980 segnato dall'alternarsi di violenze mirate ed indiscriminate, l'irruenza e la virulenza terroristica del 1981 sfiorarono picchi di poco inferiori alle due annualità antecedenti, coadiuvate da una cronaca nera infarcita di conflitti intestini tra clan, tentati depistaggi e anomali sequestri di persona.

⁷⁵³ Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, pag. 87.

⁷⁵⁴ M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981, pag.415.

⁷⁵⁵ R. SCIARRONE, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma, 2019.

Indice di violenza politico eversiva 1981

1981	Episodi di violenza	Attentati non rivendicati	Attentati rivendicati	Attentati con danni alle persone
Totali	57 (contro i 109 del 1980)	172 (contro i 430 del 1980)	136 (contro i 294 del 1980)	29 (contro i 49 del 1980)
Estrema DX	23	33	21	8
Ignoti	8	116	//	//
Tasso percent.	41%	19%	16%	30%

Origine: D. DELLA PORTA, M. ROSSI, Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

Sicché, in uno spaccato sociale così eterogeneo, andarono a convogliarsi punti di pressione multilaterali, determinanti per l'alterazione delle risorse strategiche poste in campo dal *crime nexus network* e, in una certa misura, inficianti la bilancia dei rapporti di forza intercorsi tra di essi. Un primo accenno di ciò è profilabile nella rilevazione quantitativa svolta dall'Istituto Cattaneo nel 1984. Il sensibile decremento della centralità assunta (nel 1981) dagli attentati dinamitardi, spesso rivendicati -in linea con la maschera organizzativa dell'arcipelago- da sigle fittizie, va necessariamente raffrontato alla predominanza di un *modus operandi* votato ad un'aggressione esecrabile di singoli bersagli⁷⁵⁶. Eppure, riscontrato lo sgretolamento della maggioranza dei conglomerati eversivi, l'innalzamento dei tassi di violenza risenti⁷⁵⁷ di un fenomeno di autoregolamentazione dei conflitti interni che fu trasversale tanto all'universo terroristico quanto a quello delle mafie. Il 1981

⁷⁵⁶ Come testimoniato dalla realizzazione di 8 dei 29 attentati contro singoli individui.

⁷⁵⁷ N. RAO, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2009, pag.341.

assunse, sotto questa luce, la metaforica rappresentazione di un anno di recrudescenze e faide intestine.

Preoccupati per l'accrescimento di atti di pentitismo e collaborazioni con lo Stato, e isolati da un M.S.I. ridimensionato dalla tornata elettorale del 1979 (5,3%) ed incapace di capitalizzare lo spostamento a destra dell'asse politico internazionale⁷⁵⁸, i NAR consacrarono la propria leadership nell'arcipelago nero scatenando una vera caccia all'uomo contro esponenti delle forze dell'ordine (Condotto, Maronese, Straullu, Di Roma, Capobianco, Radici) ed ex sodali (Perucci, De Luca, Pizzari). La nuova veste legalitaria e giustizialista personificata da una segreteria Almirante⁷⁵⁹ ormai prossima al ritiro, e la disfatta del progetto di unificazione culturale della destra radicale⁷⁶⁰ sancirono lo scavalco definitivo di un argine ideologico che, malgrado l'aridità dell'elaborazione politica promossa dalle sigle dello spontaneismo, aveva manifestato una seppur minima tenuta.

La rappresaglia contro i delatori e l'uniformazione a codici di condotta affini a quelli mafiosi, non furono gli unici terreni di comune convergenza in un'annata cadenzata dal metronomo delle controversie intestine a Cosa Nostra, Camorra e Banda della Magliana. Difatti, in ognuna di esse furono ravvisabili momenti di intersezione con la dinamica eversiva, sintomo di un nesso ormai spersonalizzato da ogni forma di occasionalità. Volgendo lo sguardo al secondo conflitto siciliano, ad esempio, è riscontrabile il protagonismo di una mafia conservatrice della propria ideologia d'ordine in luogo della funzione ordinatrice⁷⁶¹ svolta nei meccanismi puntivi e di autogoverno del territorio. È singolare, allora, scorgere nelle schermaglie del 1981 il passaggio da una Cosa Nostra simbolo dell'affarismo e del

⁷⁵⁸ Tra il 1979 ed il 1982 furono molti i paesi a virare su esecutivi di matrice conservatrice. Dall'Inghilterra di Margaret Thatcher, al passaggio di consegne tra Jimmy Carter e Ronald Reagan negli Usa, fino all'elezione del cancelliere Helmut Kohl in Germania. Per maggiori approfondimenti si rimanda a D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013, pag.205.

⁷⁵⁹ Ivi, pag.206.

⁷⁶⁰ F. FERRARESI, *Minacce alla democrazia: la Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

⁷⁶¹ S. LUPO, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996, pag.351.

notabilato, pur senza averne mai assunto le fattezze fisiche, ad una creatura dall'elevata efficienza militare⁷⁶². Dal canto suo, complice l'ingresso dell'area corleonese nella Commissione, Cosa Nostra rispolvererò proprio in quelli anni vecchi utensili della contrattazione con i pubblici poteri⁷⁶³. Assente dai tempi della fase post-unitaria (Omicidio Notarbartolo 1 febbraio 1893), l'omicidio "politico" tornò in auge nel 1979 (delitti Aparo, Francese, Reina, Giuliano) sotto nuova veste. Convertito, in perfetta corrispondenza con quanto avvenuto nell'universo terroristico, da strumento di concertazione a fulcro delle politiche intimidatorie sulla collettività⁷⁶⁴, il delitto eccellente fu esso stesso tratto emblematico di una riconcorsa avviata dal nuovo gruppo dirigente mafioso verso metodi di condotta terroristici. Con gli assassini di Di Cristina e Calderone nel '78, e il *casus belli* delle morti di Bontate e Inzerillo nella primavera dell'81, furono dunque gettate le basi per il superamento di un sistema di clientele-politico affaristiche tipico della gestione palermitana, e per l'applicazione di un terrorismo mafioso replicabile su scala nazionale⁷⁶⁵.

Contrariamente a quanto riferibile per i conflittualismi siciliani e il loro paventato opportunismo emulativo, la storia della Camorra racconta di un 1981 contraddistinto dal tentativo -a tinte cutoliane- di integrare l'*actio criminis* con una connotazione ideologica attenta ai grandi temi sociali e all'assistenzialismo. In questo gioco un ruolo chiave fu rivestito dalle periferie e dalle carceri⁷⁶⁶, ovvero dai luoghi individuati dal brigatismo rosso e dalla NCO per il rafforzamento delle rispettive basi associative. Il reclutamento di un proletariato extralegale⁷⁶⁷ che sapesse trascendere gli imperativi categorici dello scontro alla Nuova Famiglia e

⁷⁶² S. LUPO, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996, pag.338.

⁷⁶³ S. LODATO, *Quarant'anni di mafia*, Rizzoli, Milano 2012, pp.179-182.

⁷⁶⁴ Affiliata e non.

⁷⁶⁵ Corte di Assise di Palermo, proc. penale contro Greco Michele + 12, sent. n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 REG. SENT., 12 aprile 1995.

⁷⁶⁶ I. SALES, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 155-156.

⁷⁶⁷ Il termine sarà coniato negli ambienti terroristi dei NAP (Nuclei Armati Proletari) per indicare le sacche carcerarie avvicinabili al fanatismo politico marxista.

allargare gli orizzonti del meccanismo di governo dei disordini sociali, espresse un *unicum* nei rapporti diadici mafie-terrorismo. Rispetto all'ideologia politica riconosciuta nella parte di trattazione inerente a 'Ndrangheta e Cosa Nostra, il corso della camorra cutoliana propose i tratti di un'ossessionata -e ossessionante- ideologia sociale. Benché allettata dalla fecondità di questo spazio, essa dovette fare i conti con un brigatismo speculare nella divulgazione di una dialettica tesa al coinvolgimento delle sacche emarginate e intenzionato ad aggredire il sistema di potere proprio nel suo punto più debole ed esposto⁷⁶⁸.

Tramontata nel '77 l'esperienza dei NAP⁷⁶⁹, artefici di un protagonismo del sottoproletariato alternativo all'egemonia del mondo operaio, la tradizione campana fu proseguita da nucleo brigatista guidato dall'ex criminologo Giovanni Senzani. Sotto la sua egida andarono ad accentuarsi le spinte movimentiste e l'attenzione verso la dimensione carceraria, pur dovendosi riscontrare un morboso inasprimento dei metodi di condotta violenti (Omicidio Peci). L'inevitabile incrocio tra l'ortodossia rivoluzionaria e il populismo criminale⁷⁷⁰ fu favorito, oltretutto, dalle tensioni sociali sorte all'indomani della catastrofe sismica del novembre 80, ed ebbe luogo a margine del sequestro dell'esponente doroteo Ciro Cirillo, assessore all'urbanistica e all'edilizia economica e popolare della Regione Campania⁷⁷¹. Quest'ultimo fu tutelato, a sua insaputa, da un'alleanza scevra da forme di appropriazione o integrazione⁷⁷², e improntata su una formula liquida votata all'abbattimento di obiettivi comuni (es: l'omicidio del capo della squadra

⁷⁶⁸ I. SALES, M. RAVVEDUTO, *Le strade della violenza, Malviventi e bande di Camorra a Napoli, L'ancora del mediterraneo*, Napoli, 2005, pag.171.

⁷⁶⁹ Acronimo di Nuclei Armati Proletari. Il gruppo napoletano fu intitolato a Sergio Romeo, storico dirigente nappista.

⁷⁷⁰ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania, On. Emmidio Novi, Doc. XIII n.46 bis, 24 ottobre 2000, pag.35.

⁷⁷¹ A. MARINO, *Il caso Cirillo. Il laboratorio Br, l'incontro con la camorra e la politica criminale*, Meridiana, N. 97, 2020, pp. 147-166.

⁷⁷² A. BALSAMO, A. MATTARELLA, R. TARTAGLIA, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli editore, Torino, 2020, pag.86.

mobile Ammaturo)⁷⁷³. Non è un caso che l'intercessione operata dalla Nuova Camorra Organizzata negli ottantotto giorni del sequestro, e conclusasi con la liberazione dell'ostaggio il 24 luglio 1981, trovasse un antesignano perfino nelle maglie del sequestro Moro. Come raccontato dai collaboratori di giustizia Abbatino⁷⁷⁴, Mancini⁷⁷⁵ e dallo stesso Cutolo⁷⁷⁶, già nell'aprile '78 la NCO, sollecitata dall'avv. Francesco Gangemi, avrebbe utilizzato il network dell'emissario Nicolino Selis per individuare il covo brigatista dove sarebbe stato segregato lo statista barese. Tuttavia, senza poter indugiare sui retroscena del fatto per questioni di attinenza tematica, ci preme rilevare come l'intervento di sodalizi distanti dalle simpatie marxiste sia descrittivo di una camorra la cui sensibilità ideologica abbia investito anche la controparte eversiva. Del resto, l'indiretto coinvolgimento della stessa lungo l'oscillante cronistoria del terrorismo italico era ben ipotizzabile dopo l'assassinio dello psichiatra forense Semerari, mutilato dagli uomini del clan Ammaturo e fatto rinvenire nei pressi dell'abitazione del camorrista Enzo Casillo. Un'evidenza che diverrà ben più nitida in prossimità del dicembre '84 quando, a seguito del deragliamento del treno Rapido 904, andrà a riproporsi, ancora una volta, il rebus delle connivenze tra Cosa Nostra, Camorra napoletana e destra extraparlamentare.

Resa ormai tangibile l'epidermide di quest'ibrido connubio, il 21 maggio fu posta chiarezza sulla presunta cabina di regia del partenariato sovversivo. La pubblicazione, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei nominativi

⁷⁷³ I. SALES, M. RAVVEDUTO, *Le strade della violenza, Malviventi e bande di Camorra a Napoli, L'ancora del mediterraneo*, Napoli, 2005, pag.171.

⁷⁷⁴ Vd. interrogatorio 25 gennaio 1992 e 25 novembre 1992 dinnanzi al G.I Dott. Lupacchini. Le dichiarazioni sono raccolte in Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

⁷⁷⁵ Vd. interrogatorio 2 giugno 1994 dinnanzi al G.I Dott. Lupacchini. Le dichiarazioni sono raccolte in Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

⁷⁷⁶ Vd. Interrogatorio 11 dicembre 1993 dinnanzi al G.I. Dott. Imposimato. Il testo è raccolto in AA.VV., *Dossier banda della Magliana*, Kaos edizioni, Milano, 2009, pag.35.

iscritti alla Loggia Massonica P2⁷⁷⁷, e la contestuale caduta del governo Forlani, rendono l'annualità in oggetto l'anticamera transitoria di un nervosismo istituzionale⁷⁷⁸ esplosivo, poi, nella costruzione del primo esecutivo a guida non democristiana (Spadolini)⁷⁷⁹. Il biennio che ne seguirà venne scandito, d'altronde, da una schizofrenia parlamentare senza eguali, foriera di altalenanti pratiche repressive il cui retroterra non può che esser ricondotto alla debolezza della classe dirigente. L'emanazione di importanti dettati legislativi⁷⁸⁰ non fu, viceversa, solerte espressione del vigore statale. Essa personificò la reazione debole -e disorganizzata- di uno Stato colpito al ventre dopo la scomparsa di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre, e rimasto succube di un lobbismo bisognoso di recuperare l'accesso alla propria *comfort zone*.

Perciò, le fibrillazioni endogene all'ecosistema statale sembrano aver costituito l'*humus* capace di rinverdire il mercato delle occasioni criminali. L'esaurimento dell'egemonia democristiana seguente alla proclamazione del neo-esecutivo Craxi poté, dunque, ben conciliarsi con il riassetto degli equilibri interni ai sodalizi usciti vincitori dai rispettivi conflitti intestini. È questa, in conclusione, la chiave di lettura intorno a cui andrebbero circoscritte le singolarità emergenti dall'ultimo vagito dello stragismo nostrano. Un fenomeno, per lunghi tratti, antitetico con la propria radice identitaria, ma perfettamente in linea con le oscillazioni di un tessuto politico incamminatosi al tramonto della prima repubblica.

⁷⁷⁷ Rinvenuti nel marzo del medesimo anno a Castiglion Fibocchi, presso la ditta "La Giole" di proprietà del venerabile maestro Licio Gelli.

⁷⁷⁸ G. TURONE, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano 2019, pag.330.

⁷⁷⁹ Ivi, pag.332.

⁷⁸⁰ Si pensi ad esempio alla legge n.17 del gennaio 1982 in materia di associazionismo segreto, o a quella che introdurrà con la l. 646 il delitto di associazionismo di stampo mafioso.

2. La strage del rapido 904 e la pista camorristico-mafiosa

Individuati i fattori di agenzia e di contesto che accompagnarono la parabola discendente dello stragismo, nonché la definizione di nuove dinastie malavitose, la nostra dissertazione giunge al cospetto di una vicenda che, salvo sporadici casi⁷⁸¹, ha difettato di un inquadramento multidisciplinare a tutto tondo. Si registra, a tal riguardo, l'afflittività retroattiva di uno scollamento tra costruzione empirica e giudiziaria, ed il cui vuoto interpretativo -a differenza di altre pagine buie della storia repubblicana- non ha beneficiato del patrocinio mediatico.

Sono queste le condizioni nelle quali, *de facto*, la strage del Rapido 904 ha subito una parcellizzazione della propria missione storica, beneficiando di quelle rare funzioni supplenti che ad oggi ne hanno riconsegnato brandelli di verità (processuale o politica) pur senza averne pienamente localizzato la caratura strategica. Quel che è certo è che l'intera vicenda, prima ancora di trovare una connotazione simbolica nel grande mosaico del potere, si presta ad un inquietante gioco di paradossi. In primo luogo, esso sembra averne inficiato la dinamicità processuale, riproponendo criticità tipicamente intrinseche ai procedimenti per terrorismo o mafia. La delegittimazione delle istruttorie per mano di collaboratori e testi divenuti reticenti in corso d'opera; la latitanza di imputati soggetti a misure cautelari; l'inquinamento del quadro probatorio attraverso negligenze refertarie o difetti di comunicazione; lo stralcio di posizioni scomode a tutela di un buon costume attento a saper scindere l'imputabilità criminale da quella politica. E poi vi sono le sentenze passate in giudicato le quali, ancora una volta, tracciano un sentiero senza tuttavia averne lastricato il percorso: "trattasi di una vicenda

⁷⁸¹ È il caso degli studi condotti da A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006; da F. MAZZONI, *Il terribile quindicennio (1969-1984)*, Ibiskos Editrice Risolo, Empoli 2014 e dagli accademici campani I. SALES, M. RAVVEDUTO, *Le strade della violenza, Malviventi e bande di Camorra a Napoli, L'ancora del mediterraneo*, Napoli, 2005.

giudiziaria che, non diversamente da quella relativa alla strage di Bologna, è stata definita da un giudicato che individua però solo alcuni dei responsabili, lasciando ancora nell'ombra un'ampia rete di complicità che indubbiamente deve ritenersi sia stata esistente”⁷⁸².

In seconda istanza, però, favorevoli con quanto sostenuto dallo storico Lupo⁷⁸³, l'istruttoria della “strage di Natale” funse da impulso per la diffusione di un metodo di condotta delle indagini improntato sulla duplice direzionalità (*power and enterprise syndacate*) degli aggregati criminali. Peraltro, nel suo essere al tempo stesso tanto “vetusta” quanto “neofita” manifestazione di una violenza politica, l'eccidio smosse le acque di numerose inchieste ancora attive nelle procure del paese, interrogando i magistrati inquirenti sulle peculiarità di un disegno parso a metà strada tra la vecchia strategia della tensione⁷⁸⁴ e un moderno paradigma stragista⁷⁸⁵. Fu il caso del Sostituto Procuratore della Repubblica di Bologna Dott. Claudio Nunziata il quale, in data 26 dicembre '84, scriverà al direttore dell'UCIGOS a Roma per sollecitarlo a “verificare tutti i possibili contatti tra terroristi neri, criminalità organizzata e gruppi mafiosi”⁷⁸⁶.

In una certa misura, dunque, la strage segnò il risveglio dalla letargica illusione di aver superato l'occultismo di quei centri di criminalità politica e mafiosa⁷⁸⁷

⁷⁸² Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII Legislatura, Pres. Pellegrino, appunti per una relazione conclusiva, cap. XXI, sez. III, Il crocevia eversivo e la strage del treno 904, dicembre 2001.

⁷⁸³ S. LUPO, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996, pag. 469.

⁷⁸⁴ Le prime ricostruzioni accreditarono subito la pista nera basandosi sulla corrispondenza geografica tra il luogo del deragliamento del rapido 904 e quello del treno Italicus (3-4 agosto 1974).

⁷⁸⁵ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*. Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag. 75.

⁷⁸⁶ Richiesta alla direzione UCIGOS di approfondimenti di indagine sulla strage del 23 dicembre 1984, doc. n.3488/C/84, a firma del Sost. Procuratore presso la Procura della Repubblica di Bologna, Dott. Claudio Nunziata, Bologna, 26 dicembre 1984. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, Rapido 904 (1984), Richieste dell'autorità giudiziaria (1984-1986), richiesta del 26/12/1984 Notizie in merito ai contatti tra terroristi neri, criminalità organizzata e gruppi mafiosi (1984-1985), Indagini su contatti tra terroristi neri e criminalità organizzata (1984 dic.26).

⁷⁸⁷ G. BOCCA, *La feroce risposta dei poteri in pericolo*, articolo tratto da Archivio digitale, quotidiano La Repubblica, 25 dicembre 1984.

danneggiati da un sequela di effetti collaterali. Basti pensare alla monopolizzazione della scena pubblica da parte delle rivelazioni del pentito Tommasino Buscetta, estradato il 15 luglio dal Brasile, e decisivo per la maxi-retata denominata "operazione San Michele" con 366 mandati di cattura eseguiti⁷⁸⁸; o alle inchieste parallele avviate sul presunto "super SISMI" e i depistaggi alle indagini sulla Strage di Bologna⁷⁸⁹. Si trattò di accertamenti la cui pellicola si confuse nei brogliacci della holding maglianese, riportando in auge il posizionamento strategico assunto dai nodi del network. Un "nodo siciliano" lo avrebbe definito il Sen. Pellegrino a margine della relazione conclusiva in Commissione Stragi⁷⁹⁰. In verità, forse, oggi sembrerebbe più consono abusare del concetto di "signorie criminali", ovvero gangli periferici decriptabili in un'elevata centralità di intermediazione, seppur guardinghi dall'assumere un posizionamento centrale che ne avrebbe potuto penalizzare la segretezza delle comunicazioni⁷⁹¹.

Intanto, l'Italia del 1984 si riscoprì un paese inquieto, ancora ostaggio di un totalitarismo del terrore prossimo ad indossare l'ennesima veste. I motivi ne sono facilmente deducibili. In un orizzonte ormai sgombro da contenitori eversivi⁷⁹² in grado di svolgere mansioni eterogenee, la congiuntura con un'impresicata plurisoggettività sovversiva⁷⁹³ fu garantita dalle nuove frontiere di un *establishment* mafioso che da Napoli fino a Palermo aveva cambiato pelle, abbracciando prassi

⁷⁸⁸ S. LODATO, *Quarant'anni di mafia*, Rizzoli, Milano 2012, pag.377.

⁷⁸⁹ Corte d'Assise di Appello di Bologna, sentenza contro Belmonte G. + altri, 20 maggio 1994.

Corte di Assise di Appello di Bologna, sezione prima, Proc. Penale contro Belmonte Giuseppe + altri, Pres. Bagnulo, sent. n. 13/94, R.G. 16/92, 23 novembre 1995.

⁷⁹⁰ Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII Legislatura, Pres. Pellegrino, appunti per una relazione conclusiva, Cap. I, Il nodo siciliano, dicembre 2001.

⁷⁹¹ CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.92.

⁷⁹² Anche il terrorismo rosso fu ormai in procinto di estinguersi. Nel febbraio 1984, con la risoluzione "Come uscire dall'emergenza", le Brigate Rosse ammisero il fallimento della lotta armata.

⁷⁹³ La Commissione Stragi conierà la definizione di "una zona grigia caratterizzata da rapporti incrociati tra mafia, servizi segreti, criminalità politica e comune, il cui ruolo appare ormai innegabile in molte delle vicende anche anteriori al 1984". Pertanto, rispettosi della connotazione sociologica affibbiata al concetto di zona grigia, preferiamo mantenere l'idea di un patto federalista sovversivo potendone, in tal senso, inglobarne anche spaccati di mondo professionale e istituzionale.

ortodosse mutate da oltre un ventennio di relazioni con le *joint ventures* terroristiche. Un ritorno alle origini verrebbe da dire, volgendo la mente ai tragici fatti di Piana degli Albanesi e alla storica predisposizione della mafia quale industria della protezione⁷⁹⁴ a tutela delle classi abbienti.

Nel quadro di questa visuale complessiva l'istruttoria per la strage del Rapido 904 ha avuto il merito di rispondere alla propria funzione giurisdizionale senza chiudersi in un atavico autoreferenzialismo lasciando, viceversa, che la magmaticità della materia grezza raccolta potesse saldare pezzi di cronaca giudiziaria fino ad allora dispersi nel ventennale labirinto della strategia della tensione.

Rispettosi di una simile valutazione riteniamo, allora, che per fornire maggiore organicità conoscitiva al tema di ricerca sia imprescindibile analizzare gli aspetti della vicenda contestualizzandone i fattori di agenzia alla luce dei contributi documentali⁷⁹⁵ versati, in ottemperanza alla Direttiva Renzi, dagli uffici dei reparti speciali e dei servizi. In tal senso, dando comunque per riscontrato il vuoto di poteri lasciato dal terrorismo, e l'avvicinarsi di rinnovate forme di cooperazione, restano alla radice quesiti dall'indubbia valenza ermeneutica: a chi avrebbe giovato riportare il paese nella baraonda degli anni di piombo? E ancora: perché ritornare ad abusare dello stragismo indiscriminato?

2.1 *L'eccidio e le piste.*

Come accennato, il deragliamento del treno Rapido 904 Napoli-Milano ebbe luogo alle ore 19.08 del 23 dicembre al km. 44+485/685 della Galleria del Grande Appennino, tra le località di Vernio e San Benedetto Val di Sambro. L'ordigno, collocato -secondo la ricostruzione dei periti⁷⁹⁶- intorno alle ore 18,30 presso la

⁷⁹⁴ D. GAMBETTA, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1994.

⁷⁹⁵ Direttiva Presidente del Consiglio dei ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁷⁹⁶ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989.

stazione di S. Maria Novella di Firenze, causò la morte di 15 persone e il ferimento di altre 267. In seguito, i decessi salirono a quota 16 per colpa delle ustioni riportate dal passeggero Gioacchino Tagliatela⁷⁹⁷.

La corrispondenza del luogo con il disastro ferroviario consumatosi nell'agosto '74 ai danni del treno *Italicus*⁷⁹⁸, e la modalità dinamitarda di realizzazione del delitto, portarono sin da genesi la procura di Firenze⁷⁹⁹ a sondare la pista neofascista malgrado, dopo poche ore dall'accaduto, due rivendicazioni telefoniche, rilasciate all'Ansa e al Corriera della Sera⁸⁰⁰, ne indicassero la responsabilità in seno a Cosa Nostra.

La sovrapposizione di due papabili filoni investigativi, quello mafioso e quello eversivo, indusse l'ufficio istruzione guidato dal Sost. Proc. P.L. Vigna a colmare la fragilità del quadro inquirente attraverso la ricognizione storica dei sussulti endogeni alle faide combattute in quelli anni nelle due galassie illecite. Prese forma, così, l'idea che il delitto potesse raffigurare il nuovo biglietto da visita della mafia corleonese, rea di aver consacrato la fine del conflitto contro i palermitani proprio a ridosso del dicembre '84 mediante l'omicidio di Salvatore Liga (15 dicembre), cognato di quel Salvatore Scaglione scomparso nel massacro della Favarella. Nonostante ciò, rimasero incomprensibili le scelte di applicare una modalità

⁷⁹⁷ Altobelli Giovanbattista, Brandi Annamaria, Calvanese Angela, Cavalli Susanna, Cerrato Lucia, De Simone Anna, De Simone Giovanni, De Simone Nicola, Leoni Pierfrancesco, Matarazzo Luisella, Moccia Carmine, Moratello Valeria, Morini Marialuigia, Tagliatela Federica, Tagliatela Gioacchino, Vastarella Abramo.

⁷⁹⁸ 4 agosto 1974, San Benedetto Val di Sambro (BO), 12 morti e 48 feriti. L'istruttoria del procedimento penale (Procura di Bologna), conclusasi il primo agosto 1980, individuò la responsabilità esecutiva della cellula toscana di Ordine Nero/Fronte Nazionale Rivoluzionario: Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi (artificiere e collocatore materiale dell'ordigno). Oltre a loro Margherita Luddi, Emanuele Bartoli, Maurizio Barbieri e Rodolfo Poli furono imputati per ricostituzione del partito fascista mentre Francesco Sgrò per il reato di calunnia. Dopo un lungo iter giudiziario gli imputati furono definitivamente assolti dal capo d'imputazione per strage (Sent. Corte di Cassazione 24 marzo 1992). Per maggiori approfondimenti si rimanda a P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA. *Italicus, l'anno delle quattro stragi: 1974*, Castelvecchi editore, Roma, 2014.

⁷⁹⁹ Essa ereditò gli atti dalla Procura di Bologna, definita in prima battuta come competente per territorio ma remissiva degli atti in quanto l'evento morte sarebbe stato determinato dalla collocazione dell'ordigno presso la stazione di Firenze.

⁸⁰⁰ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag. 81.

operativa fino ad allora estranea alla Cosa Nostra siciliana la quale, salvo la sporadica eccezione della Strage di Ciaculli, aveva storicamente prediletto ricercare forme di contrattazione mediante lo strumento dell'omicidio politico o delle permeazioni corruttive.

In una cornice analitica così sfilacciata non mancarono, dunque, prese di posizione divergenti. La consistenza di una pista nera fu, ad esempio, sposata dalla Procura della Repubblica di Bologna (dott. Nunziata) e da quella di Roma (dott. Imposimato). In un appunto⁸⁰¹ redatto, in data 19 febbraio 1986, dall'Ufficio Criminalità organizzata del Comando generale dei Carabinieri furono verificati, su sollecitazione della magistratura bolognese, i collegamenti emergenti tra eversione e malavita comune in relazione alle inchieste per la strage della stazione di Bologna e dell'eccidio del Vernio. Si legge: "L'inchiesta, inizialmente di competenza della locale Procura della Repubblica, ha evidenziato collegamenti tra personaggi già legati all'eversione nera- quale Esposito Carmine (Giustizieri d'Italia) ed ambienti della camorra napoletana. Le successive indagini, condotte dalla Procura di Firenze, hanno vieppiù sviluppato tale collegamento, ponendo ulteriormente in luce i contratti tra la camorra e Pippo Calò, a sua volta legato alla banda della Magliana". Per altro verso, invece, le indagini della Procura di Firenze si mossero lungo la direttrice dell'epicentro mafioso, trasportate da circostanze collaterali che suscitarono, più delle altre, l'attenzione degli inquirenti inducendo questi ultimi a convergere su punti già evidenziati dalla magistratura bolognese. Ne fu emblematica la vicenda inerente alle premonitrici dichiarazioni di Carmine Esposito, uomo il cui nome comparve anche nel verbale dell'Ufficio Criminalità dell'Arma dei Carabinieri precedentemente menzionato⁸⁰². Il suddetto, indicato dai

⁸⁰¹ Appunto sui collegamenti tra eversione e malavita comune emersi nel corso delle inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni in Bologna, Ufficio Criminalità organizzata del Comando generale dei Carabinieri, Bologna, 26 dicembre 1984. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Comando generale, Ufficio Criminalità Organizzata (1980-2008), 1: atti dell'ufficio Criminalità organizzata del Comando generale dei Carabinieri (1980-2008), 103: Eversione di destra-situazione (1988 giu.08).

⁸⁰² Ibidem.

Carabinieri come personaggio legato all'eversione nera, risultò piuttosto essere l'ennesimo *trait d'union* tra gangli periferici. Ex poliziotto in servizio presso la Questura di Napoli, frequentatore di bische nel rione Sanità con un trascorso -come Paolo Bellini- in Avanguardia Nazionale, pochi giorni prima del 23.12.84 preannunciò a funzionari della Questura⁸⁰³ l'imminente verificarsi di un grave fatto ai danni di un convoglio ferroviario partente dalla stazione di Napoli. Inizialmente, l'elemento venne trascurato in assenza di riscontri oggettivi salvo poi subire, a strage compiuta, un tentativo di "avvelenamento del pozzo" da parte dell'Esposito, intento ad attribuire la paternità delle rivelazioni ad una cartomante da lui consultata. Ciononostante, la pista acquisì vigore al cospetto delle due "inconsuete" rivendicazioni effettuate⁸⁰⁴ agli organi di stampa e all'incontro, avvenuto il giorno dopo a Firenze, tra un funzionario della Digos locale e la seconda fonte anonima. Oltre a questo, l'interesse dei giudici fiorentini fu attratto da altri due episodi configurabili nell'ottica di una presunta alleanza camorristico-mafiosa. Un primo, investì le rivelazioni fatte dal G.I. di Palermo Dott. Giovanni Falcone al Questore Dott. Lazzarini circa le paure espresse -poco prima del Natale '84- dal collaboratore Tommaso Buscetta, notiziato *de relato* di un'imminente azione mafiosa funzionale ad allentare la repressione poliziesca contro Cosa Nostra⁸⁰⁵. Mentre un secondo, di impatto ben più rilevante nell'ecosistema probatorio, riguardò la perquisizione

⁸⁰³ Nell'opera di A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, si fa riferimento a tre funzionari della Digos e della Criminalpol. Si sarebbe trattato del dott. Argenio (Criminalpol) e dei funzionari Monda e D'Aponte (Digos).

⁸⁰⁴ Una prima, effettuata alle ore 16,30 del 24 dicembre all'ANSA di Milano da parte di un uomo con accento siciliano, secondo la quale la strage non doveva essere considerata "una trama politica" ma un fatto "di mafia" e con la precisazione che non si era trattato di una bomba a tempo ma di una "bomba telecomandata"; una seconda, giunta alle ore 11,10 del giorno successivo al centralino milanese del Corriere della Sera con la quale l'anonimo interlocutore sosteneva testualmente: "la bomba non è stata messa a Firenze ma a Roma. Era fatta con polvere speciale, non di tritolo, da esponenti della mafia per il fatto della droga." Estratto della sentenza Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, n. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pp. 21-24.

⁸⁰⁵ Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Buscetta sono raccolte in un rapporto redatto dal Questore Lazzarini in data 15 marzo 1985 (pag.7) e allegato alla sentenza Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, n. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pag.25.

avvenuta il 29 marzo 1985 in un appartamento in uso a tale Fiorini Virgilio, nel quartiere Prati (via Albricci n. 13), a Roma.

Gli accertamenti compiuti in loco portarono alla luce la presenza di “due scatole contenenti valigette con apparati ricetrasmittenti”, ovvero “di due serie di congegni, indipendenti tra di loro, ma simili per concezione, realizzazione e possibili impieghi”⁸⁰⁶. Se da un certo punto di vista, le perizie tecniche rivelarono l’idoneità dei radiocomandi a poter attivare cariche esplosive a distanza⁸⁰⁷, per altro aspetto, le verifiche catastali sull’immobile di via Albricci contribuirono in maniera significativa a suggellare la convergenza tra le due piste d’indagine.

2.2 *La convergenza*

Perfettamente in linea con quanto avvenuto nelle istruttorie per la stagione dei sequestri, il nodo gordiano dell’eccidio del Vernio trovò risposta nelle segrete stanze della malavita romana. Fu a seguito di una retata contro il cartello maglianesese che l’autorità giudiziaria di Roma venne in soccorso di quella fiorentina individuando nel faccendiere Guido Cercola il titolare dell’immobile in dotazione a Fiorini Virgilio. Uomo cerniera, legato al gruppo di speculatori edili gravitante attorno a Domenico Balducci, Cercola è indicato dai collaboratori di giustizia⁸⁰⁸ quale *longa manus* del cassiere della mafia Pippo Calò. Nell’appartamento in uso al sodale Fiorini furono, infatti, rinvenuti documenti intestati ad Agliadoro Mario, falso nominativo del latitante Calò, oltre ai due radiocomandi a lungo raggio

⁸⁰⁶ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pp.27-29.

⁸⁰⁷ Sentenza- Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi 3 novembre 1987.

⁸⁰⁸ Vd. Verbale di interrogatorio, G.I. Otello Lupacchini, teste Flavio Carboni, Roma, 5 giugno 1993. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

appartenenti ad un lotto di dodici dispositivi commissionati dal Cercola ad un artificiere tedesco di nome Friedrich Schaudinn.

Interrogato dai magistrati fiorentini quest'ultimo giurerà di aver consegnato la strumentazione pochi giorni prima del Natale, ricevendone in cambio un pagamento da diciotto milioni di lire. Sulla vicenda Cercola negò una sua diretta responsabilità, asserendo di aver svolto il ruolo di mediatore per conto di un fantomatico esponente del governo libanese. Solo diversi mesi dopo venne a scoprirsi l'utilità di simili reticenze, volte a tutelare il vero acquirente della trattativa, ovvero quel Pippo Calò già latitante in Roma dai primi anni Settanta.

Prese corpo, quindi, un'inaspettata "pista siculo-romana" indirizzata verso personaggi a cui poter attribuire la disponibilità dei congegni e dell'esplosivo. Assieme a Cercola, in data 29 marzo '85 furono arrestati in un appartamento in via Tito Livio a Roma il sopracitato Calò, Antonino Rotolo, Franco Di Agostino e Lorenzo Di Gesù, tutti affiliati alla Cosa Nostra siciliana⁸⁰⁹.

Nel frattempo, a seguito della conferma peritale sul momento della collocazione dei materiali esplosivi presso la stazione di Firenze, il 7 maggio l'indagine passò sotto la competenza della Procura gigliata (Sost. Proc. Dott. Vigna, Dott. Chelazzi), repentina nel predisporre un'immediata ispezione patrimoniale in danno dei cinque esponenti mafiosi.

Dal monitoraggio dei conti correnti in disponibilità dei cinque emerse l'atto di acquisto di un casolare in zona Poggio San Lorenzo (RI) intestato nel dicembre '84 a tale Ianniello Anna⁸¹⁰, moglie del Cercola. Ma ancor più sorprendenti furono gli esiti del sopralluogo domiciliare (11 maggio) nella villa. Dalla sentenza di primo grado nel procedimento contro Riina si legge: "nel casale di Poggio San Lorenzo, all'interno di un'intercapedine di recente costruzione mimetizzata in cantina, si

⁸⁰⁹ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pp.27-29.

⁸¹⁰ Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015, pp. 8-9.

rinvenivano armi, munizionamento, sostanza stupefacente (eroina), cariche di esplosivo al tritolo, due mine anticarro, nonché due pani di esplosivo al plastico Semtex H (uno del peso di kg. 2,450 e uno, parte di una confezione intera, del peso di Kg. 1,430) e nove detonatori elettrici con relativi fili per collegamenti”⁸¹¹.

Fu chiara, a tal proposito, l’idoneità dei congegni sequestrati in via Albricci ad attivare a distanza detonatori come quelli ablati nel casale di Poggio San Lorenzo e ad innescare lo scoppio di cariche di esplosivo come quelle pure ivi confiscate. Inoltre, la mancanza -fra i reperti rinvenuti- di un congegno di ricezione ne avvalorò la possibile riconducibilità in seno all’attentato del Rapido 904, in quanto detto congegno si sarebbe potuto trovare a bordo del treno venendo poi disintegrato dall’esplosione⁸¹². La stessa perquisizione domiciliare nell’abitazione in uso a Calò e sodali portò alla luce l’esistenza di un’agenda tascabile contenente l’annotazione delle cifre versate (18 milioni) per l’acquisto dei dispositivi e quella delle fidejussioni bancarie destinate alla proposta d’acquisto della villa⁸¹³.

D’altra parte, senza indugiare su questioni peritali che esulano dalle nostre competenze, è bene rimarcare come la triangolarità di rapporti (mafia, neofascismo, camorra) trovi, ancora una volta, la propria ragion d’essere in una zona franca la cui leadership, un tempo al soldo di un patto federalista, sia personificabile nella centralità d’intermediazione assunta da alcuni epigoni. Per altro aspetto, all’interno del carsismo costituitosi all’ombra del crocevia eversivo romano, appare innegabile l’ascesa assunta dalla Cosa Nostra siciliana per mano dei suoi ambigui legami con settori istituzionali e politici, oltre alla conclamata strategicità con cui essa seppe attingere dalle ramificazioni indigene del network maglianese per accompagnarsi di volta in volta con agenti criminali differenti.

⁸¹¹ Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015, pag. 8.

⁸¹² Ibidem.

⁸¹³ Corte d’Assise d’Appello di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/1991, 14 marzo 1992, pp. 29-30.

A riprova di un centralità di intermediazione solo parzialmente correlata a quella di rete⁸¹⁴, è d'uopo segnalare l'incidenza mostrata dalle indagini per la strage del Rapido 904 nel fornire un decisivo contributo alla ricostruzione geografica -e all'imputazione penale- delle attività illecite poste in essere dal Calò. Ciò sembra attribuibile alla contemporanea volontà di decentralizzare, per un verso, la propria iniziativa, tutelandone segretezza e finalità reali, e, per altro verso, di garantirsi la preservazione di uno status di prestigio e autorevolezza⁸¹⁵ vantaggioso nel procacciamento di nuove partnerships criminali.

In quest'ottica, dunque, sembrerebbe giustificabile l'ingresso sulla scena della c.d. banda Misso di Rione Sanità, un gruppo di malviventi dalle più disparate provenienze regionali e specializzati nelle rapine agli istituti di credito.

3. Il clan Misso e la Camorra neo-ideologista

Parlare di Camorra “neo-ideologista” nel 1984 significa riprendere le fila del discorso avviato sull'organizzazione, per scorporare la sua radice marcatamente populista al solo fine di raffrontarla con una dinamica elitaria che, storia alla mano, difficilmente le appartiene⁸¹⁶. L'emersione, accanto alla pista sicula romana, di una trama -definita dagli inquirenti- “camorristico-eversiva”⁸¹⁷, impone una riflessione che sappia trascendere dalla dimensione territoriale del fenomeno per approcciarsi ad un complesso numero di matrici responsabili della deformazione identitaria percepibile nella banda guidata da Giuseppe Misso⁸¹⁸ detto “o' nasone”.

Coinvolto nella indagini sulla base delle dichiarazioni rilasciate alla Criminalpol dall'ex poliziotto Carmine Esposito, il clan di rione Sanità fu conosciuto ai molti

⁸¹⁴ F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano 2018, pag.92.

⁸¹⁵ Ivi cit., pag.93.

⁸¹⁶ I. SALES, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 155-156.

⁸¹⁷ Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015, pag. 9.

⁸¹⁸ Missi all'anagrafe.

quale entità a sé stante, arroccatasi nel centro cittadino in funzione autodifensiva rispetto alle fazioni contrapposte del primo conflitto di camorra⁸¹⁹. Malgrado sia stato pacificamente riconosciuto un vincolo d'amicizia con la famiglia Giuliano, *dominus* di Forcella nonché sostenitori della Nuova Famiglia, il gruppo di via Duomo può annoverarsi tra le realtà più atipiche della storia criminale napoletana. Si trattava, innanzitutto, di un nucleo assai eterogeneo, espressione di quello storico legame mafia-camorra a cui la svolta corleonese aveva contribuito a instillare profonde alterazioni genetiche⁸²⁰. Non sfugge alla riprova di questo meccanismo ibridizzante -oltre che dei rapporti pregressi con la reggenza di Calò- la composizione organica del cartello, coagulatosi attorno allo stabile inserimento di personaggi affiliati alle famiglie alleate con la Cosa Nostra di Corleone o, comunque, attigui alla leadership di Calò⁸²¹. Difatti, al fianco di emissari siciliani stabilitisi in loco per monitorare i traffici del contrabbando (Alfredo Bono, Nunzio La Mattina, Giuseppe Baldi, Totuccio Federico)⁸²², fu possibile distinguere uomini d'onore associati organicamente al cartello di Misso. Gerlando Alberti Jr, Vito Lo Monaco, e Franco Caccamo, affiancarono gli autoctoni Alfonso Galeota, Giulio Pirozzi, Lucio Luongo, Mario Ferraiuolo, in quella che sarebbe passata alle cronache come la più efferata banda di rapinatori dell'hinterland campano. La specificità di un legame tra la banda Misso e l'intermediazione corleonese (Buondonno e Calò) venne posta al centro del dibattito processuale delle assisi di primo e secondo grado, ricostruendo le coordinate temporali di un vincolo che i collaboratori di giustizia (Cardone⁸²³ su tutti) retrodatarono addirittura all'estate

⁸¹⁹ G. DI FIORE, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime guerre*, Utet, Torino 2005, pag. 260.

⁸²⁰ Ne saranno, difatti, esemplificative le filiazioni della camorra di Casal di Principe, o l'esportazione in terra campana del secondo conflitto di mafia, combattuto in loco dai maranesi Nuvoletta e dal clan rivale Bardellino.

⁸²¹ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag.96.

⁸²² G. DI FIORE, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime guerre*, Utet, Torino 2005, pag. 152.

⁸²³ Pregiudicato per reati comuni e di stampo camorristico intraneo al clan Misso.

1979⁸²⁴, ovvero al presunto incontro tra Misso e Calò presso la villa del boss De Simone a Gibilrossa (PA)⁸²⁵. L'entità del contatto fu, altresì, fonte di approfondimento da parte del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Testimoniata da un appunto congiunto della Direzione Centrale Anticrimine e della Direzione Centrale Prevenzione- Servizio Antiterrorismo⁸²⁶, la mancanza di una prova certa e diretta sulla frequentazione tra i due fu superabile mediante elementi indiziari già a suo tempo proposti dalla Corte di Assise di Firenze⁸²⁷:

- da gli stretti rapporti, emersi fin dagli anni '70 e che poi avrebbero assunto contorni sempre più marcati, tra alcuni mafiosi siciliani trapiantati a Napoli – come i noti Gerlando Alberti Jr. e senior, Francesco Caccamo, Daniele Amodeo e Vito Lo Monaco- e Giuseppe Misso ed altri camorristi del suo clan (in particolare Galeota e Pirozzi);
- dalle rivelazioni del pentito Claudio Sicilia (detto il Vesuviano) a Buondonno Rosario, ritenuto una sorta di *trait d'union* tra camorra, mafia e banda della Magliana in relazione all'ambiguo ruolo da questi svolto nell'acquisto di un'autovettura Alfa 6 blindata destinata al Misso, ed effettivamente acquistata con il denaro messo a disposizione dal Galeota;
- dall'accertata presenza di Misso a Roma nel periodo di latitanza (autunno '84). La circostanza avrebbe, così facendo, rivelato l'ausilio logistico offerto a quest'ultimo da strutture prossime a Calò;

⁸²⁴ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pp.312-330.

⁸²⁵ Tribunale di Firenze, Ufficio Istruzione, proc. penale a carico di Abbatangelo Massimo, sentenza ordinanza n.90/86, G.I. Lo Curto, ottobre 1987, pag.136.

⁸²⁶ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPP sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008.

⁸²⁷ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989.

- dalle dichiarazioni del pentito Gamberale Antonio, ex trafficante intraneo al clan Misso, che, seppur ritrattando in seconda istanza quanto detto, avrebbe fornito dettagli precisi e concordanti sull'incontro in località Gibilrossa (PA) presso la proprietà del boss Antonio De Simone⁸²⁸;
- dalla collaborazione stabile ed accertata con la Banda della Magliana nelle figure di Colletta Domenico detto "mimì 'o provolo", e Boniolo Domenico, rapinatore esperto nell'uso di lancia termica avvicinato dal Misso per la progettazione di alcune rapine in Roma e Padova⁸²⁹.

Proprio quest'ultimo elemento, utilizzato dai funzionari del Ministero dell'Interno per ipotizzare un'alquanto singolare frequentazione di Misso nella cittadina euganea, e negli ambienti eversivi -probabilmente- riconducibili all'eredità frediana, disvela la compenetrazione di matrici diverse all'interno della Strage del Rapido 904. Accanto a quella mafiosa, fu tangibile una fortissima componente ideologica ricostruita, in una fase embrionale, dalle frequentazioni di Misso presso la sezione "Berta" del Movimento Sociale Italiano di Napoli⁸³⁰. Secondo quanto sostenuto dal collaboratore De Marinis, il malvitoso del rione Sanità avrebbe presenziato a numerose iniziative del circolo, avviando stabili rapporti con il sopracitato ex poliziotto Carmine Esposito e con piccoli malviventi quali Armando Block, Michele Florino, Italo Sommella e i F.lli Torsi. Inoltre, nelle maglie della campagna elettorale del settembre '80, avrebbe legato con il futuro deputato missino Massimo Abbatangelo, imputato anch'esso quale responsabile del

⁸²⁸ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pag.5.

⁸²⁹ Ivi cit., pp. 10-11.

⁸³⁰ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag.84.

deragliamento ferroviario del 23 dicembre 1983. Sebbene Misso abbia sempre negato in sede processuale la sua militanza nella citata sezione politica, l'accertata presenza negli stabili di via Foria dei vari Torsi, Florino, Esposito, sembrò conferir maggiore credibilità all'ipotesi giudiziaria di una pregressa conoscenza tra 'o nasone e l'On. Abbatangelo⁸³¹.

Peraltro, in un rapporto della Digos di Napoli datato 25 gennaio 1985, fu segnalato come alcuni esponenti della destra più oltranzista, molti dei quali ex frequentatori del sezione "Berta", fossero confluiti in famiglie camorristiche per la realizzazione di attività delinquenziali comuni⁸³². Lo scenario venne comprovato nel novembre '88 da una massiccia campagna di solidarietà promossa a difesa del Misso da ex militanti della sezione, riunitisi sotto la fantomatica sigla di "Giustizieri d'Italia"⁸³³. La città fu invasa da manifesti a firma C.I.S. (Centro di Iniziative Sociali) e il gruppo, coordinato da uomini limitrofi al clan quali Giuseppe Sollazzo, Fulvio Fortunato, Carmine Esposito, diede vita a piccoli comizi nei rioni. Sorge spontaneo, allora, interrogarsi su quali siano stati i motivi di una campagna solidale così intensa, ove si assumesse per veritiera l'estraneità del Misso alle dinamiche militanti della sezione "Berta". Quel che è dato sapere, è la nitida partecipazione di quest'ultimo a un circuito eversivo slegato dalla semplice funzione militante, e contraddistintosi per la mimetizzazione di sigle e comparti in piena conformità con la storia dell'arcipelago extraparlamentare. Una strategia apparsa talmente persuadente da indurre il Misso alla replicazione della stessa nell'ecosistema malavitoso, e su cui il Dipartimento di Pubblica Sicurezza fornì opportune precisazioni: "Misso era notoriamente attestato su posizioni fasciste ed era a capo di due distinte

⁸³¹ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pag.24.

⁸³² Ivi cit., pag.25.

⁸³³ L'organismo, attivo a Napoli dal 1973, era già noto alle forze dell'ordine per via di due attentati dinamitardi rivendicati sotto tale nome nel 1973 e nel 1976.

organizzazioni, una di stampo camorristico nell'ambito del quartiere Sanità, l'altra di matrice eversiva, di cui facevano parte solo i personaggi ritenuti più fidati. Conseguentemente, gli aderenti al clan Misso partecipavano a due tipi di riunioni: quelle di natura camorristica e quelle, riservate, di natura politica/eversiva, dedicate ad un nucleo ristretto di soggetti che, si tenevano nel magazzino del negozio denominato Eurosport di via Duomo 61, di proprietà del Misso e Galeota [...] Nel corso di tali incontri veniva talvolta distribuito materiale di natura propagandistica, come spille ed altri gadget di simbologia fascista”⁸³⁴.

MATRICE “PISTA NAPOLETANA”



Eppure, benché l'univocità degli elementi indiziari tracci un retroterra politico nella vicenda, l'atomizzazione del quadro probatorio -unita alla confluenza di flussi informativi accorsi da longitudini diverse- determinò un'instabilità processuale

⁸³⁴ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Misso (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pag.16.

dalla quale questa dissertazione non può prescindere. Sotto tale prospettiva, la ricognizione della tappe giudiziarie può tornare utile alla comprensione di meccaniche volitive arricchitesi, anche a seguito dei fatti del triennio 92-94, di eccedenze⁸³⁵ che possano ovviare anche a quesiti terzi rispetto a quello sull'indole della strage: dal riconoscimento -o meno- di giochi a somma positiva tra i protagonisti della vicenda, fino ad un'indagine sui motivi della scelta, avallata da Calò, di affidarsi proprio all'interlocuzione del gruppo del rione Sanità.

3.1 *L'iter giudiziario: strage di mafia?*

Circoscritti i contesti e una serie di fattori di agenzia appartenenti alle singole realtà associative coinvolte nella strage, occorre verificare la tenuta del dato investigativo dinnanzi ad un *quid* giuridico distante dall'episteme storiografico⁸³⁶.

Ciononostante, di pari passo ad una linearità dei verdetti polarizzata⁸³⁷ verso il conferimento di un movente mafioso, va rilevata la sintomaticità insita nell'imputazione penale di Pippo Calò, effigie di un metodo "di fare criminalità" ormai smarcato dal postulato d'immutabilità tipico dei codici di condotta mafiosi⁸³⁸. Ricordata l'iniziale competenza territoriale della Procura della Repubblica di Bologna, nel febbraio '85, all'indomani della perizia conclusiva comprovante la collocazione dell'ordigno esplosivo durante la sosta presso la stazione di S.M. Novella, il fascicolo delle indagini fu rimesso al distretto di Firenze.

Mentre lo snodo investigativo della pista romana prese consistenza nel marzo 1985 con la perquisizione di via Albricci 13 e l'arresto di Calò, Cercola, Di Agostino e

⁸³⁵ B. TOBAGI, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

⁸³⁶ M. BORELLO, *Sul giudizio, Verità storica e verità processuale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, N. 17, Torino 2011, pag. 134.

⁸³⁷ Salvo l'impostazione atomizzata promossa dalla Cassazione. Vd. Suprema Corte di Cassazione, I sez. penale, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 187/90 R.G. 26529/90, presidente Carnevale, 5 marzo 1991.

⁸³⁸ Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015, pag.17.

Rotolo, il troncone napoletano mosse i primi passi in febbraio, con il fermo di Carmine Lombardi, dipendente della boutique tessile di Misso e Galeota, e indicato dai collaboratori quale collocatore materiale dell'ordigno. Il ragazzo fu poi vittima di un agguato il 5 marzo '85 quando, dinanzi a un bar di piazzetta Porta San Gennaro, nel "quartiere stato"⁸³⁹ della Sanità, venne freddato da tre colpi di revolver esplosi da killers in sella ad una moto. Del delitto fu imputato, in veste di mandante, il padrino Giuseppe Misso, fuggito assieme al sodale Pirozzi in Brasile poco dopo il disastro ferroviario e raggiunto, al rientro in Italia, da misura cautelare il 10 aprile. Il gruppo, colpito anche da mandati di cattura per associazione di stampo camorristico, fu decimato sebbene, solo dopo l'arresto di Lucio Luongo, e il rinvenimento del deposito bellico del clan, la procura fiorentina poté affondare finalmente il colpo con ventinove ordini di cattura e nove arresti⁸⁴⁰. Insieme ai fermi, la trama delle indagini⁸⁴¹ trovò una preziosa sponda nelle collaborazioni avviate dai sodali Luongo, Ferraiuolo, Cardone e dal cognato di quest'ultimo, Block⁸⁴². Gli interrogatori ebbero il merito di ricostruire la ragnatela di connivenze e collaborazioni trasversale al cartello, illustrando uno scenario fino ad allora anomalo nella diagnostica dei nessi tra universo politico e malavita. Basti pensare alla diretta partecipazione del deputato missino Massimo Abbatangelo, raro

⁸³⁹ G. DI FIORE, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime guerre*, Utet, Torino 2005, pag. 263.

⁸⁴⁰ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag.88.

⁸⁴¹ Dodici inquisiti, sette mafiosi (con Pippo Calò, Guido Cercola, Franco D' Agostino, Friedrich Schaudinn, Virginio Fiorini, Lorenzo Di Gesù, Franco Rotolo), quattro camorristi (Giuseppe Misso, Crescenzo D' Amato, Giulio Pirozzi, Alfonso Galeota) e il parlamentare del Msi Massimo Abbatangelo.

⁸⁴² Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pp.16-18.

conclamato caso⁸⁴³ di una politica istituzionalizzata prestata a forme isomorfe⁸⁴⁴ e degenerative verso l'emisfero eversivo.

Invece, per quanto concerne il soggiorno di Misso e Pirozzi, le fonti investigative del Dipartimento di P.S. retrodatarono la loro presenza in Sudamerica alla primavera '84. Sul punto -sia Cardone sia Block- denotarono la singolarità degli atteggiamenti del Misso il quale, una volta rientrato in Italia, avrebbe intensificato le frequentazioni con ambienti siciliani, idolatrando la necessità di "risanare" il contesto cittadino partenopeo con iniziative non meglio precisate⁸⁴⁵. Sicché le circostanze spiegherebbero, a detta degli inquirenti, la presenza a Napoli di latitanti del Fronte Nazionale Rivoluzionario, di cui verosimilmente sarebbe stato identificabile il noto Augusto Cauchi, colonna dell'eversione neofascista toscana⁸⁴⁶. Sulla base di una pluralità di valenze e significati rasenti gruppi eterogenei, il 9 gennaio 1986 la Procura di Firenze emanò sette ordini di cattura, contestando alla *joint ventures* romana (Calò, Cercola, Di Agostino, Rotolo, Schaudinn) e agli affiliati al clan partenopeo (Abbatangelo, Cardone, Galeota, Pirozzi, Misso) i delitti di attentato per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico (art.280 c.p.), strage commessa allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato (art.285 c.p.), banda armata (306 c.p.), fabbricazione (695 c.p.), detenzione (697 c.p.) e porto abusivo di armi (699 c.p.). L'ipotesi accusatoria, che nel novembre '87 avrebbe poi portato alla richiesta di rinvio a giudizio⁸⁴⁷ di undici individui⁸⁴⁸ da parte del G.I.

⁸⁴³ Ne era già stato esempio il coinvolgimento del segretario MSI di Brindisi Martinesi nel sequestro del banchiere Mariano.

⁸⁴⁴ G. BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, 2008, Franco Angeli, Milano, pag.474.

⁸⁴⁵ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pp.16-18.

⁸⁴⁶ Ivi cit., pag.18.

⁸⁴⁷ Sentenza- Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

⁸⁴⁸ Calò, Cardone, Cercola, Di Agostino, Galeota, Luongo, Misso, Pirozzi, Rotolo, Schaudinn (escluso dai capi di imputazione (306 c.p. e 699 c.p.), Esposito.

Gironi, avallò la tesi di una convergenza oggettiva di strategie e interessi collimate nella realizzazione del fatto delittuoso al fine di suggellare un *pactum sceleris* tra soggettività criminali. Dal processo cardine, nel frattempo, fu stralciata la posizione del politico Abbatangelo, rieletto nel 1983 deputato alla Camera, anche se il fatto, di per sé, non disincentivò la Procura dall'enfatizzare il movente politico del delitto e forgiare la nozione di "sistemi criminali", terminologia poi riproposta nelle inchieste sullo stragismo corleonese⁸⁴⁹ del '92-93. La latitanza di Abbatangelo, assieme al rinvenimento nella sua abitazione di armi e munizioni, fu decriptata dalla pubblica accusa quali argomenti indiziari concordanti con le dichiarazioni testimoniali di Gamberale, Luongo, Ferraiuolo e Cardone, i quali avevano segnalato come la consegna del materiale esplosivo da parte del Misso al deputato missino sarebbe avvenuta nel gennaio '80 presso un casello autostradale di Roma Sud.

Ancorché la fase istruttoria avesse vissuto sulla propria pelle atti intimidatori e ritrattazioni subitanee (Luogo, Ferraiuolo e Gamberale), la Corte di Assise di Firenze con sentenza n.3 del 25 febbraio 1989⁸⁵⁰ dichiarò Calò, Cercola, Galeota, Misso, Pirozzi, Di Agostino, Schaudinn colpevoli dei reati a loro ascritti condannando i primi cinque alla pena dell'ergastolo e gli ultimi due rispettivamente a ventotto e venticinque anni di carcere. Esposito e Luongo furono condannati per pene minori (favoreggiamento e porto e detenzione di esplosivi) invece Cardone Rotolo vennero assolti per insufficienza di prove⁸⁵¹.

D'altro canto, la manifesta frammentarietà del quadro indiziario, figlia della contaminazione di matrici diverse, indusse la Corte di Assise di Appello⁸⁵² a mitigare il verdetto espresso dall'assise di primo grado. Pur accogliendo la teoria di un legame politico mafioso alla base dell'evento, e la corresponsabilità triangolare

⁸⁴⁹Tribunale di Palermo, proc. penale contro Gelli Licio +13, n. 2566/98 R.G.N.R., marzo 2001.

⁸⁵⁰ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989.

⁸⁵¹ La ricognizione dell'iter giudiziario è ricostruita in Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015.

⁸⁵² Corte d'Assise d'Appello di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 10/1989, presidente Catelani, 15 marzo 1990.

Camorra-Cosa Nostra-Abbatangelo, essa ritenne che i singoli fatti ascrivibili agli imputati fossero inidonei a corroborare, oltre ogni ragionevole dubbio, il nesso causale con l'eccidio, oltre che la pregressa frequentazione di Misso con Calò. Ne conseguì, pertanto, la derubricazione di numerosi capi d'imputazione: gli unici a vedersi confermate le pene furono Calò e Cercola (ergastolo) ed Esposito (favoreggiamento); Misso, Galeota e Pirozzi furono scagionati dai reati di strage, banda armata e attentato per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico; Schaudinn fu assolto dal delitto di banda armata ma vide conferirsi una pena edittale di ventidue anni⁸⁵³. La lettura del dispositivo d'appello non fu ovviamente esente da critiche e malumori. L'indignazione manifestata dai familiari delle vittime e dalla società civile sembrò comunque giustificabile alla luce di una sentenza per ampi aspetti "sbilanciata". All'individuazione di un movente politico-mafioso non corrispose l'addebitamento di pene congrue a circoscrivere la centralità di ruolo assunta dai camorristi della Sanità, consegnando all'opinione pubblica una visione atomizzata⁸⁵⁴ e retrograda degli ibridi connubi in atto. Giunti nel marzo '91 dinnanzi alla Suprema Corte di Cassazione⁸⁵⁵ presieduta da Corrado Carnevale, il processo vide sancirsi il definitivo smantellamento dell'impalcatura accusatoria. L'organo collegiale qualificò come "inconcludenti" e "discordanti" i postulati d'accusa, e annullò in blocco (con rinvio a nuovo verdetto di Appello) le condanne emesse dalla Corte di Assise un anno addietro.

⁸⁵³ Assoluzione, per non aver commesso il fatto, di Missi, Galeota e Pirozzi dai reati cui i capi di imputazione A (banda armata), B (strage commessa allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato), C (attentato per finalità terroristiche o eversive). Assoluzione piena per Cardone e Rotolo per non aver commesso il fatto. Rideterminazione della pena per Di Agostino a 24 anni di reclusione e a Luongo in continuazione su precedente giudicato.

⁸⁵⁴ A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006, pag.99.

⁸⁵⁵ Suprema Corte di Cassazione, I sez. penale, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 187/90 R.G. 26529/90, presidente Carnevale, 5 marzo 1991.

In un gioco di paradossi scandito anche dagli altalenanti responsi del procedimento stralcio all'On. Abbatangelo⁸⁵⁶, il processo di rinvio⁸⁵⁷ finì per costituire l'esaltazione massima di ciò che il filosofo del diritto Ferrajoli ha definito "essenzialità di un modello garantista produttivo di una verità formale, debole nel suo non pretendere di essere verità assoluta"⁸⁵⁸.

Eccezione al tradizionalismo dei verdetti di rinvio, in data 14 marzo 1992 la Corte d'Assise di Firenze ribaltò il parere degli ermellini della Cassazione, accusati di aver -indebitamente-vestito gli abiti di garante di merito anziché di legittimità. Venne, così facendo, ripristinata la genuinità del dispositivo di Appello, e furono confermati gli ergastoli a Cercola e Calò in virtù dell'esito di nuove perizie tecniche disposte sugli ordigni rinvenuti nel casolare di Poggio San Lorenzo. Per contro, stante la pregressa assoluzione per i capi d'imputazione di strage e banda armata, il delitto di strage fu derubricato da "eversivo" a "comune", e Galeota (un anno e sei mesi), Pirozzi (un anno e sei mesi) e Misso (tre anni) furono condannati per detenzione indebita di materiale esplosivo. In definitiva, con simili misure fu avvalorata la matrice camorristico-mafiosa, nell'ottica di un interessamento da parte dei cartelli ad allentare la morsa repressiva statale vaneggiando la restaurazione del terrorismo politico. Altresì, il dispositivo di rinvio fu convalidato in toto dalla sentenza⁸⁵⁹ della Corte di Cassazione del 24 novembre 1992.

Il quadro di riferimento costituito dai giudicati compone, quindi, un accertamento dei fatti piuttosto eterogeneo -e frammentato- in relazione al quale è, però, possibile porre a margine alcune valutazioni terze rispetto al *thema decidendum*.

⁸⁵⁶ Condannato dalla Corte di Assise di Firenze alla pena dell'ergastolo per strage (Corte d'Assise di Firenze, proc. penale contro Abbatangelo Massimo, n.2/91, presidente De Roberto, 28 marzo 1991), egli sarà poi assolto in Appello e condannato unicamente al reato di detenzione illecita di materiale esplosivo (Sentenza della II Corte d'Assise d'Appello di Firenze, proc. penale contro Abbatangelo Massimo, n.2/91, presidente Pasquariello, 18 febbraio 1994).

⁸⁵⁷ Corte d'Assise d'Appello di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/1991, Pres. La Cava, 14 marzo 1992.

⁸⁵⁸ L. FERRAJOLI, *Diritto e ragione: teoria del garantismo penale*, Edizioni Laterza, Bari 1989, pag.108.

⁸⁵⁹ Suprema Corte di Cassazione, V sez. penale, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. R.G. 23555/92, 24 novembre 1992.

Innanzitutto, uno dei punti focali della vicenda può essere localizzato nel settarismo ideologico di cui entrambe le figure dell'universo campano coinvolto sono investite. Per quanto concerne Misso, le oggettività storiche e la maggioranza delle rilevanze probatorie inducono a considerare costui alla stregua di un fanatico, impigliato con avvezzo anacronismo nelle fauci di una devianza eversiva ormai sul viale del tramonto. La prossimità ad una galassia già di per sé violenta e difficilmente autoregolabile quale quella camorristica, fa dello stesso la pedina perfetta da azionare in un disegno strategico nel quale l'avvento dei Corleonesi determinò la messa in discussione di riferimenti politici e operativi. Non fu da meno il ruolo rivestito dal parlamentare Abbatangelo, individuo dall'inegabile trascorso squadrista e icona di una degenerazione politica prestata, in un'inversione morale, alla partita dell'occultamento mafioso. Pur assolto per il delitto di strage, lo stesso ha ammesso il legame con frange ideologizzate del clan del Rione Sanità⁸⁶⁰, disvelando un retroterra di cointeressenze che, dato storico alla mano, non può qualificare in senso proattivo l'eccidio come strage terroristico-mafiosa. Si trattò, invero, di un ruolo ben lontano dal funzionalismo eversivo inquadrato nei capitoli precedenti, scollato da uno scenario politico nel quale la vacuità lasciata dall'estinzione dei terrorismi trova nuovi mimetismi anziché una nuova progenie. Non si discute, per contro, la valenza politica della strage, posta in evidenza dalla pluralità di matrici e ambienti coinvolti, e consacrata nell'idealtipica progettualità degli agenti in causa da quello scambio di materiali esplosivi che assume i contorni di una funzione battesimale, quasi sacrilega. In merito, non può essere ignorata la debolezza della disamina dibattimentale, comprovante una responsabilità per detenzione di materiale esplosivo in seno a Misso e Abbatangelo senza, tuttavia, fornirne i motivi e la piena funzione del possesso. In tal senso, l'evidente

⁸⁶⁰ Dal processo stralcio a suo nome emergerà la frequentazione con Misso a ridosso della campagna elettorale del 1983, oltre al presunto incontro tra quest'ultimo e il segretario M.S.I. Giorgio Almirante, in visita nel quartiere della Sanità per sostenere il partito. Sul punto vd. G. MISSO, *I leoni di marmo*, Milieu editore, Napoli, 2003.

strumentalizzazione posta in atto da Cosa Nostra mediante il ruolo “di frontiera⁸⁶¹” personificato da Calò, sembrò aver incontrato la verosimiglianza di un fenomeno di isomorfismo emulativo-mimetico⁸⁶², cioè uno spontaneo processo di imitazione adeguato ad affrontare le situazioni di incertezza in cui il gruppo (per collocazione atipica nello scacchiere delle camorre campane⁸⁶³, per vocazione ideologica e prossimità ad una Cosa Nostra maggiormente efferata) si imbatté.

Inoltre, un’ulteriore discrasia storico-processuale appare delineabile nell’asimmetria tra riduzione delle pene edittali e corroborazione della convergenza di matrici diverse nell’evento strage. Ribadito nelle pagine precedenti l’effetto deterrente concepito dall’attenuazione delle condanne e, parimenti, dalla disarticolazione del movente politico, si ritiene che il verificato (oltre ogni ragionevole dubbio) abuso di matrici diverse, affiancato ad una presunta manipolazione del clan Misso, sia compatibile con il ricorso, da parte di Cosa Nostra, di sigle depistanti (es: la Falange Armata) negli attentati del decennio successivo. Coerentemente a ciò, quindi, la strage del rapido 904 si colloca a cavallo tra il constatato decesso dell’eversione politica ed il sorgere di una nuova stagione mafiosa, scandita da alleanze alteratrici dei genotipi storici della malavita meridionale, e dal ricorso a prassi stragiste dissimulatorie in linea con un vasto e generale programma di attentati in danno allo Stato.

È lecito, in conclusione, credere che l’eccidio del 23 dicembre ’84 possa esser stato suggerito affinché l’azione di contrasto al crimine organizzato, promossa dalla magistratura e dalla società civile, venisse distolta dall’univocità della propria attenzione, idealizzando il ritorno ad un conflittualismo con un avversario la cui

⁸⁶¹ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pag.241.

⁸⁶² G. BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, 2008, Franco Angeli, Milano, pag.474.

⁸⁶³ Il caso maggiormente eclatante avvenne il 14 marzo 1992 quando, di ritorno dall’udienza del processo di rinvio di Appello per la strage del rapido 904, l’autovettura con a bordo Galeota, Pirozzi, Rita Casolaro e la moglie di Misso, Assunta Sarno, venne crivellata a colpi di kalashnikov da un commando di affiliati all’Alleanza di Secondigliano, adirata dalla scelta del clan Misso di non allinearsi alla leadership del gruppo Licciardi. Morirono sul colpo Assunta Sarno e Alfonso Galeota, mentre Pirozzi e la moglie rimasero feriti gravemente.

efferatezza era ancora vivida nella memoria collettiva. D'altro canto, la tardiva imputazione di Riina⁸⁶⁴, e l'intersoggettività del substrato coinvolto, fa propendere verso l'idonea rappresentazione reticolare di sistemi criminali in atteggiamento di radicale antagonismo con lo Stato e necessitanti, nella suddetta fase storica, di rideterminare i rapporti di forza con un sistema politico prossimo alla dissoluzione tangentopoliana. Non ultime, le risultanze istruttorie emerse nel procedimento contro Riina del 2001, aggiungo ulteriori tasselli alla lettura onnicomprensiva del puzzle. Appare, così, incontrovertibile la centralità assunta nella rete da Calò, fautore di una manovra mirata all'esportazione in Campania di un modello di criminalità "servente" sulla falsa riga dell'esperienza maglianesa. Altresì, il materiale esplosivo rinvenuto nella disponibilità di quest'ultimo, troverebbe corrispondenza con quello confiscato all'organizzazione siciliana nel febbraio 1996 in contrada Giambascio di San Giuseppe in Jato, denotandosi un'identità di esplosivo e una di originaria fornitura⁸⁶⁵. Infine, dallo stesso arsenale i sodali mafiosi avrebbero poi attinto, almeno in parte, i materiali per la realizzazione degli attentati del '92-93. Se ne delinea, perciò, una circolarità di dinamiche e intenti a cui non si sottrae neppure la sfera imprenditoriale, effigie di una compartimentazione in contenitori e strutture occulte a cui non fu estranea la consorzeria di Misso e compagni.

⁸⁶⁴ Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015.

⁸⁶⁵ Ivi cit., pag.15.

4. Network e sovrastrutture: Civiltà Nuova

In linea tanto con la predisposizione genetica della maggioranza delle organizzazioni malavitose⁸⁶⁶, quanto con quella della compartimentazione terroristica⁸⁶⁷, la tendenza alla costruzione di segmenti segreti/occulti si presenta quale costante nella pervicacia del *crime nexus terror*. Difatti, la circostanza sembrò trovare piena corrispondenza anche nella dimensione criminale campana, condizionata, nella prima parte degli anni Ottanta, dal riversamento di alcune frange eversive in un unico contenitore polifunzionale. Eppure, preme ribadire come suddetta condizione vada inquadrata nell'eccezionalità della propria portata, divergente -nella casistica dei cartelli partenopei- con un'architettura organizzativa da sempre ricordata per il forte conflittualismo endogeno e l'instabilità delle grandi coalizioni camorristiche. Non a caso, si è parlato anzi tempo di un capitolo di storia repubblicana contraddistintosi per la pregnanza di dinamiche paradossali, portatrici di disegni ormai desueti sebbene sintomatiche nella comprensione delle devianze operative intraprese nel decennio seguente.

Orfano, dopo l'istituzione (legge 23 settembre 1981, n. 527)⁸⁶⁸ della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività della loggia massonica "P2", di una cinghia di trasmissione tra comparti, il network sembrò sopperire alla latenza instauratasi al suo interno attraverso la progettazione di aree di intersezione reticolare in forma di società segreta. Lo scenario, stimolato in epoca moderna da contributi offerti dal giornalismo d'inchiesta⁸⁶⁹ e da frammenti di istruttorie processuali⁸⁷⁰, sembra aver trovato oggi maggiori riscontri empirici nelle maglie dei versamenti effettuati in

⁸⁶⁶ F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018.

⁸⁶⁷ F. FERRARESI, *Threats to Democracy: The Radical Right in Italy after the War*, Princeton University Press, 1996.

⁸⁶⁸ Gazzetta Ufficiale n. 264 del 25 settembre 1981.

⁸⁶⁹ S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere editore, Milano, 2020, pp. 366-369.

⁸⁷⁰ Vd. Par.3.1.

ottemperanza alla direttiva Renzi⁸⁷¹ del 2014. Contenuti negli archivi della Direzione Centrale della Polizia di prevenzione, dell'ufficio Operazione del Comando generale dei Carabinieri, e della Direzione Centrale Anticrimine, i rapporti giudiziari redatti a cavallo tra il 1984 ed il 1986 (e coperti allora da segreto istruttorio) ebbero ad oggetto l'individuazione di presunte interconnessioni tra esponenti della Nuova Famiglia e gruppi eversivi di destra⁸⁷².

Quantunque da una disamina globale degli atti traspaia l'univoca direzionalità delle indagini, tutte votate all'accertamento di un'intercapedine associativa popolata da fanatismo politico e delinquenza organizzata, nonostante tutto, constatata una difformità di specie nella localizzazione delle coordinate geografiche entro cui tale presunta istituzione segreta possa aver operato.

Malgrado gli stralci investigativi trovino fondamento nelle operazioni condotte dal nucleo antidroga coordinato dal Col. Giuseppe Drago e dal Maresciallo Egidio Schiavo, attenzionato dal coinvolgimento di ex militanti di ON nella filiera dei traffici illeciti co-gestita da mafiosi e camorristi⁸⁷³, gli stessi sfociarono in un'analisi d'insieme piuttosto frazionata ed esemplificatrice dell'incomunicabilità insita agli apparati statali coinvolti⁸⁷⁴.

In un panorama investigativo assai frastagliato quel che spicca è l'esistenza di denominatori comuni, acquisiti in termini di prossima certezza dall'autorità requirente del tempo. Pertanto, al fine di non inquinare il paradigma scientifico

⁸⁷¹ Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

⁸⁷² Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Il Reparto SM. Ufficio Criminalità Organizzata, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "Civiltà Nuova", 5 agosto 1985. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05), pag.1.

⁸⁷³ Nota della Legione dei Carabinieri di Napoli Ufficio O.A.I.O. n. 416/105-3-1984 Op., 1 dicembre 1988, risposta al foglio n. 319/5-131-3-1984, oggetto: attentato al treno rapido 904 Napoli-Milano del 23.12.1984 in S. Benedetto Val di Sambro, a firma del Ten. Col. Guglielmo D'Auria. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05).

⁸⁷⁴ S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere editore, Milano, 2020, pag. 369.

fino ad ora preservato, sarà dato maggiore rilievo ad essi, cercando di rimarcare l'accezione probabilistica di eventi o situazioni discordanti tra i vari rapporti giudiziari consultati⁸⁷⁵.

Per quanto concerne il sodalizio in esame, esso è indicato nelle diverse relazioni sotto l'acronimo di "Civiltà Nuova", appellativo assimilabile ad alcuni contenitori civici istituiti a supporto del Movimento Sociale Italiano nelle elezioni amministrative napoletane del 1983, nonché ad un circuito cooperativo per ex detenuti sotto l'egida del deputato missino Massimo Abbatangelo. Ispirato - e fondato- da esponenti politici della destra romana, e culla adottiva di elementi apicali della malavita capitolina, siciliana e partenopee, esso sarebbe stato consacrato in tali ambienti con la nomea di "*o' sistema*"⁸⁷⁶. Ramificato nelle metropoli di Roma, Napoli e Palermo, con caratteristiche prossime ad una strutturazione a "raggiera" o "nodale", il nucleo "avrebbe mirato all'illecito arricchimento mediante la promozione di azioni criminose contraddistinte da una lunga e meticolosa fase preparatoria e da un'alta professionalità esecutiva. [...] Fra le imprese ad essa ascrivibili vi sarebbero state l'assalto al treno compiuto in Santa Maria La Bruna, la rapina al Monte di Pietà del Banco di Napoli e un grosso furto perpetrato ai danni di un museo napoletano"⁸⁷⁷.

Si sarebbe trattato, dunque, dei prodromi di una filosofia criminale diffusasi, a macchia d'olio, nella decade successiva quando, i beni del patrimonio artistico e culturale del paese divennero merce di scambio nelle trattative tra agenti criminali (Cosa Nostra e Mala del Brenta su tutte) e autorità statale. Va rimarcato, di concerto ad un parametro di forte modernità, un ossessionato ritorno all'arcaismo dei riti di

⁸⁷⁵ Trattasi di n. 6 relazioni contenute nelle raccolte speciali dell'Arma dei Carabinieri e della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione. Esse furono redatte lungo il triennio '85-88, evidenziando la continuità dell'azione investigativa posta in essere dai gruppi interforze.

⁸⁷⁶ Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, II Reparto SM. Ufficio Criminalità Organizzata, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "Civiltà Nuova", 5 agosto 1985. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05), pag.1.

⁸⁷⁷ Ivi supra cit., pag.2.

affiliazione e ad una simbologia che, in piena conformità con un misticismo pagano tanto caro all'eversione, sembrò sposare il mito dell'araba fenice e della sua rigenerazione terrena⁸⁷⁸. La questione, riproposta per bocca dei pentiti Block e Cardone anche nel documento⁸⁷⁹ congiunto a firma della Direzione Centrale Anticrimine e di quella della Polizia di Prevenzione, appare esemplificativa di un'organizzazione relativamente liquida, suddivisa in branche specializzate secondo un criterio di pieno anonimato⁸⁸⁰. A salvaguardia del tutto, gli affiliati di maggior rilievo sarebbero stati muniti di piccoli gadgets distintivi recanti l'effigie della bestia mitologica, applicati sotto il bavero o all'interno del vestiario⁸⁸¹. Non stupisce, sotto tale punto di vista, l'esistenza di un codice d'onore statuente l'estromissione dal gruppo di quei soggetti dediti all'abuso di alcool/stupefacente⁸⁸² o imparentati con appartenenti alla Forze dell'Ordine. In realtà, quest'ultima condizione trova smentite nella comprovata organicità associativa di due elementi della Polizia di Stato individuati, secondo le fonti, negli appuntati Salvatore Grassia e Andrei Guelfo Giuliano. In una solare eterogeneità partecipativa, il riconoscimento di un vincolo associativo fu subordinato ad un duplice giuramento, il cui secondo grado avrebbe previsto la celebrazione di un cerimoniale *ad hoc* presso la sede centrale sita in Roma.

⁸⁷⁸ Questa rielaborazione in chiave eversiva dell'effigie mitologica della fenice ha causato una probabile degenerazione interpretativa delle fonti inducendo alcuni studiosi a ritenere plausibile l'esistenza del sodalizio sotto l'omonima sigla "La fenice". L'acronimo, identitario del gruppo milanese neofascista guidato da Giancarlo Rognoni, può, tuttavia, lasciar presagire una scelta nostalgica di riaffacciarsi ad uno spaccato organizzativo interpretato dalla setta qui in oggetto quale fonte emulativa e d'ispirazione.

⁸⁷⁹ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008.

⁸⁸⁰ Anche questo punto rievoca la compartimentazione tipica delle strutture terroristiche.

⁸⁸¹ Il punto trova riscontro sia nelle parole del pentito Block sia nelle fonti confidenziali indicate nella nota 873.

⁸⁸² Il documento accenna ad una soglia di tolleranza verso i consumatori saltuari di cocaina.

Il bacino economico, invece, sarebbe andato costituendosi grazie ai fondi rastrellati con le imprese criminose e dai quali sarebbero stati prelevate le somme da destinare al finanziamento del *pactum sceleris*, così come all'avviamento di cospicue iniziative corruttive negli ambienti della Pubblica Amministrazione. Invero, in piena conformità con il rinnovamento di un'impreditoria mafiosa minacciata dall'aggressione patrimoniale promossa dal legislatore, Civiltà Nuova avrebbe tutelato il volto legale del proprio agire mediante il reinvestimento di capitali illeciti in attività legali, parte delle quali sarebbe convogliata in esercizi commerciali (negozi di abbigliamento, sartorie, centri ottici) affidati a ex detenuti prestanome⁸⁸³. Potrebbe spiegarsi, in tal senso, l'ubicazione delle due sedi napoletane del sodalizio, rispettivamente site nelle adiacenze dell'esercizio commerciale degli affiliati Galeota e Misso in via Duomo, e di un locale ad uso commerciale in via Santa Maria Antesaecula, a pochi passi dalla dimora natale del celebre Antonio De Curtis, in arte Totò. Le informazioni, in apparenza enfatizzate da una narrazione dai contorni *noir*, trovano comunque conferma in tre distinti documenti, uno⁸⁸⁴ dei quali redatto in data 27 settembre 1985 dai responsabili del II Reparto SM- Ufficio Criminalità Organizzata (Ten. Col. Scandone e Magg. Mambor), e precisante "le coincidenze riscontrate" nell'azione investigativa del suddetto gruppo e quella promossa dalla II Divisione Sezione Criminalità guidata dal Ten. Colonnello Plataroti.

Nella cuspide della colonna campana avrebbero, quindi, trovato posto i camorristi Misso, Galeota, Pisanelli affiancati dai politici missini Abbatangelo e Florino. A loro

⁸⁸³ Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, II Reparto SM. Ufficio Criminalità Organizzata, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "Civiltà Nuova", 5 agosto 1985. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05), pag.2.

⁸⁸⁴ Appunto relativo all'attività di P.G. inerente alla strage del treno Rapido 904, II Reparto SM – Ufficio Crim. Org, a firma del Ten. Col. Bruno Scandone, e del Magg. Giancarlo Mambor, Roma 27 settembre 1985. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio Criminalità Organizzata (1984-2011), 22: Attività di p.g. (1985, set.27).

disposizione si sarebbe stagliata, invece, una ramificazione logistica non indifferente, dotata di oltre 70 affiliati⁸⁸⁵ e di un vastissimo parco auto (zona Fontanelle) implementato, solo nell'ultimo semestre del 1984, dall'acquisto di n. 8 autovetture Volvo per una spesa complessiva di circa duecentosessanta milioni delle vecchie lire⁸⁸⁶. Il sincronismo sequenziale accomunante l'implementazione delle risorse logistiche del sodalizio e la realizzazione dell'eccidio spinge così la nostra indagine al cospetto di risultanze investigative la cui obliquità tange forme dichiarative nebulose, vittime di un calcolo utilitaristico dibattimentale che ne ha deturpato in itinere l'attendibilità. Ad ogni modo, nel pieno rispetto dei canoni di completezza e originalità della fonte, non possono essere ignorate le parole del boss di Forcella Luigi Giuliano⁸⁸⁷, raccolte nel dossier congiunta DCA – DCP⁸⁸⁸ e di pubblica conoscenza del Sost. Procuratore Dott. Vigna. Secondo le informazioni in possesso del bandito soprannominato "*Lovigino o're*" la strage del treno rapido 904 avrebbe trovato i natali nell'interesse di favorire la costituzione di una sorta di organizzazione clandestina di matrice politico-eversiva, sulla falsa riga della Loggia P2, la cui simbologia sarebbe stata da ricondurre ad oggettistica di retaggio neofascista raffigurante la fenice⁸⁸⁹. Sulla verosimiglianza delle deposizioni di

⁸⁸⁵ Appunto relativo all'attività di P.G. inerente alla strage del treno Rapido 904, Il Reparto SM – Ufficio Crim. Org, a firma del Ten. Col. Bruno Scandone, e del Magg. Giancarlo Mambor, Roma 27 settembre 1985. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio Criminalità Organizzata (1984-2011), 22: Attività di p.g. (1985, set.27), pag.1.

⁸⁸⁶ Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Il Reparto SM. Ufficio Criminalità Organizzata, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "*Civiltà Nuova*", 5 agosto 1985. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "*civiltà Nuova*" (1985 ago. 05), pag.2.

⁸⁸⁷ Le dichiarazioni del malavitoso Giuliano sono contenute al paragrafo 4.2 "*Civiltà Nuova ovvero il Sistema. Il progetto di Missi*" dell'appunto relativo alla delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009), pag.26.

⁸⁸⁸ *ivi cit.*, pp. 26-27.

⁸⁸⁹ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione

Giuliano è intervenuta la stessa autorità poliziesca la quale, nell'evidenziare la mancata formalizzazione di tali asserzioni in sede dibattimentale, ha tuttavia rivendicato "l'incisività e il valore di tali dichiarazioni, anche alla luce della possibile integrazione con ulteriori riscontri acquisiti nell'ambito di versanti paralleli di indagine"⁸⁹⁰. La circostanza apre, in tal senso, ad una linearità congenita delle moli investigative in possesso dei servizi di intelligence nostrani, e marcate da un'enfasi ricognitiva che, pur in assenza di espliciti richiami alla figura di Misso⁸⁹¹, certifica l'imprescindibilità della setta "Civiltà Nuova" nel disegno restauratore di una nuova stagione eversiva e nella garanzia di anonimato e protezione offerta agli ex epigoni neofascisti latitanti (es: Augusto Cauchi). Inoltre, la prospettiva induce inconsapevolmente a ricalibrare la visione dello spaccato partenopeo nell'ottica di un esteso campo organizzativo all'interno del quale organizzazioni e soggetti di indole diverse possano aver prodotto influenze reciproche riversandole nel medesimo perimetro. Ad una doviziosa verifica sull'eterogeneità degli attori in gioco andrebbe, pertanto, affiancata un'indagine sui motivi della variazione delle pratiche organizzative⁸⁹², in linea con il dibattito contemporaneo sorto dalle membra della sociologia neoistituzionalista.

Attraverso l'interazione tra scienza storica e disciplina sociologica, infatti, appare concettualmente delineabile il percorso di definizione istituzionale, o "strutturazione"⁸⁹³, intrapreso dal sodalizio Civiltà Nuova. Rispettoso della scansione quadrifasica teorizzata dagli studiosi Powell e Di Maggio, esso sembra aver valicato gli stadi intermedi per giungere al consolidamento di una

congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008, pag. 26.

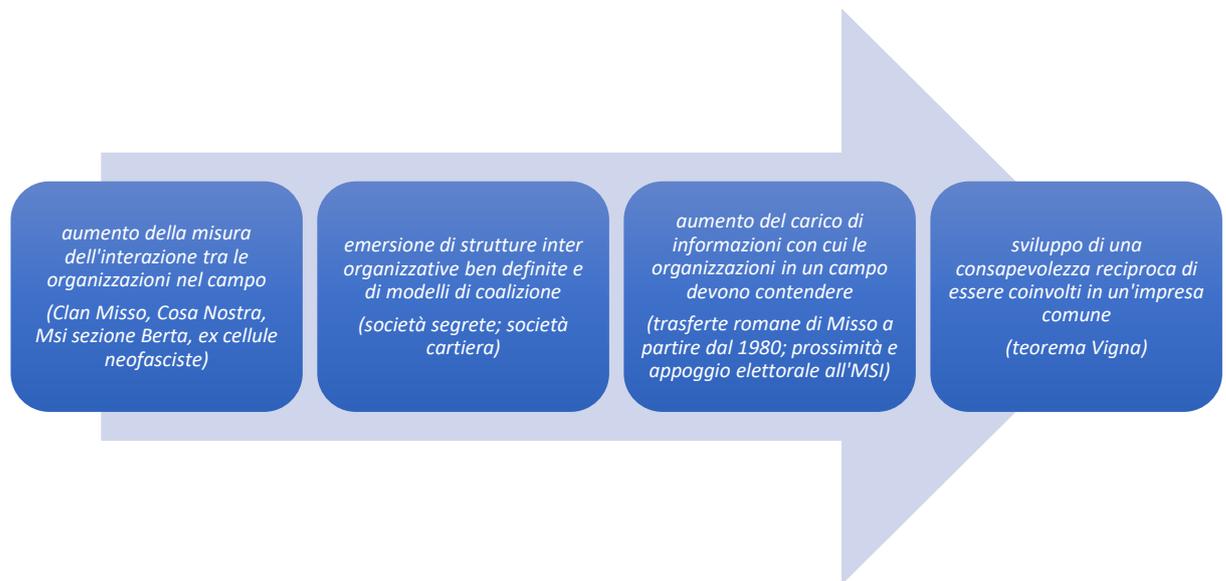
⁸⁹⁰ Ibidem.

⁸⁹¹ Rapporto 30 maggio 1985 a firma del Maresciallo dei Carabinieri Dott. Schiavo sulle "Attività del sodalizio criminale Civiltà Nuova". Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009].

⁸⁹² W. POWELL, P. DI MAGGIO, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality*, American sociological review, n.48, aprile, pp. 147-160.

⁸⁹³ Ivi cit., pag. 148.

copartnership criminale consapevole del suo essersi appropinquata in un'impresa comune⁸⁹⁴.



Quindi, muovendo dall'assunto secondo cui "i principali fattori idealtipici presi a riferimento dalle organizzazioni siano le altre organizzazioni⁸⁹⁵" occorre interrogarsi sui motivi che indussero l'esperienza partenopea a competere fuori dagli orizzonti del canonico dualismo risorse-clientele, per approcciarsi ad una disputa concorrenziale verso il potere politico e legittimità istituzionale, sociale ed economica.

In ragione di ciò è possibile tracciare un ventaglio di ipotetiche concause alla base dell'istituzione della corporazione segreta:

- Il mancato allineamento del clan Misso nel conflittualismo endogeno alle faide di camorra e la contestuale ricerca di un posizionamento strategico che ne preservasse l'assoggettamento sul territorio. Collima con tale prospettiva la consumazione dell'agguato mortale ai danni di Assunta Sarno e Alfonso

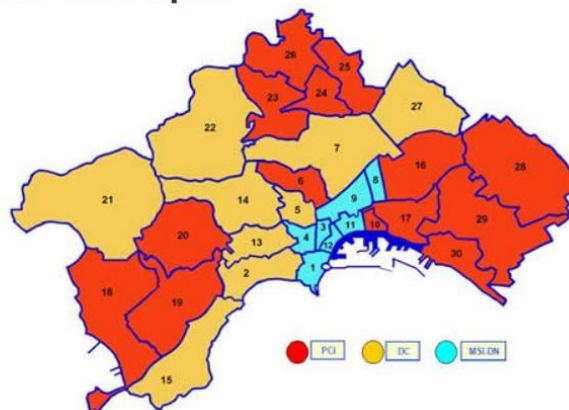
⁸⁹⁴ W. POWELL, P. DI MAGGIO, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino, 2000.

⁸⁹⁵ H. ALDRICH, *Organizations and environments*, Englewood Cliff, NJ : prentice hall.

Galeota consumatosi su ordine dei vertici dell'Alleanza di Secondigliano il 14 marzo 1992 nei pressi dello svincolo autostradale Afragola-Acerra;

- La ricerca di una competizione sul potere politico locale mediante il rafforzamento di un consenso elettorale ideologicamente comune. Estrapolando il verdetto sui voti ottenuti dal Movimento Sociale Italiano (140.542 preferenze per un totale del 20,85%) nella tornata delle amministrative del 1983 è possibile scorgere una sensibile corrispondenza tra le zone di influenza e radicamento del sodalizio e la primazia raggiunta dalla sigla missina in tali circoscrizioni.

1983 - Quartieri di Napoli



Primo partito nei quartieri di Napoli.

Fonte: comune.Napoli.it

Quartieri - Voti di lista, valori relativi

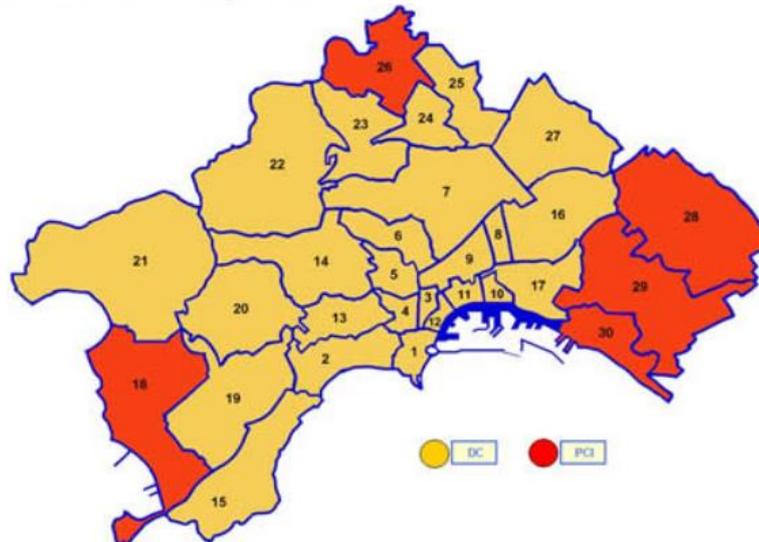
<i>Quartieri</i>	<i>DC</i>	<i>PCI</i>	<i>PSI</i>	<i>PSDI</i>	<i>PLI</i>	<i>PR</i>	<i>PRI</i>	<i>MSI DN</i>	<i>DP</i>	<i>PMN</i>	<i>Altri</i>	<i>Totale voti validi</i>
<i>S. Ferdinando</i>	22,9	20,6	9,9	6,7	3,3	1,2	4,1	28,6	1,2	0,1	1,4	100
<i>Chiaia</i>	26,6	20,3	8,0	3,8	6,2	1,5	7,8	23,6	0,9	0,2	1,1	100
<i>S. Giuseppe</i>	26,6	18,0	7,5	4,3	2,7	1,5	6,4	30,5	0,9	0,5	1,0	100
<i>Montecalvario</i>	24,5	24,5	9,9	5,9	1,6	1,2	3,8	25,7	1,2	0,2	1,4	100
<i>Avvocata</i>	29,1	25,7	7,8	5,6	1,9	1,4	4,2	21,6	1,3	0,2	1,3	100
<i>Stella</i>	25,5	25,9	11,2	8,0	1,5	1,0	3,8	20,4	0,8	0,1	1,9	100
<i>S. Carlo all'Arena</i>	25,4	21,9	13,5	6,7	2,2	1,3	4,9	21,9	0,9	0,1	1,2	100
<i>Vicaria</i>	23,3	22,6	10,6	7,2	1,9	1,3	5,6	24,9	0,9	0,2	1,5	100
<i>S. Lorenzo</i>	23,1	22,4	10,3	7,0	1,8	1,4	4,9	26,6	0,9	0,2	1,4	100
<i>Mercato</i>	20,4	28,4	12,2	6,1	1,2	1,3	3,8	24,8	0,8	0,1	0,8	100
<i>Pendino</i>	22,1	19,5	10,4	5,6	1,9	1,1	6,4	30,5	0,8	0,1	1,5	100
<i>Porto</i>	23,9	19,1	10,1	5,9	2,6	1,7	4,3	30,6	0,8	0,1	1,0	100
<i>Vomero</i>	25,1	20,9	10,1	4,7	4,1	1,8	7,4	23,4	0,9	0,2	1,4	100
<i>Arenella</i>	26,0	20,9	9,8	5,9	2,9	1,9	6,8	23,5	1,0	0,1	1,1	100
<i>Posillipo</i>	28,7	20,4	9,2	3,4	6,9	1,6	8,0	20,7	0,8	0,1	0,1	100
<i>Poggioreale-Z.I.</i>	22,3	29,3	13,2	6,6	1,5	1,4	3,9	19,6	1,1	0,2	0,9	100
<i>Bagnoli</i>	22,0	39,3	8,3	5,8	2,0	1,4	3,8	15,7	0,8	0,1	0,9	100
<i>Fuorigrotta</i>	22,7	29,8	9,5	5,9	2,1	1,7	5,4	20,0	1,1	0,1	1,7	100
<i>Soccavo</i>	23,7	32,0	10,1	7,4	1,5	1,2	4,6	17,0	1,1	0,1	1,1	100
<i>Pianura</i>	32,9	26,1	11,6	5,9	1,8	1,3	2,9	15,7	0,9	0,1	0,9	100
<i>Chiaiano</i>	25,8	21,2	13,4	17,6	1,1	0,6	1,9	16,7	0,7	0,1	0,9	100
<i>Piscinola</i>	26,5	33,2	11,4	7,8	0,7	0,9	2,6	15,0	1,0	0,1	0,8	100
<i>Miano</i>	23,1	25,5	11,7	7,8	0,6	0,9	3,1	24,9	0,7	0,1	1,6	100
<i>Secondigliano</i>	22,7	26,8	11,4	10,3	1,2	1,1	3,9	20,4	1,3	0,1	0,9	100
<i>Scampia</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>S. Pietro a Patierno</i>	26,8	22,9	9,7	13,1	0,8	0,8	2,6	21,7	0,7	0,1	0,9	100
<i>Ponticelli</i>	21,9	39,7	10,9	7,8	0,9	0,9	5,1	10,8	0,8	0,6	0,6	100
<i>Barra</i>	18,1	43,4	10,9	7,3	0,7	0,7	4,1	13,1	0,6	0,1	0,9	100
<i>S. Giovanni a Teduccio</i>	16,9	50,5	9,2	4,7	0,5	0,9	3,2	12,5	0,8	0,1	0,7	100
<i>Napoli</i>	24,3	27,0	10,5	6,7	2,2	1,3	4,9	20,9	1,0	0,2	1,2	100

Il Movimento Sociale Italiano si consolidò prima lista nei quartieri di San Ferdinando, San Giuseppe, Montecalvario, Vicaria, San Lorenzo, Pendino e Porto, tutte zone assieme a Stelle e Assunta sotto l'influenza dell'organizzazione guidata da Misso.

Altresì, dall'analisi comparativa con la tornata seguente è possibile supporre la causalità insita tra la dissoluzione del comparto eversivo ed il crollo del consenso missino del 1987. Con una percentuale inferiore di oltre dieci punti percentuali a quella del 1983 (70.723 preferenza per un totale del 10,15 %) il Movimento Sociale

abbandonò l'egemonia sui rioni controllati fino a pochi mesi prima dal gruppo Misso, surclassato da un blocco delle sinistre (PCI + PSI) oltre la soglia del 38 %.

1987 - Quartieri di Napoli



Primo partito nei quartieri di Napoli.

Fonte: comune.Napoli.it

- Infine, la competizione sulla legittimità istituzionale, sociale (assoggettamento) ed economica sembrò esser stata garantita da una cerniera di società “cartiera” ricostruite in una relazione di servizio⁸⁹⁶ redatta dall’Ufficio Operazioni del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, e in una delega di indagine della DDA di Napoli⁸⁹⁷. Per voce degli inquirenti l’organizzazione segreta avrebbe abusato, in veste di

⁸⁹⁶ Relazione di servizio Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, n. 58541 inerente a sodalizio criminale “Civiltà Nuova”. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale “civiltà Nuova” (1985 ago. 05).

⁸⁹⁷ Documentazione acquisita dal Tribunale di Firenze concernente la “Strage del rapido 904” di cui si era riservata la trasmissione con l’informativa del 6 marzo 2008. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell’Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], delega di indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009).

copertura legale, di una società cooperativa denominata “Soc. Coop. LA CIVILTA’ NUOVA III s.r.l.”, e le cui finalità però sarebbero state ignote ai sodali del cartello di rione Sanità. Questi ultimi, seppur ignari della strategia di vasi comunicanti posta in essere dal Misso, sarebbero stati comunque muniti di tessera plastificata di colore verde recante la denominazione del complesso cooperativo e provvista di numero di matricola affiliativa e foto identificativa⁸⁹⁸. Le indagini⁸⁹⁹ svolte dal Comando dei Carabinieri permisero così di acclarare l’esistenza in Napoli di n.4 società con la medesima qualificazione, distinte unicamente dal numero progressivo di registro con cui furono immatricolate presso il Tribunale di Napoli:

- Civiltà Nuova I – costituita in data 06.06.1980 e con sede ubicata in via Pietrarsa n. 47;
- Civiltà Nuova II – costituita in data 06.06.1980 e con sede ubicata in via Pietrarsa n. 47;
- Civiltà Nuova III – costituita in data 10.06.1980 e con sede ubicata in via Pietrarsa n. 47;
- Civiltà Nuova – costituita in data 12.11.1981 e con sede ubicata in via Marco Aurelio n.59;

Dati alla mano, la maschera imprenditoriale a copertura delle attività illecite del sodalizio impone alcune riflessioni di grado e intensità divergente. In primo luogo, si staglia la necessità di indicare le coordinate spazio-temporali di germinazione del disegno eversivo e la contestuale anteriorità (oltre quattro anni) dello stesso rispetto all’esecuzione dell’eccidio del 23 dicembre 1984. In seconda battuta, preme porre

⁸⁹⁸ Appunto terza divisione Sez. Criminalità contenuto in Relazione di servizio Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, n. 58541 inerente a sodalizio criminale “Civiltà Nuova”, pag. 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale “civiltà Nuova” (1985 ago. 05).

⁸⁹⁹ Ivi. cit., pag.4.

l'accento sull'originalità delle scelte imprenditoriali intraprese da Civiltà Nuova e sulla derivata influenza che su di essa possano aver rivestito la contaminazione con la dinamica romana (Magliana) ed il protagonismo di Pippo Calò. La scoperta di una filiera di società occulte collegate al sodalizio riproduce la pedissequa trasposizione di sistemi di reinvestimento dei capitali già oggetto di trattazione nei capitoli precedenti⁹⁰⁰, e dai quali sembra trasparire un continuum strategico del quale Civiltà Nuova sembrò rappresentare una delle ultime manifestazioni transregionali. Una traccia economica legata, ancora una volta, a doppio filo con la centralità intermediatrice di Calò e con un modo di fare impresa votato tanto alla mimetizzazione dei capitali quanto ad un isomorfismo mimetico che rifletté le incertezze costruite dall'ambiente⁹⁰¹.

Trattasi, pertanto, di un'incertezza tramutatasi in potente agente di incoraggiamento all'azione emulatrice, figlia di un *background* organizzativo nel quale Misso, così come Abbatangelo, ritennero di sopperire all'ampiezza degli obiettivi prefissati -e del simbolismo loro avvezzo- mediante la mutuazione⁹⁰² di prototipi simili (il terrorismo eversivo e la solidità di Cosa Nostra) percepiti come forme maggiormente legittime o di successo⁹⁰³. In questo processo, e nella contaminazione reticolare che ne scaturì, fu percettibile l'erroneo riferimento a modelli ormai desueti (il terrorismo eversivo su tutti), slegati da una realtà italica nella quale l'azione requirente aveva oramai affinato tecniche e metodologie di contrasto. Parimenti, l'exasperato fanatismo ideologico e la mitizzazione del culto eversivo esternati dalla realtà partenopea fornirono all'intermediatore manageriale

⁹⁰⁰ Si pensi alla scoperta da parte del magistrato Amato e dell'agente Evangelista di un corposo agglomerato di società di comodo riconducibili a uomini di Avanguardia Nazionale e della malavita romana e siciliana; o all'arcipelago di società edili controllate dal nucleo di faccendieri legati a Calò e finanziate con i proventi della stagione dei sequestri di persona e delle rapine commesse da uomini della Banda della Magliana e del terrorismo nero.

⁹⁰¹ W. POWELL, P. DI MAGGIO, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality*, American sociological review, n.48, aprile, pag. 151.

⁹⁰² Powell e Di Maggio parleranno invece di "modellazione".

⁹⁰³ W. POWELL, P. DI MAGGIO, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality*, American sociological review, n.48, aprile, pag. 152.

Pippo Calò fette di manovalanza occulta da impiegare sullo scacchiere della destabilizzazione pubblica. Muovendo da una simile prospettiva affiora, allora, una visione più articolata dei rapporti tra le organizzazioni sottoposte a una diffusa rete di influenze reciproche⁹⁰⁴, polarizzata sulla creazione di miti razionalizzati⁹⁰⁵ scevri da ogni prova empirica e imperniati sulla legittima convinzione che la conformità a modelli vincenti o notori comportamenti l'automatica riuscita dello schema criminoso. In conclusione, malgrado la vicenda ripresenti il ciclico conflittualismo tra verità mediate⁹⁰⁶ e paradigma storico, la ricognizione dei materiali poc'anzi esposti tratteggia -in formula premonitrice- fattezze e deturpazioni di una deriva criminale prossima al totale disarcionamento dei vecchi comparti accessori.

In questa prospettiva autonomista può, pertanto, trovare spazio sia la lettura proposta dai verdetti giudiziari, scanditi all'unisono dalla matrice terroristicomafiosa della strage, sia un'interpretazione di ampio respiro, in sintonia con la progressiva integrazione di sistemi criminali⁹⁰⁷ in atteggiamento di radicale antagonismo verso uno Stato sempre più orfano della sostenibilità dei blocchi contrapposti. Concordi con l'individuare nella retorica mafiosa l'esigenza di indebolire il sistema democratico distogliendone, mediante un falso emergenzialismo, l'impegno civile, politico e giudiziario al fine di costituire un disordine generalizzato funzionale alla consolidazione di assetti di potere⁹⁰⁸, non possiamo esimerci dal rimarcare quanto la presenza di deficit d'indagine abbia in qualche modo avvelenato un pozzo in cui finiranno per riversarsi i dubbi e le contraddizioni dello stragismo corleonese degli anni novanta. Quel che ci è concesso asserire riguarda, invece, la solare necessità di ripensare la questione

⁹⁰⁴ G. BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, 2008, Franco Angeli, Milano.

⁹⁰⁵ W. POWELL, P. DI MAGGIO, *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality*, *American sociological review*, n.48, aprile, pag. 149.

⁹⁰⁶ P. CALAMANDREI, *Il giudice e lo storico*, *Rivista di diritto processuale civile*, XVII, pp.105-128, 1939.

⁹⁰⁷ Sentenza- Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

⁹⁰⁸ Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989, pp. 573-578.

criminale italiana in un'ottica di rete, smarcando finalmente la diagnostica pubblica da un novero di categorizzazioni rigide a cui lo stesso legislatore europeo sembra essersi opposto con l'emanazione dello "*Europe's Crime-Terror Nexus: Links between terrorist and organised crime groups in the European Union*"⁹⁰⁹. Un retaggio culturale nocivo tanto per la diffusione di buone pratiche di legalità quanto per la riaffermazione di un'identità collettiva spesso ostaggio di un problema che non appartiene ad una vicenda criminale complessa, bensì, è esso stessa un segmento criminale della storia di questo paese⁹¹⁰.

⁹⁰⁹ *Europe's Crime-Terror Nexus: Links between terrorist and organised crime groups in the European Union*, Directorate General for Internal policies policy department c: citizens' rights and constitutional affairs civil liberties, Justice and home affairs, study for the LIBE committee. Project lead: Dr. Tamara Makarenko.

⁹¹⁰ N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica, X, 1980, p.181-203.

Osservazioni conclusive

“Il governo non ha colto tempestivamente questo significato politico degli eventi palermitani, lasciando che ogni delitto venisse considerato come fatto a sé. Si è così accumulato un ritardo gravissimo. Si è continuato a dire che non c'erano prove sufficienti dei legami tra mafia e terrorismo, ignorando che gli effetti degli assassinii perpetrati a Palermo sono identici a quelli dei delitti organizzati altrove dal terrorismo politico e oscurando, perciò, l'esistenza di una convergenza obiettiva. Si tratta, poi, di sapere se si è realizzato anche un collegamento diretto tra cosche mafiose e qualche centrale eversiva nazionale”.

Pio La Torre

Giunti al termine della dissertazione riteniamo pacifico delineare le opportune conclusioni muovendo i passi da quanto precedentemente considerato in apertura. Pur avendo riconosciuto la legittimità di pregresse analisi interessate all'interazione fra dimensione statale e strutture eversive, e fra singoli associati e organizzazioni stesse, il lavoro ha posto in risalto l'esistenza di un'estesa porzione di storia repubblicana all'interno della quale, con ampiezze e tenori ondivaghi, sembrano essersi sviluppate le condizioni per ciò che, in ultima istanza, abbiamo ritenuto corretto denominare “*crime nexus terror*”. La scelta, rimarcata in primo luogo per ovviare ad un'insufficienza apparentemente semantica, abbraccia i più recenti canoni ermeneutici avviati in seno all'Unione Europea⁹¹¹, intenta a enfatizzare la continuità dei perimetri relazionali espressa nei termini di un “*crime terror continuum*”. In un paradossale meccanismo cognitivo che vede l'entità sovranazionale interrogarsi sulla natura potenzialmente ontologica dei soggetti

⁹¹¹ *Europe's Crime-Terror Nexus: Links between terrorist and organised crime groups in the European Union*, Directorate General for Internal policies policy department c: citizens' rights and constitutional affairs civil liberties, Justice and home affairs, study for the LIBE committee. Project lead: Dr. Tamara Makarenko.

illeciti coinvolti, il modello italiano, in tutte le sue sofisticazioni, rappresenta ad oggi il paradigma classico di un rapporto diadico declinatosi verso forme di terrorismo globalizzato (fondamentalista, etnico, anarco insurrezionalista). In tale prospettiva, dunque, appare consono armonizzare le nostre osservazioni con la schematizzazione proposta dal *Policy Department C del Directorate General for internal policies*, verificando l'eventuale corrispondenza di prototipi di isomorfismo/ibridizzazione con la tripartizione idealtipica avanzata dalla manualistica europea.

Comprovata la pregnanza di una dinamica reticolare in cui collocare l'intensità dei legami qui in oggetto, è stato possibile individuare a cavallo delle meridiane cronologiche analizzate quattro fasi transitorie contraddistinte, tuttavia, dal perdurare di denominatori comuni inficianti il carattere resiliente del network.

Mutuando una metafora propria della biologia molecolare, tutte le fasi sembrano scandite da un processo di "gemmazione" intraneo al terrorismo neofascista e condizionante una visione d'insieme che debba necessariamente rifuggire dallo stereotipo di un fascismo eversivo collocatosi nel network in maniera strategicamente difforme (c.d. spontaneismo armato) per via di una papabile rottura con le sue manifestazioni antesignane. Preme ribadire quanto il posizionamento dell'agente terroristico, così come la sua vivacità nell'interazione con le criminalità nostrane, sia la risultante di fattori di contesto avulsi da una volitività intersoggettiva, e in relazione al quale è possibile delineare l'avvio di un nesso cooperativo già nell'ultimo biennio degli anni Sessanta. Un'altra peculiarità specifica di questo binomio risiede, invece, nella riscontrata influenza reciproca (*multiplexity*) dei diversi legami instauratisi nella rete. Lo scandagliamento della direttrice cronologica -e la linearità in essa emergente- hanno portato alla luce la causalità intercorrente tra solidità della struttura e una particolare forma di radicamento sociale, estraneo da vincoli amicali o personali, poiché fondato su un

partenariato occasionale in cui la dinamica relazionale di grado umano sembra aver lasciato l'iniziativa all'impeto economico-impresoriale.

In un topologia sistemica contraddistintasi per la reiterazione di forme di interlocuzione triangolare (es: mafia, eversione, finanza deviata; oppure mafia, criminalità autoctona, eversione) la distanza di alcuni punti focali del network è stata garantita da un'intensa attività di *trading* informativo, coadiuvata dalla presenza di figure mediatriche (es: Calò) con alto grado connettivo. Similmente a quanto tipico delle c.d. "reti piccolo mondo" la resilienza congenita del *crime nexus terror* ha tutelato sé stesso dall'azione di contrasto statale ovviando alla rimozione di nodi attraverso la surrogata di questi ultimi con neofite soggettività criminali. È quanto avuto luogo nel 1976 con la dissoluzione dell'epopea marsigliese e la perentoria istituzione della Banda della Magliana o, in epoca più recente, con il tentativo di costruire un grande contenitore sovversivo nelle nervature dei rapporti tra camorre, cosa nostra ed esperienza romana (Civiltà Nuova).

Onde reiterare riflessioni avviate sull'esistenza di denominatori comuni e livelli discriminanti (Dalla Chiesa) tra i due agenti delittuosi, preme rispondere all'interrogativo centrale dell'elaborato fornendo una scansione delle quattro tappe transitorie che sappia evidenziare in quali contesti possano essersi verificate le condizioni per una convergenza oggettiva o, di controverso, quando essa abbia potuto cedere il passo a fenomeni isomorfici o di ibridazione dei modus operandi. In conformità con simile impostazione la ricerca ha delimitato il campo di indagine originando dalle viscere dell'insorgenza contro rivoluzionaria neofascista⁹¹², al fine di verificare la presunta esistenza di manualistiche o dogmatiche esortanti la saldatura con frange criminali in chiave prettamente antisovietica. L'insufficienza di riscontri avvaloranti tali supposizioni induce a sconfessare l'esistenza di un

⁹¹² E. BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965.

campo organizzativo nel triennio '65-'68 contraddistintosi, invece, per un fortissimo autoreferenzialismo destroide a tinte filo golpiste. Quest'ultima vocazione, serbatoio di uno dei due motori della strategia della tensione⁹¹³, ha trovato singolare apprezzamento anche nel quadro delle politiche criminali, salvo restare slegata dalla stipula di intese ben più strutturate.

D'altro canto, gli indicatori dell'esistenza di un federalismo sovversivo sono ravvisabili nelle maglie del processo di restaurazione identitaria che travolse tanto la 'ndrangheta quanto l'intera popolazione calabrese. Con il summit di Montalto (ottobre 1969) e l'insurrezione di Reggio Calabria (luglio 1970) prese forma lo stadio embrionale di un processo contaminativo che si estenderà per oltre un ventennio. Nell'accezione peculiare di tali eventi si colgono però, in piena corrispondenza con le valutazioni avanzate dai sociologi Powell e Di Maggio⁹¹⁴, le frizioni di un perimetro organizzativo popolato da individualità ancora profondamente dissimili fra loro, e il cui divario andrà poi ad acuirsi in quel punto di contaminazione massima vissuto durante la stagione dei sequestri di persona e il simultaneo riassetto dei comparti neofascisti. Ad un isomorfismo originariamente ad appannaggio interno⁹¹⁵ del terrorismo "diffuso" andarono, in seconda battuta, ad affiancarsi meccanismi di mutuo soccorso (latitanze, sequestri di persona) caldeggiati dalla conversione di un disegno eversivo orfano dell'utopia golpista e incamminatosi, con la messa a punto del Piano di Rinascita Democratica, verso forme più larvate di sovvertimento dell'ordine democratico. Sotto questa luce la

⁹¹³ La riflessione fa parte dell'intervento dello storico F.M Biscione al Convegno internazionale di studi "La Strategia della tensione tra Piazza Fontana e l'Italicus: Fenomenologia, rappresentazioni e memoria", avuto luogo il 20 novembre 2019 presso la Scuola di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna – sede distaccata di Forlì. Nel suo contributo lo storico ha sostenuto l'esistenza di due differenti spinte reazionarie all'interno della strategia della tensione: quella stragista e quella golpista.

⁹¹⁴ P.J. DI MAGGIO, W.W. POWELL, *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, American Sociological Review, January 1983.

⁹¹⁵ La prospettiva da cui muoviamo identifica nella fase di slittamento tra prima e seconda generazione neofascista il reiterarsi di meccanismi isomorfici interni alle sigle dell'arcipelago nero (terrorismo-terrorismo). Questa fase trovò poi un suo speculare nei fenomeni emulativi avviati sul finire del decennio tra criminalità e terrorismi.

saldatura tra criminalità e terrorismi assistette ad un incessante azione intermediatrice promossa da *white collars* e deturpazioni del potere statale.

Pertanto, la fine degli anni Settanta sembra consegnare l'istantanea di uno scenario animato da convergenze oggettive⁹¹⁶, tutte radicate nelle necessità di sopravvivenza o rinnovamento intranee ai due agenti diadici. La questione è sintomatica di quanto terrorismi e mafie (*latu sensu*) abbiano agito nella tensione sociale in veste di vere soggettività politiche, pur volendo in questa sede rimarcare le sostanziali discordanze tra gli apporti reticolari forniti dal fascismo eversivo di simpatie oltranziste (prima generazione) e da quello di nuova frontiera coinvolto nelle stragi di Bologna e del treno Rapido 904.

Lo studio delle fonti archivistiche ha, inoltre, rivelato un congenito disagio nel distinguere tra conflittualità politica di seconda generazione e criminalità comune. Così, i motivi a monte di una simile sofferenza possono essere ricondotti ad un ventaglio di circostanze inficiate da fattori di agenzia e di contesto:



⁹¹⁶ A. DINO, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da *Questione Giustizia*, aprile 2017.

Contestualmente all'affermazione nel network di forme organizzative liquide sembra aver avuto luogo, altresì, il passaggio verso configurazioni di capitale sociale maggiormente efficienti. Mentre la prima fase interattiva (69-74) appare pervasa dall'abuso di capitale *bonding*, dal 1975 esso sembra esser stato surclassato da fenomenologie *bridging* o *linking*.

Inoltre, le medesime circostanze hanno palesato sensibili punti di ricaduta nell'ambito del c.d. controllo sociale. La teoria del cono d'ombra, e le relative strategie di inabissamento/occultamento ad essa interconnesse, sembrano dimostrare come il *crime nexus terror* sia stato strettamente funzionale ad un innalzamento della richiesta di protezione da parte della collettività così come dello Stato (caso Moro; caso Cirillo). In questo senso, all'insidia terroristica degli anni di piombo il network ha riposto garantendo una nuova offerta di servizi, autoalimentando il mercato della tensione e garantendosi imponenti introiti economici oltre a massicce dosi di impunità.

Tuttavia, con l'avvento degli anni Ottanta la rete risulta aver assistito all'insorgenza di un regime ibridizzato (isomorfismo mimetico) sopperente a condizioni di segno opposto. Lo sviluppo di strutture di dominio/coalizione e l'aumento di una consapevolezza reciproca degli strumenti in campo sembra essersi accompagnata a situazioni di fibrillazione o incertezza ingenerate dall'esaurimento delle spinte insurrezionali del terrorismo diffuso, da una profonda modifica dei rapporti con una classe dirigente aggrappata ad esecutivi alquanto esili (Spadolini I e II; Fanfani V; Craxi I) e dall'estinzione di una sovrastruttura di raccordo personificata dal 1975 dalla loggia massonica Propaganda 2. Nel *mare magnum* di concause annidate nell'eccidio stragista del treno Rapido 904 il network, ormai privo di alcuni storici *hub*, pare aver mitigato tale assenza mediante l'assunzione di iniziative autonome (es: sodalizio Civiltà Nuova). Queste, avvantaggiate da tendenze emulative verso il terrorismo eversivo e l'esperienza criminale siculo-romana, oltre che da un fanatismo ideologico permeato nella realtà partenopee di Misso e Abbatangelo,

inducono a considerare l'evento alla stregua di uno snodo dalla duplice valenza. Se per un verso esso concretizza l'avvicendamento da una convergenza oggettiva ad una vera e propria ibridazione dei *modus operandi* tipi della criminalità mafiosa, parimenti si interpone quale anello mancante nel meccanismo di interscambio tra stragismo nero e ciò che nel primo triennio degli anni Novanta sarà noto come stragismo mafioso.

Ciò che si registra in questa fase (84-92), dunque, non può ridursi unicamente all'alterazione genoma mafioso, e alla contemporanea applicazione di metodologie stragiste durante gli anni più caldi dello scontro con lo Stato poiché, in essa, sono andate condensandosi situazioni dirimenti tali per cui appare lecito credere che in questo lasso temporale Cosa Nostra abbia potuto gettare le basi per l'edificazione di un "sistema criminale⁹¹⁷" di più ampio respiro, pronto ad attuare un eventuale smottamento dell'apparato politico.

Nello screditare il mito di uno stragismo a trazione mafiosa palesatosi a partire dal 1992 in favore, piuttosto, di una lettura che tenga conto di fattori di contesto quale ad esempio la cessazione del secondo conflitto di mafia e l'intromissione dei cartelli siculi nelle faide intestine ai gruppi di camorra, riteniamo possa essere corretto collocare l'*incipit* genetico di tale fenomeno proprio a ridosso del 1984, indicando nel biennio inaugurale degli anni Novanta il pieno compimento di un processo di appropriazione/integrazione⁹¹⁸. È sintomatica a riguardo la scelta di coniugare l'attacco violento al cuore dello Stato con l'aggressione al patrimonio artistico, in armonia con quanto rivelato dall'ex avanguardista e sicario di 'ndrangheta Paolo Bellini al boss della famiglia di Altofonte Antonino Gioè.

⁹¹⁷ Tribunale di Palermo, proc. penale contro Gelli Licio +13, n. 2566/98 R.G.N.R., marzo 2001, pag.139.

⁹¹⁸ Esemplare a riguardo la rivendicazione compiuta a nome della fantomatica sigla "Falange Armata", contenitore destabilizzante ad uso e consumo di soggettività criminali dalla più disparata collocazione geografica.

Pare verosimile, nondimeno, come la “progressiva integrazione di settori della criminalità eversiva nell’ambiente politico mafioso”⁹¹⁹, unita alla flessibilità di tali legami possa aver consentito la mimetizzazione degli epigoni fascisti nella nascente criminalità post tangentopoliana, lasciando vivido un ventaglio di cointeressenze volto a congiungere fra loro queste due potenze criminali.



STRAGISMO 1969

- Neofascismo eversivo funzionale ad una svolta identitaria
- Protagonismo terroristico
- Utopia golpista
- Assenza di un campo organizzativo definito



STRAGISMO 1974

- Neofascismo si volge ai simboli dell'antifascismo e del potere
- Risposta alla reazione statale (decreti di scioglimento)
- Matura la consapevolezza dell'infattibilità del disegno golpista
- Convergenza oggettiva - rete piccolo mondo



STRAGISMO 1984

- Punto di snodo tra stragismo nero e ciò che sarà lo stragismo mafioso degli anni Novanta
- Ibridazione del metodo per finalità di mimetizzazione e ricerca di interlocuzione politica
- Necessità di sopperire all'estinzione di hub nel network (es: loggia p2)
- Isomorfismo emulativo (clan Misso) verso il vecchio terrorismo eversivo e la criminalità siculo-romana



STRAGISMO 1992-1993

- Profonda ristrutturazione dei rapporti con la politica
- Due fasi: azzeramento rapporti con i referenti tradizionali e ricerca di soggetti che si ergessero a diretti interpreti delle istanze criminali
- Sistema criminale
- Aggressione al patrimonio artistico dello Stato
- Protagonismo di ex eversori in tale fase (es: Rampulla, Bellini)

⁹¹⁹ Intervento del giudice Giovanni Falcone al Convegno "La legislazione premiale". Courmayeur, 18-20 aprile 1986.

In virtù dei ragionamenti finora esposti crediamo possa essere utile comparare le risultanze acquisite *in itinere* con l'ermeneusi proposta dal Parlamento Europeo in materia di *crime nexus terror*. Conscia delle difficoltà intrinseche alla labilità dei concetti di criminalità organizzata e terrorismo, l'entità sovranazionale sembra aver rilanciato un processo interpretativo di natura bipolare⁹²⁰ nel quale non sia solo il fatto a doversi orientare alla norma, bensì sia anche quest'ultima a doversi orientare al fatto stesso⁹²¹. Giacché la linea di demarcazione tra i due universi appaia ad oggi sempre più sfumata fino a idealizzarne un'ipotetica sovrapposizione, lo studio promosso dall'U.E. identifica tre distinti livelli di collegamento (*crime terror continuum*):

- uno stadio di alleanze tra gruppi votato al soddisfacimento delle esigenze di accesso a conoscenze e servizi specializzati (riciclaggio, contraffazione, traffico d'armi) o al supporto operativo e finanziario (tratta di essere umani, narcotraffico). All'interno della ampia casistica trattata trovano collocazione i rapporti maturati tra brigatismo rosso e Camorra durante la prigionia del deputato democristiano Ciro Cirillo, le interazioni tra cosche calabre e cellule islamiste in Italia e un non precisato legame diadico tra Cosa Nostra e terrorismo eversivo. Apprezzabile nella contestualizzazione tra passato e incidenze presenti, il punto è, nostro malgrado, meritevole di confutazione. In un'ottica di partenariato criminale contraddistinto, come tipico delle alleanze, da divergenti priorità strategiche e bassissimi standard di fiducia reciproca, riteniamo fuorviante indicare nel dualismo siculo-eversivo un caso di specie. Esso può aver avuto luogo a ridosso della stagione dei sequestri prestandosi, nondimeno, a dinamiche ben più radicali negli anni a venire. Cosa diversa riguarda, invece, la storia dei rapporti con le consorterie 'ndranghetista urbanizzate, vera fucina di un patto cooperativo prossimo nel

⁹²⁰ A. BALSAMO, A. MATTARELLA, R. TARTAGLIA, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli editore, Torino, 2020, pag. 79.

⁹²¹ Ibidem.

suo stadio embrionale (fase golpista – summit di Montalto – moti di Reggio Calabria) alla configurazione qui teorizzata;

- forme di appropriazione o integrazione finalizzate all'utilizzo di tattiche proprie dell'altro partner. La casistica investe le situazioni nella quali i gruppi possano aver perseguito le singole finalità associative utilizzando modalità geneticamente atipiche. Nell'estrinsecazione di tali attività gli agenti delittuosi possono a loro volta procedere alla reiterazione di due strategie divergenti: a) l'adozione/mutuazione di strumenti terzi. È il caso di nuclei terroristici inglobanti capacità criminali al loro interno o quello di agglomerati mafiosi replicanti tattiche terroristiche nell'*actio criminis*. Singolare notare quanto entrambe le previsioni trovino piena corrispondenza nelle maglie della ricognizione qui esposta. Mentre la prima enunciazione riporta alla mente le vicende di Avanguardia Nazionale e dei Nuclei Armati Rivoluzionari, oggi tornati alla ribalta dopo il procedimento penale in danno di Massimo Carminati e della joint venture di Mafia Capitale, la seconda ipotesi non può che ricondursi alla vocazione mimetica intrapresa dalla Cosa Nostra corleonese nella riproposizione di stragi continentali;
- un modello di convergenza. Esso corrisponde a situazioni nelle quali la medesima organizzazione possa palesare al tempo stesso le caratteristiche peculiari di un cartello criminale e di una cellula terroristica. Trattasi di una metamorfosi tanto tattica quanto motivazionale (gruppo terroristico può evolversi in una rete criminale o viceversa) che conduce all'asestamento di un'entità ibrida disvelante una radice ideologica ed economica, sebbene, la stessa risulti idonea a perpetrare la massimizzazione dei profitti mediante condotte tipiche della malavita organizzata. Il rimando non può che volgere lo sguardo alla realtà partenopee di Civiltà Nuova ed al tentativo,

sponsorizzato dalla centralità di rete assunta da Calò, di costituire un comparto polimorfe a cavallo tra latitudini criminali.

La sincronica congruità di fatti annoverabili nelle pagine più recondite della storia repubblicana, e di una prospettiva sovranazionale altamente globalizzata, induce a ritenere ancora aperta la sfida cognitiva offertaci dal *crime nexus terror*.

Quel che si scorge all'orizzonte è, pertanto, la rinnovata manifestazione di un processo circolare tra scienze sociali, frastagliato nella eterogeneità dei saperi che lo popolano dalla consapevolezza di quanto una ricostruzione univoca delle saldature/alleanze occulte tra queste due agenti possa contribuire a riscrivere la storia di una democrazia mancata.

TAVOLE SINOTTICHE

FASI DI SNODO “IBRIDO CONNUBIO”

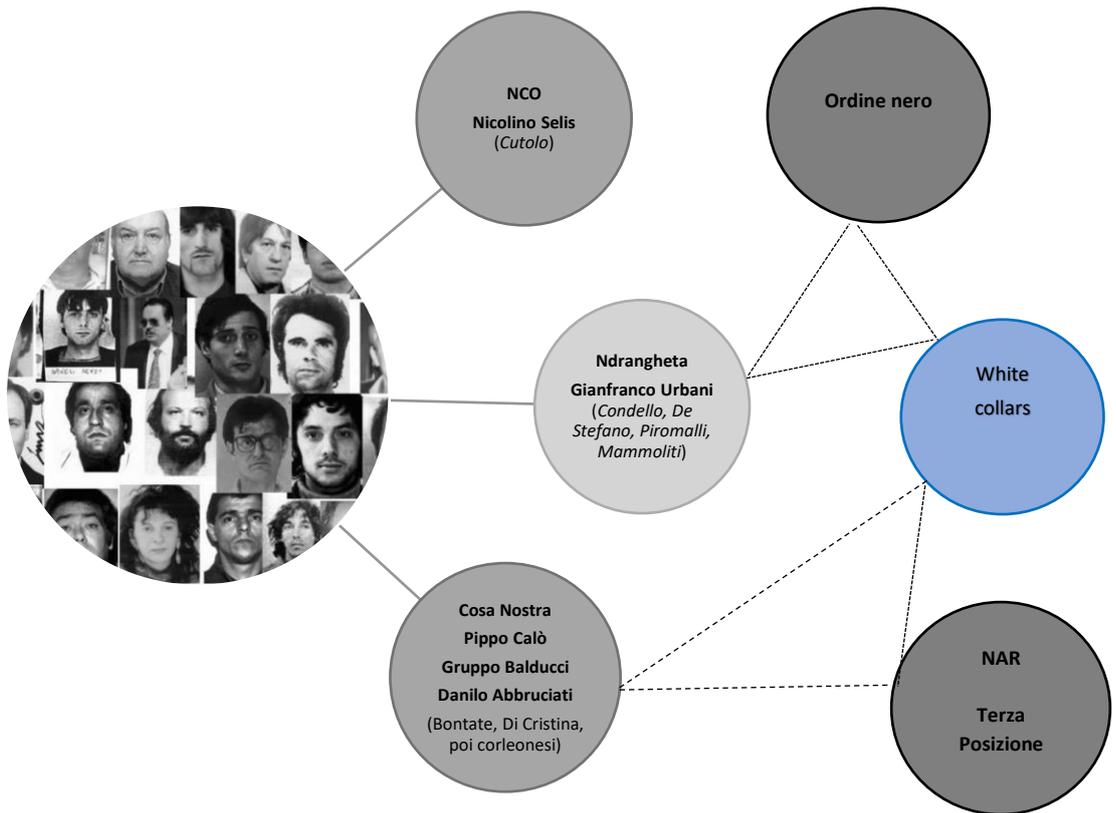


ESEMPIO DI TRANSIZIONE NEL NETWORK

“IL CASO ROMANO”



1975-1977
"IL CASO ROMANO"



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Alto tradimento, La guerra segreta agli italiani da piazza Fontana alla strage della stazione di Bologna*, Castelvecchi editore, Roma, 2016.
- AA.VV., *Dossier banda della Magliana*, Kaos edizioni, Milano, 2009.
- AA.VV., *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della corte d'assise di Venezia per la strage di Peteano*, Editori riuniti, Roma, 1989.
- AA.VV., *Depistaggi. Da piazza Fontana alla stazione di Bologna*, Castelvecchi editore, Roma, 2018.
- AA.VV., *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, a cura di A. VENTRONE, donzelli editore, Roma, 2019.
- AA. VV., *Le mani sull'Università: borghesi mafiosi e massoni nell'ateneo messinese*, Comitato Messinese per la Pace e il Disarmo Unilaterale, prefazione di Francesco Forgiione e Giuseppe Restifo, Armando Siciliano editore, Messina, 1998.
- L. AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino editore, Catanzaro, 2009.
- C. ARMATI, *Italia criminale: personaggi, fatti e avvenimenti di un'Italia violenta*, Newton Compton, Roma, 2006.
- H. ARENDT, *Verità e politica*, Einaudi, Torino, 2004.
- A. BADOLATI, *Ndrangheta eversiva. La scomparsa di Mauro de Mauro e la strage di Gioia Tauro*, Klipper edizioni, 2007.
- A. BALDONI, *Storia della destra, Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Edizioni Vallecchi, 2009, Firenze.
- A. BALSAMO, A. MATTARELLA, R. TARTAGLIA, *La Convenzione di Palermo: il futuro della lotta alla criminalità organizzata transnazionale*, Giappichelli editore, Torino, 2020.

- F. BARBAGALLO, *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Liguori editore, Napoli, 1988.
- K.D. BAILEY, *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- A. BECCARIA, G. TURONE, *Il boss. Luciano Liggio da Corleone a Milano, una storia di mafia e complicità*, Castelvecchi editore, Roma, 2018.
- A. BECCARIA, F. REPICI, M. VADUDANO, *I soldi della P2, Sequestri, casinò, mafie e neofascismo: la lunga scia che porta a Licio Gelli*, Paper First editore, Roma, 2021.
- E. BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1965.
- E. BELTRAMETTI, *Il colpo di Stato militare in Italia*, Volpe editore, Roma, 1975.
- F. BENIGNO, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino, 2016.
- F. BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi, Torino 2018.
- G. BIANCONI, *Ragazzi di malavita*, Baldini&Castoldi, Milano, 2004.
- G. BIANCONI, *A mano armata: vita violenta di Giusva Fioravanti, terrorista neofascista quasi per caso*, Baldini&Castoldi editore, Milano, 1992.
- F.M BISCIONE, *Il sommerso della Repubblica*, Edizioni Borlati Boringhieri, 2003.
- A. BLOCK, *East West Side. Organizing crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff, 1980.
- M. BLOCH, *Apologia della storia*, Einaudi editore, Torino 1949.
- A. BLIN, G. CHALIAND, *Storia del terrorismo. Dall'antichità ad Al Qaeda*, Utet, Torino 2007.
- N. BOBBIO, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.

- P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA. *Italicus, l'anno delle quattro stragi: 1974*, Castelveccchi editore, Roma, 2014.
- G. BONAZZI, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- F. CALDERONI, *Le reti delle mafie*, Vita e pensiero, Milano, 2018.
- G. CAPANDO, *"Roma Mafiosa". Cronache dell'assalto mafioso allo Stato*, Fazi, Roma, 2013.
- G. CAROTENUTO, *Franco e Mussolini*, Sperling & Kupfer editori, Milano 2005.
- G. CASARRUBEA, *Lupara nera*, Bompiani, Milano, 2009.
- M. CASTIELLO, M. MOSCA, S. VILLANI, *Economia del crimine organizzato e politiche di contrasto*, Giappichelli editore, Torino 2020.
- M. CATINO, *La mafia come fenomeno organizzativo*, "Quaderni di Sociologia", n.14/1997.
- M. CATINO, *Mafia organizations. The visible hand of criminal enterprise*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.
- G.M. CECI, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma 2013.
- A. CENTO BULL, *Italian neofascism: the strategy of tension and the politics of Nonreconciliation*, Berghahn Books, Oxford, New York 2007.
- V. CERUSO, *La mafia nera*, Newton Compton editori, Roma 2018.
- N. CHOMSKY, *Deterring democracy*, Verso Books, Londra 1991.
- E. CICONTE, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubettino editore, Cosenza 2008.
- E. CICONTE, *Processo alla 'Ndrangheta*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- E. CICONTE, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza Roma Bari, 1992.
- E. CICONTE, *Origins and development of the 'Ndrangheta*, in N. SERENATA, *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita*, Springer editore, Berlino, 2014.
- E. CICONTE, *L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale*, Carrocci editore, Roma, 2021.

- M. COEN, V. MACRÌ, *L'asse del caos. Criminalità organizzata e terrorismo*, Aracne, Roma 2013.
- J. S. COLEMAN, *Foundations of Social Theory*, Cambridge, ma., Harvard University Press, 1990.
- D. CONTI, *L'anima nera della repubblica*, Laterza, Bari, 2013.
- P. CONCUTELLI, S. ARDICA, *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Marsilio editore, 2008.
- G. COVELLA, *Rapido 904: la strage dimenticata*, Grauss editore, Napoli, 2014.
- G. CRAINZ, *Il paese mancato*, Donzelli editore, Roma, 2015.
- P. CUCCHIARELLI, A. GIANNULI, *Lo stato parallelo*, Orienti editore, 1997.
- F. CUZZOLA, *Cinque Anarchici del sud. Una storia negata*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria, 2001.
- F. CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della rivolta*, Donzelli editore, Roma, 2007.
- D. DELLA PORTA, M. ROSSI, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.
- S. DELLE CHIAIE, *La lotta politica di avanguardia nazionale*, Settimo Sigillo Europa edizioni, Roma 2012.
- S. DELLE CHIAIE, *L'aquila e il condor. Memorie di un militante politico (le radici del presente)*, Sperling & Kupfer, Milano, 2012.
- G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Internazionali Riuniti, 1994.
- G. DE LUNA, *La passione e la ragione*, Mondadori editore, Milano, 2004.
- G. DE LUNA, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta e memoria*, Feltrinelli editore, Roma, 2009.
- C. DE ROSA, *La mente nera. Un cattivo maestro e i misteri d'Italia: lo strano caso di Aldo Semerari*, Sperling & Kupfer editore, Milano, 2014.
- S. DI BELLA, *'Ndrangheta, la setta del disonore*, Pellegrini, Cosenza 1989.

- G. DI FIORE, *La camorra e le sue storie. La criminalità ' organizzata a Napoli dalle origini alle ultime guerre*, Utet, Torino 2005.
- R. DI GIOVACCHINO, G. PELLEGRINO, *Il libro nero della prima Repubblica*, Fazi editore, Roma, 2013.
- M. DI STEFANO, *Moti di Reggio del '70. Le due facce della medaglia*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2017.
- J. DICKIE, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Bari, 2007.
- A. DINO, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis-Eterotopie, Palermo, 2010.
- A. Dino, *Mafia, politica e democrazia: il potere e le stragi in Italia*, Tratto da M. SANTORO, *Riconoscere le mafie*, Il mulino, Bologna, 2015.
- M. DONDI, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza editore, Roma, 2015.
- J. EVOLA, *Orientamenti*, Imperium, Roma, 1950.
- J. EVOLA, *Gli uomini e le rovine*, Edizioni dell'ascia, Roma, 1953.
- J. EVOLA, *Cavalcare la tigre*, Vanni Scheiwiller, Milano, 1961.
- R. FAENZA, *Il malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978.
- S. FAILLA, P. LA VILLA, *I Sessantotto di Sicilia*, Zerobook editore, Catania, 2016.
- G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 1991.
- L. FERRAJOLI, *Diritto e ragione: teoria del garantismo penale*, Laterza, Bari 1989.
- F. FERRARESI, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- F. FERRARESI, *Minacce alla democrazia: la Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- F. FERRARESI, *Threats to Democracy: The Radical Right in Italy after the War*, Princeton University Press, 1996.
- S. FERRARI, *I denti del drago. Storia dell'Internazionale nera tra mito e realtà*, BFS edizioni, Pisa, 2013.

- I. FERRARIO, D. MAGNETTA, *Una vita in Avanguardia Nazionale*, Ritter editore, Milano 2019.
- C. FIUMAN, A. VENTRONE, *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova University Press, Padova, 2018.
- G. FLAMINI, *La banda della Magliana*, Kaos edizioni, Milano, 1994.
- G. FLAMINI, *La Repubblica in ostaggio, diario italiano di politica criminale*, Castelveccchi Editore, Roma 2016.
- S. FLAMIGNI, *Trame Atlantiche: storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos edizioni, Roma, 2005.
- E. FRAENKEL, *The Dual State: A Contribution to the Theory of Dictatorship*, Oxford University Press, 1941.
- M. FRANZINELLI, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da p.zza Fontana alla Loggia*, Rizzoli editore, Milano 2008.
- F. FREDA, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000.
- M. GALLEN, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.
- G. GALLI, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano 1975.
- G. GALLI, *Il partito armato*, Rizzoli, Milano 1986.
- D. GAMBETTA, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1994.
- D. GANSER, *Gli eserciti Nato: operazione Gladio e terrorismo in Europa Occidentale*, Fazi, Roma, 2008.
- D. GANSER, *La storia come non vi è mai stata raccontata. Gli eserciti segreti della NATO*, Fazi, Roma 2018.
- A. GIANNULI, *Mafia mondiale. Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*, Ponte delle grazie, Roma, 2019.

- A. GIANNULI, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte delle grazie, Roma, 2018.
- A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesi, Roma 2017.
- C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazione a margine del processo Sofri*, Einaudi, Milano 1991.
- C. GINZBURG, *Rapporti di forza*, Feltrinelli editore, Roma, 1999.
- P. GINSBORG, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi editore, Torino, 2006.
- N. GRATTERI, A. NICASO, *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2010.
- N. GRATTERI, A. NICASO, *Storia segreta della 'Ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2020.
- M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Editore Liguori, Napoli, 1998.
- C. GRAZIANI, *La guerra rivoluzionaria*, Passaggio al bosco editore, Firenze, 2020.
- M. GRINER, *Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione*, Lindau, Torino, 2011.
- M. GUARINO, F. RAUGEI, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, edizioni dedalo, Bari 2006.
- H. HELLER, *Una teoria della storia*, Castelvecchi editore, Roma 2018.
- A. HOBLER, G. IANNICELLI, *La strage del treno 904. Un contributo alle scienze sociali*, Ipermedium libri, S. Maria C.V., 2006.
- E. HOBSBAWM, *Il secolo breve 1914-1991*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 1994.
- P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino editore, Bologna, 1994.
- P. IGNAZI, *Il polo escluso*, Il Mulino editore, Bologna, 1998.
- P. IGNAZI, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino editore, Bologna, 2018.

- L. INFANTINO, *Processo ad Ordine Nuovo. Processo alle idee*, Cerbero Editore, Roma, 2014.
- S. LABIN, *Counter attack;: A plan to win the political warfare of the Soviets*, American-Asian Educational Exchange New York, 1962.
- P. SYLOS LABINI, *Problemi dell'economia siciliana / inchiesta diretta dal Prof. Paolo Sylos-Labini*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli centro studi e ricerche sulla struttura economica italiana, Feltrinelli editore, Milano, 1966.
- S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere editore, Milano, 2020.
- G. Lo Bianco, S. Rizza, *Ombre nere*, Rizzoli, Milano, 2018.
- S. LODATO, *Quarant'anni di mafia*, Rizzoli, Milano, 2012.
- S. LUPO, *La mafia. Centosessant'anni di storia tra Sicilia e America*, Donzelli, Roma 2018.
- S. LUPO, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996.
- S. LUPO, A. VENTRONE, *L'età contemporanea*, Mondadori Education, Milano, 2018.
- S. LUPO, G. SAVATTERI, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Laterza, Bari, 2010.
- V. LOMELLINI, *Il mondo della Guerra fredda e l'Italia degli anni di piombo. Una regia internazionale per il terrorismo?*, Mondadori Education, Milano, 2017.
- V. MARTONE, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017.
- F. MAZZONI, *Il terribile quindicennio (1969-1984)*, Ibiskos Editrice Risolo, Empoli, 2014.
- G. MISSO, *I leoni di marmo*, Milieu editore, Napoli, 2003.
- P. MONZINI, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma, 1999.
- C. MORSELLI, *Inside criminal networks*, Springer, New York, 2010.

- C. MORSELLI, *Contacts, opportunities, and criminal enterprise*, University press of Toronto, Toronto, 2005.
- S. MOSCOVICI, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna 2005.
- G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, Torino 2107.
- G. PANVINI, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino, 2009.
- S. PELLEGRINI, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'analisi sociologico-giuridica*, Ediesse, Roma, 2018.
- L. PEPINO, A. DINO, *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Quaderni di questione giustizia, Angeli editore, 2008.
- G. POLIMENI, *La rivolta di Reggio Calabria nel 1970. Politica, istituzioni e protagonisti*, Pellegrini editore, Cosenza, 1996.
- POWELL W. W. – DI MAGGIO P. J., *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino, 2000.
- P. RAGONE, *La stagione delle Belve. La vera storia del clan dei Marsigliesi*, Castelvecchi, Roma, 2014.
- N. RAO, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali*, Sperling & Kupfer editore, Milano, 2006.
- N. RAO, *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2008.
- N. RAO, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer editore, Milano 2009.
- I. SALES, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
- I. SALES, S. MELORIO, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubettino editore, Roma, 2019.
- I. SALES, M. RAVVEDUTO, *Le strade della violenza, Malviventi e bande di Camorra a Napoli*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 2005.
- U. SANTINO, *La Mafia come soggetto politico*, Di Girolamo editore, Trapani, 2013.

- A. SCAGLIONE, *Reti mafiose, Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- C. SCHAERF, G. DE LUTIIS, A. SLIJ, F. CARLUCCI, F. BELLUCCI, S. ARGENTINI, *Vent'anni di violenza politica in Italia*, Ricerca Isodarco, Roma, 1992.
- C. SCHMITT, *Teoria del Partigiano. Integrazione al concetto del Politico*, Piccola Biblioteca, Adelphi, Milano 2005.
- R. SCIARRONE, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli editore, Roma, 2011.
- R. SCIARRONE, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma, 2019.
- L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Roma, 1961.
- N. SERENATA, *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita*, Springer editore, Berlino, 2014.
- E. SUTHERLAND, *White Collar Crime*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1949.
- J. TOPOLSKI, *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- J. TOPOLSKI, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.
- N. TRANFAGLIA, *Mafia, politica e affari nell'Italia Repubblicana.1943-2008*, Laterza, 2008.
- N. TRANFAGLIA, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il vaticano e il neofascismo nei documenti italiani e americani. 1943-1947*, Saggi Bompiani, Milano, 2004.
- G. TURONE, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.
- A. VENTRONE, *La strategia della paura*, Mondadori, Roma, 2019.
- A. VENTURA, *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli editore, Roma, 2010.
- C. VERCELLI, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einaudi editore, Torino, 2021.

- G. VIGNALI, *L'uomo nero e le stragi. Dall'eccidio di Bologna alla Trattativa con la mafia. Il mistero del neofascista Paolo Bellini*, Paper First editore, Roma, 2021.
- L. VIOLANTE, *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi editore, Milano, 1997.
- C. VENTUROLI, *Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi*, Venezia, Marsilio 2012.
- V. VINCIGUERRA, *Camerati, addio*, Edizioni di avanguardia, Trapani, 2000.
- P.L VIGNA, G. STURLESE TOSI, *In difesa della giustizia. Trent'anni di lotta al crimine. La battaglia, i retroscena, i segreti di un grande magistrato*, Bur Rizzoli, Milano, 2011.
- M. WEBER, *Economia e società, vol. I*, Donzelli editore, Roma, 2019.

Altre fonti

Atti parlamentari seduta del 27 dicembre 1984. Resoconto stenografico Camera dei deputati, V Legislatura, Commissione Affari Interni della Camera, Resoconto stenografico della seduta del 19 settembre 1970, intervento On. Pietro Ingrao.

Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, Bid 1/1.

Camera dei deputati, V Legislatura, Commissione Affari Interni della Camera, Resoconto stenografico della seduta del 16 ottobre 1970, intervento On. Giorgio Amendola.

Consulenza del dott. Aldo Giannuli a seguito di incarico del Giudice Istruttore di Milano Guido Salvini. Relazione del 12/03/1997, Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale Parte I, Cap. III, pp. 16-20.

Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

Domanda di autorizzazione a procedere contro On. Manco, Camera dei deputati, VII legislatura, Doc. IV, n.88.

Europe's Crime-Terror Nexus: Links between terrorist and organised crime groups in the European Union, Directorate General for Internal policies policy department c: citizens' rights and constitutional affairs civil liberties, Justice and home affairs, study for the LIBE committee. Project lead: Dr. Tamara Makarenko.

Indagini relative a Semerari Aldo, doc. n. prot. 3654/19, Allegato n.18, Legione dei Carabinieri di Bologna, Nucleo Operativo I Sezione, 2 luglio 1981.

Sezione raccolte speciali-Direttiva Renzi, Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri n.0053716/1.6.5(1) UCA.SAST, 22 aprile 2014.

Informativa DDA di Reggio Calabria, Centro operativo di Reggio, Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99.

Informativa DIA marzo 1994 “Operazione Oceano” – informativa n.4222 del 4 marzo 94, n.125 II Prima divisione H2-106, protocollo 422/94.

Informativa polizia di Stato sui rapporti tra 'ndrangheta e criminalità romana. 18 ottobre 1975.

Informativa polizia di Stato sui rapporti tra 'ndrangheta e criminalità romana. 18 ottobre 1975.

Informativa riepilogativa dell'attività di analisi e ricostruzione effettuata in merito all'omicidio Pasolini. Nr 222/1-11-2010 di prot. Legione Carabinieri Lazio, Procura della Repubblica di Roma, responsabile Dott. Francesco Minisci.

Informativa sul rapporto giudiziario di denuncia a carico di Concutelli Pierluigi + altri, responsabili in concorso del reato di sequestro di persona in danno di Mariano Luigi, Perfetti Egidio, Campisi Nicola, e Corleo Luigi, e dei delitti di finanziamento illecito ad organizzazioni politiche antiparlamentari, detenzione e porto abusivo di armi da guerra, associazione a delinquere aggravata allo scopo di consumare i sequestri di persona sopra citati, cospirazione politica mediante associazioni, formazione e partecipazione in banda armata, Trapani, 22 agosto 1977.

Informativa sul sequestro di persona in danno del Dr. Corleo Luigi, n. 000/2, Commissariato di P.S. di Alcamo, 18 novembre 76.

Informativa sul sequestro di persona in danno del Dr. Corleo Luigi, n. 000/2, Commissariato di P.S. di Alcamo, 2 dicembre 76.

Mandato di cattura n,8595/75A contro Vitale Paolo. Giudice Istruttore Imposimato, RG n.1291/75A. Accusa di favoreggiamento verso batterie criminali specializzate in sequestri di persona.

Ordine di Cattura contro Concutelli Pierluigi in relazione al sequestro di persona in danno del Dott. Corleo Luigi, n. 336/75, Tribunale di Palermo, agosto 1975.

Ordine di Cattura contro Concutelli Pierluigi in relazione al sequestro di persona in danno del Dott. Mariano Luigi, Tribunale di Taranto, 29 marzo 1976.

Processo verbale di sequestro degli effetti dell'Avv. Vitale Paolo, Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, 14 dicembre 1976.

Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Lauro Oreste, Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, 14 dicembre 1976.

Rapporto di polizia n.36950/2, Squadra Mobile di Reggio Calabria a firma del Commissario Capo di P.S Dott. Sabatino A., 31 ottobre 1969.

Rapporto Giudiziario n. 3489/2-100 "p" del R.O.CC.- 3^a Sezione - Legione CC. di Roma.

Rapporto Giudiziario n. prot .53241/17 "P" 15/12/76 Nucleo Investigativo Carabinieri di Roma.

Rapporto Giudiziario n. prot.48150 sui sequestri di persona a scopo di estorsione avvenuti in Roma. 16 Aprile 1976.

Rapporto Giudiziario n. prot.53241/15 sulla scomparsa di Pinna Antonio. Roma, 5 dicembre 1976. Relazioni con sequestro Marina D'Alessio.

Rapporto Giudiziario n. prot.53241/16 circa la scomparsa di Pinna Antonio; Ipotesi di omicidio del predetto; Responsabilità penali a carico dell'Avv. Vitale Paolo. Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo, firmatario Maggiore Comandante Antonio Cornacchia, Roma, 14 dicembre 1976.

Rapporto Giudiziario n. prot.53241/21 sulla scomparsa di Pinna Antonio. Roma, 14 gennaio 1977.

Rapporto Giudiziario sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra, Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica Sise, vol. I, ottobre 1982.

Rapporto Informativo su armamenti e dotazioni a disposizione del terrorismo fascista, Digos di Bologna, 2 febbraio 1986.

Relazione conclusiva Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia, XI Legislatura, 18 febbraio 1994.

Relazione di perizia, proc. Penale n.2/92F R.G.G.I, e n.9/92° R.G.P.M su Reperti di Via Appia a firma del perito Aldo Sabino Giannuli, 14 marzo 1997. Documentazione contenuta in Doc. XXXIV/I, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la morte dell'On. Aldo Moro, 23 febbraio 2015.

Relazione dott. Mario Amato presso Consiglio superiore della magistratura, 25 marzo 1980.

Relazione dott. Mario Amato presso Consiglio superiore della magistratura, 13 giugno 1980.

Relazione On. Andreotti sulla vicenda Gladio, Camera dei deputati, 26 febbraio 1991.

Relazione su Omicidio Pasolini e legami fra destra eversiva e stagione dei sequestri di persona. Rel. Dott. Giuliano Benincasa, Avv. Andrea Speranzoni. Proposta di legge Bolognesi per istituzione commissione d'inchiesta parlamentare su Omicidio Pasolini, maggio 2016.

Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione conclusiva VI legislatura, On. Carraro. 4 febbraio 1976, Doc. XXIII n.2

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione sui rapporti fra mafia e politica, XI legislatura, On. Violante. 6 aprile 1993.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, XIII legislatura, On. Pardini. 7 ottobre 1998, Doc. XXIII n.14.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica Propaganda 2, IX Legislatura, On. Anselmi, 1984, Doc. XXIII n.2-quater/7/I.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, XIV Legislatura, seduta del P.M. Luigi De Ficchy del 27 maggio 2003.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria, Sen. Figurelli, XIII Legislatura, Doc. XXIII, n. 42.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, XIII Legislatura, 7 ottobre 1998.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, audizione del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Brescia Dott. Giovanni Arcai, VII Legislatura, resoconto stenografico, 16 luglio 1974.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina, Doc. XIII n.7, 28 aprile 1998.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari,

relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania, On. Emidio Novi, Doc. XIII n.46 bis, 24 ottobre 2000.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, XV Legislatura, Relazione annuale sulla 'ndrangheta, 19 febbraio 2008.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII Legislatura, Pres. Pellegrino, appunti per una relazione conclusiva, 2001.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XII Legislatura, Pres. Pellegrino, venticinquesima seduta 16 luglio 1997. Depositione di Stefano Delle Chiaie.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XII Legislatura, Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico proposta di relazione, Pres. Pellegrino, 1996.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fenomeni di criminalità Sardegna. Doc. XXIII n.3. V legislatura, rel. On. Medici. Relazione di minoranza On. Pazzaglia.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, vol. I, Resoconti stenografici delle sedute. Dalla 1a alla 18a seduta (28 luglio 1988-23 maggio 1989).

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, X Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Pres. Pellegrino, Doc. XXIII n.36, Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende

connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso, 9 luglio 1991.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XI Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, Doc. XXIII, n.2- quater/3/IV, Allegati alla relazione.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XI Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Resoconti stenografici delle sedute.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Pres. Pellegrino, doc. XXIII n.32, Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Pres. Pellegrino, IX seduta, 12 febbraio 1997. Resoconto stenografico.

Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XIII Legislatura, Atti Parlamentari. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Pres. Pellegrino, doc. XXIII n.64, Cap. VI "Il golpe Borghese", seduta del 22 marzo 2001.

Sommario ragionato inchiesta Sistemi criminali, Pm Ingroia e Scarpinato. Palermo, 1998. Proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R.

Sommario ragionato relazioni Convegno sulla Guerra rivoluzionaria, Istituto A. Pollio, Roma, Hotel Parco dei Principi, 1965.

Tribunale di Roma, Ufficio d'istruzione sezione XXV, Mandato di cattura n.1595/75A R.G.P.M., contro Pinna Antonio + altri, Giudice Istruttore Dott. F. Imposimato, maggio 1976.

Tribunale di Roma, Ufficio d'istruzione sezione XXV, Mandato di cattura n.8595/75A R.G.P.M., n.1291/75° R.G., contro Vitale Paolo, Giudice Istruttore Dott. F. Imposimato, aprile 1976.

Verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, collaboratore di giustizia Antonio Mancini, Roma, 13 giugno 1994. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, collaboratore di giustizia Maurizio Abbatino, Roma, 25 gennaio 1992. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, collaboratore di giustizia Maurizio Abbatino, Roma, 25 novembre 1992. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, teste Flavio Carboni, Roma, 5 giugno 1993. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Verbale di interrogatorio, G.I Otello Lupacchini, teste Francesco Pazienza, Roma, 7 gennaio 1993. Tratto da Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale

di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Verbale di perquisizione e sequestro ai danni di Dessingues Francine, 14 dicembre 1976. Legione Carabinieri di Roma, Nucleo Investigativo.

Verbale di richiesta di perquisizione ai danni di Vitale Paolo. Tribunale Civile e Penale di Roma, Ufficio d'istruzione sez.XXV. N.1291/75A Giudice Istruttore Imposimato.

Sentenze

Cassazione, Sez. I, ordinanza n. 1812, procedimento penale a carico di Tarantini + altri, 21 settembre 1977, camera di consiglio 11 luglio 1977, Presidente Aliotta.

Corte d'Assise d'Appello di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 10/1989, presidente Catelani, 15 marzo 1990.

Corte d'Assise d'Appello di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 3/1991, Pres. La Cava, 14 marzo 1992.

Corte d'Assise di Appello di Bologna, proc. penale contro Belmonte G. + altri, sent. n. 12/86 e 2/87 R.G. Tribunale 16 maggio 1994.

Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta, procedimento penale contro Aglieri Pietro + 41, sent. n. 11/2000 Reg. Sent., n.13/98 e 9/99 R.G., n.2111/93 e 1243/96 R.G.N.R, 7 aprile 2000.

Corte d'Assise di Appello di Milano, proc. penale contro Carlo Maria Maggi + altri, sent. n. 39/15, Reg. Gen. 43/14, R.G.N.R. n. 91/1997, 22 luglio 2015.

Corte d'Assise di Appello di Roma, proc. Penale a carico di G. V. Fioravanti + altri, omicidio Leandri, sent. n. XXX, 10 maggio 1985.

Corte d'Assise di Bologna, sez. II penale, proc. penale contro Ballan M. + 20, n. 1329/A/84 R.G.G.I., 11 luglio 1988.

Corte d'Assise di Caltanissetta, procedimento penale contro Aglieri Pietro + 41, sentenza n. 10/74 R.G., n.3/95 R.G.C.A., 26 settembre 1997.

Corte d'Assise di Catanzaro, proc. penale contro Delle Chiaie S. + altri, 20 febbraio 1989.

Corte d'Assise di Firenze, proc. penale contro Abbatangelo Massimo, n.2/91, presidente De Roberto, 28 marzo 1991.

Corte d'Assise di Palermo, sez. II, sentenza contro Bagarella L. + altri, n. Reg. Sent. 2/2018, R. G. n. 1/2013, N. R. n. 11719/12, 20 aprile 2018.

Corte d'Assise di Perugia, sentenza nei confronti di Calò G. + altri, 29 settembre 1999.

Corte d'Assise di Reggio Calabria, II Sezione, proc. penale Olimpia 2 e 3, a carico di Abate Antonio + altri, sent. n.104/95 RGNR DDA, n. 85/96 RG GIP DDA, n. 15/98 RG ASSISE, n.3/2001 RG SENT., 8 maggio 2002.

Corte d'Assise Penale di Roma, proc. penale a carico di Apolloni + altri, 23 giugno 1986.

Corte d'Assise d'appello di Firenze I Sezione, proc. penale a carico di Calò Giuseppe + altri, sent. n.10/1990, 15 marzo 1990.

Corte d'Assise d'appello di Firenze II Sezione, proc. penale a carico di Calò Giuseppe + altri, sent. n.3/1991.

Corte d'Assise d'appello di Firenze, I Sezione, sent. n.03/1991, proc. Penale a carico di Calò Giuseppe + altri, 14 marzo 1992.

Corte d'Assise di Appello di Bologna, sez. II, proc. penale contro Ballan M.+ altri, n. 12/86 R.G.C.A., sent. n. 4/88, 11 luglio 1998. Unificato con proc. penale n.3/86 R.G.C.A. e n. 2/87 R.G.C.A.

Corte d'Assise di Firenze II Sezione di primo grado. Pres. Sechi, proc. penale a carico di Calò Giuseppe + altri, sent. n. 03/1989, 25 febbraio 1989.

Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria, Proc. Penale contro Romeo Vincenzo, 28 febbraio 1968.

Corte di Assise di Appello di Bologna, proc. penale contro Cavallini Gilberto + 7, sent. n. 3/86, R. G. 23/85, Pres. Carfagnini, 6 febbraio 1986.

Corte di Assise di Appello di Bologna, sezione prima, Proc. Penale contro Belmonte Giuseppe + altri, Pres. Bagnulo, sent. n. 13/94, R.G. 16/92, 23 novembre 1995.

Corte di Assise di Appello di Bologna, sezione seconda, proc. penale contro Signorelli Paolo + 1, Pres. Iannaccone, sent. 35/88, R.G. 7/88, 2 luglio 1988.

Corte di Assise di Appello di Brescia, Sezione Unica Penale, n.7/2011 R.G. n.4/2012, 14 maggio 2012.

Corte di Assise di Appello di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 26, R.G. 14/78, 12 dicembre 1978.

Corte di Assise di Appello di Firenze, sez. I., proc. penale contro Bagarella Leoluca Biagio + 25, n.1/00, 16/00, gennaio 2000.

Corte di Assise di Appello di Firenze, sez. prima, proc. penale contro Graziani Clemente + 16, n.10/85, R.G. 20/85, 12 marzo 1986.

Corte di Assise di Appello di Firenze, sez. seconda, proc. penale contro Graziani Clemente + 11, n. 27/87, R.G. 6/87, 16 ottobre 1987.

Corte di Assise di Appello di Firenze, sezione prima, proc. penale contro Signorelli Paolo, Pres. La Cava, sent. n. 2/89, R.G. 18/89, 15 gennaio 1990.

Corte di Assise di Appello di Palermo, sez. I penale, proc. penale contro Abbate Giovanni + 386, sent. n. 91/90 reg. sent., 52/88 – 51/85 – 43/87 R.G., 10 dicembre 1990.

Corte d'Assise Penale di Roma, proc. penale a carico di Angelo Angelotti+ altri, 23 giugno 1996. Giudice F. Amato.

Corte di Assise di Appello di Roma emessa a carico di Angelo Angelotti + altri, 28 febbraio 1998.

Corte di Assise di Appello di Roma, Sez. prima penale, Proc. Penale contro Angelini Fulvia + 48, n. 97711, R.G 62/85, 19 aprile 1986.

Corte di Assise di Appello di Roma, Sez. seconda penale, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., n.21/92 Reg., 9 aprile 1992.

Corte di Assise di Bologna, proc. penale contro Balistreri U. + 37, n.270/74,

Corte di Assise di Bologna, proc. penale contro Cavallini Gilberto + 7, sent. n. 9/84, R.G. 8/83, Pres. Antonacci, 16 aprile 1984.

Corte di Assise di Bologna, Proc. penale n.270/74 contro Balestrieri Umberto + 37, 25 giugno 1976.

Corte di Assise di Brescia, Seconda Sezione, proc. Penale contro Carlo Maria Maggi + altri, n.3/2008 R.G. 19 n.91197-9878/07, 16 novembre 2010.

Corte di Assise di Caltanissetta, proc. penale contro Agate Mariano + 26, sent. n.29/97, 9 dicembre 1997.

Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Bagarella Leoluca Biagio + 25. 6/6/1998.

Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, N. 3/89 Reg. dec., n.15/87-12/88Reg.Gem., presidente Sechi, 25 febbraio 1989.

Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, sent. n. 1/85, 21 marzo 1985.

Corte di Assise di Firenze, proc. penale contro Concutelli Pierluigi + 16, n. 1/78, R.G. 10/77, Presidente Dott. Saverio Piragino, 16 marzo 1978.

Corte di Assise di Firenze, procedimento penale a carico di Riina Salvatore, sent. n. 1/15, N. Reg. Gen. 3/14, N. rg.nr. 1105/12, 9 giugno 2015.

Corte di Assise di Firenze, sez. I, sent. n. 3/14, R.G. 3/14. Proc. Penale a carico di Riina Salvatore. 14 aprile 2015.

Corte di Assise di Firenze, sez. I., sent. n. 2/91 contro Abbatangelo Massimo + altri. 28 marzo 1991

Corte di Assise di Firenze, Sez. Prima penale, proc. penale contro Graviano Giuseppe + 3, sent. n. 3309/93, R.G.N.R. mod.21 DDA, e n.13/96 R.G. Assise 1/97, 4/97, 2/99, 21 gennaio 2000.

Corte di Assise di Messina, sentenza n.9/04, procedimento penale n. 606/93 R.G, 25 novembre 2004.

Corte di Assise di Palermo, proc. penale contro Greco Michele + 12, sent. n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 REG. SENT., 12 aprile 1995.

Corte di Assise di Roma, proc. penale contro Addis Mauro + altri, n. 22/91 R.G., 28 maggio 1990.

Corte di Assise di Roma, procedimento penale n. 1237/86° R.G.G.I. a carico di Taddeini Massimiliano + 14, 1986.

Corte di Assise di Roma, sentenza n.49/75, R.G. 28/78, 14 luglio 1979.

Corte di Assise penale di Palmi, Proc. Penale contro Lauro Ubaldo + altri, n.3/96 Reg. Gen, n.46/93 R.G N.R D.D.A in data 27/0/2001.

Corte di Cassazione Penale, proc. Penale a carico di Angelo Angelotti + altri, n.1612 11 gennaio 2000. Rinvio alla Corte d'assise di Appello.

Corte Suprema di Cassazione - I Sez. Penale – sent. n. 187 nr. RG Gen 26529/90 contro Calò Giuseppe + altri.

Corte Suprema di Cassazione - V Sez. Penale – sent. n. 187 nr. RG Gen 23555/92 contro Calò Giuseppe + altri.

Ordinanza di applicazione delle misure cautelari, Tribunale di Reggio Calabria, sezione G.I.P- G.U.P, procedimento n. 3798/15 RGNR DDA 5/17 RG GIP/GUP/DIB.

Ordinanza di applicazione delle misure cautelari, Tribunale di Reggio Calabria, sezione G.I.P- G.U.P, procedimento n. 9339/2009 R. G. N. R. D. D. A., n. N. 5448/2010 R.G.I.P. D.D.A, n. 50/2015 R. O. C. C. D. D. A.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Proc. Penale n. 18233/2010, mod. 44 R.G.N.R., omicidio di Pier Paolo Pasolini, Dott. Francesco Minisci.

Procura della Repubblica di Palermo, Tribunale di Palermo. Inchiesta Sistemi criminali, Pm Ingroia e Scarpinato. Palermo, 1998. Proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R.

Richiesta di custodia cautelare in carcere a carico di Condello Pasquale + altri, n. 46/93 RGNR DDA, in data 21.12.1994.

Sentenza Corte di Appello di Roma, Prima sezione penale, proc. penale contro Graziani Clemente + 41, n.2088/78, R.G. 1605/74, Presidente Dott. Pinnarò Salvatore, 17 maggio 1978.

Sentenza Corte di Assise di Appello di Venezia, proc. penale contro Digilio Carlo + 2, n. 32/91, R.G. 8/89 e 36/89, Presidente Dott. Curato Michele, 8 novembre 1991.

Sentenza Corte di Assise di Venezia, proc. penale contro Ciccuttini Carlo + 17, n.5, R.G. 2/86, Presidente Dott. Gavagnin Renato, 25 luglio 1987.

Sentenza Corte di Assise di Venezia, proc. penale contro Maggi Carlo Maria + 17, n.10 /84, Presidente Dott. Gavagnin Renato, 29 luglio 1989.

Sentenza della II Corte d'Assise d'Appello di Firenze (processo Abbatangelo), presidente Pasquariello, 18 febbraio 1994.

Sentenza Giudice Istruttore di Firenze, dott. P.L. Vigna, n.90/86 contro Abbatangelo Massimo + altri. 3 novembre 1987.

Sentenza- Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

Sentenza Ordinanza Italicus Bis, proc. penale contro Ballan Marco + altri, n. 1329/A/84 R.G.G.I, Giudice Istruttore Dott. Leonardo Grassi, 3 agosto 1994.

Sentenza Ordinanza proc. Penale n. 316/80, Giudice Istruttore Felice Casson, 4 agosto 1986.

Sentenza Tribunale di Roma, Prima sezione penale, proc. penale contro Graziani Clemente + 41, n. 5863/73, R.G. 243/72; 3207/73, Presidente Dott. Battaglini Mario, 21 ottobre 1973.

Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. XX del G.I Guido Salvini, Proc. Penale n. 2643/84° R.G.P.M e nr. 721/88F R.G.G.I 18 marzo 1995.

Sentenza-ordinanza del Tribunale civile e penale di Roma, Ufficio del GIP Dott. Lupacchini, 30 ottobre 1997, Proc. Penale n. N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M contro Abbatino Maurizio + altri.

Sentenza-ordinanza del Tribunale di Firenze, Proc. Penale contro Calore + altri, G.I Rosario Minna, 30 settembre 1983.

Suprema Corte di Cassazione, I sez. penale, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. 187/90 R.G. 26529/90, presidente Carnevale, 5 marzo 1991.

Suprema Corte di Cassazione, Prima Sezione Penale, R.G. n.46296/2016, Sent. 655/2017, 20 giugno 2017.

Suprema Corte di Cassazione, sez. prima penale, proc. penale contro Nieddu Bruno +altri, sent. n. 312, R.G. 31654/96, gennaio 1996.

Suprema Corte di Cassazione, sez. prima penale, proc. penale contro Graziani Clemente +11, sent. n. 312, R.G. 31654/86, 25 maggio 1987.

Suprema Corte di Cassazione, sez. prima penale, proc. penale contro Montalto Salvatore +11, sent. n. 1157/08, R.G. 014406/08, 18 settembre 2008.

Suprema Corte di Cassazione, Sezione Quinta Penale, Sent. n.18845/03 contro Aglieri Pietro + altri, 31 maggio 2002. Depositata in data 18 aprile 2003.

Suprema Corte di Cassazione, V sez. penale, proc. penale contro Calò Giuseppe + altri, sent. n. R.G. 23555/92, 24 novembre 1992.

Tribunale di Caltanissetta, Procedimento penale n. 1/2014 R.G.N.R. contro Lo Nigro + 4, agosto 2006.

Tribunale di Caltanissetta, Richiesta di applicazione delle misure cautelari, Procedimento penale contro Agrigento Giuseppe + 17 relativo alla strage di Capaci del 23 maggio 1992 in danno del dr. Giovanni Falcone, della d.ssa Francesca Morvillo, degli agenti della p.s. Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani ed altri, nr. 2111/93/Mod. 21, 10 novembre 1993.

Tribunale di Firenze, Ufficio Istruzione, proc. penale a carico di Abbatangelo Massimo, sentenza ordinanza n.90/86, G.I. Lo Curto, ottobre 1987.

Tribunale di Locri, Proc. Penale contro Zappia Giuseppe + 71. Sent. n.299, N.75-70 Reg. Gen. Depositata 24 marzo 71.

Tribunale di Milano, sentenza contro Freda F. + altri, 18 marzo 1974.

Tribunale di Milano, sentenza ordinanza contro Rognoni G.+ altri, 3 febbraio 1998.

Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, n.2643/84. Proc. Penale contro Nico Azzi + 23. 19 marzo 1995.

Tribunale di Napoli, ordinanza di applicazione delle misure cautelari. 10179/11 RG. GIP a carico di Riina Salvatore.

Tribunale di Palermo, proc. penale contro Gelli Licio +13, n. 2566/98 R.G.N.R., marzo 2001.

Tribunale di Palermo, sentenza ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I, n.3162/89.

Tribunale Di Reggio Calabria Corte Di Assise Seconda Sezione P.P. Olimpia Sentenza Procedimento Penale Olimpia Nr. 46/93 R.G.N.R. D.D.A. Nr. 72/94 R. G.I.P. D.D.A N. 3/99 Sentenza N. 18/96 R.G. Assise.

Tribunale di Reggio Calabria, Corte di Assise Penale sent. n.3/99, Sez. II, Procedimento Penale Olimpia, a carico di Condello Pasquale + altri, sent. n. 46/93 RGNR DDA, n. 72/94 G.I.P D.D.A., n. 18/96 R.G. ASSISE, 19 gennaio 1999.

Tribunale di Reggio Calabria, Ordinanza su richiesta di applicazione delle misure cautelari, proc. n. 9339/2009 R. G. N. R. D. D. A., proc. N. 5448/2010 R.G.I.P. D.D.A contro De Stefano Giorgio + altri, 2016.

Tribunale di Reggio Calabria, Proc. Penale n.46/93, R.G. N. R. DDA a carico di Alampi Matteo + 477, 21 dicembre 1994.

Tribunale di Reggio Calabria, Sez. penale, Procedimento penale nr. 6859/16 R.G.N.R. Procedimento penale nr. 655/17 R.G, a carico di Amodeo Vincenzo + 30.

Tribunale di Reggio Calabria, Sezione G.I.P.-G.U.P, Proc. Penale n.9339/2009 R.G.N.R.D.D.A, Proc. n. N. 5448/2010 R.G.I.P. D.D.A, N. 50/2015 R. O. C. C. D. D. A, Ordinanza di applicazione delle misure cautelari contro De Stefano Giorgio + altri.

Tribunale di Roma, Proc. Penale nr. 18233/2010 contro ignoti, mod. 44, R.G.N.R., gennaio 2010.

Tribunale di Roma, sentenza n. 5869/73, R.G. 243/73, 21 novembre 1973.

Tribunale di Roma, sentenza-ordinanza contro Abbatino Maurizio + altri, n. 1164/87A G.I., n. 8800/86A P.M, giudice istruttore dott. Otello Lupacchini, giugno 1993.

Tribunale di Roma, Sez. IV Penale, Proc. Penale R.G. 4479/67 contro Scalfari Eugenio e Iannuzzi Lino, 1 marzo 1968.

Tribunale di Roma, Ufficio VI, ordinanza n. 30546/10 R.G. Mod. 21, Gip Flavia Costantini, Roma, 28 novembre 2014.

Tribunale Ordinario di Firenze, Sez. Indagini preliminari e udienze preliminari. Proc. Penale a carico di Riina Salvatore. 1105/12 Mod. 12 DDA R.GIP 897/13.

Tribunale Penale di Roma, sez. X collegiale, proc. penale contro Carminati Massimo + altri, sent. n. 11730/2017, luglio 2017, depositata 16 ottobre 2017.

Articoli consultati

- AA.VV., *La criminalità nell'Italia contemporanea: quale storia tra passato e presente?*, Discussione fra Raimondo Catanzaro, Salvatore Lupo, Marcella Marmo e Aldo Mazzacane
- ALDRICH H., *Organizations and environments*, Englewood Cliff, NJ : prentice hall.
- AMBROSI L., *La rivolta di Reggio Calabria (1970-1971)*, Rete degli archivi saggistica, Roma 2012.
- AMBROSI L., *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, *Storicamente*, n.VI, Art. n. 26, 2010.
- ANDREUCCI F., *Fonti e metodi per la storia contemporanea*, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1997-1998.
- BARBERI A., BONSAANTI S., DE LUCA M., *L'ipotesi M.*, *Panorama*, n.567, 1 marzo 1977.
- BASCIANI A., *Tra misticismo ultranazionalista e antiliberalismo. La Guardia di Ferro e la Grande Romania*, *Studi di storia* n.8, edizioni Ca' Foscari, 2019.
- BELLAVIA E., *Psycho-mafia, l'uomo d'onore e l'etica del soldato*, in "Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis", Centro Studi e Ricerche "Ermete Ronchi", *Quaderno report* n.18, 2013.
- BERTOLINI S. e BRAVO G., *Dimensioni del capitale sociale*, *Quaderni di Sociologia*, n. 25, 2001.
- BIANCO M., *Il legame tra piazza Fontana e il "Golpe Borghese" nelle recenti indagini giudiziarie*, *Studi Storici*, Anno 41, No. 1, Jan. - Mar., 2000, pp. 37-60.
- BOBBIO N., *I poteri invisibili*, *Nuova Antologia*, 116 vol.546, fasc. 2139, pag.22-24.

- BOBBIO N., *L'ideologia del fascismo*, Quaderni della FIAP, n.14, 1975.
- BOBBIO N., *La democrazia e il potere invisibile*, Rivista italiana di scienza politica, X, 1980, p.181-203.
- BOBBIO N., *La violenza di Stato*, Resistenza, XXIV n.1, gennaio 1970.
- BOCCA G., *La feroce risposta dei poteri in pericolo*, articolo tratto da Archivio digitale, quotidiano La Repubblica, 25 dicembre 1984.
- BORELLO M., *Sul giudizio, Verità storica e verità processuale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino, N. 17, Torino 2011.
- BURT R.S., *Structural Holes: The social structure of competition*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.
- CALAMANDREI P., *Il giudice e lo storico*, Rivista di diritto processuale civile, XVII, pp.105-128, 1939.
- CANDITO A., *I Moti di Reggio, una storia eversiva: il 1970 e la pietra tombale sul futuro della Calabria*, articolo digitale tratto da LaC news 24.it, 4 agosto 2020.
- CANFORA L., *Forme della tradizione storiografica*, Belfagor Vol. 28, No. 5, 30 settembre 1973.
- CARABELLESE F., ZELANO C., *Il fenomeno dei sequestri di persona in Italia*, *Rassegna italiana di criminologia*, n.3, 2007, pp. 51-76.
- CARUSO C., *La criminalità dei colletti bianchi*, Ius in itinere, edizione digitale, marzo 2021.
- CATINO M., *Fare luce sulla zona grigia*, Criminalia annuario di scienze penalistiche, Edizioni ETS, 3 aprile 2019.
- CATINO M., *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, Rassegna italiana di sociologia, gennaio 2014.
- CAVALLO L., *Le stragi in Italia e il presunto Manual 30-31B della U.S. Army*, quotidiano L'Avvenire, 13 novembre 2019.
- CICONTE E., *Origins and development of the 'Ndrangheta*, in SERENATA N., *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita*, Springer editore, Berlino, 2014.

DALLA CHIESA F., DINO A., MASSARI M., GRIBAUDI M., SCIARRONE R., SANTORO M., *La violenza delle mafie*, Meridiana No. 90 (2017), pp. 255-292.

DALLA CHIESA N., DINO A., GRIBAUDI G., MARMO M., SANTORO M., SCIARRONE R., MASSARI M., *La violenza delle mafie*, Meridiana, No. 90 (2017), pp. 255-292.

DINO A., *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da *Questione Giustizia*, aprile 2017.

DONINI M., *Mafia e terrorismo come «parte generale» del diritto penale*, Meridiana, No. 97 (2020), pp. 203-228.

FACCIOLI C., *Violenza e Politica: un dibattito*, Il Politico Vol. 53, No. 1 (1988), pp. 167-177.

FERRARIS P., *I cento giorni di Reggio: i presupposti della rivolta e le sue dinamiche*, Giovane Critica, 1971.

FIANDACA G., *Giustizia penale e storia. Spunti di riflessione*, Meridiana, No. 97 (2020), pp. 23-34.

FIUMAN C., GOZZINI G., *I terrorismi italiani degli anni '70 e '80. Passato e presente*, Vol. 97, pag. 27-57, 2016.

GAGLIARDI A., *Stagione dei movimenti e anni di piombo? Storia e storiografia dell'Italia degli anni Settanta*. *Storica*. 67-68, anno XXIII, 2017.

GALLI DELLA LOGGIA E., *Terrorismo e «anni di piombo». Le ragioni di una rimozione*, articolo stampa tratto da *Il Corriere della Sera*, 20 novembre 2020.

GAROFOLI V., *Il concetto di verità tra diritto e processo*, enciclopedia Treccani, relazione svolta nell'ambito del convegno dal titolo "Ragione, verità e giustizia", Bari ottobre 2009.

GIANNULI A., *Per una storia di Avanguardia Nazionale*, *Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche*, 48, no. 4, dicembre 2019.

GRANOVETTER M., *The Strength of Weak Ties*, *American Journal of Sociology*, 78 n.6.

- GRASSI L., *Dalla strage dell'Italicus alla strage di Bologna: la strategia eversiva interna e internazionale di apparati istituzionali, massoneria e destra neofascista*, Rete degli archivi saggistica, Roma 2016.
- GUERRIERI L., *Il paradosso della destra di sinistra. La destra italiana fra contestazione, rivoluzione e nazional-europeismo*, Ventunesimo secolo, Vol. 13, No. 34, Rubettino, giugno 2014.
- GUERRIERI L., *Un'autonoma via rivoluzionaria nei gruppi dell'estrema destra italiana: dalla strategia della tensione allo spontaneismo armato*, Storia e problemi contemporanei, p.1-24, 2010.
- IVANI M., *Il Portogallo di Salazar e l'Italia fascista: Una comparazione*, rivista Studi Storici, Fondazione Istituto Gramsci, n.2, anno 46, Apr. - Jun., 2005.
- LANDOLFI F., *L'agenzia del crimine. fascisti e banditi a roma (1978-1981)*, Historia Magistra, vol.19, p. 60-80, 2015.
- LE GOFF J., *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V.
- LO T.W., *Beyond Social Capital: Triad Organized Crime in Hong Kong and China*, The british Journal of criminology, 50, n. V, pp. 851-868.
- MACRI' V., *La rivolta di Reggio Calabria*, articolo digitale in Wall Street Journal, 22 luglio 2020.
- MACRI' V., *La stagione dei sequestri di persona. Un fenomeno criminale dimenticato*, Wall Street International Magazine, Budva, ottobre 2019.
- MAGGIO P., *Uso della collaborazione processuale e dialogo fra magistrati nel contrasto al terrorismo*, Meridiana, n. 97, 2020.
- MARINO A., *Il «caso Cirillo». Il «laboratorio» Br, l'incontro con la camorra e la politica criminale*, Meridiana, No. 97 (2020), pp. 147-166.
- MAZZENZANA S., *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, Cross, Osservatorio sulla criminalità organizzata, Vol. III, n. 2, 2017, Milano.

- MEDINA R., HEPNER G., *Geospatial Analysis of Dynamic Terrorist Network, Values and Violence: intangible aspect of terrorism*, Studies of Global Justies book series, Vol. IV, Springer, 2008, p.p. 151-167.
- MINNA R., *Per una storia del terrorismo di destra*, atti convegno “Violenza politica e terrorismo in Italia”, Fondazione Gramsci, Bologna 29-30 aprile 1983.
- MONZINI P., *Per una storia delle organizzazioni criminali: il caso di Marsiglia*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999.
- MORONI I., *Gli archivi scrivono la nostra storia, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.
- MORSELLI C., GIGUERE' C., PETIT K., *The efficiency/security trade-off in criminal networks*, Social Networks, 29, n.1.
- MORSELLI C., TREMBLEY P., *Criminal Achievement, Offender Networks and the Benefits of low self-control*, Criminology, 42, n.3.
- NICODANO E., *Legami fra traffici di droghe e terrorismo*, Informazioni della Difesa, n.5/2005.
- NUNZIATA C., *Alcune chiavi di lettura sull'uso del terrorismo stragista negli anni Settanta e Ottanta*, Rete degli archivi saggistica, Roma, 2016.
- NUNZIATA C., *Punti fermi nella storia del terrorismo stragista tra la seconda metà degli anni '70 ed i primi anni '80*, Rete degli archivi per non dimenticare.
- PANVINI G., NICOLINI O., *L'Estate romana contro il terrorismo*, Laboratoire italien, n.22/2019, 14 febbraio 2019.
- PAOLI L., *The illegal drugs market*, tratto da Journal of Modern Italian Studies, IX, n.2.
- PIRANDELLO A., *Ritratto di una classe dirigente. Chi sono i caporioni dei Moti di Reggio*, Quotidiano “L'Unità”, 25 luglio 1970.
- POWELL W., DI MAGGIO P., *The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality*, American sociological review, n.48, april.

- PULITANÒ D., *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97 (2020), pp. 59-72.
- PULITANO' D., *Strategie di contrasto a terrorismo e mafia. Fra giustizia penale e storia*, Meridiana, No. 97, 2020.
- REICHLIN A., *I fatti di Reggio Calabria*, in "Rinascita", n.33, 21 luglio 1970.
- ROMANELLI M., *Criminalità organizzata e terrorismo: la circolazione dei modelli criminali e degli strumenti di contrasto*, Sistema Penale, dicembre 2019.
- ROSONI I., *Verità storica e verità processuale. lo storico diventa perito*, Acta Histriae, n.19, 2011, 127-140.
- RUGGIERO V., *Criminalità dei potenti. Appunti per un'analisi anticriminologica*, in Studi sulla questione criminale, vol. I, n.1.
- SALVI G., *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*, Questione Giustizia, aprile 2018.
- SALVINI G., *Gli anni 1969-1974 in Italia. Stragi, golpismo, risposta giudiziaria*. Tratto da FIUMAN C., VENTRONE A., *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova UP, 2018, pag.182.
- SCIARRONE R., *Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della Mafia*, tratto da Studi sulla questione criminale, VII, n. 1, Carrocci, Roma, 2012.
- SCIARRONE R., *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, Quaderni di Sociologia, n. XVIII, 1998.
- SCIARRONE R., *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, Stato e Mercato n.3, 2006.
- SCIARRONE R., *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*. Articolo tratto da Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno, a cura di SCIARRONE R., Donzelli editore, Roma, 2011.
- SUTHERLAND E., *White-Collar Criminality*, American Sociological Review, vol. 5, no. 1, [American Sociological Association, Sage Publications, Inc.], 1940.

- TAFFINI G., *Organizzazione per cellule del terrorismo Jihadista*, Questione Giustizia, Terrorismo internazionale, politiche di sicurezza e diritti fondamentali, 2016.
- TAMBURINO G., *La "Rosa dei venti" nel quadro dell'eversione stabilizzante*, Rete degli Archivi, Roma 2017.
- TIZIAN G., *L'ex Liquichimica arricchì solo i boss durò due giorni e poi chiuse i cancelli*, articolo online tratto da L'Espresso, 27 marzo 2012.
- TOBAGI B., *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.
- TONIETTO N., *Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia*, Diaconie, studi di storia contemporanea, n.27 marzo 2016.
- TRANFAGLIA N., *La strategia della tensione e i due terrorismi*, Studi Storici Anno 39, No. 4, Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica (Oct. - Dec., 1998), pp. 989-998.
- TRANFAGLIA N., *Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia*, Studi Storici Anno 30, No. 3 (Jul. - Sep., 1989), pp. 565-578.
- TRANFAGLIA N., *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi*, in Storia dell'Italia repubblicana, volume IX, Torino, 1995.
- TURONE G., *Fioravanti contro Fioravanti*, Mafie: da un'idea di Attilio Bolzoni, Repubblica web, 2 febbraio 2020.
- VERCELLI C., *Arcipelago nero: le inquietudini del presente e le destre radicali*, articolo online tratto da Fondazione Feltrinelli, 23 aprile 2021.
- VIGNA P.L., *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, Questione giustizia, n.4, 1983, p.914.

Fonti archivistiche

- ❖ Nota “Internazionale fascista. Costituzione”, Questura di Roma n. 054432/ U.P./ A.4.A, 3 luglio 1961 con riferimento a nota n.441/010801 del 26 aprile 1961. In ACS, Dipartimento Di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, cat. K 8/7.
- ❖ Nota “Centro Ordine Nuovo”, Questura di Roma n. 054432/ U.P./ A.4.A, 19 settembre 1961 con riferimento a nota n.11016 gab. del 15 settembre 1961. In ACS, Dipartimento Di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, cat. K 8/7.
- ❖ Fasc. Enrico De Bocard, Reperti di Via Appia a firma del perito Aldo Sabino Giannuli, 14 marzo 1997, pag. 49-52. Acs, Versamento Deposito Circonvallazione Appia (Dr. Silvano Russomanno – UCIGOS) 1960-1982.
- ❖ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Segreteria Del Dipartimento, Categoria G1 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.58; busta n.360.
- ❖ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.
- ❖ Nota della Questura di Palermo Div. Gab. N.0452, 5 novembre 1964, tramessa alla III Sezione dell’Ufficio Affari Riservati in data 11 novembre 1964, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.
- ❖ Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285, 5 settembre 1960, tramessa alla III Sezione dell’Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Roma, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da

- ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.
- ❖ Nota della Questura di Roma, Div. Gab. N.050163, riferita a Nota della Questura di Cosenza, Div. Gab. N.03285 del 5 settembre 1960, trasmessa alla III Sezione dell'Ufficio Affari Riservati ed alle Questure di Cosenza, Napoli, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Categoria G 242/150 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.
 - ❖ Rapporto del questore di Roma, Parlato, 29 ottobre 1968, ACS, Ministero dell'Interno, Seg. Dip. Ufficio Ordine Pubblico, categoria G 44-86, b. 291, faldone G5.5.69 F.
 - ❖ ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Fronte Nazionale), busta n.360.
 - ❖ Relazione di servizio del ROS- Sezione Anti eversione di Roma, 25 giugno 1993, redatta dal Cap. Giraudo Massimo in relazione al colloquio con il detenuto Dominici Carmine in data 22 giugno 1993. Oggetto: Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano +3, imputato di strage ed altro. Proc. Penale contro Di Lorenzo Cinzia + altri. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F).
 - ❖ DDA Reggio Calabria, Verbale di interrogatorio, P.M Vincenzo Marcì, collaboratore di giustizia Gullà Giovanni, Genova, 12 ottobre 1994. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-

eversione, attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F).

- ❖ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Reparto Anti Eversione, Ricerca sui rapporti eventualmente intercorsi tra la 'ndrangheta calabrese e personaggi coinvolti nel golpe Borghese, Capitano Giraudo, nr. 372/574 di prot.llo 1993, 14 novembre 1998. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1993-2008), accertamenti su indagini delegate dall'autorità giudiziaria (1993-2008), 1804: Proc. Penale n.91/97 RG mod. 21 della Procura della repubblica di Brescia – Rapporti intercorsi tra la 'ndrangheta e Golpe Borghese (1998 nov.14).
- ❖ Relazione di servizio n. 13308/3, prot. "P", colloquio investigativo con il detenuto Dominici Carmine, casa circondariale di Carinola (CE), 5 marzo 1993, Cap. Massimo Giraudo. Informazioni inerenti a Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano + 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza della Loggia (1994), Raggruppamento Operativo Speciale ROS, Reparto anti-eversione (1992-2013), attività di supporto nelle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), Dominici Carmine (1993-1999), Proc Pen. Contro Delle Chiaie Stefano (1993 marzo 08).
- ❖ Relazione di servizio n. 13308/7-2, prot. "P", colloquio investigativo con il detenuto Dominici Carmine, casa circondariale di Lecce (LE), 4 aprile 1993, Cap. Massimo Giraudo. Informazioni inerenti a Proc. Penale contro Delle Chiaie Stefano + 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Piazza Fontana (1969),

Raggruppamento Operativo Speciale (ROS), attività di supporto alle indagini del giudice istruttore Salvini nell'ambito delle inchieste sull'eversione di destra (proc. Pen. 721/88F, poi 2/92F), Dominici Carmine (1993-1999), Appunto Alternativa Nazionale (1993, 24 maggio).

- ❖ Nota della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, Sez. II, Roma, 18 settembre 1970, tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno (167/1970), codice Id 0001433, n. inventario 17128/1, busta n.513 (Moti di Reggio).
- ❖ Nota della Questura di Roma, inoltrata a Ministero dell'Interno Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo-servizio ordine pubblico e stranieri, n. 050615/U.P., 5 luglio 1974, oggetto: indagini sul disciolto movimento politico Ordine Nuovo, Categoria G 5/40 /1 tratta da ACS, Dipartimento Pubblica Sicurezza (Dal 1981), Divisione Affari Generali, Categoria G 242/150 (associazioni) codice Id 0001937, n. inventario 13/224 (Ordine Nuovo), busta n.289.
- ❖ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Ros: sezione anticrimine di Firenze (1080-2002), Verbale di interrogatorio (25 febbraio 1985) di Calore Sergio e Aleandri Paolo. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Atti della Sezione Anticrimine della Legione di Firenze, poi Sezione dei ROS (1980-2002).
- ❖ Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Ros: sezione anticrimine di Firenze (1080-2002), Processo verbale di istruzione sommaria (11 marzo 1985) Aleandri Paolo. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Atti della Sezione Anticrimine della Legione di Firenze, poi Sezione dei ROS (1980-2002).

- ❖ Relazione Vice Questore di Marsala Dott. Giuseppe Peri. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale della polizia di prevenzione, Ustica (1980), Proc. Penale n.527/84 A [1976-1999], Documentazione allegata o da allegare alle relazioni di Michele Cacioppo [1976-1999], Giuseppe Peri (1976-1977).
- ❖ Relazione 139: attentati rivendicati dai NAR, Raggruppamento operativo speciale, ROS Reparto anti-eversione (1992-2006). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Raggruppamento operativo speciale, ROS Reparto anti-eversione (1992-2006), 1: atti del reparto Anti-Eversione del ROS (1992-2006).
- ❖ Richiesta alla direzione UCIGOS di approfondimenti di indagine sulla strage del 23 dicembre 1984, doc. n.3488/C/84, a firma del Sost. Procuratore presso la Procura della Repubblica di Bologna, Dott. Claudio Nunziata, Bologna, 26 dicembre 1984. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, Rapido 904 (1984), Richieste dell'autorità giudiziaria (1984-1986), richiesta del 26/12/1984 Notizie in merito ai contatti tra terroristi neri, criminalità organizzata e gruppi mafiosi (1984-1985), Indagini su contatti tra terroristi neri e criminalità organizzata (1984 dic.26).
- ❖ Appunto sui collegamenti tra eversione e malavita comune emersi nel corso delle inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni in Bologna, Ufficio Criminalità organizzata del Comando generale dei Carabinieri, Bologna, 26 dicembre 1984. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Stazione di Bologna (1980), Comando generale, Ufficio Criminalità Organizzata (1980-2008), 1: atti dell'ufficio

Criminalità organizzata del Comando generale dei Carabinieri (1980-2008), 103: Eversione di destra-situazione (1988 giu.08).

- ❖ Appunto relativo a delega d'indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009). Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], annotazione congiunta DCA – DCPD sull'esame della documentazione d'archivio reperita (i 22 allegati si trovano nella buste 4-8), maggio 2008.
- ❖ Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "Civiltà Nuova". Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05).
- ❖ Nota della Legione dei Carabinieri di Napoli Ufficio O.A.I.O. n. 416/105-3-1984 Op., 1 dicembre 1988, risposta al foglio n. 319/5-131-3-1984, oggetto: attentato al treno rapido 904 Napoli-Milano del 23.12.1984 in S. Benedetto Val di Sambro, a firma del Ten. Col. Guglielmo D'Auria. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05).
- ❖ Appunto relativo all'attività di P.G. inerente alla strage del treno Rapido 904, II Reparto SM – Ufficio Crim. Org, a firma del Ten. Col. Bruno Scandone, e del Magg. Giancarlo Mambor, Roma 27 settembre 1985. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio Criminalità Organizzata (1984-2011), 22: Attività di p.g. (1985, set.27).

- ❖ Appunto relativo all'attività investigativa seguente alle dichiarazioni rilasciate dal pentito Armando Block al personale della Sezione Anticrimine di Napoli nel settembre 1984, III Divisione CC "Ogaden", Comande Generale dell'Arma dei Carabinieri, 26 novembre 1985. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando Generale, Ufficio Operazioni (1984-1996), Atti dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (1984-1996), 1121: attentato al treno rapido n.904 Napoli-Milano del 23.12.1984 in San Benedetto Val di Sambro (1988 dic. 01).
- ❖ Rapporto 30 maggio 1985 a firma del Maresciallo dei Carabinieri Dott. Schiavo sulle "Attività del sodalizio criminale Civiltà Nuova". Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009].
- ❖ Documentazione acquisita dal Tribunale di Firenze concernente la "Strage del rapido 904" di cui si era riservata la trasmissione con l'informativa del 6 marzo 2008. Tratta da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Anticrimine, Rapido 904 (1984) [2007-2009], delega di indagine del 6 febbraio 2008 della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica di Napoli relativa al camorrista napoletano Giuseppe Missi (2008-2009).
- ❖ Appunto terza divisione Sez. Criminalità contenuto in Relazione di servizio Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, n. 58541 inerente a sodalizio criminale "Civiltà Nuova", pag. 3. Tratto da ACS, Raccolte speciali, Direttiva Renzi, Ministero della Difesa, Arma dei Carabinieri, Rapido 904 (1984), Comando generale, Ufficio operazioni (1984-1996), 747: Sodalizio criminale "civiltà Nuova" (1985 ago. 05).

